

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.37.b



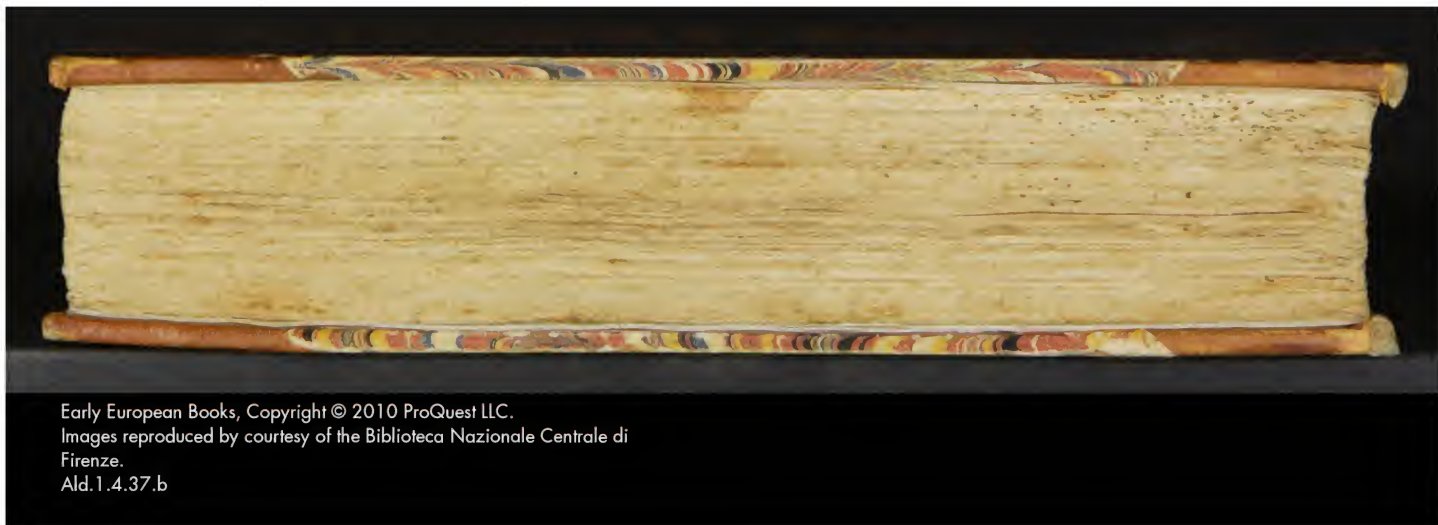
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.37.b



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.37.b



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.37.b



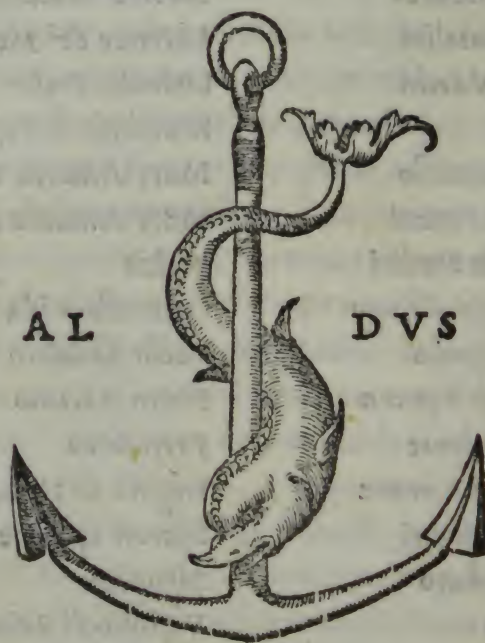
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.37.b



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.37.b

AL

DVS

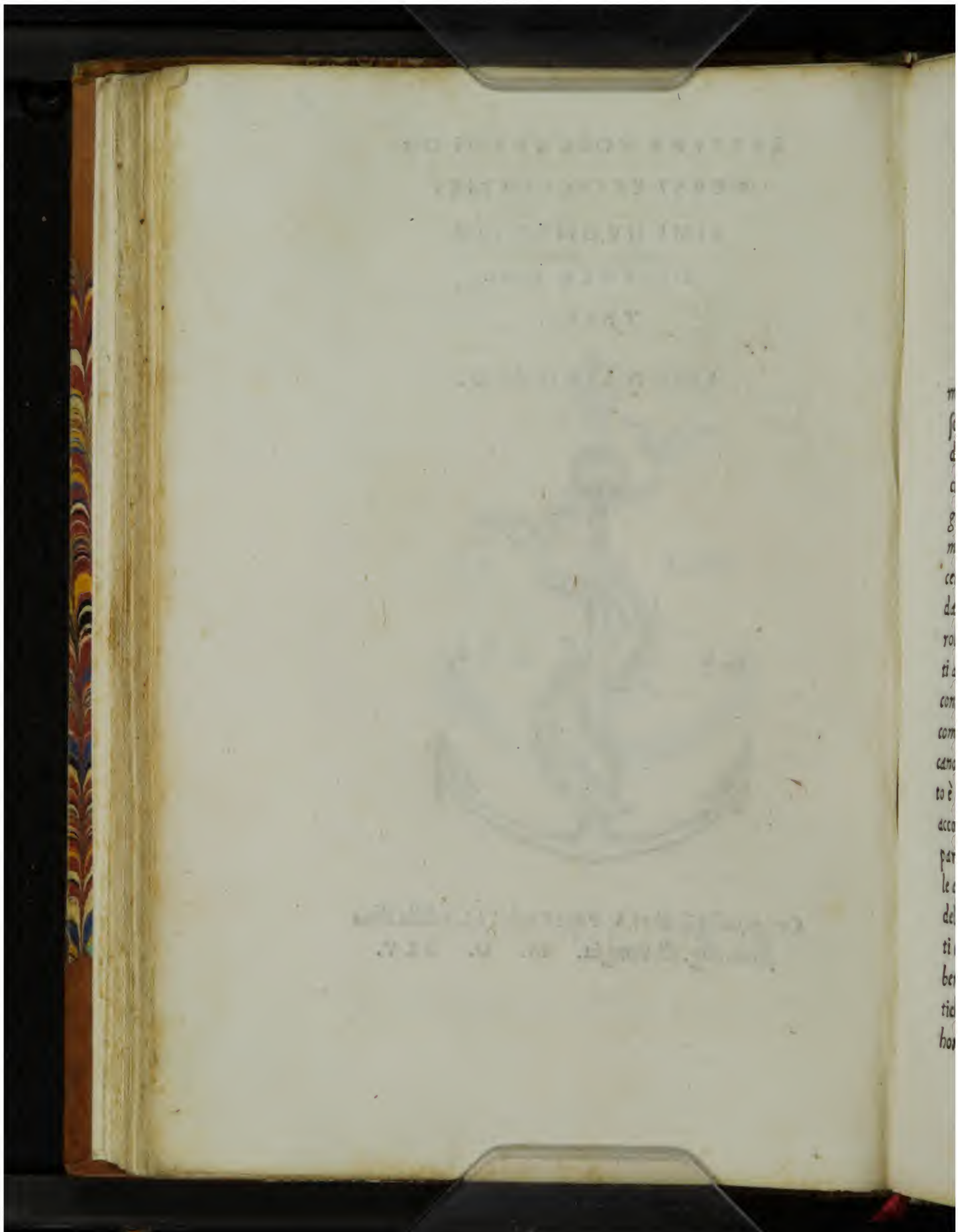


b (2)
LETTERE VOLGARI DI DI-
VERSI ECCELLENTIS-
SIMI HVOMINI, IN
DIVERSE MA-
TERIE.

LIBRO SECONDO.



Con priuilegio di N.S. Papa Paolo III. e della illu-
striss. Sig. di Vinegia. M. D. XLV.



2

AL MAGNIFICO ET MOLTO

honorato messer Paolo Trono, fu del
Magnifico messer Santo,

Antonio Manutio •

O pensato piu uolte fra me stesso, che pre-
h sente io potessi offerire à uostra Magnifi-
 in segno dell'affettione, ch'io le porto: ne
 mai mi è occorso cosa, che à lei si conuenisse, & à me
 sodisfacesse. farle presente di quello, di che ella abon-
 da, mi pareua un uoler aggiungere, come si dice, pic-
 ciolo ruscelletto al mare. donarle cosa men che de-
 gna, mi dimostraua poco giudicio. di rincontro non
 mostrarle alcuna gratitudine de i beneficij da lei ri-
 ceuuti, mi turbaua l'animo; il quale infiammato
 da giusto desiderio di significarle non pur con le pa-
 role, ma, quanto à me fusse possibile, con gli effe-
 ti anchora, quanto egli è ricordeuole & grato, di
 continuo sospeso dimoraua fra questi pensieri. Ma
 come auiene, che le cose, che troppo auidamente si cer-
 cano, il piu delle uolte si passano senza uederle; tan-
 to è l'ardore, che ci adombra gli occhi; io non mi
 accorgeua di hauere un bel modo di gratificarmi à i
 pari uostri, dedicandoui le opere della stampa mia:
 le quali non debbono essere men grate à gli amatori
 delle lettere, che si siano alle donne i uaghi ornamen-
 ti del corpo, & à i soldati le piu fine armature. Et
 benche questo costume d'indricciar ciascuno le sue fa-
 tiche ad huomini grandi sia deriuato da questo, ò per
 honorarsi del lor nome, ò per acquistarli la lor graz-

A ij

tia, nondimeno io non lo seruarò solamente d tale ef-
fetto, ma appresso per pagarui in parte de gli oblighi,
ch'io ui tengo, & per far manifesto l'amore ch'io ui
porto. la nobiltà della famiglia uostra, & le uirtu,
che sono in uoi, mi paiano tali, che ogniuno deuria ef-
sere ambizioso della fama di esserui amico. ma uostra
Mag. mi conceda al presente, ch'io faccia questo mio
debito. nō tanto per honorarmi di lei, quanto per nō
mostrarmi indegno dell'amicitia sua. Questo è il secō
do uolume delle lettere uolgari, le quali mando in lu-
ce d commune utilità: accioche & quelli, che non pos-
sono scriuere in latino, cō l'essempio di tanti nobili in-
gegni scriuano, secondo loro occorrerà, i suoi concetti
in uolgare; et quelli, che possedono la lingua Roma-
na, l'accompagnino con quest'altra: laquale non sola-
mente nō le scemerà la riputatione, ma gl'iene accresce-
rà di gran lunga, non altrimenti che pietra legata in
oro, che non pur leua la bellezza all'anello, ma
fallo piu uago & piu illustre, che da se stesso non
sarebbe. Quanta fatica io habbi durato d raccor-
le, sollo io: quanta diligenza io habbi usata d sce-
glierle, gli altri lo giudicheranno. dirò bene, che
per rimanere honorato di questa impresa, sono pro-
ceduto tanto piu maturamente, quanto ueggio al-
cuni, per hauer fatto il contrario, hauerne riporta-
to non picciolo biasimo. Ma per non parere di essere
alla conditione di quelli, che per laudar se stessi, uirtu-
perano altrui: bastami hauer tocco questo poco,
per non essere in tutto prodigo della laude mia. &
d uostra Mag. quanto piu posso mi raccomando.

AL SIGNOR MARCHE

SE DEL VASTO

ILLVSTRISSIMO ET EC
 cellentissimo Signor mio, Credo
 che uostra Signoria dopo l'hauermi
 scritto una sua di X I I I I. di Febra
 ro, non scriuesse piu innanzi la bat
 taglia, che fu alli X X I I I I. Così quella gloriosa
 mano, che poco prima si era affaticata in farmi gra
 tia ch'io uedessi caratteri da lei formati; si affaticò
 poco dopoi in conseguire così famosa uittoria, che ha
 oscurata la luce di tutte l'altre fatte di qua d gran
 tempo. però tanto ne ringratio nostro Signor Dio,
 quanto è il piacer ch'io ne sento; che nō so dare mag
 gior comparatione: Et allegromi, che di piu honora
 ti cauaglieri del mondo hanno causa di tenere inui
 dia à uostra Signoria; e che non solamente essa men
 tre che uiue, ma poi che sarà morta, uiuerà ancho
 ra, e darà splendore, à chi da lei hauerà dependen
 tia. siche torno di nouo d rallegrarmi con me stesso
 del hauer fatto quel giudicio di uostra Signoria, che
 essa così bene ha comprobato con l'opere. Basciole le
 mani, Et la certifico che non tiene piu affettionato
 seruitor di me. nostro Signor Dio guardi e prosperi
 sua eccellente persona. In Madril, alli X I I I I. di
 Marzo, M. D. X X V.

Baldeffar da Castiglione.

A iij

ALLA SIGNORA MARCHE
SA DI PESCARA.

I Illustrissima Signora mia, Hauendo così ragioneuol
causa di fare qualche testimonio del piacere ch'io sen
to per li prosperi e gloriosi successi dello Illustrissimo
Signor suo consorte, son stato in opinione usar al
tro termine che'l scriuere, parendomi che questo sia
cosa troppo comune, & che si usa ancor in molto mi
nor allegrezza; massime non sapendo io far di mo
do che habbia in se alcuna singularità fuor delle al
tre: molti altri segni ancor, come far fuochi, feste,
soni, canti, & altre tali demonstrationi, per ra
gioneuoli rispetti mi sono parsi assai minori che il
concetto dell'animo mio: pero sonomi pur tornato al
scriuere, confidatomi che uostra Signoria debbia ue
dere quello ch'io ho nell'animo, ancor che le parole
non lo esprimino: che, se hauendo uostra Signoria
hauuto desiderio che qualch'uno scriuesse il Cortegia
no, senza ch'ella me lo dicesse, pur accennasse, l'a
nimo mio come presago, e proportionato in qual
che parte à seruirlo, così come essa à comandarmi, lo
intese e conobbe, & fu obedientissimo à questo suo
tacito commandamento; non si puo se non pensare
che l'animo suo medesimamente debba intendere quel
lo ch'io penso, e non dico, e tanto piu chiaramente,
quanto che quelli sublimi spiriti del ingegno suo diui
no penetrano piu che alcun'altro intendimento hu
mano alla cognitione d'ogni cosa, ancor alli altri in
cognita: però della satisfactione ch'io sento del con=

tento suo, & della famosa gloria del signor suo con-
 sorte, il quale triompha di due tanto eccellenti uitto-
 rie; e della seruitù mia uerso lei, le supplico à diman-
 darne à se stessa; & à se stessa crederlo: perche son
 certo che à se stessa non mentirà di quello che non so-
 lamente essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell'
 animo mio, come in cristallo purissimo. Così resto
 baciandole le mani, e raccomandandomele humil-
 mente in bona gratia. In Madril, alli XXI.
 di Marzo. M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA CONTESSA
 DELLA SOMMAGLIA.

B en mi obligaua la uirtù e gentilezza di uostra Signo-
 ria à tenere continua memoria di lei, e desiderio di
 seruirla: ma la cortesia amoreuole, ch'ella usa uer-
 so di me nella sua di XXVIII. d'Aprile, mi lega
 tanto piu, quanto io mi sento manco meritara: per-
 che in uero la fortuna in questo, come in molte altre
 cose mi è stata assai aduersa, non mi offerendo mai
 occasione di seruirla: che se in mia conscientia mi co-
 noscessi meritare tanta beniuolenza, quanta ella mi
 offerisce, pareriami hauere minor carico sopra le spal-
 le: pur io son contento di questa mia obligatione, con-
 fidandomi che s'io non potro pagare tanto debito, uo-
 stra Signoria mi rimetterà quella parte, di che la
 mia pouertà mi escusa. El libro mio desidero io

A iiij

piu che uostra Signoria lo uegga ch'essa di uederlo :
e se fussi stato in sin qui in Italia , di gia l'harrebbe
ueduto: ma il longo uiaggio m'ha disturbato da que
sta, e da molte altre cose . aspettolo de Italia da certi
miei amici, che l'hanno nelle mani : Et hauuto, pro
curerò che se ne faccino tanti che uostra Signoria pos
sa satisfarsene : Et à me sarà molta gratia poter par
lare con lei , standole ancor tanto lontano come hor
mi trouo , con speranza di parlarle piu uicino .
Della Signora Beatrice sua figliuola non dirò io al
tro : se non che è ragione ch'io gli sia molto affettio
nato seruitore , come di uerità le sono : perche alle
eccellentissime sue conditioni naturali Et accidentali,
si aggiungono li meriti di uostra Signoria, che la fan
no piu degna d'essere seruita per essere figliuola di
tal madre, cosi come uostra Signoria essa ancor assai
guadagna per essere madre di tal figliuola . però la
prego à certificarla di quello che essa per se stessa non
puo sapere per non hauere altra notitia di me , che
quella che uostra Signoria gli puo dare ; cioè ch'io so
no molto affettionato alla sua gentilissima e uirtuosa
bellezza , perche so che gli belli spiriti habitano li bel
li corpi : cosi piaccia à Dio ch'io possa seruirla .
Del tener memoria di uostra Signoria, e della Signo
ra Beatrice non merito ringratiamento : perche lo
faccio, con tanto mio piacere, che se in questo haueffi
fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga con
tal memoria . à l'una e l'altra bascio le mani , sup
plicandole d'alcuna lettera : che tenerolle per molto
refrigerio nelle fatiche mie di qua . Et se nelle lette

5

re di uostra Signoria sarà qualche linea di mano del
la Signora Rabbina ; parerammi gratia grande per
me. In Toledo , alli X VI. di Giugno,

M. D. XXV.

Baldeffar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHE-
SA DI SCALDASOLE.

Molto eccellente Signora, Se così d' uostra Signoria fusse
caro, che in me uiuesse continua memoria di lei , co-
me a me faria carissimo , che in lei uiuesse memoria
di me : non tenerebbe in poco ch'io le facessi testimo-
nio di cio con questa lettera, poi che per hora non mi
occorre modo di farlo altramente : ma come uostra
Signoria ha dimostrato a tutto il mondo , oltre l'al-
tre sue eccellentissime conditioni , essere ualente don-
na nell'armi , e non solamente bella, ma ancor belli-
cosa, come quell'altra Hippolita Amazone ; dubi-
to che la sarà un poco leuata in superbia : e per que-
sto forse hauerà scordato li suoi seruitori : ilche io nõ
uorrei che fusse : però ho uoluto scriuerle , et ancor
pregare messer Camillo Ghilino mio amicissimo , che
a bocca per me le parli : e le dica , che così in Hispa-
gna , come a Milano e Pauia , io sono suo : et che
quando uenni a Pauia standoui l'essercito, quelle mu-
ra , e quelli ripari e quelle torri , quelle arteglierie ,
e tutto il resto mi rappresentauano uostra Signoria
sapendo ch'ella era dentro, et bastauale l'animo di cõ
battere con tanto igran Principe , quanto è il Re di

Franza : pero hauendo dipoi uinto , credo che non
sarà mai piu alcuno tantò ardito, che osi combatte-
re con lei. uostra Signoria si degnarà credergli come
farebbe à me proprio ; e s'ella non è la piu mal amo-
reuole donna del mondo, le supplico ad augurarmi lo
essere in Milano, e doue ella è : che il prefato messer
Camilo ben le potrà dire quanta differēza è dal sta-
re in così dolce compagnia come è quella di uostra Si-
gnoria al stare in Hispagna . basciole le mani, e sem-
pre mi raccomandando, desideroso de intendere, che quel
benedictus fructus sia raccolto d'Agricoltore, che ne
sia degno. In Toledo alli XXI, di Giugno ,
M. D. XXV.

Baldeffar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHE-
SA DI PESCARA.

I llustrissima, et eccellentissima Signora mia. Io non ho
osato questi tempi passati scriuere à uostra Signoria
per non esser sforzato à commemorar quello, che ne
io poteua dire , ne uostra Signoria ascoltare senza
estremo dolore . Hora che le calamità interuenute
sono tanto grandi, che quasi come uniuersal diluuiio
hanno fatte le miserie d'ogn'uno eguali : pare che à
tutti sia licito e forse debito , scordarsi ogni cosa pas-
sata ; & aprire gli occhi , e almen uscir della igno-
ranza humana insino à quel termine , che la nostra

imbecillità ci concede : che è il conoscere , che niuna
 cosa sapemo : & che il piu delle uolte quello che a noi
 pare uero , è falso , & per contrario quello che ci par
 falso è uero : percio come io gia tenni per morta uo=
 stra Signoria nel Signor Marchese suo cōsorte di glo=
 riosa memoria , così hora con piu uero giudicio mi=
 rando , tengo il Signor Marchese per uiuo in uostra
 Signoria , parendomi che alla uirtu delle diuine ani=
 me di l'uno ò l'altro sia tanto propria la immortalità,
 che basti per rimediare, che il corpo da quelle ha=
 bitato, sia esso ancor essemplio dalla morte : e così pen=
 so che quello che insin qui tanto ci ha tribulati, sia sta=
 to piu presto un sogno uano , che uero effetto . scriuo
 adunque a' uostra Signoria tornandole a' memoria ,
 ch'io sono suo affectionatissimo seruitore, e molto piu
 che non posso scriuere : pero per satisfare a' questo, &
 al chieder perdono , se pur bisogna , del mio non ha=
 uer scritte insin qui, rimettomi a' quanto in mio no=
 me le dirà il Signor Guttierrez : e così bascio le mani
 di uostra Signoria, la cui persona nostro Signor Dio
 guardi e prosperi, come desidera. De Valedolite,
 alli XXV d'Agosto, M. D. XXII.

Baldeffar da Castiglione.

ALLA SIGNORA VITTORIA
COLONNA MARCHESA
DI PESCARA.

I Illustrissima Signora, io son molto obligato al Signor Gio : Thomaso Tucca : il qual è stato causa che uo=stra Signoria m'habbia fatto gratia di sue lettere : lo qual io tengo in molto , & cosi è ragione che io lo tenga , poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto . uero è che non era conueniente che uostra Signoria mi scriuesse, se con quella scrittura non mi cōmandaua qualche cosa . Hora io farò per il Signor Gio : Thomaso quanto sarà in poter mio , per comandarmelo uostra Signoria, & per l'amor fraterno che allui tengo . Che'l Signor Gutierrez habbia scritto a' uostra Signoria che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio , perche in uero gia mi lamentai con lei medesima con una mia lettera infino dalle montagne di Franza, quando ueniuo in Hispagna : & chi prima mi fece accorgere che ne teneuo causa , fu il mio Signore Marchese del Vasto : il quale mi mostrò una lettera di uostra Signoria, doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano : la qual cosa io per alhor tenni per sommo fauore , pensandomi che l'hauesse da restare in sua mano , e ben custodito, finche da me gli fusse aperta cosi honorata pregione . In ultimo seppi da un gentiluomo Napolitano che hor ancor si troua in Spagna, che alcuni fragmenti del pouero Cortegiano erano in Napoli et esso

gli hauea ueduti in mano di diuerse persone: delle quali chi lo hauea cosi publicato, diceua hauerlo hauuto da uostra Signoria. Dolseni un poco, come padre che uede il figliuolo mal trattato: pur dando poi luogo alla ragione, conobbi che li meriti suoi non erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura; ma come abortiuo fosse lassato nella strada à beneficio di natura: e cosi ueramente mi deliberai di fare, parendomi che se qualche cosa nel libro era non mala, douesse per essersi ueduta cosi incompositamente hauer acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, e non bastare piu diligenza alcuna per dargli ornamento, poi ch'era stato priuo di quello che forse solo hauea da principio; che è la nouità. e conoscendo quello che uostra Signoria dice, che la causa del mio lamento era molto friuola: deliberai, se non poteuo restar di dolermene, almeno non lamentarmi; e quello ch'io dissi col Signor Guttierrez (se ben se interpreta) nō fu lamento. In ultimo altri inchinati piu à pietà che nō ero io, mi hanno sforzato à farlo trascriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è stato concesso, e mandarlo à Venetia perche si stampi: e cosi si è fatto. Ma se uostra Signoria pensasse che questo hauesse hauuto forza de intepidire punto il desiderio che io tengo di seruirla, errarebbe di giudicio, cosa che forse in sua uita mai piu non ha fatta: anzi restole io con maggior obligo: perche la necessità del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di aggiungerui molte cose che io haueuo gia ordinate nell'animo, le quali non poteuano essere se non di poco.

momento come le altre : e così sarà diminuito fatica
al lettore , & all'auttore biasimo : sì che ne à uostra
Signoria ne à me accade ripentire ne emendare : ma
à me tocca basciarle le mani , & in sua gratia sem-
pre raccomandarmi . Di Burgos , d' XXI .
Settembre , M. D. XXVII .

Baldeffar da Castiglione.

AL CARDINAL BEMBO

R euerendissimo & Illustrissimo , Monsignor mio offer-
uandessimo, io non farò scusa del non esser stato solle-
cito à rallegrarmi con uostra Signoria Reuerendissi-
ma per lettere , poi che alla presentia, come harei vo-
luto, non mi è lecito : perche mi rendo certissimo, che
quando ben da me si lasciasse intieramente adietro
questo ufficio, nò pero mi s'imputarebbe da lei, che mi
suol sempre reputar diligente, d' negligentia. Et mol-
to meno crederebbe, che io non haueffi sentito sommo
piacere , essendole prima che hora notissima l'offer-
uanza, & lo amor ch'io le ho hauuto già tanto tem-
po. Et nondimeno per non mi partire da l'uso com-
mune , haueuo pensato di correre una grossa lancia
tra gli altri congratulori , rallegrandomi non tan-
to della dignità riceuuta per se stessa, quando per ha-
uer uostra Signoria Reuerendissima con la pruden-
za , con la constanza , con la diligenza , & con la
industria, superata finalmente la malignità della for-
tuna . Perche à qual altra cagione si puo egli attri-

buire, che i Pontefici che l'amauano, & che delle sue rarissime uirtu nelle cose grauissime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per consenso di tutti, molt'anni sono, se le douea? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Rhetorica trouar luoghi corrispondenti all'affetto del mio animo, ho deliberato passarvene con una semplice lettera. Il qual ufficio penso che accaderà fare piu d'una uolta: perche non posso credere che la benignità de Iddio habbia à dimostrarsi nelle gratie minore uerso i meriti di uostra Signoria Reuerendissima, che soglia uniuersalmente dimostrarsi (secondo si dice) la seruerità ne i supplicij differiti. & perciò spero che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con nuoui & spessi ornamenti, & honori; & forse come il tempo lo comporta, con dignità maggiore. Le quali cose quando saranno, uostra Signoria sa che mi saranno oltra modo gratissime: essendo meno terminato, & molto piu amplo (come ciascun sa) il desiderio di chi ama, che non è la podestà non solamente della corte Romana, ma etiandio della fortuna. & à uostra Signoria Reuerendissima humilmente bacio le mani.

D. V. S. Reuerendiss.

Seruitore Francesco Guicciardini.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

I Illustrissima & eccellentissima mia Signora, Io non pensai giamai partendomi di Roma di portarne meco un si gran desiderio di essere con uostra eccellenzia & un tanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in camino: il quale, come piu mi allontano, piu uien crescendo. ma in cio solo amica mi ho trouata la fortuna. in hauere la compagnia di Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo di Ferrara mio padrone: il qual non meno, ne in altra maniera e mal trattato dalla memoria di lei: la qual pur ci gioua in questo, che essendo continua materia al ragionare, ci fa il camino piu ageuole, & men lunghe & aspre queste alpi: & facciamo a proua, chi piu se ne dolga. hauendo lasciata uostra eccellenzia & piu la lodi, & piu si prezzi in hauerla conosciuta. & io oltre al ragionarne, non mi sono potuto contenere di hauerle scritto un sonetto di imaginazione delle sue rarissime opere, & poi non so quanti altri, piu deuoti assai di quel che io soglio, & per dir il uero, piu tocco da uoglia di somigliare uostra eccellenzia & di esserle caro, potendo, che da quel buon spirito, che loro si conuerrebbe: ma ho speranza, che'l tempo, l'usanza, & l'essempio di lei mi desteranno quelle parti diuine, che hanno in me si lungamente dormito, & ancor senza uoi son sepolte nel sonno piu che mai. hor per lasciar questi ragionamenti a piu commodo luogo, dico all'eccellenzia uostra, che mi trouo in Leone, oue mi sono state date

date lettere per lei della Regina di Nauara, le quali
 le saranno presentate per mano di Monsignor di Ro-
 des, Imbasciatore costi per il Christianissimo, persona
 eccellentissima, & rarissima, & ripiena di quelle sin-
 golar parti, che si possono piu desiderare in ogni ho-
 noratissima persona. Domani partirò per la cor-
 te con Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo di
 Ferrara, il qual m'ha commandato ch'io le dica, che
 tante uolte, quante di lei si ricorda il giorno, che so-
 no piu di mille, pieno tutto di riuerenza & d'affet-
 tione le bacia la mano, e & io senza fine humilmēte
 baciandole parimente la mano, alla sua honorata &
 desiderata gratia quanto piu posso me le raccoman-
 do: & prego Dio, che la facci felice, & uenirle uo-
 glia di comandarmi. In Leone.

Il di V. Eccellen.

Hum. & deuoto Ser. Luigi Alamanni.

A' M. PLINIO TOMACELLO.

G iunsi al Lago alla festa di santo Bartolomeo, la
 quale fu bellissima, & ue la conterò poi, per esser co-
 sa d'un ricco mōte, in che s'appresentano tutti i giuo-
 chi & tutti i piaceri che si scriuono di Arcadia. tro-
 uatolo quietissimo, passai a salò piaceuolissimamen-
 te con un barchetto uolando a quatro remi. Sape-
 te che in Padoua meco di continuo era un gran nu-
 uolo di neri pensieri, & che qui uenni per rasserenar-
 mi. Quello che non potei fare io stesso con me stesso:

B

Quel che non poteste uoi ne con fideli ricordi, ne con
dolci riprensioni, ne con efficaci prieghi, che pur mi
siete uero amico: quel che non puote il tempo, ancor
che communemente lo soglia fare, per essere il Sole
autore d'allegria: fece in un subito l'aspetto solo di
questo Lago, & di questa Riuera: che in quella pri
ma uista un profondo & largo respirar che mi s'a
pri dal core, mi parue che mi portasse uia un gran
monte d'humori, che fino all'hora m'hauea tenuto
oppresso. Se potete uenir ancor uoi, & tralasciare
il Methodo, intorno il quale siete occupato dopo che il
lustraste l'oscurissima Canzone di messer Guido, non
douete lasciar questa occasione in nissun modo, per
che ancor che uoi non siate cosi soggetto a gli humo
ri, come son'io, pur mi pare hauere alcuna uolta
compreso, che raccolta n'habbiate di dentro una par
ticella uoi anchora, & che bisogno ui sia di medici
na. ma posto ancor che ciò non fusse, essendo noi da
dui anni a dietro stati compagni ne gli studi di philo
sophia & nel seruitio del Signor Priore di Roma, cō
giunti in legami d'oro d'amor che non ha l'ale, et
hauendoci sempre in ogni cosa l'un l'altro concordis
simamente compiaciuto (con fare a tutti chiaro, che
non la simiglianza dell'arti, come uuol quel Greco
che imparò senza maestro, ma il costume de gli buo
ni è quello, che genera fra dui inuidia, & conten
tione) douete compiacermi in questo anchora, & uen
ire a partecipare i beni del uostro amico. Voglio per
der la uita, se giunto che sarete qua, non ui parrà di
esser uenuto in luoco simile a quello, oue dicono ha

bitar gli animi nostri , quando partiti di qua come
 d'un tenebroso & tempestoso mare, arriuano in par
 te, doue fermati , per non sapere che desiderar piu ol
 tre, contenti in sempiterna luce si godono una tran=
 quillità infinita . Però ancor che Catullo mosso da
 strano capriccio Poetico, con il suo Phaselo andasse d
 uedere la nobile Rhodi , & tutte le merauiglie dell'
 Arcipelago, fin oltra lo stretto di Ponto, donde pas=
 sò la prima naue di que' scelti Cavalieri Argiui ch'
 andarno al monton d'oro , nondimeno ritornato che
 fu à questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto d
 Castore & Polluce di non partirsene piu mai. Qui
 uederete un cielo aperto , lucente , & chiaro con lar
 go moto, & con uiuo splendore quasi con un suo ri
 so inuitarci all'allegria . & s'egli è uero che le stelle
 e' l sole si pascano come uogliono alcuni, de gli humo
 ri dell'acque di qua giu , credo fermamente che que
 sto limpido lago sia in gran parte cagione della bel=
 lezza di questo cielo, che lo cuopre . ò credero che Dio
 per simile ragione, con la quale dicono che habita ne'
 cieli , à questa parte faccia la maggior parte di sua
 stanza . l'aere similmente ui è lucido, sottile , puro ,
 salubre , uitale , & pieno di soaue odore , & massi
 mamente alla riuera nostra . & se alcuni hanno det
 to che in certa parte del mondo sono animali che ui
 uono d'odore, stimo che non intendessero in quel sen
 so , che riprende il maestro uostro & mio , ma uo=
 lessero dire che qui gli huomini per tal causa , oltra
 che uiuono piu tempo , uiuono anchora piu lieti , &
 sani : che questa sola è ueramente uita . Il Lago è

amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, uago. la
terra, che lo abbraccia, uestita di mille ueri ornamenti
et festeggiante mostra d'esser contenta à pieno per
possedere un così caro dono, et esso all'incôtro ne gli
abbracciamenti di quella dolcemente implicandosi, fa
come d'industria mille riposti recessi, che à chiunque
li uede, empiono l'anima di marauiglioso piacere. Et
molte cose ui si ueggono, che ricercano occhi diligen-
ti et molta consideratione. onde auuiene che perche
l'huom ui torni spesso, non è però che sempre non ui
ritroui merauiglia nuoua, et nuouo piacere. Va-
ria in cento grate maniere aspetto et colore al ua-
riar dell'aure et dell'hore. Di brauura contende
con il mare Adriatico et col Tirrheno. Di tranquil-
lita uince ogni placido stagno e piano fiume. Io l'ho
uisto nel leuare et nel tramontar del Sole alcuna
uolta tale, che son rimasto pien di spauento: perche
uedendoui entro fiammeggiare il Sole, et una uia
per mezzo dritta et continoua piena di minuti splé-
dori, et tutto il Lago di color celeste, et mirando
l'Orizzonte suo, certo mi pareua, che, come per inge-
gno humano della sphaera si è fatto l'Astrolabio, così
per diuina uolontà quello fusse il Cielo ridotto in pia-
no: alzando gli occhi poi mi disingannaua: ma dol-
ce tanto m'era questo errore, che non u'è certezza
che lo paragoni. Ma perche non è possibile con pa-
role mie agguagliar tante et si leggiadre et diuine
uarietà, lascierò che le imaginiate uoi, è piu presto
che le uegniate à contemplar d'appresso: che nò ha-
uendo cose simili mai altroue uedute, con la imagi-

natione non le potete apprendere . Et se gli antichi
 scrittori di Roma & d'Athene non diedero fama a'
 questo luoco , per quel che si legga , son d'opinione
 che ciò fusse , perche altri non lo uidero , altri si spa=
 uentaro di sì alta impresa . Il buon padre Virgilio ,
 che ciò ben potea fare , portato dalla sua Musa a que=
 sto passo , se ne passò con un uerso solo alla fuggita .
 Non uorrei però , che perauentura credeste che haueffi
 tolto io a lodarlo : prima , perche sarei presuntuoso ,
 che lo scriuere del Carpione solo affaticò la mano &
 l'ingegno del Fracastoro : poi sapete ch'io non entro
 in questi balli , che non riuscirci : perche quelli che al
 tempo d'hoggi scriuono materia di laudi , per lo piu
 sogliono formare apparenti bugie , & io per natu=
 ra & istituto mio fui sempre amico di semplice ueri=
 tà . Lungo le riuie , che sono distinte con belle habita=
 tionì & castelli , & d'ogn'intorno ridono , si uede in
 ogni stagione andar primavera : seco è Venere in ha=
 bito piu scelto : Zephyro le accompagna , & la ma=
 dre Flora ua inanzi spargendo fiori et odori che dan=
 no la uita , della quale sopra ui dicea . Et dalle riuie
 riuolgendo la uista uerso le piaggie & li colli , che in
 alto si mostrano tutti fruttiferi & lieti & beati , pare
 che non si possi dire , senon che iui tenga sua stanza
 la sorella del silentio & la felicità . E frutti sono tut=
 ti qui piu saporiti ch'alterone , & tutte le cose che na=
 scono dalla terra , migliori . Per li giardini , che qui
 sono & quei delle Hesperide , & quelli d'Alcinoo ,
 & d'Adoni , la industria de' paesani ha fatto tanto ,
 che la natura incorporata con l'arte è fatta artefice ,

Et connaturale l'arte, Et d'amendue e' fatta una
terza natura, à cui non saperei dar nome. Ma de'
iardini, de' narranzi, limoni, Et cetri, de' bos-
chi d'oliui Et lauri Et mirti, de' uerdi paschi, del
le uallette amene, Et de' uestiti colli, de' riui, de' fon-
ti, non aspettate ch'io ui dica altro, perche questa e'
opra infinita, come opra infinita e' quella delle innu-
merabili stelle dell'ottaua sphaera, con laquale tengo
per fermo che questa patria habbia corrispondentia,
se le cose di quaggiu' creder si dee che habbino propor-
tione certa con quelle disopra, poi che da quelle di-
pendono, Et sono esse anchora nella specie loro eter-
ne. Et perche le cose uaghe, le quali in gran ma-
niera creano piacer ne' sensi nostri, non lungo tem-
po dilettono, se non ui e' appresso il contrario, acciò
che qui fusse compiuta perfettione, prouide natura,
che uerso la parte che guarda Settentrione fussero
monti alti, ardui, erti, pendenti, Et minacciosi,
che à chi li guarda mettono horrore, con spelonche,
cauerne, Et rupi fiere, albergo di strani animali et
d'heremiti. in cima si ueggono alcuna uolta lampi
di fuoco, Et nebbie in forme di giganti. Et se non
ch'io non uoglio mescolar fabule fra'l uero, io direi
che la pugna de' giganti, onde Olimpo, Pelio, Et
Ossa sono famosi, fusse stato qui, poi che ui si ueggo-
no anchora espresse le figure loro. Et uerisimile par-
mi, che se que' nimici di natura uoleffero salire in cie-
lo stimolati dalla inuidia, ciò tentassero dalla parte
piu bella. sopra queste montagne habitano genti sel-
uagge Et dure, le quali tanto tengono di pietra Et

di quercia, quanto di huomo . Et campano di casta-
gne la maggior parte dell' anno , cioè , delle giande
del secolo antico, Et ci sono persone di tanta uarietà
di uisi, d'habiti, Et d'artificij, che computate tutte
insieme con le genti ciuili, gentil'huomini Et signori,
che habitano alla Riuera, rappresentano la forma,
lo stato, Et l'essere di tutti gli huomini che sono sta-
ti fin qui di età in età dalla prima origine del mon-
do . Il che è argomento, che conclude la nobiltà Et
perfettione di questa regione : lequali due cose oltra le
sopradette ui debbono inuitare anzi forzare a uenir-
ci . Ma per dirui un'altra cosa, io son stanco, ne
son giunto anchora al mezzo della fatica: Et mi res-
taua anco a dire del Monte di san Bertholomeo, Et
m'hauea proposto nell'animo di dirui appresso che cō
uersatione qui hauerete, Et quai passatempi: ma io
non posso piu appena muouer la penna . Qui dun-
que farò fine, Et ui espetterò . fra questo mezzo li-
bero mi starò nel mio Gazano, ne uederò libro al-
cuno mai, ne penserò del passato ò del futuro, che
quel che è stato, fu, Et quel che ha ad essere, non
puo mancare: del presente mi goderò senza pensieri,
ne pur pensando a questo, amando la negligentia, Et
quella ancor negligentemente: Et ragionando, in
luoco di contendere d'Aristotele Et di equanti Et di
ferenti, d'agliata, di torte, Et di fritelle . Et sot-
to i rami d'arbori ombrosi Et gai uedrò spesso balla-
re la mia Leucippe Et Crambe, Et io sarò il messere.
mi ui raccomando.

Di Gazano.

Iacobo Bonfadio.

B iiij

A' MONSIGNOR CARNESECHI.

L' huomo, di cui V. S. mi scriue, dalla corte portò seco odio uerso di me, generato dalla superbia sua, & qui l'accrebbe poi per malignità. rasi ha i supercigli & non ride mai senon alcuni freddi & simulati ghigni, onde appena credo che chi puo ogni cosa, potesse far che costui fusse buono. Però s'egli ha fatto cattiuo ufficio, ha fatto l'ufficio suo: & se ha auelenato i frutti delle buone opere mie, altro effetto non potea fare, poi che haueua dentro il serpe nascosto. Mi spiacce che essendo stato tanto maligno uerso di me, ha in un certo modo uiolato insieme il candore del Signor suo, il qual Signor si per il singolare & diuino suo ualore, come per la molta affettione, che mi ha dimostrato sempre poi che mi conobbe, io riuerrò & amerò in tutti i giorni mia uita, & quanto al resto usando la mia solita sincerità, & come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo lascerò in man di Dio la uendetta mia.

Iac. Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

R ingrato V. S. della cortesia che usa uerso di me, & della affettione, che mi porta. l'una & l'altra non mi è nuoua: però la ringratio, che così persevera. Et se la costantia è uirtu del core, come è; dal cor le nasce l'amore ch'ella mi dimostra. & questa tale uo

lontà tanto stimo io, quanto altro stimano gli effetti.
 Alle interrogationi, che V. S. mi fa, non posso ris-
 spondere hora, senon à due, ch'io sto assai bene, &
 che studio, qui non uoglio dire assai bene, ne bene:
 dirollo, quando potrò, & potrò forse di corto. Ben-
 che questa risposta puo satisfare à tutte. s'io uerrò à
 Veneria, à bocca le dirò quanto ella desidera sapere,
 piu distesamente. Bragia, fiamma, & luce, tutto è
 fuoco. ma la luce è il piu puro. à questa spero riti-
 rarmi fuor delle bragie, & fiamme, & cio nò puo
 essere senon in oscuro, ma quieto luoco. dunque serà
 luce oscura, dirà V. S. sia così, pur che pura sia la
 luce e quieta. & piaccia à Dio che così sia. s'io n'ar-
 riuo, farò meglio che non ho fatto fin hora. Et con
 questo fine mi raccomando à V. S.

Di Padoa, alli XXVII, di Nouemb. M. D. XLI II.

Seruitor di V. S. Iac. Bonfadio.

A' M. PAOLO MANV TIO.

La uostra lettera delli XVII. di Giugno, mi fu pre-
 sentata qui in Roma l'ultimo di Luglio à XXIII.
 hore. onde ui prego che non ui merauigliate, & mi
 scusiate s'insino ad hora non n'hauete riceuuta rispo-
 sta; come si conueniua. che non uorrei esserui cadu-
 to nell'animo con qualche oppinion di rustichezza,
 essendo di questa tardanza piu tosto colpa la fortuna
 na, od altri, che non sono io. Ma rispondendoui

hora, benche tardi, ui dico, ch'io ho grande obligo à la uostra gentilezza, poi che senza mio merito mostrate tanto d'amarmi & d'honorarmi. Io non ho meritato gia che m'amiate, & meno che m'honoriate, se non forse con l'amare & honorare sommamente uoi, ilqual secondo i Platonici è il uero prezzo con che si compra l'amore. A' ciò son stato io mosso da le singolari uostre uirtu, & da quel gran giouamento, che ad ogni hora fate alli studiosi con le fatiche uostre, ilqual incominciato da gli antecessori uostri come per bella heredità è disceso in uoi. la doue si fa maggiore & con piu chiara gloria risplende. Io certo istimo à gran mia felicità & à somma uostra cortesia l'essere amato da uoi, & molto piu che se Re & Imperatori m'amasseno; perciò che da costoro breue & fuggitiua commodità, da uoi immortale & illustre gloria posso ageuolmente sperare: da questi fragil nutrimento che mi pasca il corpo, da uoi nobilissimo cibo dell'animo mi puo uenire. Quando poi mi confortate à stampar le mie lettere toscane; & mi pregate ch'io n'honori (per dir come uoi) la uostra stampa, laqual dite che forse non sarà indegna di questo fauore: uorei qui honorato M. Pauolo che con animo non commosso da desiderio ne da affetto ueruno perturbato mi lassaste intrare in questa deliberatione. Conosco ben ch'io non son uenuto à quel sommo grado di filosofia ch'io dispreggi la gloria, anzi sento germogliare in non so che modo dentro all'anima mia questo desiderio: & s'ella hauesse l'ale gagliarde, uolontieri si lascierebbe sospingere à qualche

bel uolo, ma ella conosce se stessa & la debolezza
 sua, onde quanto piu puo si ritiene, dubitando, men-
 tre ella cerca d'acquistar fama, di non cadere in
 qualche biasimo uituperoso. Vi prometto M. Pauolo
 che nò è nissun che mi uinca in dispiacerli le cose mie,
 di che tal'hora tra me stesso ho gran piacere; parendomi
 d'hauer almen qualche temperanza in amarle
 & giudicarle. Egli è uero che l'anno passato raccolsi
 molte mie lettere, lequali compartij in sette libri, se-
 condo uarie materie ch'elle trattauano, ma non le
 condussi mai à quella finezza che bisognaua, parte
 impedito da certe occasioni, & parte da alcune ra-
 gioni sconsigliato. Queste son, credo, quelle lettere
 che uoi mi domandate, lequali (crediate à me) uiue-
 ranno men dishonorate nelle tenebre, che nella luce.
 Non potrò già fare che per sodisfar piu tosto al uoler
 di molti, ch' à me stesso, io non mi sforzi almen di
 finirle & d'ordinarle. Del resto poi, il tempo, l'oca-
 sione, & gli amici mi consiglieranno. Dell'hono-
 rarne la uostra stampa, non dirò altro, se non, pia-
 cesse à Dio che non haueessero piu bisogno d'esser hono-
 rate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai.
 Ella è (come ogn'un sa) tale, che porge splendore à li-
 bri buoni piu che non ne riceue; quanto piu d'unque
 ciò auuerebbe da le mie ciancie debili & sciocche?
 Ben ui dico ch'io ho cosi gran disiderio di piacerui,
 che mi stimola à fare ogni cosa ch'io posso per com-
 piacerui. Ne so come alla prima domanda uostra io
 non habbia detto & datoui cio che uolete, senza ha-
 uer punto riguardo à quel biasimo che me ne puo se-

guire ; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscer che
amandomi uoi come mostrate, non uorrete antepor=
re all'honor mio le uoglie uostre , anzi ui riputarete
à uergogna il ueder dishonorare una persona che uoi
amate. Non dico già così, perch'io sia risoluto di non
le diuolgar mai , ma perche infino ad hora io non co
nosco in lor ne tale spirito , ne tal uaghezza, che pos
sa ò dilettare , ò giouare altrui . ma se da gli amici
miei , & da gli huomini dottì mi sarà mostrato il cò
trario , crederò sempre piu al giudicio loro , che non
fo al mio , & perauentura riconoscerò in me quel
bene , che per anchora io non sento & non conosco .
Voi pigliarete ciò ch'io ui scriuo in buona parte ,
& promettendouì dell'animo mio , tenete per certo,
ch'io stimo maggiore assai la cortesia uostra in per=
donarmi , che non è la scortesia mia in negarui ò
questa , ò qualunque altra cosa che mi demandaste.
Restate felice .

Di Roma, il II. di Agosto, M. D. XLIII.

Affettionatiss. V. Claudio Tolomei .

A' M. GIO. BATTISTA GRIMALDI.

Gia ui ringratiai della lettera che scriueste per conto
mio à M. Ottauian Grimaldi : hora ui ringratio mol
to piu . intendendo che per amor uostro egli ha fatto
per me officij caldissimi. ma che farò io , quando poi
da quell'opera sua seguirà l'effetto ch'io desidero, &

ch'io procuro? certo non basteran le parole per rin-
gratiarui, non che per sodisfarui. Onde per non pa-
rere all'hora ingrato, insin da hora uì protesto ch'io
non ue ne parlerò niente, ma queto intra me stesso
attenderò d'contemplare la cortesia uostira, et l'obligo
mio. Et questa sarà la maggior sodisfattione che io
uì possa dare, essendo l'animo uostro la piu nobile et
la piu diuina parte che sia in noi. State sano.

Di Roma, alli VI. d'Agosto, M. D. XLIII.

Claud. Tolomei.

AL MEDESIMO.

H o ueduta la lettera, che uì scrine M. Ottauian Grimal-
di, per la quale ho insieme conosciuto quãto habbiate
con lui et d'autorit' et di gratia, onde spero che
così sarà fauoreuole il fine di questa faccenda, come
è stato buono il principio. Mi rallegro sommamente,
ch'io ne resto obligato à così gentili et uirtuose per-
sone, come sete uoi due. Et quel ch' à molti altri suol
esser molestia, à me è sommo piacere. perciò che o-
gni legame ch'io habbia con uoi mi par che mi nobi-
liti et m'honori, nascendo da sì nobile et honorata
radice. M. Ottauiano uì si tiene obligato, che uoi gli
habbiate dato occasione di farui seruitio. Et è così
cortese che mentre fa piacere altrui, gli par riceuer-
lo. Io conosco l'obligo che ho con l'uno et con l'al-
tro, ma uorrei piu tosto sodisfarlo che predicarlo. Di

quel che dite che bisognando scriuerete di nuouo, assai
ui ringratio: ma mi pare che l'animo di M. Ottauia
no sia cosi ben disposto, che lo spronarlo sopra ciò nuo
uamente, piu tosto farebbe qualche segno di diffiden
za che di diligenza. Onde sarà forse meglio mentre
ch'ei cosi corre non l'affrettar piu, perciò che se (come
disse quel buon Poeta) la fuga si fa tarda per troppo
spronare; quanto maggiormente si puo temere, che
non si ritardi l'incalciamiento? Restate felice, & co
mandatemi. Di Roma alli X X V. di Settemb.
M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PIETRO ARETINO.

I l Reuerendo frate Gio. Pietro subito arriuato in Ro
ma m'è uenuto à trouare, & m'ha portato poi una
uostza lettera, à me cosi cara, come meritan le uir
tu uostre, e'l singular amor ch'io ui porto. Non
mi estenderò à parlarui piu del padre, il quale se non
fusse quella degna persona ch'egli è, in ogni modo
sarei costretto à fare ogni opera per lui, conoscendo
lo amato da uoi. Le mie forze sono debili, & po
che, ma per amor suo parrà che in non so che mo
do ingagliardiscano, & cosi gli ho detto. Della me
rauiglia che ui fate per conto mio, mi marauiglio
assai: che se in me non è uirtu, non è honesto desi
derarmi quella dignità, che uoi dite; ma s'ella è
tale, qual uoi predicate, onde nasce questa uostza

merauiglia, sapendo uoi certo, che la uirtu rarissime uolte e' in pace con la fortuna? Ma rallegratevi ui ui prego, & sappiate, che la fortuna non mi batte mai cosi graueamente à terra, che l'animo allhor non mi risurga in alto piu franco, & piu ardito. State sano, & fatemi tal uolta degno delle uostre lettere.

Di Roma alli 11. di Agosto.

M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

AL VESCOVO DI
TRICARICO.

I o son rimasto cosi stordito dell'infelice caso de l'illustriss. Sig. Girolamo, che già piu giorni ingombrato da uno infinito dolore non ho hauuto ne ragione, ne lume alcuno per riconoscer me stesso. Onde non ho usati quelli debiti & amoreuoli ufficij con uoi che si conueniuano, perche piu tosto io haueno bisogno di esser da gli altri consolato, che in me sia stato ò forza ò ragione alcuna per consolar altri. Molestauami il dolor mio, aggrauauami l'angoscia uostra, ma sopra tutto m'affliggeua l'infortunio di quel nobilissimo signore, ilquale io amauo & honorauo & riuero sommamente. nella perdita delquale mi par che non solo i seruitori, gli amici, & i parenti suoi, ma che Roma & Italia habbian fatto una perdita da dolersene sempre. Io certamente ho perduto un signor tale, ch'io non so qual doglia possa pareggiar tanta

mia disauentura , pensando come egli m'amaua: co
me oltr'i miei meriti m'honoraua; come era pronto
ad ogni cosa che tornasse in utile od in honor mio :
con che amoreuoli parole , con quali honorate senten
ze di me spesso uolte ragionaua . Onde oltre il dan
no mio tanto mi si fa piu graue il suo acerbissimo ca
so; quanto io non ho potuto in sin ad hora mostrarli
almeno un picciol cotracambio dell'amor ch'egli mi
portaua. Voi hauete perduto un fratello, se guardia
mo alla natura ; figliuolo, se alla riuerenza ; padre,
se alla charita. hauete perduto un fratello c'hauuate
solo, ilquale nel ualore & nelle uirtu rarissimi ò forse
niuno si uedeua dinanzi, & in compagnia molto po
chi : un fratello pieno di cortesia , di splendore , di li
beralita : forte nella fortuna contraria , temperato
nella prospera ; amico uero de' uirtuosi , fauoreuole
ad ogni grado di bello ingegno; & nel quale era po
sto un gran fondamento della gloria & della gran
dezza dell'illustrissima casa uostra . Ma che uo io
à parte rinfrescando queste piaghe ? egli era tale , in
cui non sol Roma, ma tutta Italia poteua ragioneuol
mente sperare: hauendo egli tutto uolto l'animo alla
gloria & à giouare altrui . Laqual cosa in tante mi
serie della perturbata Italia , era gran solleuamento
& sostegno à molti animi uirtuosi. Certamente non
si puo con tante lagrime piangere la sua miserabil
morte, ch'ella non sia degna di molto maggiori ; pen
sando come nel fior de' suoi anni, quando s'aspettaua
no larghissimi frutti delle uirtu sue , egli ci sia stato
non tolto , ma quasi rapinato dinanzi . E' certo da
dolere

dolere ad ogniuno per quelle belle & rare parti che
 ne giouenili anni in lui riluceuano, ma molto piu
 per quelle che'n lui cresceuano ogni giorno, & che
 per l'auuenire con estrema sua gloria si sperauano.
 Ben so che la morte è commune à ciascun ch'è nato;
 ma non già il morir così giouane, e quando l'huom
 fiorisce à bellissime uirtù, è commune ad ogn'uno.
 Onde nò la morte, la quale è naturale à tutti, fa que
 sto caso cotanto acerbo, ma l'esser sopragionta in
 tempo disconueniente, & l'hauer troncato tanti bel
 fiori, & così uirtuosi frutti la fa acerbissima. Et
 se bene è incerto à ciascuno il dì de la morte sua, &
 bisogna sempre stare apparecchiato à quell'ultimo fi
 ne; non è però che non sia cosa piu naturale il mo
 rir uecchio che giouane, essendo manifesto che ne l'un
 caso si coglie il frutto maturo, ne l'altro si suelle
 acerbo. Ma se Dio uuol mostrare con questi dogliosi
 auuenimenti, che le cose mortali son uane, son frali,
 et di niuna fermezza: uorrei certo che con altri esem
 pi m'hauesse rinfrescata questa memoria. pur poi
 che così piace à lui, che possiam noi fare? dolerci del
 decreto suo? ma ciò non si cōuiene à noi huomicciu
 li, formati di terra, li quali non arriuiamo pur alle
 prime sponde del profondo pelago de' suoi altissimi
 segreti, anzi dobbiamo d'ogni fortuna, ch'egli ci por
 ge, ringratiarlo come formatore & datore di tutti i
 beni. affliggerci sempre? ma ciò non ristora il dan
 no riceuto, anzi à l'un martire accresce l'altro
 maggiore. Che piu? impedisce quel puoco & unico
 rimedio, che ci resta in così graue danno: l'uso cioè

C

della ragione . Non puo chi è così amaramente afflitto usar la ragione come si conuiene . Non puo senza questo ueder si rimedio alcuno all'infelice fortuna . Et certo come il non dolersi d'un caso tanto molesto farebbe segno di fiera nel' animo , di stupor nel corpo ; così il troppo affliggersene mostrerebbe l'animo uile , & il corpo molle . Onde penso che sia piu sauia & piu util cosa , riconoscere nell'infelice caso del signor Girolamo la miseria delle cose humane ; et conosciutola non ui porre altro amore , che si soglia fare alle cose uolgari , che l'huomo uede in un uia= gio che faccia , le quali sol si mirano , & quanto è di bisogno s'usano , nel resto non ui s'inuesca l'huomo , ne ui s'innamora . Conuiensi ciò fare come natural= mente sauio , ma molto piu come christianamente re= ligioso . Anzi è ben uoltarsi à Dio , & in lui porre l'amore , in lui la speranza sua ; perche sol egli me= rita d'esser ueramente amato , gli altri tutti son fu= mi & ombre d'amore , non uero amore . Esso è quel= lo che puo dare certo & sicuro bene , loquale non è ne da tempo consumato , ne da fraude corrotto , ne da fortuna percosso . Egli consola , non conturba ; mantiene , non inganna ; assicura , non ispauenta chi ha fede in lui . & in somma è fonte , principio , & origine della uera felicità che naturalmente desidera ciascun huomo . Dell'illustris. sig. Girolamo assai ci puo alleggerire il graue dolore , pensando che si hono= rato nome dell'opere sue ci resti al mondo , & ch'è= gli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato grandissimo desiderio delle uirtu sue . Certo le lagri

me, che tanto altri hanno sparte per lui douerebbono
in qualche parte rasciugar le vostre . anzi fora da
rallegrarsi conoscendo dal dolore altrui il grand'a-
more, che uniuersalmente gli era portato. Ben so cer-
to, che se quel nobilissimo signore fusse uiuo hauereb-
be gran dispiacere, amandoui tanto, di uederui in
grauissima afflittione inualto, o' sepolto. Non sia
dunque cosi fatta la uita uostra, che dispiacesse a co-
lui, a cui tanto ha sempre studiato di compiacere. Io
so bene che uoi per la molta prudenza uostra non
hauete bisogno d'auertimenti altrui, & che sapete
quai temperamenti ui conuiene usare ne' trauagli de
la fortuna. ma io ho uoluto cosi con uoi ragionando
piu tosto consolar me stesso, che ammaestrare alcun
altro: e massimamente che uoi gia' piu tempo m'ha-
uete dato ardire di poter con uoi confidentemente ra-
gionare. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A' M. LVCA CONTILE.

H-o letto i uostri conuiti spirituali, & gli ho trouati pie-
ni di dottrina, pieni d'affetto, pieni di spirito, pieni
di santita, & ho sentito nel leggerli tutto accender-
mi, & infiammarmi nel uero amor di Christo, tan-
to in quei libri insegnate insieme, e comouete altrui.
Non pensauo prima ch'io gli leggesse che uoi foste en-
trato in si alti concetti, & in si diuini misterij, co-
me io poi ho conosciuto leggendoli, in tal modo che

C ij

di grandissimo termine hauete auanzata l'oppinione
et l'aspettation mia, et hauete molto piu pagato
che promesso. Voi hauete in questa operetta raccolti
molti, et profondi, et difficili articoli della theolo-
gia christiana, et cosi dottamente disputati et riso-
luti, che bene e' peruerso et ritroso ingegno di colui,
che leggendoli, non si sente muouere, rapire, et
quasi tutto trasformare in Christo. Emmi piaciuto
quel ragioneuol dubitare, quel prudente risolvere,
quel alto inuestigare quel dotto determinare, et in
tutte le parti quella dolce et cortese creanza di paro-
le, hor pregando, hor auuertendo, hor insegnando.
Piacesse a Dio M. Luca, che cosi fatti fosser sempre o
per lo piu, o pur tal uolta i ragionamenti de' signo-
ri del nostro secolo, si come uoi li formate, et fin-
gete. Che certamente il mondo ne diuerrebbe piu
uirtuoso, et piu costumato; onde ancor si farebbe
et piu fiorito et piu felice. Perche da cotali spessi ra-
gionamenti formarebbono a poco a poco l'animo lo-
ro somigliante a quelle cose, di che parlasseno. Onde
ripieno l'animo di quei santi concetti, et di quei di-
uini ammaestramenti, partorirebbe fiori ad ogni ho-
ra, et produrrebbe frutti conueneuoli a cosi uir-
tuosa pianta, et all'hora potremmo dir con Platone,
che quelle città fosser ueramente felici, la doue o i
Prencipi filosofasseno, o i filosofi fussen Prencipi. Che
s' a lui parue cosi di quella mondana et terrena filo-
sopia, che douerem noi creder di questa christiana
et diuina? Richiederebbe questo luoco, che con piu
lunghe parole mi distendessi mostrando il gran frut

to che ne seguirebbe à tutti i christiani : & lo farei forse, s'io parlassi à persona ignorante & rozza, la quale con sottigliezza d'argomenti, ò forza di ragioni, e fiamma d'eloquenza bisognasse persuadere, e non ragionassi con uoi, ilquale pieno di scienza e dottrina piu sete atto ad insegnare altrui, che ui sia bisogno imparare da altri. Oltre che scriuendoui una lettera non uoglio per hora trappassar disauuedatamente in forma d'oratione. Ben ui dico che la grammatica da uoi usata in questi uostri dialoghi, non mi piace; ancor ch'io non sia ne cosi rigido, ne cosi scrupoloso, come alcuni altri. Ma e' cosa di poca importanza, & in un giorno solo si puo emendar tutta & forse uoi infiammato di spirito di Dio, non ui sete curato di queste regolette humane, & hauete imitato san Pauolo, il quale οὐκ ἐν σοφίᾳ λόγου. uoi sapete il resto. Pur s'io fussi in uoi, hauendo cosi ricca & bella figliuola, uorrei ancor ch'ella fusse & polita & ornata. Non so, M. Luca, s'io mi doglio di uoi, ò no: nol so dico, per che da l'una banda mi pare hauer ragion di dolermi, non m'hauendo uoi scritto mai dopo la partita uostra di Roma, & hauendomi qui promesso solennemente di scriuermi: da l'altra parte ui conosco cosi ufficioso & amoreuole, ch'io son certo, che se uoi haueste potuto, m'hauereste scritto, ond'io credo che questa uostra tardanza habbia qualche honesta & legitima scusa in fauor suo. però mi risoluo, di non mi doler ne di questa, ne di maggior cosa ch'interuenisse: aggiugnendo qualche grado piu à quel sauio ammaestramento di Pithago.

gora , quando dice , Μῦθε ἔχθετε φίλον σὸν ἄμαρ
τάδ' εἵνεκα μικρῆς . A' me basta , che questo mio
dubbio di dolermi di uoi , ò no , ui serua per una ri-
cordanza che mi dobbiate scriuere . Et state sano .
Di Roma , l'ultimo di Giugno . M. D. XLIII .

Claud. Tolomei.

A' MONSIGNORE ANDREA COR
NARO VESCOVO DI
BRESCIA .

V edete quanta riuerenza Monsignore io ui porto , che
quelle cose , che per se stesse mi dispiacciono , per amor
uostro mi si fanno diletteuoli . Questo è d punto come
un distillare l' assentio , ch' essendo l' herba amarissima
ma , quando poi è distillata , l' acqua sua si fa dolce .
L' hauermi tolto M. Bino , il quale è parte dell' anima
mia , per se stesso m' è molto amaro : ma poi che me
l' hauete suato uoi , per contento uostro si distilla
questo mio dispiacere nella riuerenza ch' io ui porto ;
Et la parte amara rimarrà tutta d terra morta Et
fredda ; Et la dolce sale in alto alla mente mia , Et
quini si raccoglie , Et si posa . Io sento dunque piace-
re del piacer uostro , il quale fa che'l dispiacer che n'
haurei , se non fusse il uostro piacere , si disfa tutto ,
Et si conuerte in allegrezza Et contento . Sol uorrei ,
ò per merito , ò per ricompensa , ò per gratia , che ui
sforzaste di ritornar prestamente a Roma . Perch' io

posso ben per amor uostro sostenere qualche tempo il digiuno di godere l'uno, & l'altro; ma una lunga fame non è possibile sostener mai, che le forze non mi manchino. Restate felice. Di Roma, alli XXI. di Luglio. M. D. XLIII.

Claud. Tolomei.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se l'hauermi il Priscianese salutato già per parte uostra mi fu cagione all'hora d'incredibile allegrezza, che pensate c'habbino hor fatto le uostre amoreuoli, & belle, & purgate lettere? Ne le quali ho così riconosciuto l'amore & la bontà uostra, che nißuno specchio così ben rappresenta l'immagine altrui, come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uiuamente rappresentato. non già che prima non haueßi di uoi un continuo simulacro nell'animo, ilquale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello in me stesso quietamente, quest'altro nelle uostre lettere, & in altra forma ho riconosciuto. Imperò che io prima come in un diuino silentio sempre tacito & queto ui contemplauo. hora quasi fattoui presente, ho nelle uostre lettere con uoi parlato, in quelle u'ho udito, in quelle ueduto: & ho quasi un uiuo effempio di uoi stesso, mirando quelle, postomi dinanzi a gli occhi. tal ch'io non so quanto più ui uedeßi uedendoui, ch'io u'habbia hora ueduto non ui uedendo. Ne mi resta per hora altro che fare,

C iij

senon attendere à conseruar ben questo simulacro ,
non potendo godere il uiuo . la qual cosa m'ingegna
rò far di continuo : & lo farò assai meglio , se tal
hora con nuoue lettere me lo rinfrescarete nella me=
moria. Onde per daruene qualche occasione mi sa=
rà caro che m'auisiate , quali sono hora li studij uo=
stri , che cosa bella scriuete, qual libro hauete già fi=
nito , quale incominciato . Perciò che egli è tanta la
fertilità dell'ingegno uostro , che non prima ha fatto
un bel frutto , ch'ella incomincia à spontar fuor nuo=
ui fiori per produrre l'altro . Non manchi qui l'in=
finita cortesia uostra di darmene luce à pieno . Et se
ui pare , inuitatemi , infiammatemi , costringetemi
à scriuer qualche cosa : ch'io non so in qual modo
questo mio rozzo ingegno sia così fatto tardo, che sen=
za molti sproni , & senza gran punture , non puo=
mai ne muouersi , ne risentirsi . State sano , & ri=
cordateui, ch'io u'amo, & u'honoro . Di Roma ,
alli V I I I . d'Aprile. M. D. XLI.

Claudio Tolomei.

A M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

I l'uostrò partir così subito mi fece creder , che douesse
ancora esser^o subita la ritornata, come fiamma che to=
sto s'accende , & si spegne. Ma per quanto io m'au=
ueggio il partir uostro è stato come quel del coruo .
Io certo ho riconosciuto l'error mio poi ch'io ho pen=
sato alle piaceuolezze & delicatezze di Farnese : &

alla gentilezza & cortesia di quelle signore. Et tan-
 to piu me ne sono auueduto, ripensando che Farnese è
 fatto à uoi nuoua patria, hauendo uoi in lui & per
 lui riceuuta nuoua uita. O quando uoi ui ricorda-
 te, con che graue, & quasi incurabil male gia u'an-
 daste, con quali trauagli & afflittioni di corpo &
 d'animo ui foste per molti mesi tormentato; quali pe-
 ricoli trappassaste; come piu uolte foste alla morte ui-
 cino; ma con quanto amore, con quanta diligenza
 foste atteso & curato; & finalmente con che bella
 & singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile
 infermita, & quasi gentil fenice ui rinouellaste à bel-
 la uita: certo io credo, che prima da horribile spa-
 uento; dopo da una pietosa compassione, & alla fine
 da una tenera dolcezza siate tutto assalito & lique-
 fatto. Piaccia à Dio, che tanti mesi u'abbiate hora
 di contento, quanti giorni u'haueste all'hora di do-
 lore. Il che spero u'auerà ageuolmente, conuersan-
 do con spiriti si nobili, & si pellegrini, come sono in
 quelle signore & signori; massimamente hauendo
 uoi già per molta isperienza imparato, che in que-
 ste parti terrene, non c'è cosa ne piu felice, ne piu
 beata, che la tranquillità dell'animo. La quale è in
 potere di ciascun, che riconosca drittamente se stesso,
 & sauamente ui si risolua. Ma non uoglio per ho-
 ra entrare in piu cupa filosofia. Solo ui prego, che
 basciate la mano in nome mio all' Illustr. Sig. Isabella;
 la quale per molto suo ualore & uirtù è ben degna
 d'esser sempre honorata. similmente u'affaticarete
 in farmi seruitore alla signora Giulia, sua nuora, la

quale intendo essere ornata di molte belle & uirtuose
se qualità . Fatto un tal ufficio con loro , ui piacerà
caldamente raccomandarmi al Sig. Pier Bertoldo ; il
quale hauerà pazienza, s'io procaccio prima la gra-
tia di quelle signore , & poi la sua, M. Agostino Ric-
co(per quanto intendo) se n'è ito à Lucca. uorrà cre-
do prouare se l'aer della patria è piu salutare per
quella sua indispositione , che non è il Romano .
Restate sano , & scriuetemi qualche cosa.

Di Roma, alli XII. di Luglio . M. D. XLIII.

Claud. Tolomei.

A^o M. CLAVDIO TOLOMEI.

Quanto piu m'è stata cara la uostra lettera delli XV II
& riceuuta alli XX II di questo medesimo ; tanto
piu m'ha fatto uergognar di me stesso ; ch'essendo
carco , per non dir(come piu giustamente potrei) so-
praffatto , da la gran soma di tanti honorati obli-
ghi ch'io tengo con la uostra uirtu , & con la bontà del
nobilissimo animo uostro , sia stato cosi negligente di
hauer aspettato di riceuer prima le uostre lettere, ch'
io u'habbia mandato le mie. Iddio sa che haueno dà-
to ordine di farlo: sì come è uero, che il piu delle uolte
non riesce all'huomo di cosi eseguire , come ordina
col pensiero : & io lo so per proua, che m'era dispo-
sto come fussi tornato da bere l'acqua del bagno di
San Cassiano(che mi ui son fermato fra quini & ca-
sa mia uenti giorni con assai buon giouamento)scri-

uerui per debito mio prima ; Et ancora per darui ragione di rispondermi: accio con la uaghezza di quei saggi scritti , che tanto da ogni spirito nobile si stimano , potessi alle uolte dar qualche intertenimento grato al delicato gusto di queste Et di giudicio Et di animo intendenti e molto nobili signore. Alle quali per l'obbligo immortal ch'io le tengo , cerco sempre di satisfare col mezzo dell'alterui ualore , poi che per l'ignoranza Et goffezza mia da me stesso non uaglio . Ma la uostra cortese bontà , che m'ha sempre souenuto ne' bisogni prima , ch'io l'habbia richiesta, senza aspettar l'inuito fe , che mi uenne il soccorso in quel che m'assettano à scriuerle per domandarlo ; Et tanto piu caro, quanto era per all'hora meno aspettato , Et piu desiderato . Perche nel di medesimo che uenne la lettera , si lesse tutta la prima parte della uostra oratione della pace , che gia recitaste à Papa Clemente, Et non senza marauiglia Et ferma attentione ascoltata da tutti, Et lodata : Et oltre ad ogni altra dalla signora donna Giulia Acquauina , come quella che non l'hauena udità piu, Et che meglio per la sua dottrina conobbe l'arte mirabile Et la maestà che per tutto in quella risplende . Si che gia nel pensiero di ciascuna era nata nuoua uoglia d'hauer nuouo scritti da la S. V. et in questo gionse la lettera con l'antico ritratto del mio male, Et della cortesia Et uera pietà che trouò in questo luogo ; tanto uiuo Et uero , che à tutti leggendolo si rinouò in quel breue spazio di tempo, tutta quella medesima compassione, che sentir gia in quei lunghi mesi di me , all'hora

che d'aspra charità piene , per darmi questa uita che
io uiuo , mi fer tormentare , & così parimente di=
uener poi liete , compiacendosi nell' effetto della lor
diligente compassione , d'hauermi di peggio che mor=
to , renduto à bella uita . Ma come scontrero io mai
l'obbligo che per quella tengo con la cortesia uostra ?
che non hauendo per la pouertà mia non dico robba
da pagare , che non saria à bastanza un Papato ,
quando ben trapassasse i giorni di Pietro: ma nō ha=
uend'io dico ingegno da poter con i miei scritti ren=
der almeno il cambio con dar lunga uita alla memo=
ria d'una sì rara & cortese compassione , & forse
non più udita à nostri di in altri signori od in rari :
uoi senza ch'io l'habbia meritato , saluo che nell'a=
amarui, & uenerarui(che in questo non acconsento
non pur ad altri ma, se dir si puo, à uoi stesso) hauete
con quella uostra lettera sì acconciamente per me sa=
tisfatto , che se la S. V. si disponesse darla in luce, in
compagnia delle molte altre sue, che tanto si desidera=
no per ciascuno ; mi terria per certo d'hauer conse=
crato, alla immortalità la memoria d'un tanto pieto=
so beneficio . & quando pur siate & al nome uo=
stro , & alle uostre nobili geniture si inimico , che
non debbino da quella stessa mano che già le ricolse ,
& hora le tien rinchiusa , esser discarcerate già mai :
non farò nemico io à gli obighi miei . et da hora mi
ui scuso , che la manderò à Vinegia à M. Pauol Ma=
nutio , che la stampi nel secondo uolume delle lettere,
che s'intēde, ua raccogliendo di nuouo da diuersi gran
d'huomini , per far quest' altro giouamento al mon

do, come ha fatto del primo. Ben che non posso credere non vi lasciate uincere alla fine dalle persuasioni di chi u'ama: & non vi contentiate, come le hauete dato l'essere, di darle ancor la uita, & insieme la perpetuità d' molti, ma uie piu chiara d' uoi stesso. Che sol questo finalmente è il premio uero che s'ha, & che resta uiuo in questo basso mondo, delle uirtuose fatiche. Ma lasciando questi discorsi (per non parere il Porco con Minerva) torno d' me, & ui confesso ch' in questo luoco (mercé della bontà dell' illust. patron suoi) ci uiuo felice, per star contento nella seruitù loro. Pur se uenisse mai fatto che quel disegno, che ci figurāmo nel pensiero già son molti & molti anni, si mettesse quando che sia in opera, di uiuer fuor de' trauiagli del mondo, in una lieta, libera, santa, & accompagnata solitudine, all' hora si che s'haueria la uera pace in terra, & si pigliaria l'arra de l'eterna quiete nel cielo. che altramente è impossibile, come a' chi ua di continuo per il fango, di non s'imbrattare, ben che molto l'huom se ne guardi. Finalmente (poiché la uaghezza del ragionar cō uoi m'ha fatt'esser si lūgo) ui dico che'l basciar la mano in uostro nome alla signora Isabella, & il farui seruitore alla signora donna Giulia, et il raccomandarui al signor Pier Bertoldo; lo feci fare alla lettera stessa: & ciascuno per se, & tutti insieme lesseno e trascorsono piu uolte; sempre (dalla prima compassione in fuore) con nuouo piacere, & con dar nuoue lode, alla facilità, & leggiadria del dire. Le quali (oltre al ringratiarui, & accetarui per caro & honorato ami-

co)ui pregano almen fin che starò qua, non ui sia fa-
stidio à scriuermi spesso: accio oltre al diletto hauran-
no in legger li scritti uostri, possano anchora in qual
che parte imitandogli, imparare anch'elleno à saper
ben dire. Et io quanto piu caldamente posso ue ne
prego Et riprego, che'l prego uaglia mille.

Di Farnese, à di XXIII. di Luglio, M. D. XLIII.

Bart. Paganucci.

A^M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

Bel modo è stato il uostro per infiammarmi à scriuere,
ne so se c'era stimolo maggiore che questo delle mie
lode. Io perdono à Temistocle quello estremo piace-
re ch'egli hauea quando sentiuà lodarsi, perch'io'l
prouo tal hora in me stesso, Et uorrei ch'ancora à
me fusse perdonato. Che s'egli è honesto, perche me-
rita biasmo? se non è honesto, perche conto è così natu-
rale, che nissuno quasi così temperato se ne puo difen-
dere? Direi in questo proposito qui molte cose, ma sa-
rebbe piu tosto soggetto da oratione che da lettera. ba-
sta il dir solo, che alla uirtu segue dietro la gloria, Et
alla gloria il piacere; Et che se non è honesto questo
piacere, non è honesta ancora ne la gloria, ne la uir-
tu, ond'egli come da sue madri è prodotto. Ben è ue-
ro che conuien ch'ei nasca da uera gloria, ò da sal-
da uirtu, non da finta, da imaginata, ò da uaria.
Ne bisogna che gl'interuenga come ad Iffione, il qua-
le mentre pensò congiugnersi con Giunone, si trouò

congiunto con una nuuila uana , fuggitiua , &
 che il uento se la porto' uia . Ma mentre io non uo-
 glio di cio' ragionare disauuedutamente, pur mi u' in-
 trigo: ne me ne posso ancora strigare, se prima non ui
 dico , che à uoi non è bastato di lodarmi per opinion
 uostra , che ancora u'hauete aggiunto il giudicio de
 l'illustrissime signore uostre . La qual lode tanto
 piu m'è cara, quanto ella piu mi uien da nobile & lo
 data parte . Ne io so in che modo poter ricompensar
 & uoi , & lor di tanta cortesia , se non con l'affati-
 carmi & col far si, che in qualche parte sia uera la lo-
 de che m'hauete data , ond'io possa ueramente abra-
 bracciar Giunone, & non qualche nuuila, o' nebbia .
 ecco in che altro bel modo m'infiammate alli studiij
 & allo scriuere . Ma non manco m'accendete con la
 dolcezza del uostro dire , & con la nuoua bellezza
 & grauità delle parole & delle sententie . Le quali
 scelte di tutti i fiori della lingua Toscana , & tratte
 da i secreti fonti della filosofia in non so che nuouo
 modo mi diletmano , & innamorano . onde quasi adì-
 rato mi s'ueglia d bel desiderio di gloria, riconoscendo
 per uoi quanto tempo io ho già sonnacchiosamēte per-
 duto , & quanto , s'io non fussi stato nemico di me
 stesso, haurei forse potuto leuarmi dal uolgo entran-
 do per la bella , ma faticosa strada della laude e de
 l'honore . Non so già s'io farò come quel pellegrino,
 il quale ingannato dal sonno si leua tardi , di che
 auuedutosi affretta quanto puo il uiaaggio, facendo si
 che quanto li tolse la passata tardanza , tanto li sia
 renduto dalla presente sollecitudine . Io certo non ha

maggior uoglia, che di seguire in questa parte i consi-
gli uostri, & insieme di molti altri miei amici, li qua-
li il medesimo mi consigliano che uoi. Ma non so già
se come io n'ho gran uoglia, così n'haurò egual pote-
re: perciò ch'io mi conosco inuilupato e' nuscato an-
cora in certi fastidij del mondo, liquali nō mi lassan,
com'io uorrei, goder la libertà della natura & del-
la uirtù. Pur la pietà di Dio è infinita: la forza di
un'animo risoluto è molto grande. State sano.
& raccomandatemi à que signore & signori, alli
quali io son seruitore senza ch'io faccia lor mai ser-
uitio ueruno. Di Roma alli XXIX di Luglio,
M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PAOLO MANVIO.

M. Bartolomeo Paganucci con un suo nuouo incanto
m'ha cauate di man non so che lettere: et poi s'è fat-
to prete, & se ne ua à Trento al Concilio. Io sono
entrato in una gran gelosia di questo suo fatto. Et
mi rendo certo (& lo giurarei) ch'egli non ne uol
fare altro, se non mandaruele, perche uoi le stam-
piate. S'egli ue le manda, io n'ho un gran dispiac-
cere; perche primamēte io non uorrei che si stampas-
seno: & dopo, s'elle pur son condannate à questa
morte, uorrei ch'almeno haueffero inanzi l'oliuo et
le raccomandation dell'anima; accioche non se n'an-
dasseno perdute al fuoco maladetto. Di gratia M.
Paolo, s'egli è possibile, non mi fate ingiuria di
stamparle

stamparle . Et se pur non ue ne potete tenere rimandate
 datemele , ui prego, prima ; perch'io le riuiegga, &
 le ricorregga un poco . Imperò che mi sforzarò
 purgarle da qualche lor peccato mortale : & se non
 con altro , almen con la uirtù del pentirsene & del
 confessarlo . Ma quando pur siate così aspro, che non
 mi uogliate far questa gratia , fattemene almeno
 un'altra di stampar questa lettera con quelle altre
 insieme, accio ch'ella faccia fede , come le pouerette si
 uoleuano ammendar de lor peccati ; ma non hanno
 hauuto ne chi l'ascolti , ne tempo ne modo di poterlo
 fare . Et forse questa lor buona uolontà le farà de
 gne di scusa & di perdono. State sano.

Di Roma , alli X X I di Febraio, M. D. X L V.

Claudio Tolomei.

A' M. SPERON SPERONE.

La prestantia nobile della magnanimità uostra gra-
 ue, ha , ò illustre spirito , uisitato e con pari dono &
 in un medesimo tempo il compare & me . e ciò ha
 fatto con arte bella & amoreuole . Imperò che essen-
 do noi una cosa istessa , non u'è paruto d'alterarci
 con la disaguaglianza del piu , e del meno . ma da
 che il presente , delquale debbono godere due persone
 consimili , richiede una gratitudine conforme : egli,
 che è quel che sono io , & io che son quello , che è
 egli, ue ne riferiamo gratie con la lingua e con l'an-
 nimo d'una indifferente uolontà . per benche lo spe-

D

rone ha tanta parte in Titiano e nell' Aretino ; quan-
ta ne hanno in loro & in lui & l' Aretino, & Titia-
no: tal che uoi sete noi , nel modo che noi siam uoi.
& essendo cosi , la beuanda pretiosa, che à misura ci
mandate , è anco presentata da uoi stesso à uoi pro-
prio. onde il ringratiar uene saria sì come un de i no-
stri occhi, & una delle nostre orecchie, uoleffero af-
faticarsi in ringratiare l' altra orecchia, & l' altro oc-
chio di ciò, che ueggono & odono insieme. per laqual
cosa non saprei che piu dir miui , saluo , che la bere-
mo con la bocca d' uno ugal gusto : di maniera, che
in cotal atto la faccia di tutti tre risplenderà col uigo-
re d' una commune letitia. Di Venetia, il X di
Nouembre . M. D. XLII.

Pietro Aretino.

A' M. PAOLO MANVITIO.

H onoratissimo M. Paolo. Aspettando di giorno in gior-
no nuoua d' hauer fermo lo stato mio, & desideran-
do che la fusse la prima ch' io ui dessi di me , dopo
questa mia fastidiosa infermità ; non ui ho scritto co-
m' era mio debito . hora che le mie lettere ui potran-
no arrear contento , per intender come'l corpo (à
Dio gratia) sta bene dalla passata infermità , & l' a-
nimo riposatissimo & quieto sotto l' ombra del mio
nuouo patrone il signor Duca d' Urbino , non u' ho
uoluto defraudare di questo piacere , ma dirui , che
sua eccellentia che l' anno passato, come uoi doueni sa

pere, mi haueua domandato in presto al Cardinale, intendendo che ero libero m'ha fatta partito utile & honorato, talmente che piacendo à Dio à Febraio me n'andrò à seruitij di sua eccellentia per auditore generale. doue il mio pensier sarà seruire un così uirtuoso signore in cose della professione mia, & prouedere che questo stato sia gouernato giustamente da chi l'amministra: perche l'ufficio mio non è di giudicare, ma di sostenere la persona del principe, & far che altri giudichi rettamente: tanto che mi resta da spendere tanto tempo in scriuere, & studiare, che io possa ogni qual di hauer piene altre ottocento pagine da darui materia, & di rider & di comporre. Così, restandomi della seruitù del Reuerendissimo mio di Rauenna ancor tutto Ottobre, ho trouato chi m'ha riceuuto, & datomi più del terzo più di quello che sua eccellentia, & i suoi son soliti dare à chi sta in quel grado. & così auanti che io casche, son stato raccolto & mi ui raccomando. Da Ferrara, il di XXIII di Settemb. 'M. D. XLIIII.

Come fratello siluestro Aldobrandini.

A' M. SILVESTRO
ALDOBRANDINI.

I o ho sentito un'infinito contento leggendo la lettera di V.S. l'una perch'ella mi auisa di essere uscita del graue fastidio della sua lunga infermità: l'altra perche mi da nuoua dell'honorato luoco, nel quale

D ij

ella è per entrare appresso l'illustrissimo signor Duca
d'Vrbino. di che io mi rallegro, & debbo rallegrar-
mi sommamente, prima per l'amicitia, che io con
esso lei tengo; dipoi per rispetto uniuersale di tutti
gli huomini di ualore; uedendo che in questi corrotti
costumi dell'Italia non è però tanto chiusa la uia alla
uirtu, ch'ella non possa peruenire à gradi se non pa-
ri à i meriti suoi, almeno quali puo concedere la
qualità de' tempi: perche pur anchora si trouano de
i signori, che la raccolgono sotto l'ombra loro. ne
meno mi aggrada, che V.S. per giouare al suo Pren-
cipe, non per tanto lascierà di giouare anchora à gli
altri, & di prestar materia à gli amici di allegrarsi
con lei di que' beni, che ne giorni suoi la faranno
chiarissima, & serberannola sempre uiua nella me-
morìa de gli huomini. Et me le raccomando, pre-
gandola ad amarmi al solito: che io amo lei & ame-
ro' sempre, quant'io debbo. Di Vinegia, il pri-
mo di Ottobre, M. D. XLIIII.

Paolo Manutio.

A' M. CARLO GVALTERVZZI
D A F A N O.

Magnifico M. Carlo offeruandissimo, Circa le disposi-
zioni della Illustrissima signora Marchesa, per molto
che forse in tutto ci douessimo riportare alli medici
di sua signoria, che la uedono di giorno in giorno, &
sono di quella rara dottrina; nondimeno & per sa-

satisfation di Monsignor nostro piu sollecito della salute
 di sua eccellentia, che della propria, & per testi-
 monianza del desiderio che io ho della salute sua insie-
 me con uoi, e col magnifico M. Francesco della Tor-
 re; ilquale mi è ogni hora addosso per questo conto;
 ho notato queste poche cose di molte, che si potriano
 dire. Prima lodo l'opinione del medico, che uietale
 medicine à sua signoria massime in questi caldi, &
 per il parer mio tutte sono da esserle uietate in ogni
 tempo, ecceto forse la manna con un poco di brodo
 di pollo. nondimeno non son gia d'opinione, che con
 gli altri ingegni non si osti à quel catarro, se è quale
 son informato, & anco alla impressione, che fa ne
 le parti delle fauci. & della trachea, onde alle fiato
 ne esce quel puoco sangue superficiale. perche l'uno e
 l'altro è da temere assai, quando non se gli proueda.
 Per la uia delli cibi mi piacerea l'uso del latte, che ua-
 leria ad obtunder l'acuita del catarro, & anco à ri-
 coprir l'abrasion fatta. per simile intentione loderei
 anco la ptisana, il riso preparato, & simili, con la
 emulsione del papauero nelle minestre la sera. potreb-
 be similmente quando ua à dormire pigliare uno ò
 duoi cucchiari del siroppo dello istesso papauero, &
 usare il diacodio il giorno in forma solida tenendolo
 in bocca & lasciandolo liquefare pian piano. ne so se
 forse fusse hauuto per superstitioso sparger un poco
 del medesimo seme di papauero nel pane, che sua si-
 gnoria usa. & tutto sia detto ben considerato il tenor
 del stomaco, & il resto. Appresso io uorrei che usas-
 se di questo lambitino: nelquale spero giouamento as-

sai, e fassi di tragacanto drāme due, succo di liquirizia drāma una, sappia, ouer uin cotto quanto basta à far elettuario. Ma quello, ch'importa il tutto per l'opinion mia è, che uoi sapete, che si come il corpo, quando si fa tirāno dell'animo, corrompe, e guasta tutta la sanità di quello, così anco l'animo quando si fa tiranno e non uero signor del corpo, strugge e corrópe la sanità di lui prima, & poi anco il nesso & legame comune: laqual tirannide spesso adiuene all'animo per inganno, non dico de' humori: ma per la troppa sua eccellentia; perciò che essendo egli diuino, se accade perauentura che pigli qualche assaggio & gusto della sua diuinità, tanto se ne inuaghisse, che niente ò poco cura piu l'altra parte mortale lunghi da ogni diuinità, anzi l'odia, & uorrebbe uolontieri se pararsene, & così trahendo à se solo le attioni, i tempi e'l tutto, fassi tiranno, & pecca contra la prudenzia, & la charità & Dio. Ilquale uuole che mentre siamo in questo peregrinaggio, & uiandanti, necessario ci sia questo compagno & ministro. di che ne dobbiamo hauer cura, & essergli uero signore: ilquale non toglie al seruo quel che se gli deue. Dio solo fa il fine delle cose & quando, & come sia bene sciorsi da questo. A' noi non appartiene ò procurarlo ò esserne per poca cura caglione, cōtra l'esempio che'l nostro uero maestro e signor Dio in se stesso dimostrò. Questo poco discorso signor mio ho promesso, perche io dubito, che tutta l'origine delli suoi mali habbia principio da questo capo, non ch'io pensi che tanto ingegno non lo sappia, & conosca tutto meglio di me, ma per

che lo inganno non è nello uniuersale, ilquale chiaro si uede & conosce, ma nel particolare, oue è tutta la difficoltà, dico difficoltà, non nelle cose, oue si uede eccesso grande dal deritto, ma in quelle oue lo eccesso è poco, & insensibile, & perciò non si conosce, ò non si cura: il qual poco repetito piu & piu uolte, al fine fassi assai & sensibile: & così non se ne accorgendo noi spesso pian piano ce n'andiamo in rovina, tanto difficile è ritrouar quella giusta misura, e quella bilancia, che conuiene tra il signore & il seruo. Per il che signor M. Carlo uorrei che si trouasse il suo medico all'animo, che minutissimamente calculasse tutte le sue operationi, & fatto giusto equilibrio, desse al signor quel che è suo, & al seruo quel che è suo, & tal medico bisogna sia & saggio, & di tanta autorità, à cui sua signoria creda & obedisca come l'illustriss. & Reuerendiss. Inghilterra. & rassettato questo principio, io non dubito che tutto che è seguito nõ si rassetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di questo mondo à non so che strano modo si estinguerà, & ci sera' tolto da gli occhi. Il che Dio non uoglia per sua bontà. & così di questo poco rimarrete contento: nel che se forse paressi profontuoso, lo attribuerete al troppo affetto. ne oltre le dirò, se non di continuo mi raccomandando & offero. Di Verona, alli XII di Agosto, M. D. XLIII.

Il Fracastoro.

D iij

A' M. RINALDO DELLE
CORNA.

Nobilissimo M. Rinaldo, io ho moltissime uolte fra me medesimo dubitato, se uoi teneste piu alcuna memoria di me, conciosia cosa, che in cosi lungo corso di tempo non mi hauete mai non solamente incitato a scriuere, ma resa risposta a molte mie lettere, & a mille ambasciate, ch'io u'ho mandate: laqual cose, fallo Iddio, con quanto affanno d'animo ho sopportato, come colui, il quale amandoui sopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno a sforzarmi di scacciare da me un pensiero, il quale sempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueste. io l'ho pure scacciato, & uinto, auisandomi non douer potere essere, che'l uostro sottile ingegno riceuesse cosi rozza impressione, che non conoscesse quanto dolci siano gli frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria si debba sempre de gli amici tenere: & a questa etade massimamente, nella quale il numero di quelli e' tanto diuenuto minore, quanto e' maggior il bisogno. et cosi perseverando io in questa buona credenza, M. Vincentio Catena in un medesimo tempo mi ha salutato da uostra parte, & essortato mi a sofferrir moderatamente la suenturata morte del Trenta, laquale ueramente m'ha recato noia oltre il mio credere: considerando che, com'io intendo, senza sua colpa e' stato sopraggiunto da quella morte, che meno douea. Dall'altra banda hauendo riguardo alla iniquissima conditione del uiuer nostro, &

alle molte miserie, alle quali, forse per isdegno de
 Cieli, da gran tempo in qua soggiacciamo, mi pare
 che non sia passato da questa uita alcuno, per gioua-
 ne che sia, in questi graui, & pestilentiosi anni adie-
 tro, che per prouedimento della diuina pietà non sia
 stato tolto da una continoua afflittione, & guidato
 a perpetua felicità. Et però tra per le uostre effor-
 tationi, tra per la ragione, che pur mi signoreggia,
 & per esser l'animo mio per tante percosse indurato
 sì, che nuouo dolore non ui ha piu luogo; io conso-
 lerò me stesso, come saprò il meglio, non pure di
 questa, ma della morte d'un mio fratello, & d'un
 mio zio, lequali in quello istesso giorno ho inteso: et
 sarò essemplio a' uoi, che nelle uostre disgratie ui ri-
 uolgate a me per imparare a sostenerle: ben ui rin-
 gratio sommamente di questo officio, & ringrazieret-
 ti piu, se haueste scritto a me, ilquale uoglio crede-
 re, che ui siate rimaso di fare, per riserbarui a qual-
 che gran bisogno, come saria stato questo per la per-
 dita di tanto amico, e di così stretto parente, s'io fussi
 stato men forte, ch'io non sono. che nel uero potete
 esser certo, che le uostre parole hanno sempre hauuto,
 & haueranno troppo piu di potere in me, che per
 auentura non istimate. Et ultimamente ui porgo
 infiniti preghi, che di me ui ricordiate tanto, quan-
 to si conuiene, non uoglio dire alla bonauolenza,
 ch'io ui porto, perciò che ui torrei tempo di pensar
 di uoi stesso, ma alla nobilità dell'animo uostro, il
 quale, per quello, ch'io gia ne compresi, mal uolentie-
 ri si lascia ulncere d'amore, & di grati officii. ri-

manete lungamente sano, & contento. Di Ro-
ma, alli XX di Marzo, M. D. XXXI.

Giovanni Guidiccioni.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

D uolmi che siamo entrati in questa pratica, & duol
mi di hauerui affaticato tanto per questo mio deside-
rio. ma poi che ad huomo ben creato si conuiene di
uoler esser grandemente obligato à colui, alquale
gia si è una uolta obligato, io uolontieri mi sento le-
gare da uoi con una catena d'obligatione perpetua.
Pregoui ben, che u'ingegniate d'hauer resolutione
da quel magnifico gentilhuouo; che gia quasi piu
desidero di risoluermi, che di sodisfare à questo mio
appetito: che cosa tale non si dee cercare da me con
tanto studio, ne con adoperar tanto gli amici. Et
homai incomincio a' poco a' poco a' svegliarmi,
massimamente che gli giorni passati ho presentato un
di miei fratelli reo di homicidio, & l'ho publicamen-
te difeso per uia nuoua, ò pur antica, di maniera
che il signor Locotenente l'ha del tutto assolto. Così
haues'io presentato quell'altro, che è in Vinegia,
che senza dubbio l'hauerei aitato: per questo cessa una
delle ragioni, che mi moueano il desiderio di andar
hora in quel loco. però di gratia fatemi risoluer to-
sto, accioche non ottenendo questo io possa uolger l'a-
nimo ad altro pensiero, ò per auentura ottenendolo
io possa in tempo rassettar le cose mie. ne mi occorren

do hora altro, bascio le mani d' uostra signoria.

Di Vdene, alli 28 di Nouembre, 1540.

Cornelio Frangipani.

A^M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Magn. & hon. M. Benedetto, Vostra Sig.^e nel numero di quelli huomini, che fanno & non dicono: il che anchora che io credessi prima, per non essere bene alcuno ch'io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto dopoi che M. Gieronimo Stefanello è ritornato à Padoa: ilquale mi ha ringratiato infinitamente della molta amoreuolezza, che uostra signoria ha usato seco per amor mio. Non uì potrei dire, quanto piacere mi hauete fatto: ilqual piacere tanto è maggiore, quanto più è nato dall'amor uostro solo uerso me senza alcuna richiesta, d' merito mio. Non entrerò in ringratiarui: perche uoglio che questa parte, che pare mezza cerimoniosa, sia del tutto leuata uia della nostra amicitia. Ho scritto al clariss. M. Gaspare in sua raccomandatione. uostra signoria si degnarà dar ricapito alla lettera, & con quel uiuo fuoco di beniuolenza che mi porta, riscaldarla un poco: imperò che l'ho scritta non so come, & à V. S. non posso scriuere hora quanto io uorrei, sendo mezzo stordito da una nuoua percossa, che ho hauuto questa mattina della morte di mio padre: laquale oltra il molto dolore, che mi arreca, mi tiene anco per questo assai sospeso, che domattina mi bisogna metter

mi in camino , & andare à Pistoia . à nissuna cosa
pensaua meno , che al muouermi di Padoua à questo
tempo . pur bisogna accommodarsi co i tempi . O si-
gnor mio , quanto sono mutabili & inferme le cose
del mondo . Io mi era tranquillato l'animo nell'amor
singulare di Monsig. Bembo , & del signor Rainaldo ,
& nel frutto ch'io coglieua di miei studi col Genoua
& con l'academia di M. Lampridio . Et mi pareua di
uiuer beato in cosi nobile città , & in compagnia de'
piu fioriti ingegni d'Italia , & era ueramente assai
beato . Ma bisogna hora ch'io cedi alla tempesta ,
& mi lasci portar da maggior forza di uenti ,
che non è atta la mia resister loro . Io me n'andrò .
fra questo mezzo V . S . si degni conseruarmi nella
gratia sua , & del clarissimo M. Gaspar , & habbia
cura della sua salute: laquale istimo à pari della mia.

Di Padoua, alli XV I I I. d'Agosto, M.D. X X X I I I.

Cosimo Gheri , vescouo di Fano.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

S e uenendo M. Lodouico nostro à Vineria, io non ui scri-
uessi , farei ingiuria à me , & se ui scriuessi lunga-
mente, farei torto à lui ; ilquale potrà essere con uoi
in uece d'una pienissima lettera mia . Non ui direi
facilmente, quanto mi sia dispiacciuto l'intendere che
dopo la partita mia di queste bande , uoi habbiate ha-
uuto à combattere un'altra uolta co'l male . pur rin

gratio Dio, & mi rallegro con uoi che sete stato ualente cauagliere, & secondo che intendo l'hauete superato. Hor ui bisogna porre ogni studio in amarui di modo, che non li basti l'animo assaltarui cosi legiermente ogni terzo di. Non so se fie uero quel che mi uien detto, che V. S. e' per fare questa uernata in Padoua. o' me felice: che mi gioua di vederlo. attendo con sommo desiderio la uostrea uenuta, & con piu desiderio dell'usato; percio' che mi allontanero' da uoi piu presto di quel che io pensaua: conciosia che persuaso da miei uecchi pensieri, & da nuoue occorrentie, me ne andero' piacendo a Dio al mio Vescouato. ma di questo ui raguagliera' a pieno M. Lodouico. Io certo uorrei goderui a mio modo prima che partissi: & se uerrete qui, uerrete in casa d'un uostro fratello, poi che tante altre fiate siete stato in casa de' uostri cugini. Del mio seruigio non ui dico piu altro, se non che haurò rato & grato quello che farete, sapendo che hauete due ottimi consiglieri nelle mie cose, amore & giudicio. Ma ui aspetto pure se non per altro, almeno per uederui, & quando nonuerrete, io farò nondimeno conto di hauerui ueduto, come sempre faccio. Certo e' che mi pare di riportare l'amicitia uostrea di queste bande come carissimo & singular guadagno. Ma questa parte non uoglio dare alla penna, riserbandomela tutta nell'animo: & per non fare ingiuria a M. Lodouico, faccio fine, pregandoui ad amarmi, & sopra tutto a custodire la sanita' uostrea per far piacer a molti, & a me gratia anchora, che tra i molti

amo singularmente le uostre uirtuti. Di Pado
ua, alli XXVI. di Agosto, M D. XXXVI.

Cosimo Gheri Vescono di Fano.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTHI.

M ag. mio offer. Non ui dolete di gratia, che non sia
uenuto a Mantoua, se non uolete dolerui del mio do
lore, ilquale è stato uguale allo estremo desiderio, che
hauca di uenirui & per obedirui, & per goderui,
& per honorarmi di questo titolo, che fussi stato
eletto in cosi degna compagnia, ilqual titolo prego
uostza signoria che faccia opera che non perda, ben
che sia stato impedito del mettere in atto il mio desi
derio, & mi raccomandandi al mio signore M. Bernar
do Nauagero. Monsignor si è ricordato che il cla
rissimo Mag. M. Antonio promisse a sua signoria di
uenire a questo tempo a Monteforte per recreare &
se & lei per qualche giorno, & perche non uorria
che qualche altro disegno lo facesse scordar della pro
messa, intendo che non intrerà consagliero saluo che
a Calende di Nouemb. mi ha commesso che ui preghi
a fare intendere a sua signoria, che quanto piu tosto
uerrà, tanto anticiperà, & sarà piu lungo il fauor
& piacer nostro, & quanto sarà satia di un luoco
le promette di condurla all'altro, & sopra al lago
di Garda, & doue sarà piu a grado a sua signoria,
per la cui compagnia si promette una tranquilla ui-

ra in dolce & honesto otio per quelli pochi giorni, che
 à noi pareranno & breui & ueloci piu del solito. et
 con lei s'intende che habbiano à uenire & il Magn.
 M. Giouanni, & uoi. del qual ufficio se pensaste di
 mancare, pensate anco che ui habbiano ad esser ful-
 minate nella uita le scommuniche spesse come gran-
 dine. & non uolendo, ne accadendomi dirle altro, mi
 raccomandando à uostra signoria senza fine, & la pre-
 go à conseruarmi nella buona gratia del detto Claz-
 rissimo mio patrone, raccomandandomi al M. M. Gio-
 uanni. Di Verona, alli XIIII di Settembre,
 M. D. XXXX.

Al seruitio di uostra sig.
 Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio. Dal dolore, che ho sentito dello acerbo
 caso della subita morte del clariss. M. Marc' Antonio
 Cornero, ilquale son certo di gran lunga superi la
 imagination uostra, & so che ue lo imagine gran-
 dissimo, argumentando qual debba esser stato il uo-
 stro, che oltre le cagioni, che hauete meco commu-
 ni di doler uene & publiche & priuate, ne hauete
 appresso alcuna piu particolare; io uedo che mio de-
 bito seria stato cercar di consolarui in quel modo, che
 hauessi potuto lontano. col quale ufficio io uerrei ad
 hauere ancho fatto à me stesso beneficio: percioche

d' uoi non potrei hauer messo innanzi d' gli occhi ra-
gione alcuna di consolatione ; che non l' haueffi pri-
ma d' me posta nel cuore. ma io mi ho trouato fin ho-
ra cosi percosso , & stordito dal graue colpo di que-
sta gran ruina ; che non potendo solleuar me mede-
simo, & hauendo bisogno de gli altrui conforti ; mi
ho sentito molto piu disposto a dolermi con uoi ; che
atto a porgerui aiuto . Ma si rappresentauano le
cagioni del dolore quanto piu le fuggiua : fuggiua
la ragione, & si nascondeua quanto piu la cercaua.
onde ne seguiva , che dato in preda del senso piu re-
frigerio sentiua nel dolermi ; che nel cercar le uie del
moderar la doglia , la quale stimaua allhor cosi giu-
sta ; che mi saria paruto ò stupidita, ò peccato il non
dolermi . Mi occorreua la gran perdita che ha fatto
quella eccellentissima Republica, laquale chi non ama
di stranieri è barbaro , & chi non l' ama & riueris-
ce de nostri è piu che barbaro , & non ama se stes-
so , inimico della propria quiete & felicità , & della
gloria & del nome Italiano. Questa mi pareua a-
punto che hauesse perduto un'occhio per la perdita
di cosi degno & eccellente Senatore, sempre sueglia-
to, sempre intento , sempre pronto , & co i pensieri,
& con le parole , & con l' opere nel beneficio di quel-
la . la quale m' imaginaua ueder come madre doler-
si della morte di lui , come di morte di carissimo &
amatissimo figliuolo , a cui pareua , che s' affrettasse
di dar de gli honori , & de carichi maggiori innan-
zi tempo per ornarlo , & coglierne frutto mentre
che si poteua , quasi conoscendo quella essere la sua
ultima

ultima uecchiezza, & prefaga di hauere à perderlo presto: & questo medesimo si uede quella Republica hauer offeruato à nostri tempi con altri eccellenti Senatori, come li clarissimi Pesari, Barbarigo, & Contarino, che fu poi Cardinale. alli quali mostra da non so che spirito diuino, che la gouerna, ha anticipato à dar molto per tempo oltre il costume, i primi magistrati, preuedendo di hauere ad esserne in breue spatio, come è accaduto, priuata. Mi soueniua del danno delle città, & popoli in ogni parte soggetti à questo Illustrissimo Dominio, & in particolare di questa mia patria, laquale era da lui come da padre amata, & abbracciata, & come da protettore aiutata, & fauorita. Mi staua ne gli occhi la perdita, che ha fatto Monsignor mio, la cui bontà, & ualore, & affettuosà diuotione uerso questo stato conosceua così bene, & per conseguente lo amaua, l'honoraua, lo difendeva. Mi ci staua la uostra, mi ci staua quella del nostro magnifico M. Giouanni con gli altri fratelli: le quali uedeuano sì grandi; che queste sole hauriano bastato à perturbare un'animo debile come il mio: il quale uagato che hauea con la consideratione per molti uarij & graui danni, che nasceuano dalla morte di questo raro Senatore, nel quale fioriuano tante uirtu senatorie; che non è marauiglia che l'odor se ne spargesse per tutta la Europa; si uolaua alla fine col pensiero al mio priuato con tanta forza; che perdeua ogni forza & uigore, & abbandonaua se stesso. Mi ueniua in mente quanti graui discorsi ha mai fat-

E

ti meco familiarmente , quanti fauori mi ha fatti
in ogni tempo, quanti segni mi ha dati del suo amo-
re , quante amoreuoli proferte mi hauea poco innan-
ti fatte in Venetia con affetto paterno . li quali beni
uedendomi tolti subito di mano da cosi importuna
morte ; restaua col core di maniera ferito da questi
pensieri ; che non poteua dar luogo ad alcuna conso-
latione , & quello che non sentiuua in me medesimo ,
mi era impossibile a comunicare altrui . onde non
occorrendomi in questo caso miglior medicina del si-
lentio , & del cercar di fuggir quanto potessi da me
stesso , s'io non ho fatto prima quello ufficio con uoi ,
& per uoi col nostro magnifico M . Giouanni , del
quale ui era debitore ; son certo che riguardando al-
la cagione , di compassione mi giudicherete piu de-
gno, che di riprensione . Ma hora che per beneficio
del tempo comincio ad aprir gli occhi , & uedere un
poco d'ombra di uerita ; non presumo gia di essere
io quello che habbia a' consolarui , che so che non ha-
uete bisogno di altro consolatore , che di uoi medesi-
mo , il quale accumulando l'una all'altra uirtu uo-
stra , ui haurete fatti cosi forti argini di quelle in-
nanzi al core ; che lo haurete alla fine difeso dalla pie-
na del dolore : si che se hauera' in qualche parte sbu-
cato , come son certo che hauera' ; non lo hauera' pe-
ro' sommerso : ma desideroso di pagar quella parte
che io posso del debito , che ho con uoi , & di satisfac-
re alla commune usanza , & a' me medesimo ; ho
presa la penna per dirui quel che dico hora a' me stes-
so , & questo e' , che chi si duole della morte di que-

sto Signore; non fa ufficio ne di christiano, ne di amico, ò seruitore di christiano: perche mostra che gli dispiaccia quel che à Dio è piaciuto. il quale non hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma ricuperato il suo; deueriamo ringratiarlo di quel tempo che ce l'ha imprestato: Et chi non lo fa, da indicio di animo ingrato Et ingiusto, non altrimenti, che se si dolesse di Dio, perche non hauesse data piu lunga uita à gli huomini, onde la maestà sua tacitamente accusa, Et alla uolontà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi disideroso di contrastarle. di amico ò seruitore; perche si duole del uero bene dell'amico ò patrone: il quale se noi amassimo ueramente; deuriamo rallegrarci, perch'egli uscito dalla tempesta del mondo, Et preso porto, hauesse cambiata questa breue Et misera uita con la eterna Et felice. Et se la perdita di quella serenissima Republica ci molestasse; consolarci con la prouidentia di Dio, che fa ogni cosa bene: laqual se l'ha gouernata fino à quest'hora, non l'abbandonerà da qui innanzi: ma conseruando molte delle piante uechie fin che sotto l'ombra di quelle crescendo le noue producano frutti boni Et maturi; mostrerà la particolare Et perpetua cura che ha di quella. Et deuriamo considerare, che se questa nobilissima pianta non si fusse hora secca per rinuerdire altroue; forza era che in breue si seccasse. ilche seria forse accaduto in tempo piu importuno, Et che per la indispositione del terreno, doue era piantata, cioè del corpo infermo Et caduco, in questo spatio di mezzo pochi frutti era da sperar-

ne. Et con queste istesse ragioni possiamo mitigar la doglia del danno delle città & popoli soggetti, alli quali gionerà anchora così morto: percioche la memoria della uirtù, integrità, & pietà di quel spirito ualoroso risplenderà come un fanale in quella Repubblica, alquale molti delli presenti, & di quelli che uerranno, drizzeranno il lor corso: onde ne seguirà uniuersale beneficio in ogni parte. Se ci affliggono i danni de gli amici, se il nostro proprio; debbiamo temperare il dispiacere di quelli col piacere del guadagno di lui: il quale, quanto à lui, non potèua uscire di questa uita in modo, ne in tempo più opportuni. Egli è morto senza sentire i dolori della morte, ne però è morto che non habbia sentito & riceuuto nel core il raggio della gratia di Dio: il quale hauendolo destinato fra li suoi eletti, ha uoluto che quel spirito diuino separato il più del tempo dalla materia preuedesse & precedesse l'hora della sua morte essere uicina, accioche uenuta quella, meglio purgato, & disposto, senza alcuno impedimento ò indugio se ne uolasse à goder quei beni, che la maestà sua ha preparati à quelli che l'amano. Della qual diuinatione io son buon testimonio: percioche quando io presi commiato da lui il giorno auanti la nostra partita da Venetia, inuitandolo à uenire con la primauera, à nascondersi nelle nostre uille, per ristorarsi dalle fatiche passate; queste parole mi rispose à punto, sano & allegro in uista, che poco haueua à star con noi, & che fra pochi giorni anderia in paese più lontano, & che quella saria forse l'ulti-

ma uolta che ci parlassimo . Le quali parole da me
 con molta marauiglia , & dispiacere udite dissi la
 sera à Mons. mio , & arriuato à Verona al cla-
 rissimo Capitano suo cugnato : & l'uno & l'alt-
 ro dopo il caso occorso ne ha hauuto memoria .
 Egli hauea corso per tutti i gradi de gli honori mag-
 giori , che suol dar la sua Republica , non solo con
 molta laude , ma con tanto plauso , & uniuersale
 ammiratione del suo ualore , che pareua che ciascu-
 no nel piu honorarlo si tenesse piu honorato . onde
 trouandosi nel colmo della sua gloria , non si pote-
 ua sperar con piu lunga uita maggior honore , ma
 del contrario temer si puo sempre, per l'arbitrio che
 ha la fortuna sopra le cose humane : & l'honor del
 mondo come ce lo dà la opinione de gli huomini , &
 molte uolte ingiustamente ; cosi molte ingiustamente
 ce lo toglie , giudicando le cose piu dalli successi , i
 quali il piu delle uolte pendono alla fortuna , che
 dalla ragione . Che si poteua adunque sperar per
 la piu lunga uita, se non mali accidenti d'infermità,
 di dolori , & di casi aduersi ? Onde se ci dogliamo
 che sia ito da questo oscuro carcere del mondo alla ue-
 ra libertà del cielo , & da questi gouerni terreni à
 ueder quel di Dio , & ad essercitarsi in quello, di che
 piu si dilettaua in terra , doue ogni suo studio era
 nello intendere & nel giouare ; questo non è altro
 che inuidiare il bene , & desiderare il male della per-
 sona amata . nel quale errore pregoui Signor mio
 insieme col magnifico messer Giouanni che ci guar-
 diamo di cadere , & con l'aiuto della ragione , che

E iij

hormai deuria hauer preso uigore , superando il sen-
so mostriamoci & christiani & amici : & in luo-
co di dolerci della uera felicità di quel Signore ; pre-
ghiamo Dio, che ci faccia degni di hauere à riueder-
lo , & goderlo in cielo , conseruandolo fra tanto
uino nelle parole , nelle lettere , & nella memoria
nostra . DI Verona , alli X I I I di Genaro .
M . D . X L I I I .

Seruitore Francesco dalla Torre .

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

N on sono men di tre mesi, ch'io ho non so se piu d'isi-
derio , ò bisogno di uenire à Vinetia, et son stato piu
uolte per farlo , ma diuersi impedimenti mi hanno
fin ad hora ritenuto . questa speranza di hauere à
supplir con la presenza mi ha fatto ritardar la rispo-
sta à due sue, che trouai qui un pezzo fa nel ritorno
da Mantoa , doue per miei negotij mi era occorso
andare, & fermarmi alcuni giorni : et questa mede-
sima mi haueria fatto contumace con molti altri ,
ma con lei che non suole offendersi delle graui non
che delle leggieri colpe de gli amici , anzi le iscusa ,
& non suol prender minore argomento di amore
dalla segurtà del silentio , che dalla frequentia delle
lettere, so che non posso hauere errato , ne perciò per-
duto dramma dello amor suo , ne di quella opinione
che di me sempre le è piaciuto d'hauere . & se il no-
stro uirtuosissimo Manutio si serà scandalizzato di

me, so che hauerete uoluto difender l'honor uostro,
 & non lasciarui condannar per testimonio falso.
 Hora perch'io perseveri nella medesima speranza di
 hauere d'uenire, & nelle medesime occupationi che
 mi tengono & l'animo e'l corpo oppressi, non uo-
 glio tuttauia perseverar nel medesimo silenzio, & sa-
 tisfacendo nella parte che tocca à lui con la inchiusa
 d' M. Paulo, d' lei rispondo quanto alla richiesta che
 mi fa s'io ho intentione di scriuere la uita di Mons.
 mio bo.me. che essendomene già uenuto qualche pen-
 siero, il timore di non oscurar con stile plebeio così il
 lustre materia mi ha fatto non solo astenermene fin
 hora, ma deliberar di non entrar mai in pelago così
 cupo, che non spererei di uscirne saluo & con hono-
 re. Troppo alto argomento signor mio è la uita
 di quel Signore, che ha spesa tutta la uita sua in attio-
 ni heroiche, & christiane, dotato dal signor Dio
 d'intelletto sopranaturale, di perfetto giudicio, di
 pietà uerso lui, & carità uerso gli huomini incom-
 parabile, che non fece, ne pensò mai cosa uile, che è
 uiuuto ogni giorno, come se à morire hauesse hauuto
 ogni giorno, che nel mondo non mostrò stimar mai
 cosa del mondo; che mai non pensò al proprio com-
 modo, sempre intento all'altrui, & massime alla sa-
 lute di quelli, che il signor Dio gli hauea dati in cu-
 stodia, modesto nella prospera, forte nella aduersa
 fortuna; humile ne gli honori, franco nelle persecu-
 tioni, costante nelle buone deliberationi, presto nel-
 le esecutioni, che non si uide mai otioso, anzi pareua
 che, come il cielo, nel moto hauesse la sua quiete,

E iij

uiuacissimo dello spirito, mortificato de sensi. Et se alcuna uolta pareua turbato nello aspetto; ò l'animo non era simile al uolto, ma tranquillo, auegna che di fuori per error de' tristi si mostrasse altrimenti; ò se pur si uedeua in qualche parte commosso, non era questo per odio contra le persone, ma contra i uiti seminato da Dio in quella, come in molte altre santissime anime per zelo dell'honor suo, Et della giustitia. Era in somma quel Signore pieno di tutte le uirtu civili, et christiane, che si possano desiderare in un prudente, gentile, Et santo Vescouo, il quale mentre uisse mostrò sempre d'hauer piu del diuino che dell'humano; Et piu lo mostrò, quando fu certo d'hauere à morire, Et molto piu nello istesso passaggio. nelli quali tempi quella santissima anima, che staua per salir al cielo, si uide alzar si sopra se stessa, Et dire, Et far cose da non credere senon da quelli che l'hanno come io uedute, Et udite. fece si incontra alla morte con uiso, Et parole piene d'allegrezza, come à quella che conosceua douere essergli porta à miglior uita: Et finalmente come di un Socrate christiano l'ultimo atto della sua fabula fu tutto heroico.

Io desidererei ueramente, che come Xenophonte uolendo formare un perfetto Capitano prese à scriuere la uita di Ciro, la quale si finse à modo suo; cosi si trouasse hora chi uolendo proporre uno esemplare di un perfetto Vescouo, il quale come fanale posto in porto, Et non in scoglio, come hoggidi s'usa per lo piu, guidasse gli honori alla salute, Et non li conducesse alla morte, togliesse à scriuere, sapendo farlo

con dignità, quella del vescovo Giberto . nella qua-
 le impresa haueria questa fatica di meno , che non
 accaderia che aggiungesse cosa alcuna alla uerità .
 ma io perche ne sia inuitato dal mio desiderio , non
 sentendomi le forze pari a quello , & all' obbligo in-
 finito , che ho di honorar quel spirito diuino , mi son
 risoluto di lodarlo , ammirarlo, & riuierirlo con si-
 lentio , & con perpetua memoria delle diuine gra-
 tie sparse in quella santissima anima, pregando il si-
 gnor Dio , che come mi ha fatto gratia di uiuere
 X V I I anni felice in così santa & dolce com-
 pagnia , così mi faccia degno di riuederla , & go-
 derla eternamente in Cielo . Signor mio, hauen-
 domi così dolce & acerbo ragionamento trasportato
 piu oltra che non pensai da principio , per non an-
 noiarui piu lungamente farò fine , rimettendomi
 nel resto al Reueren. M. Giacomo Pellegrino, che serà
 portator di questa . & allei con tutti li miei mi rac-
 comando con tutto l' animo, & pregola a raccoman-
 darmi al Magnifico Ottobono . Di Vero-
 na , alli V I I I di Maggio, M. D. X L I I I I .

Francesco della Torre .

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI .

S ignor mio, il tardo seruitio prima , fatto della vo-
 stra gentile , & cortese lettera di X I X , & dapoi,
 per confessare il uero , la mia negligenza ha ritarda-
 to il mio debito con uoi , ilquale era, & è di ringra-

tiarui, si come fo, con tutto l'animo, perche quel be-
neficio, che haucte riceuuto dalla uirtu' dell'animo
uostro, uogliate riconoscere da quella delle mie lette-
re: alle quali se ui piace di far questo honore, cono-
scendo la uerità, debbo hauer grata la bontà della
uostre natura, che ui fa donare altrui quel che sape-
te esser proprio uostro; Et non conoscendola, l'ingan-
no, per la gratissima radice, onde nasce, del uostro
amore; ilquale so quanto de esser stimato, Et stimo
lo quanto debbo. Che li nostri Magnifici M. Giovan-
ni, Et M. Vincenzo habbiano hauuto caro il mio uf-
ficio, ne son tanto certo, quanto sono della lor na-
tura gentile, che li fa risguardare non allo effetto
di piccolo momento, ma allo effetto dell'animo, co'l
quale fu fatto. che da loro Et da uoi sia desidera-
ta l'opera mia per sostegno dell'amore, che Monsi-
gnor mio ui porta; per la risposta di sua signoria al
detto Magnifico M. Giovanni hauerete ueduto che
questo non accade; perciò che essendo quello sostenuto
dalla continoua memoria di quel spirito diuino, Et
dalli meriti nostri, non haucte bisogno di così debile
puntello. Io mi ui profero nondimeno come uostro
instrumento, Et da esser mosso da uoi in ogni uo-
stro honore Et seruitio appresso sua signoria, laquale
resta molto consolata dello auiso che mi date del buon
camino preso dalli sopradetti due fratelli col terzo
che è in Candia: alli quali non si sapria dare altro
ricordo, che quello, che sua signoria diede loro nella
detta sua lettera, ilquale fu, che hauendo sempre ne
la mente come in una tauola di uiua pittura tutta la

honorata uita del padre, in quella si specchino di continuo, & hora nell'una, hora nell'altra delle sue uirtu', sforzandosi di imitarlo, e caminando per li medesimi uestigi tutte le loro attioni indirizzino a' quel scopo di uero honore, doue egli indirizzò le sue uiuendo, si che da tutti habbiano ad esser giudicati degni figliuoli di così degno padre. & se pur intorno a ciò desiderassero qualche consiglio; hauendo il uostro pronto, & amoreuole, & prudente, non hanno bisogno di andar cercandolo lontano. & non occorrendomi altro, alla loro & uostira gratia mi raccomando con tutto l'animo, & pregoni a raccomandarmi al Magnifico & gentilissimo Ottobono.

Di Verona, alli X V I I I di Feb. M. D. XLIII

Seru. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, Alla prima lettera di V. S. non risposi per uendicarmi seco, & per darle a' conoscere, che la uera amicitia non da luogo alle cerimonie. non si haueano a' spendere in effetto tante parole in così picciol cosa. Due altri albarelli ui si mandano: per li quali se ne spenderete altrettante, non ne aspettate piu. Questa ultima sua lettera mi ha poi contristato tanto, quanto tutte le altre sogliono rallegrarmi: e la mia maninconia nasce molto piu dal timore, che ho del uostro timore, che dallo effetto, alquale uedo che si prouederà facilmente, pur che si proueda alla

paura che potria generarlo . Ho data la sua lettera
allo eccellente Fracastoro , il quale conoscendo i suoi
meriti l'ama , & stima quanto conuiene , & per
consequente studierà di conseruarla uiua & contena-
ta. V. S. dall' altro lato , che si allontanò sempre dal
uulgo , non si lasci cadere in error uolgare mancan-
do à se stessa , ma armata della sua christiana filoso-
fia combatta contra la paura, che è il suo maggior ne-
mico, & sia sicura di superare ogni difficoltà. quan-
to prima habbia hauuto il detto consiglio del detto ec-
cellente Fracastoro , lo manderò con ogni diligenza.
& fra tanto mi raccomando à lei , & al Magnifi-
co Ottobono con tutto l'animo , non entrando nel ca-
so di Monsignore, parendomi che quel ch'io ne scriuo
di punto in punto al signor M. Piero Contarini, possa
supplir con tutti gli amici . basta che uediamo terra,
& presto speriamo prender porto. sua signoria ui sa-
luta . Di Verona , alli X X V I di Settembre ,
M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBETI.

Signor mio hon. Fra tutte le lettere di V. S. che mi so-
no sempre care, quest' ultima del primo mi è stata ca-
rissima , come quella che di lei mi ha portato nuoua
gratissima & desideratissima , & liberatomi dalla
ansietà , & sollecitudine, nella quale mi trouaua per
l'auiso suo primo . Signor mio uoi siete amico da te

ner caro nella maggiore abundantia di amici degni,
 Et rari, Et non hauete à merauigliarui, che io, che
 non stimo ricchezza ne bene nel modo maggiore del
 la copia di amici eleganti, uedendomene impouerito
 per la perdita, che in poco spatio di tempo ne ho fatto
 di molti, mi sia trouato in molto timore Et afflittio
 ne per la descrizione che mi feste del uostro stato pas
 sato, Et trouimi hora in molto piacere, Et consolaz
 zione per quella che mi fate del presente, Et tanto
 piu, che come il primo uostro auiso mi trouò con
 l'animo perturbatissimo per la tempesta, nella quale
 in quel tempo uedeua Monsignore, così quest'ultimo
 mi ha trouato in buona parte rasserenato parèdomi
 di ueder sua signoria fuor di pericolo di naufragio
 nauigar con buon uento, Et con buona speranza di
 porto. Allo eccellente Fracastoro farò l'ambascia
 ta di V. S. laquale, doue occorresse, si potria sempre
 prometter di lui quanto si possa aspettar da un me
 dico eccellente, Et amoreuole amico, che conosce, Et
 ama le uirtu sue. ma poi che il gran medico celeste,
 che mai non erra, Et e' la istessa uita, ha liberato
 la uita sua dal pericolo passato, donando à tanti uo
 stri amici le sue delitie; uoglio sperar che non debbia
 hauer piu bisogno di esporle alli uenti molte uolte cò
 trarij delli terreni, i quali mentre intendono di sal
 uarci, fannoci ben spesso rompere in scoglio. L'arte
 del medicare credo che sia scienza certissima à chi la
 intende perfettamente, ma colui solo credo che perfec
 tamente la intenda, à cui nò è alcuna causa nascosta,
 Et penetra in ogni tuoco secreto, Et che ha fatti tut

ti li semplici, e gli altri rimedij, & à quelli ha dato
uarie uirtu & possanze, & senza quelli ancor puo
sanar con la sola uolontà. ma à gli huomini, che non
uedono oltra la pelle de i nostri corpi, ne si gouerna
no saluo che per conietture, che son molte uolte falla-
ci, & di rimedij sono pauerissimi, essendo quelli che
fanno la minor parte di quelli che non fanno; credo
che questa sia scientia molto incerta, & oscura, ne
la quale per lo piu si camina al buio; & che quelli
medici siano da stimar piu, che meno si persuadono
di saperla, & piu ingenuamente lo confessano: &
quelli infermi poi giudico che siano piu accorti, che
meno fidandosi in loro, si uoltano à Dio, che è la
istessa salute, & piu si sforzano ricuperata la sanità
di conseruarla di maniera, che non habbiano piu bi-
sogno del loro aiuto. ilche se V. S. farà, come quan-
to posso ne la prego, nutrendosi di cibi leggieri, &
amici del suo stomaco, studiando moderatamente, fa-
cendo gli exercitij del corpo coninui, ma temperati,
togliendosi à tutti li pensieri, & occupationi mole-
ste, & dandosi, come suole, alle compagnie allegre, et
uirtuose, son certo che uiuerà lungiissimamente cò
molta tranquillità d'animo, & molta consolatione de
gli amici. fra li quali hauendomi uoi donato uno de'
primi luoghi, & meritandolo io per la singulare af-
fettione, & honore che ui porto, non mi pare che
mi si disdica far questo ufficio ch'io fo con uoi nò me-
no per mio che per uostro interesse. & non uolendo
intrare nel ringratiarui del fatto da uoi con l'ecce-
lente M. Lazaro per non far cosa che ui dispiaccia, fa

ro fine raccomandomi a' V. S. insieme col Preposito
 & M. Antonio miei fratelli senza fine, & salutandoli
 in nome di Monsignore, & pregandola a' conser-
 uarmi la gratia, & l'amore di tanti miei signori
 & amici, quanti mi ha guadagnati, accioche tan-
 to piu le sia obligato, come desidero molto piu, che di
 hauer molti che siano obligati a' me. A' Dio Signore
 mio gentile & amabilissimo. Di Verona, alli
 VIII di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. PIETRO ARETINO.

Magnifico M. Pietro mio signore & fratello, Io nel ri-
 ceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza &
 dolore insieme. Sommi molto allegrato per uenire
 da uoi; che sete unico di uertu al mondo: & anco-
 mi sono assai doluto, percioche hauendo cōpita gran
 parte della historia, non posso mettere in opera la
 uostra imaginatione. la quale e' si fatta, che se'l di
 del giudicio fusse stato; & uoi l'haueste ueduto in
 presentia, le parole uostre non lo figurarebbono me-
 glio. Hor per rispondere allo scriuere di me; di-
 co, che non solo l'ho caro, ma ui supplico a' farlo:
 da che i Re & gli Imperatori hanno per somma gra-
 tia, che la uostra penna li nomini. In questo meza-
 zo se io ho. cosa alcuna, che ui sia a' grado; ue la
 offerisco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uostro
 non uoler capitare a' Roma, non rompa per conto

del uedere la pittura , che io faccio , la sua delibera-
tione : perche sarebbe pur troppo . Et mi ui raccom-
mando .

Michel' Agnolo Buonarroti.

A' M. AGOSTINO ABBIOSO.

Ho riceuuto lettere da uno gentil'huomo Et castellano
di Friuli, ricco Et figliuolo al suo padre solo , ilquale
per esser stato altre uolte sotto la nostra disciplina ,
mentre leggeua loica , Et per essermi compadre, Et
parte de l'anima mia , percio che il rimanente siete
uoi ; mi prega strettamente che io li troui casa piu ui-
cina, ch'io possa , a quella in che albergo : allegran-
dosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter
uenire . onde andandomi per la memoria le parole
che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisa-
to , che sarebbe ben fatto unire le due parti dell'ani-
ma mia, cioe di riporle amendue sotto un medesimo
tetto, accioche uenendo io talhora a uedere l'una, no
la truoui dall'altra diuisa . se uoi mi amate, disponete-
uui ad incominciare amar costui : perche maggiore
piacere fare non mi potrete , che esser contento di ha-
uerlo caro nella uostra compagnia, in qualunque mo-
do in Bologna albergato ui trouerete . Il giouane
gentil'huomo, oltra che molto la uostra buona natu-
ra mi rappresenta, e tutto gentile in suoni Et canti ,
Et nel comporre non solo la musica , ma latino Et
uolgare , sol che non fusse nella uia in che tutto il
mondo

mondo ua cieco : in somma è tale , che degno lo ripu-
tai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Plato-
nico tentionero. A' Dio . Di Bologna, alli X I I I I
di Agosto , M. D. X X I.

Giulio Camillo.

A' M. FRANCESCO MAZO.

F ratello carissimo , Dopo la dissolutione di quel nodo,
che tenne molti di noi legati insieme per un tempo in
una medesima stanza, essendo ciascuno di noi stato co-
stretto à prendere chi uno, chi altro camino : uoi sa-
pete, che sopra ogni altra mi piacque la deliberatione
di quelli, che hauendo il modo di farlo, eleggeuano di
non appoggiarsi à nouo patrone , parendomi che in
questo modo un ingenuo seruitore facesse honore &
al suo signore , & à se stesso : si come uirtuosa don-
na dopo la morte di un ualoroso marito uiuendo in
honestà uiduità. Et qual fu mai patrone degno di
tanto amore , di tanto honore , & di tanto rispetto,
come il nostro? ma douete anco ricordarui, che quan-
do per lettere di Roma mi fusse proposto il partito di
metterui alla seruitù della illustrissima Signora Mar-
chesa di Pescara, io uenni con tutto l'animo in opinio-
ne, che non doueste ritiraruene, parendomi che questo
non fusse un partirsi dal primo proponimento intran-
do in quella casa , doue mentre uiuerà quella rarissi-
ma signora staranno sempre uiue le uirtù di uostro
patrone tanto amato da sua signoria , anzi che ciò

F

fusse un perseverar quanto far si potesse nell'antico
servitio, & un fare honore, & cosa gratissima à
quella santissima anima, la quale son certo che da
uoi non si terrà men seruita dopo morte, per quel
servitio, che farete fedele & diligente à quella uera-
mente eccellente signora, la cui non finta bontà &
ualore infinito ha tanto amato & stimato sempre, di
quel che ha fatto in uita per quello che hauete fatto à
lei medesima. & hauendo ueduto uoi del medesimo
sentimento, così n'hebbi allhor piacere, come hora go-
do di uederui tanto consolato dell'electione & buona
uentura uostra. la qual consolatione non uoglio che
ui perturbi quel uano timore di non hauere à sodisfa-
re, del qual mi scriuete: perche ui assicuro, che non
satisfarete meno con l'opere, et per quella parte che à
uoi toccherà di seruitio, che con la uolontà, della
qual sola so che sua eccellentia resterà sodisfatta: sen-
za che tãto peso aggiogherà appresso quella al uostro
seruitio, lo esser uoi stato seruitore grato di quella
santa memoria, che ogni dramma di seruitu ui di-
uentarà una libra. non mi dispiace però quanto à
questa parte il uostro timore, che so che servirà di un
sprone per farui auanzar uoi stesso in questa nuoua
seruitu, degna d'esser preposta ad ogni cara libertà.
Delli due ritratti de gli illustrissimi Contarini & Po-
lo, tanto desiderati da sua eccellentia, non dirò altro,
sapendo che già sono in man sua. ui piacerà esser mio
sollicitatore in procurare, che se ne prenda copia, non
hauendolo potuto fare io qui, come scrissi: accio ch'io
non stia lungamente senza la uista di due tali miei

signori, li quali tutto ch'io li porti scolpiti nel cuore, mi gionua però di uedermeli ogni giorno auanti à gli occhi, & parmi che m'inuitino, di continuo alle buone & uirtuose attioni. così sapeffi io bene intenderli & uibirli. à questi due haurei desiderato aggiungere il terzo della buona & sana memoria di Mon= signor nostro, ma non ho potuto farlo, non essendo di quelli, che tanto mi affaticai di far fare con questo disegno fra gli altri, riuscito cosa buona, ò che pure in parte s'assomigli à quello, che si andaua cercando; si per lo poco spatio che potè darse al dipintore di es= figiarlo, & quello rubbato, & fuor di tempo, & fuor del suo lume: si perche la lunga infirmità gli haueua tutto tramutato il uolto, il core, & l'a= rria, si che come sapete poche uestigie restauano della prima figura. sua eccellentia si degnerà di accettare il buon' animo; & nò potendosi hauere questa imagi= ne esteriore, contentisi di quella interiore, che son cer= to che conseruerà in una delle piu secrete celle della sua memoria, fin à quell'hora che al signor Dio pia= cerà di chiamar ancor lei ad accrescer il numero de' beati, fra i quali riuederà & ricouerà l'esemplar uiuo con certezza di non perderlo in eterno. State sano & tenetemi per uostro fratello. Ho fatte le uo= stre salutationi à tutti, & tutti ui risalutano, & fra gli altri il nostro Reueren. Pellegrino qui presen= te, il quale desidera di esser da uoi introdotto alla no= titia, & seruitu di sua eccellentia. delquale honore di= ce di non essere indegno, se non par altro, almeno come amico, & seruitore di quella santa memoria

F ij

Et io ui prego à basciarle le mani in nome mio, con
seruandomi nella buona gratia sua . Di Verona,
alli XXV di Giugno , M. D. XLIIII.

Vostro fratello ,

Francesco della Torre .

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico Et Reuerend. Sig. Io m'ho lasciato con-
durre d'una in altra facenda , e d'uno in altro trat-
tenimento all'usanza fin à questa hora , la quale es-
sendo tardissima, Et trouandomi con poca uoglia di
scriuere , Et molta di dormire , son constretto à ri-
correre à i laconismi , pregandoui ad esser contento
di quel poco, che l' hora importuna mi concede che ui
dica , che non serà forse altro , se non che rimando à
uostre signoria la comedia con la commodità del ri-
torno di M. Achille dalla Volta. Et la prego à farmi
molto humilmente raccomandato all'illustrissima
Et eccellentissima signora Marchesa , Et à V. S. mi
offerò. Di Mantoua, alli VII di Ottobre.
M. D. XXXVII.

Al seruitio di uostre signoria ,

Francesco della Torre .

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend. Sig. La lettera ch'io mando à V. S. del mio Flaminio, che allhor si trouaua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, delli quali ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode (ch'io non la cerco) ma per escusatione della mia profontione, se merita essere escusato chi si lascia facilmente persuadere da troppo amoreuole amico, che inganna, ingannato egli prima dallo amore, & dal desiderio. mi uennero così fatti come ui dissi, & quali si siano li mando à V. S. à fin che se à lei anchor parerà che possano esser letti senza fastidio, sia contenta presentarli, & con quelli l'affetto mio, & la mia buona uolontà à quella ueramente eccellentissima signora: laquale imitando in questa quel gran signore, che si sforza imitare in tutte le altre cose, stimerà l'effetto per l'animo, & non misurerà l'animo per l'effetto. scrissi à sua eccellentia da Mantoua, & le mandai una lettera alla Illustrissima signora Duchessa di Camerino. credo pur che le hauerà riceuute. Hora non le scriuo per non fastidirla così spesso con tante inettie: ma V. S. mi farà gratia di dirle, che lunedì forse uerrò di nuouo à basciarle le mani col signor Legato, & Monsignor mio, li quali fra tanto si raccomandano à sua eccellentia senza fine. allhor porterò la uostra comedia, della quale hauendo à ragionarui alla presentia, non toccherò parola per adesso. raccomandandomi à V. S. con tutto l'animo, pregandola à far le mie raccomandationi in

F iiij

ogni luogo . Di Verona , alli X X V I di Set-
tembre , M. D. X X X V I I .

Sempre al seruitio di V. S.
Francesco dalla Torre .

A' M. GALASSO ARIOSTO .

Magnifico & Reuen. Sig. Se la mia lettera uenne
a V. S. sulle poste delle lumache , ne la sua di X X X
à me è uenuta per quelle delle tigri , essendo stata
per camino da Ferrara à Verona quindici giorni .
benche recandomi le nuoue , che mi reca , & insultan-
domi cosi stranamente , parmi che sia uenuta pur
con troppo prestezza . La primiera cosa che uuo dirui
in risposta di quella , è , ch'io mi doglio con tutto l'ani-
mo de' uostri contenti , & del commodo uostro , &
della città uostra , nascendomi da quelli il dispiacere
& l'incommodo mio , & della mia : che perch'io ui
ami & stimi molto , io debbo senza dubbio amar piu
me stesso . Ma chi sa che cosa possa portare il tempo ?
le cose del mondo sono uolubili , & non stanno sem-
pre in un stato . Verrà forse tempo , & potrebbe es-
ser , che non fusse cosi lunge , come credete , che questa
uostre allegrezza si uoltera' in inuidia , & che à
uoi toccherà far le querele meco , & à me insultar
uoi . & se diceste , beati possidentes ; è uero , mentre

che la dura : ma tanto uì serà poi piu amaro il per-
 der la possessione . Di quel buon padre tanto eloquen-
 te , & tanto christiano , uero instrumento di Dio , tan-
 to con se stesso acerbo & austero , & con altrui dol-
 ce & piaceuole , non mi potreste mai dir tanto , che
 non fusse meno assai di quel , ch'io credo , & non mi
 dilettò mai tanto niun piacer del mondo , dou'io son
 stato , come sapete , sommerso , che non mi dilettaſſe piu
 il limpidissimo fiume della sua dotta , & santa elo-
 quentia . ilquale perche poi non fecondasse i miei cam-
 pi arenosi , come i uostri ben disposti , non seria cola-
 pa di lui , ma della sterilità loro . Perch'io mi tro-
 uo quasi à piedi , essendomi imbolsita la mula , che ue-
 deste , & impazzita una chinea : intendendo che
 la pragmatica di quel uostro signor Duca ha fatto
 uenir le mule in Ferrara à così buon mercato , che
 quasi si ua pregando chi le uoglia in dono , mi fare-
 te gratia di auisarmi , se uolendone pagar una ad ho-
 nesto prezzo , ci seria modo d'hauerla eletta col mez-
 zo uostro . la uorrei giouane , di persona mezzana ,
 & piu tosto piccola , & di quelle parti che haureste
 ricercate uoi nel tempo , che non erauate uscito di que-
 sto mondo , & incentrato nell' altro . Vorrei imporui
 alcune raccomandationi & ambasciate : ma poi che
 uì uedo così scropuloso , che pensate male , doue è o-
 gni bene , per dirui il uero mi sbigottisco . Se uì pia-
 cerà farmi raccomandato , doue sapete che desidero
 esser raccomandatissimo , mi farete piacer singula-
 re . scrissi l' altro giorno alla illustrissima signora Gi-
 neura : & non son degno di risposta : patientia .

F iij

Mi raccomando a' V. S. con tutto l'animo.

Di Verona, alli XVII di Nouembre.

M. D. XXXVIII.

Sempre al seruitio di V. S.

Francesco dalla Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. mio hon. Monsignor sta nelli medesimi termini che V. S. lo lasciò, ò poco differenti. non si uedene molta perdita, ne molto guadagno, se il non perdere in questa mala stagione non si uolesse chiamar guadagno. essendo adunque così, V. S. puo immaginarsi, che io mi troui nelle medesime occupationi: & se quelle mi fecero mancare allhora del debito, & piacere insieme di tenerle compagnia, queste mi faranno esser piu breue, che perauentura non serei, senza far scusa ne di quella breuità, ne del silentio passato: benche mi trouo in tal possessione di una certa mia libertà con lei, che in niun tempo seria forse necessario questo ufficio. Non so come mi habbia lasciato portar dal corso di tante parole souerchie. quel che mi muoue à scriuer hora a' V. S. non è per altro, che per accusarla in nome del Preposito mio fratello ò di poca memoria, ò di poca diligenza: perciò che hauendoli promesso di mandargli un buon pretino per il suo priorato di Nogara, & non hauendolo fatto, non uedo come possa fuggire l'una

di queste due colpe, che se il prete non uole ò non può uenire, dalla sua cortesia si aspettava intorno a ciò un poco di auiso, accio che quella speranza non ci allettasse in procurar per altra uia. Se uole adunque liberarsi da questa imputatione, corregga la negligenza passata con tanto maggior sollecitudine, anzi con la istessa esecuzione. Mi raccomando alla gratia sua. Di Verona, alli X XI di Nouembre.

M. D. XLIII.

Seru. Francesco dalla Torre.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio hon. Ho indugiato la risposta delle uostre ultime lettere, per le quali ho hauuto la lettera alla Marchesana di Pescara, per scriuerui a tempo, che lo eccellente M. Marmilio ui recasse la risposta, il quale è questo che ue la dà. Il cui habito non ui faccia credere che egli non sia huomo dotato d'ogni uirtù, & di molto sapere, che molto ui trouereste ingannato. mi difunderei nelle sue laudi, & nel dipingere il quale egli è, ma tosto ne sarete meglio di me informato, perciò che egli desidera d'esser con uoi qualche uolta, cioè quando uoi siete con uoi stesso, non in collegio, ò in senato, & all'hora u'auederete che egli è huom degno della uostra amicitia. ui prego, date gli tempo che possa farsi conoscer da uoi; & in questo solo uoglio che gli uaglia la mia lettera: nel rimanente ualera' egli assai a' farui talmente suo, che

mezzo alcuno non habbia luoco tra uoi . ui scriuo breuemente , accio che andando in collegio, oue forse ui trouerà , ò per la uia di san Marco , possiate leggere la mia lettera: laquale benche fusse lunghissima, sarebbe corta al suo ualore , & al desiderio, che egli ha di diuenir uostro , & a quello che io ho , che uoi l'amiate , & fauoreggiate accadendoli . sopra ogni cosa state sano , & amatemi insieme con lui , che ama molto , & riuerisce il uostro nome .

Di Padoua.

Speron Sperone.

AL REVERENDISS. VESCOVO
DI VERONA.

I l Magnifi. M. Piero Contarini con molta humanità si è doluto con me per ordine & commissione di V. S. Reueren. mostrandomi il risentimento, ch'ella ha sentito nella perdita di così raro amico , come le era la bona memoria di mio padre . Et m'ha fatto in suo nome molte offerte piene di quella charità , & di quell'amor , di che è pienissima sempre V. S. La onde mio fratello, & io, che non poteuamo trouar alcuna hora di consolatione ò di conforto al nostro giustissimo dolore , uedendo esser restata in piedi la beniuolentia di V. Reueren. S. uerso noi, habbiamo con questo suo cortesissimo officio mitigato in gran parte il nostro affanno. & riputiamo non hauer perso totalmente il padre, quando ella n'è restata

in loco suo. laquale con la grandissima auttorità, et
 suoi sapientissimi ricordi potrà far quelli effetti uer
 so noi, che esso haueria desiderato fare, & che aspet
 tano obediendi figliuoli, & ueri seruitori da un tan
 to padrone & padre, quanto è lei. Però sapendo
 V. S. come tutta quella uirtù & quel lume che
 ornaua la casa nostra, è mancato in un subito, & d
 l'improuista; & conoscendo, che nel continuare in
 noi quell'affettione ch'essa portaua à lui, è per essere
 anchora di singular piacere à quel spirito, doue hora
 si troua; la prego con ogni humilità per nome suo,
 di miei fratelli, & mio, che doue le pare poterne
 con la somma prudentia sua dricciar à buon camino,
 & insegnarne il modo di poter mantener il buon no
 me, & la così honesta, & honorata fama, che moren
 do esso nostro padre ne ha lasciata, sia contenta far
 lo. perche appresso à questa, non giudichiamo alcuna
 altra heredità esserne restata maggiore, ò di piu' cer
 to modo & profitto, che il uero amor di V. S.
 Reueren. allaqual reuerentemente mi raccomando.
 Di Venetia, alli X di Genaro, M. D. XLII.

Giuuanni Cornero, fu di
 M. Marc' Antonio.

AL MAG. M. GIOVANNI CORNE
RO, FV DEL CLARISS. M.
MARC'ANTONIO.

Dopo il dispiacere della commune perdita, delquale
pregai il Mag. M. Piero Contarini che appresso uoi
mi facesse testimonio, come quello, che sa l'animo
mio, & che n'era anchora esso partecipe, non mi
è stato di poco conforto la uostra lettera gentile, per
laquale ho conosciuto il Clariss. uostro padre non esse
re in tutto morto in questo mondo, doue l'ho rico-
nosciuto in uoi & nelli lineamenti della detta lettera
uostrea: nella qual mostrando uoi di posseder quello,
che desiderate, cio è il modo di conseruarui la bella he-
redità, ch'egli ui ha lasciata, a me non date luoco di ri-
cordarui a' fare altro, che quel che uedo che fate: il
che è a' specchiarui ogni giorno nella honesta uita,
& nelle degne attioni di lui, et a' caminar per li suoi
honorati uestigi: i quali quanto piu uederete fuori
della uia commune, con tanto maggior uigore so-
che ui sforzate di seguirarli. onde quanto a quello
che a uoi tocca, uedendoui gia in corso, stimolandoui
uoi medesimo, non mi resta che far altro, che pre-
garui a non ui fermar mai ne per la stanchezza, ne
per l'asperità della uia, ma risguardando a' chi ui è
ito innanzi, & ui chiama per la medesima strada
del uero honore, prenderete sempre piu forza, & ar-
riuando alla fine alla desiderata meta, darete a quel-
la degna anima piena consolatione nell'altra uita, et
in questa a tutti quelli, che ui amano, molto conforto.

Quanto à quello , che à me tocca, uoglio che mi hab-
 biate sempre per tanto uostro, quanto sono obligato,
 con certezza che l'amor mio uerso il detto carissimo
 uostro padre, bona memoria, hauesse nelle uirtù sue
 & nelli oblighi miei uerso lui così profonde radici,
 che non possa esser secco per la sua morte, ma habbia
 à cōseruarsi sempre piu uerde in quella memoria, &
 in quelli, che restano in suo luoco: liquali prego il si-
 gnor Dio che si degni di prosperare in questo mondo
 & di riceuer nell'altro nella sua santa gratia. &
 prego uoi, che uì piaccia salutarmi uostro fratello;
 col quale questa sera' commune; & il uostro M. Be-
 nedetto Rhamberti. Di Verona alli XIX di
 Genaro, M. D. XLII.

Al uostro commando, il
 Vescono di Verona.

A'M. GIO. GIACOMO DA ROMA.

Molto Mag. Sig. Tornato à questi di di Francia, do-
 ue sono per seruitio di N. S. stato alcuni mesi,
 ho inteso la morte de la nostra Madonna Marietta:
 laquale mi è stata sì graue & dispiaceuole, che po-
 co men che osarei dire hauer quasi in ciò aguaglia-
 to ogn'altro suo amico, da V. S. che sempre fu
 tanto suo, in fuori. io me ne doglio con lei con tut-
 to'l core, & le prometto che mi pare hauer perduto
 quanto di dolce memoria e di bene m'era restato in
 Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno & manie-

re, che fu degna di piu lunga uita. Et quanto a
me, io mi sentia tanto obligato alla cortesia Et amo
renolezza usata meco nel tempo del mio esilio, Et
amaua tanto la bontà Et ualor suo, che nol potrei
esprimere: Et dogliomi della perdita, che ne ho fat-
ta, Et dorrommene sempre ch'io mi recorderò di
lei: però che l'amai forte uiua, Et piu assai forse
ch'ella non seppe, Et amerolla cosi morta insieme
con V. S. fin ch'io uiua. Dio le dia pace Et eterna
uita di la, poi che di qua le ne diede si breue Et si cor-
ta. Et ella con forte animo sopportarà questo colpo,
che son certo ch'è stato graue: Et attenderà ad ha-
uer cura delle cose sue, e dell'anima sua. e se uede che
io sia buono a seruire a cosa alcuna, adoprimi in qua-
nto uaglio, Et come cosa sua, Et di V. S. che
me ne farà molta gratia. sarammi caro intendere,
come morì, come ha lasciato le cose sue, Et che figliuo-
li, Et in che stato. Et a V. S. mi raccomando,
pregandola a raccomandarmi a Monsig. Valerio
mille uolte. In Roma, il di terzo di Giugno,
M. D. XXXIX.

Come fratello,

Lat. Giuuenale.

A M. PIETRO ARETINO.

I o ho lungo tempo gia (Et forse non senza ragione)
istimato esser differentia al retto giudicio molto appa-
rente, tra la maledicentia Et il biasmar de i uiti;

giudicando l'un laudabile, & l'altra vituperosa :
però che essendo il vitio contrario alla virtù ; colui ,
che odia il vitio , merita esser riputato amico della
virtù, seruando però egli in se stesso questa giustitia,
che quello , che biasima , sia ueramente vitioso ; &
che lo biasimi solo per l'odio , ch' a' i uiti porta .

Dunque seguite pur l'obietto uostro degno di lode :
ne curate, ch'alcuno ui uoglia male; quando siate da
i migliori per l'odio delle sceleragini amato. auenga
che coloro, a' quai il biasimo de i uiti spiace, si con-
figlieranno non altrimenti, che essi uiti gli spiacesse-
ro . Seguite dico col solito animo . & se in me uo-
stro amico alcuna cosa men, che laudabile conoscete ;
ricordateni di non lasciar di riprenderla : accio , che
fatto accorto dello errore, come desidero , lo fugga ;
& diuenga migliore . Seguite lo stil uostro : che di
nuouo ue ne prego : accioche , se i difetti con uerità
saranno in altri trouati ; si uergognino , & uergo-
gnandosi & emendandosi , fuggano dal vitio alla
virtù, onde i rei diuenuti buoni, abbracciati con essa
virtù, si confermino nel bene . Del che quanto in
ciò l'humana Republica si auanzi ; lo giudichino
quelli , che lo fanno meglio intendere , ch'io no'l so
esprimere . Io per causarui credenza , ch'io u'ami ,
ho uoluto scriuerui questa di mia mano . ma se u'ho
causato fastidio con sì mala lettera , ricompensatelo
con quello , c'ho di sopra detto, cioè con riprender-
mene . In tanto amatemi , come io amo uoi : ch'al-
tro non uoglio .

Di Correggio .

Il Marchese del Vasto .

A' M. PAOLO MANVIO.

Molto Mag. M. Paulo. Io mi era quasi deliberato di non ui scriuere, per non sturbar quel bell'animo, adorno di tante uirtu, da qualche suo alto cencetto. Ma pensando poi, che non ui scriuendo, non ui pigliareste perauentura occasione d'aggradirmi di quella cosa, che sapete ch'io disidero; non ho uoluto mancare a me medesimo. Sarò brieve per piu rispetti; ma molto piu, che meno togliendoui in questa parte da uostri studi, merito da uoi piu lunga risposta. V. S. non si iscusi, ne perche io non le porga materia da scriuere, ne perche sia occupata nell'utile compositione de suoi commenti: che il trouare le inuentioni, & spiegarle in carta con parole belle & illustri, è tanto facile al suo diuino intelletto; quanto a me è difficile il pensarui pur solamente. Dirò il uero: se questo è errore, riprendetelo. quando m'occorre di scriuere ad altri, ò di parlar con altri quasi che mi par d'essere qualche cosa di piu: ma parlando con uoi, ò scriuendo a uoi, sempre mi par d'esser manco di me medesimo. Non seguirò piu a lungo: attendo la risposta: laquale quanto sarà men tarda uenire; tanto in me accrescerà maggiore obligo. Benche non sono ben risoluto, se uoi per queste ne dourete hauere altrettanto a me. Che quando io sia cagione di far nascere da quel uostro fertile & gentil terreno alcun bel frutto, benche il seme uenga da uoi; sarà pure ad un coral modo dalla mia parte il meritare. V. S. non entri meco

su gli

su gli argomenti & su i dilemmi : ma faccia , ch' o-
ue manca il merito , giunga il ualore dell' amicitia .
Le bascio la mano , ricordandole , che uada ne' suoi
studi piu ritenuta. Di Padoa, alli XI di Giugno,
M. D. XLIIII.

A'commandi di V. S.

Lodouico Dolce .

AL MAG. M. GIACOMO BARBO .

F orse che uì potreste alcuna uolta dolere delle ingiurie
della Fortuna , ueggendoui cosi spesso chiudere inan-
zi il camino di ascendere à quella altezza , che già
gran tempo meritate , se uoi , che pascete di continuo
uo l' animo dell' ambrosia delle dottrine de' sauij hu-
mini , non conosceste la natura delle cose ; & si co-
me à gran uirtù quasi ordinariamente gran contra-
sto si oppone : ilquale uince al fine la patientia & per
seuerantia dell' huomo prudente : senza che quelle
piante , che tosto crescono , tosto etandio pongono la
cima in terra , & quelle , che con tardo piede peruen-
gono alla somma altezza , lungo tempo durano .
Niuno è , che non conosca le uostre rare uirtù , la
bontà della uita , & la bellezza dell' animo : le qua-
li quanto piu si trouano in pochi , tanto piu uì fanno
degno di quegli honori , che non si debbono concede-
re , se non à pari uostri . Cesseranno questi lunghi
impedimenti : & giugnerete fra pochi di là , doue tan-
te uolte piu , ch' altro , uì sete appressato . al che perue

G

muto, quasi arboro con salde radici, crescendo di
giorno in giorno, affermarete co'l tempo in quel
sommo grado, c'ha bisogno d'un'ingegno tale, d'un
uolere, & d'un senno, come è il uostro; producen-
do poi da i rami delle uostre prudenti attioni, frutti
nobili & di molto utile alla uostra città. Fra tan-
to V. S. mi conserui in quella buona gratia, nella
quale m'ha conseruato fin qui & stia sana, & fea-
lice. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

A' M. GASPARO GIOIELLERE.

C redete uoi, che la conditione uostra sia migliore di
quella d'un Re? cosi è senza fallo alcuno. Niun
Prencipe cosi pacificamente uiue, che non sia molte
uolte combattuto ò dalla ambitione di accrescere il
suo dominio, ò dalla tema di perdere quello, ch'egli
ha. Et uoi contento della gratia, che u'ha dato Dio,
mangiando le fatiche delle uostre mani, in dolce tran-
quillità di animo uì uiuete con la moglie, & con i uo-
stri piccioli figliuolini: ne hauete sospetto ne di ferro,
ne di ueleno, che si souente suole essere il fine delle
grandezze di coloro, che reggono il mondo. Que-
sta è la contentezza & la uera felicità di quaggiù,
se tra noi puo esser felicità alcuna. Pregate adunque
Dio, che in lei uì conserui lungo tempo & amate-
mi, come fate. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

ALLA SIG. MARIETTA
MIRTILLA.

V nica sorella, & signora di me, quanto ch'io sono,
Non è merauiglia, se tutto il giorno auiene à questo
mondo delle cose, che l'huomo non si sarebbe mai pen-
sato. & chi hauria creduto, che per graue ingiuria,
che ui haueffi fatto, mi mandaste à dire che io son
un traditore? che uoi di propria bocca me lo diceste,
non mi sarebbe paruto così nuouo, poi che altre uolte
anche me lo hauete detto, sì, che me lo hauete detto,
sì bene. è il uero, ch'erauate in colera quella sera, &
accesa di ardentissima ira (e senza mia cagione però,
tossichetta che uoi sete) ma così à sangue freddo ha-
uerlomi mādato à dire, mi è paruto molto strano: io
dico in guisa, che non guardando al uiculo di fra-
tellanza, che è tra noi, mi pare che non ci serà l'honor-
mio, se non son alle mani con uoi, se la deueffi ben fa-
re discalzo in camiscia, dica il Roma quello, che li pla-
ce, & quanti sono de gli amici uostri. questa è trop-
po grande ingiuria, e tale, che se la uittoria non sa-
rà per me, non uoglio mai piu credere che uinca ta-
ragione, come si dice. ma sia quel che si uoglia, &
faccia la fortuna peggio ch'ella puote, ui metterò
di sotto, & non serà membro in me, che non faccia
il debito, ne mi uì leuerò da dosso, che forse qualch'
uno di noi dirà, nō posso piu. Dio uoglia pur che mi
possa cōdurre. à me, che faccio profession di fede, e di
fede la piu inuiolabile, che fusse mai in huomo, man-
dare à dire, che io son un traditore? per un poco di li

bro, che non ui ho mandato, ilquale non ho manda-
to per mandarlo ordinato per alphabetto: accio pos-
siate in due hore imparare il tutto, & per fare forse
dauanti qualche cosa pur in quella lingua, che sia in
uostza loda; accio non sia lingua che io possa sapere,
nella quale non u'habbia lodato à mio potere. si affa-
ricati, lascia di studiare per lei, ch'ella ti manderà
poi à salutare di bella maniera. la dou'io aspettaua
una lettera, la quale prima letta per me potesse am-
mirarmi con donne & cauallieri, & farne fare mil-
le conserue in uostro honore, mi mandate à dire di
belle parole. ma almeno mi haueste scritto, accio mi
hauesse tolto lo affanno della offesa il diletto del leg-
gere le uostre lettere piu belle di quante mai furono
scritte da donne, ne da huomini ben scriuenti. O'
che cosa è questa: io credo anche che ui loderò, non
mi partirò dalla penna: ma non lo farò mai. Sono
fatte le uacationi nello studio, & io fornirò il libro,
& lo ui manderò, tanto piu con ordine & meglio
scritto, quanto piu uorrò mostrarui che non è fede
pari alla mia, non restando perciò di esserui quel
inimico che io ui sono, dannosa Rubuina, che se mi
rifondo un lustro alla bolla della lenza, ue la manti-
nerò co i merli, che non potrete piu ammarezar con-
tra di Simon. se contrapontizzate in amaro col car-
nifico, che farete co i gaij di uostre? gli deuate am-
martinare & carpir la perpetua del fusto con quelle
cerette fratenghe, lequali con le feste alla calcosa mor-
fisco di tutta perpetua. uolea tornare al nostro par-
lare, ma si come si dice, che chi sta forfante tre di so-

li, mai piu non puo lasciare quella uita, cosi dñi com-
 mincia a scriuere nella loro lingua, da uertu forsan
 tesca sforzato conuien, se ben non uolesse, finire in
 quella. uostrodeno dunque rifondera breuiosa per
 breuiosa, se sbasirete cosi per lo carnifico, come il
 carnifico per uostrise. delquale ui potrà poi dannez-
 zar losmo rifonditor di questa. uostrise rifonda mor-
 fa & morfa per nome del carnifico a losmo della bol-
 la de i tuferi carnifico, & mazo mio fratengo, & a
 tutti i gaij di uostrodeno. Rifondo stanga al turlan-
 te, & ui morfisco tutta da chielma a calchi. Della
 Bolla del carro, alli X V I lustri del X X X I lustro
 chielma de i C C C L X V I lustri, M. D. X X X I.

Di Vostrise maza santi' alta

Antonio Brocardo carnifico
 & falconissimo, con cera
 comprante uiole.

A' M. GIOVANNI MELSO, HORA
 CHIAMATO M. PAOLO.

Quanto meno io aspettava uostre lettere al presente dol-
 cissimo fratello, tanto esse maggior piacere & cons-
 tento mi hanno apportato. che se gia ne gli anni de
 la nostra prima giouanezza le uostre lettere mi furò
 gioconde, come lettere d'amico, e piene di belli concetti
 mondane, hora mi sono state sopra modo grate, co-
 me lettere di huomo amico & eletto di Dio, e ripie-
 ne di alti diuini pensieri: i quai leggendo, mi ho sen-

G iiij

37
tito commouere, & destar nell'anima un caldo de-
siderio di uoler per inanzi tener à uile tutte queste co-
se terrene & caduche, & uolger la mente mia alle
celesti & immortali. Io so troppo bene. M. Paulo
che la strada, ou'hor cammino, è lontana dal dritto sen-
tiero. so io, che le cure, che occupan la mente mia,
mi rendon ingrato al Signore. so, che debito mio sa-
rebbe à porgerli di continuo & uoti & preghi, &
di spendere i doni suoi à gloria sua, & di adoprare
quel poco di lume d'intelletto, che egli mi diede, in
contemprar lui solo, ilqual solo merita esser ammira-
to. ma io sono da fanciullo auizzato à uiuere cotal
uita; & son talmente suuiato dietro le cose del mon-
do, lequali con le lor false dolcezze adescano i senti-
menti nostri, che io non so scorgere il uero bene; &
si graueamente sono oppresso dal fascio terreno, che à
solleuarmi per me medesimo non basto. forse Iddio
per sua infinita bontà mi porgerà la mano, & mi
darà quella gratia, che io spesso uolte sospiro: laqual
quando che sia, non fia tarda. Beato uoi, che si
per tempo hauete risposto alla diuina uoce, & si tosta-
mente prendeste la croce seguitando il uero Capitano
alla guerra; onde eterno premio riportarete: & si
generosamente sprezzate tutto quello, che'l mondo ap-
prezza; onde inestimabil pregio guadagnerete.
Io ui conobbi sempre huomo di eccellente ingegno, &
hora ui ho conosciuto di uirtù singulare. di modo
che la bontà dell'animo uostro non cede punto alla su-
blimità dell'intelletto. di che io fra me medesimo mi
rallegro grandemente per la nostra antica amicitia

sia : laqual io sempre ho conseruata inuiolabile , ne
 per auenimento alcuno mai raffreddossi l'amor mio.
 Et il seme di emulatione , che sparse la fortuna fra
 noi , non puote in me produrre frutto alcuno : per-
 che uoi foste sempre amico da tener caro , Et io sem-
 pre ui stimai molto , Et hora piu che mai ui stimo
 Et tengo caro . si che ne prendo piacere , che siate in
 porto riuscito da gran tempesta , quantunque io sia
 in mezzo l'onde fra mille perigliosi scogli con debil
 legno combattuto d'ogni intorno da uenti contrari ,
 in tanta oscurità del cielo , che io non ueggo il cami-
 no . ma spero che uoi col lume , che gia hauete acceso ,
 mi mostrarete il uiggio , Et che a poco a poco i uen-
 ti turbati s'acqueteranno , Et con mar tranquillo
 schifando i scogli peruenirò nel desiato porto . Voi
 so certo mi aspettarate : che nella strada di Christo
 per aspettar compagno non si ritarda il camino , Et
 per solleuar altrui non si scema il uigore . Mi duole
 assai di non hauer potuto andar a Vinetia questa set-
 timana santa , Et far riuerenza a quella illustre ,
 Et ueramente diuina Madonna , per alcuni trauagli
 che allhora mi soprauennero . ma siate certo , che de-
 sidero Et bramo di uenir un giorno a Milano , Et
 starci alcun di con quella dolce Et santa compagnia ,
 per udir santi ragionamenti , Et imprender santa
 dottrina . io non ui saprei dire il quando ; peroche
 sono tanto inuolto nelle facende , che non so quando
 mi potrò suiluppare . ne per hora comporta la charità
 che io abbandoni i fratelli Et sorelle , i quali hanno
 del mio aiuto bisogno . spero che tosto loro serà pro-

ueduto, & io serò libero: & allhora senza fallo can-
giarò il uiuer mio nella maniera, che piacerà al Si-
gnore eterno, al quale u'accommando. Di Vdene.

Cornelio Frangipani
da Castello.

A' M. PIETRO ARETINO.

Molto Magnifico fratello, Ho per infinite proue cono-
sciuto uano essere il nostro contrastar co' cieli; quan-
do, d'guisa di nimici congiurati, al contrario delle no-
stre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener
fermamente uolta la mia nauicella contro alle forze
delle tempestose onde, che contra sempre uenute le so-
no? & nondimeno uinto son costretto ad aspettar
la bonaccia; ueduta già dalla speranza mia di uici-
no. Et se non, ch'io mi riparo in un tranquillo se-
no per racconciar le farte tutte, & per risanar d'un
poco di febre; uerrei così bagnato & mal trattato
dalla fortuna, al diuin conspetto di V. S. laqual
quanto io ami & offerui, un giorno le farà palese
quella mano, che con la sua compagnia si stende uer-
so la dolcissima, & pietosissima natura sua: pre-
gandola a' tenermi nella sua buona gratia, & nella
desiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano.
percioche ho piu desiderio di far uedere al mondo,
che io intendo dare alla Fortuna ogni uolta, ch'io le
posso esser superiore, per hauermi uietato il poter fa-

re il debito mio , che io non ho di uiuer lungamente.
Del letto.

Iulio Camillo .

A' M. PAOLO MANVITIO .

Signor mio M. Paolo , Dall'amore , ch'io ui porto ,
puo esserui noto il dispiacere , ch'io ho preso della indi-
sposizione uostra di catarro: ilquale come acerbo mio
nimico mi fa guerra per tutto : ne gli basta , che di
et notte m'afflige , ch'è uenuto anco a' Roma a' tor-
mentar uoi , che sete la piu nobil parte di me stesso .
Noi qui , per empier il libro , raccogliamo le lettere
in quel modo , che si fanno i fiori l'autunno; che la pe-
nuria fa , che ciascuno par bello . non ci riprendete
adunque come poco diligenti: perche sapete , che i prin-
cipij di tutte le cose portano seco gran difficulta'. l'al-
tro uolume si ridurra' insieme con minor fatica , et
di cose piu capace si fara' in certo modo lume a' que-
sto . Sto in molto desiderio di sapere , che m'habbia-
te acquistato l'amore di M. Annibale Caro : il che mi
hauete promesso per scritto di mano : col quale , sem-
pre ch'io uoglia , ui posso conuincere , et sforzarui a'
farlo : ma non lo fo , hauendo piu certezza della cor-
tesia uostra , che speranza delle cautioni mie .
State sano , et amatemi . Di Vinetia , alli
XIIII di Decemb. M. D. XLII.

Benedetto Rhamberti .

5 on tornato à Roma con quest'ultimo procaccio. Morì
 il Vescovo di Consa mio padrone . era un giouane il
 piu robusto, ch'io conoscessi mai . affrontaua gli or-
 si, & ammazzaua i porci seluaggi : era un' Achille.
 circa la fine di Luglio uolse uenire à Napoli : per la
 mutatione dell'aria ammalò, & in quatro di si mo-
 rì . io dipoi m'intertenni col Conte di Consa suo pa-
 dre, oue ho lasciato opinione di essere il piu dotto
 huomo di Maremma . ui do mia fede, che parten-
 do mi è stato forza promettere di tornarui à prima-
 uera . non so che serà . io di uero non posso se non
 lodarmi di Napoli, & di quei cauallieri : u'ho troua-
 to grandezza mista con infinita cortesia . letterati
 non ui sono, dico che habbino finezza . il Conte d'Al-
 life uostro è letterato assai . l'Amphriso è in uilla, et
 scriue epistole, che uuol far stampare, senza ombra di
 eloquentia. In Roma ho uisitato il Danesio : mi è par-
 so miracolo : tanto humanamente mi accolse, & ra-
 gionò . Il Correggio è ammalato : ui si raccom-
 manda . M. Marcello parte doman per la Corte.
 Mi ui raccomandando . non uuo uoltar carta .

Di Roma.

Seruitor Giac. Bonfadio .

ALLA SIGNORA THEODO-
RINA SAVLI.

L' affettione , ch'io porto à V . S . per l'amore , che ella porta à Giesu Christo nostro Signore , mi fece scrivere quello , che io le scrissi : ma se io fui presuntuoso , & arrogante , V . S . è tanto piu humile , & modesta , pregandomi nella sua lettera , ch'io le insegnassi à edificare sopra quel fondamento , che si contiene nella mia . Et benchè conosca , che io farei meglio ad imitare la sua humilità tacendo , nondimeno per ubi dire in parte , le proporrò tre cose breuemente , le quali so per qualche esperienza che giouano sommamente alla edificatione della uita spirituale . Queste tre cose sono , l'oratione mentale , l'adoratione Christiana , & la meditatione . per oratione mentale intendendo un desiderio feruente d'impetrare da Dio alcuna cosa : & le cose , le quali principalmente debbiamo desiderare d'impetrare da Dio , sono la fede , la speranza , & la charità : & perche l'huomo puo sempre desiderare , per conseguente puo sempre orare , come ci esorta san Paolo che facciamo . La fede Christiana consiste nel dar credito à tutte le parole di Dio , & in particolare all'Euangelio di Christo . l'Euangelio non è altro , che la felicissima nuoua , che hanno publicata per tutto il mondo gli Apostoli , affermando che l'unigenito figliuolo di Dio uestitosi della nostra carne , ha satisfatto alla giustizia del suo eterno padre per tutti li peccati nostri . Chi crede questa felicissima nuoua , crede l'Euangelio , & dando fede

per dono di Dio all' Euangelio, si parte dal regno del mondo, & entra nel regno di Dio, godendo del per dono generale; diuenta di creatura carnale creatura spirituale; di figliuolo di ira, figliuolo di gratia; di figliuolo di Adam, figliuolo di Dio; è gouernato dallo spirito santo, sente una giocondissima pace di conscientia, attende à mortificare gli affetti, & appetiti della carne, conoscendosi morto col suo capo Giesu Christo; attende à uiuificare lo spirito, & à uiuere una uita celeste, conoscendosi resuscitato col medesimo Giesu Christo. questi & altri stupendi effetti fa la fede uiua nell'anima del Christiano, & per ciò dobbiamo sempre instare con l'oratione al signor Dio, che ce la doni, & ce l'accresca, se l'habbiamo. La speranza Christiana consiste nell'aspettare con pazienza, & con desiderio & allegrezza continua, che Dio adempia in noi quelle promesse, ch'egli ha fatto à tutti i membri del suo diletto figliuolo, promettendo di farli conformi alla imagine gloriosa di lui: il che sarà adempiuto, quando fatta la resurrezione de' giusti saremo glorificati nell'anime, & ne' corpi. chi ha questa speranza, grida sempre col cuore, Adueniat regnum tuum: ilqual regno allhora uerrà perfettamente, quando Giesu Christo dopo il giudicio uniuersale consegnerà il regno al suo eterno padre. La charità consiste ne l'amar Dio per se stesso, & ogni cosa per Dio, dirizzando tutti i pensieri, tutte le parole, & tutte le operationi à gloria di sua diuina Maiestà. la qual cosa non potrà mai fare, chi non crede à l'Euangelio, & chi non gusta con la spe

ranza i beni della uita eterna . Adunque il christia-
 no dee uiuere in uno continuo desiderio, che Dio gli
 accresca la fede , per laquale si conosca giustificato ,
 & fatto figliuolo di Dio per li meriti di Christo: che
 Dio gli accresca la speranza , per laquale aspetti con
 desiderio la resurrettione de' giusti : che Dio gli accre-
 sca la charità, per la quale ami Dio cō tutto il cuore,
 odlando l'amor proprio, fonte d'ogni peccato. la cha-
 rità sostenta la fede, & la speranza : perche l'amore
 fa, che l'huomo crede, & spera facilmente . la spe-
 ranza della uita eterna fa , che'l christiano non si
 cura della uita presente, & per conseguente è mode-
 sto , & humile nelle prosperità, & forte, & patien-
 te nelle aduersità. La fede uiua ci mantiene incorpo-
 rati in Christo , & per conseguente uiuificati dallo
 Spirito di Christo , ilquale è spirito fecondissimo, &
 perciò nell'anima del uero christiano produce frutti
 dolcissimi , come è la charità , il gaudio, la pace, la
 benignità , la bontà , la mansuetudine , la fedeltà ,
 & la speranza . l'anima , che si sente del tutto steri-
 le di questi & altri simili celesti frutti , tenga per
 fermo , che non ha in se lo spirito di Christo : & chi
 non ha lo spirito di Christo , non è di Christo , come
 dice san Pauolo . L'adoratione christiana consiste in
 spirito , & uerità: & allhora il christiano adora in
 spirito & uerità, quando si humilia sotto la potente
 mano di Dio , benedicendo il suo santo nome in ogni
 tempo, & ringratiandolo per ogni cosa così aduersa,
 come prospera , tenendo per certo , che niuna cosa
 gli auuiene senza la uolontà di Dio , con la quas

le uolontà conformando la sua, il christiano uiene
ad unirsi con Dio, & diuenta uno spirito con esso
lui, & gode una tranquillissima quiete, sicuro da
tutti i tumulti & errori del mondo: percioche uen-
gano pur sopra di lui le infermità, le persecutioni,
la pouertà, la perdita de figliuoli, & tutte le al-
tre aduersità, che egli le riceue con la faccia allegra,
& serena, sapendo che uengono per uolontà di Dio,
la quale egli ha fatta sua, uolendo tutto quel, che
uuol Dio, il quale usa di purificare nella fornace
delle tribulationi le anime de suoi eletti, conducen-
dogli alla felicità del paradiso per quella medesima
uia, che condusse l'unigenito suo figliuolo Giesu Chri-
sto. La meditatione consiste nel pensare à Dio, &
alle sue perfettioni, & à beneficij, i quali dalla
sua onnipotentia, sapientia, & infinita bontà sono
communicati liberalissimamente à tutte le creatu-
re, & particolarmente à ueri Christiani: & consi-
ste nel pensare à Giesu Christo passibile, & mortale,
& à Giesu Christo impassibile & immortale. In
Giesu Christo passibile, & mortale considera il
Christiano la humilità, la mansuetudine, la cha-
rità, l'obedienza à Dio, l'estrema pouertà, & le
continue ignominie, & persecutioni, le quali final-
mente l'uccisero acerbissimamente nel legno della cro-
ce. Queste cose considera ogni giorno il uero Chris-
tiano per imitare il suo maestro, per diuentare hu-
mile, mansueto, amoreuole, ubidiente à Dio, per
uincere la uergogna del mondo, per essere paziente,
& costante nelle tribulationi, & pigliare la sua

croce ogni giorno, & seguire arditamente il suo Signore. in Giesu Christo impassibile, & immortale, & glorificato, considera il Christiano, che egli per la sua obediencia è stato essaltato da Dio ad una altissima sublimità, & ha acquistato un nome, che è sopra ogni altro nome: considera, che egli è nostro pontifice, percioche intercede ogni hora per noi; che è nostro Signore, perche ci ha redenti, & comperati col suo preciosissimo sangue; che è nostro Re, percioche ci governa col suo spirito santo, così nelle cose temporali, come nelle spirituali; che è nostro capo, percioche si come dal capo humano descende una uirtù, che da uita, & sentimento a tutto il corpo, così da Christo glorioso descende ne suoi membri mistici una uirtù diuina, che li uifica d'una uita sempiterna, & gli empie di doni, & sentimenti spirituali, & celesti: considera, che egli ci porta uno infinito amore, che ha piu cura di noi, che non habbiamo noi medesimi; che copre con la purità & perfectione sua tutte le nostre imperfettioni; che habita col suo spirito nelle anime nostre, & che finalmente ci fara habitare seco in paradiso glorificandoci ad imagine della gloria sua. Chi sarà colui, che considerando queste cose stupendissime con fede, non abbrasci d'amor diuino? che non s'innamori ardentissimamente di Dio, & di Christo? che non giudichi, & tenga per un uilissimo fango tutti gli honori, tutte le ricchezze, & tutti li concetti, & piaceri del mondo? che non consacri l'anima sua, & il corpo suo al suo Dio, & al suo Christo? Signora mia pensate.

sempre à Dio , & à Christo , & uiuerete una uita
celeste in terra , uederete in ogni cosa Dio & Chri
sto, farete ogni cosa per gloria di Dio & di Christo,
& amerete ogni cosa per amor di Dio & di Christo.
Signora mia in Christo offeruandissima, per ubidirui
mi son condotto presontuosamente à parlare delle co
se spirituali, nelle quali mi conosco poco esperto : ma
siam conceduto di errare per questa uolta : per l'a
uenire cercarete persone sufficienti à tanta impresa, et
lascierete stare me nel mio silentio, pregando il signor
Dio, che mi dia orecchie da udire quello, che egli par
la secretamente al mio cuore . prego sua diuina Ma
iestà , che ui faccia sempre orare , adorare , & me
ditare ad honore , & gloria sua . In Napoli, il gior
no XII di Febraro , M. D. XLII.

Di V. S.,

Deditissimo seruitore in Christo ,
Marc' Antonio Flaminio .

ALL'ILLVSTRE SIGNOR
CARACCIOLLO.

La felice nuoua , che mi diedero della santa uocatione
di V. S. il signor Ferante, & il signor Giouan Fran
cesco, diede grandissima allegrezza non solamēte à
me , ma anchora al Reuerendissimo Legato , & à
questi altri signori : & hora per confermare, & ac
crescere questa nostra allegrezza , V. S. m'ha fatto
degno

degno d'una sua lettera, la quale è quasi una ratificatione di quello, che i predetti signori m'haucano scritto. Signor mio colendissimo, considerando io quelle parole di san Paulo, Voi uedete fratelli la uostra uocatione, che fra uoi non sono molti saui secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma Dio ha eletto le cose stolte del mondo per confondere i saui, & Dio ha eletto le cose deboli del mondo per confondere le forti, & Dio ha eletto le cose ignobili del mondo & le uili, & quelle, che non sono, per distruggere quelle che sono; dico, che considerando io queste notabili parole, mi pare di uedere, che'l signor Dio habbia fatto un fauor molto particolare a V. S. uolendo, che ella sia nel numero di quelli pochissimi nobili, che egli orna di una nobiltà incomparabile, facendoli per la uera & uiua fede suoi figliuoli. & quanto è stato piu particolare il fauore, che ella ha riceuuto da Dio, tanto la ueggo piu obligata a uiuere, come si conuiene alli figliuoli di Dio, guardando, che le spine, cioè i piaceri, & gli inganni delle ricchezze, & l'ambitione non soffochino il seme dell'Euangelio, che è stato seminato nel cuor suo: benche mi rendo certo, che'l signor, il quale ha cominciato a gloria sua l'opera buona in uoi, la condurrà a perfettione a laude della gloria della gratia sua, la quale creerà in uoi un'animo tanto generoso, che si come per lo adietro ponete tutto il uostro studio in conseruare il decoro de' cauallieri del mondo, cosi hora porrete tutta la uostra diligenza in conseruare il decoro de' figliuoli di Dio, a quali

H

conuiene imitare con ogni studio la perfettione del
loro celeste padre, esprimendo, & rappresentando
in terra quella uita santa, & diuina, la quale uiue
remo in cielo. signor mio offeruandissimo, in tutti i
uostri pensieri, in tutte le uostre parole, & in tutte
le uostre operationi ricordateui, che siamo diuentati
per Giesu Christo, figliuoli di Dio: & questa memo-
ria generata & conseruata nell'anima nostra dallo
spirito di Christo non ci lascerà di leggieri ne fare,
ne dire, ne pensare alcuna cosa indegna della imita-
tione di Christo, alquale se noi uogliamo piacere, è
necessario, che ci disponiamo à dispiacere à gli hu-
mini, & à disprezzare la gloria del mondo per es-
ser gloriosi appresso à Dio: perciò che, come dimostra
Giesu Christo in san Giouanni, è impossibile, che al-
cuno possa credere ueramente in Dio, mentre che
egli cerca la gloria de gli huomini, i quali, come
dice Dauid, sono piu uani della medesima uanità.
la onde è cosa stultissima, & uilissima fare stima del
loro giudicio, douendo i figliuoli di Dio hauer sem-
pre innanzi à gli occhi il giudicio di Dio, ilquale ue-
de non solamente tutte le nostre operationi, ma tutti
gli occulti, & profondi pensieri del nostro cuore.
essendo dunque impossibile piacere à Dio, & à gli
huomini del mondo, che furore sarebbe il nostro, se
eleggessimo di dispiacere à Dio per piacere al mondo?
Et se estimiamo cosa uergognosissima, che una sposa
uoglia piu tosto piacere altrui, che al suo sposo, che
biasimo meriterà l'anima nostra, se ella uorrà pia-
cere ad altri, che à Christo suo diletteissimo sposo? Se

Christo unigenito, & naturale figliuolo di Dio ha
 voluto non solamente patire per noi le infamie del
 mondo, ma il tormento acerbissimo della croce, per
 che non uorremo noi per la gloria di Christo tollera-
 re allegramente le derisioni de gli nimici di Dio? Si-
 che signor mio contra le calumnie, & derisioni del
 mondo armiamoci d'una santa superbia, ridendoci
 delle loro derisioni, anzi come ueri membri di Chri-
 sto habbiamo compassione alla loro cecità, pregando
 il nostro Dio, che doni loro di quel suo santo lume,
 che ha donato a noi, accioche diuentando figliuoli de
 la luce siamo liberati dalla misera seruitù del princi-
 pe delle tenebre, ilquale con questi suoi ministri per-
 seguita Christo, & le membra di Christo, la qual
 persecutione mal grado del Demonio, & de' suoi mi-
 nistri ridonda finalmente in gloria di Christo, & in
 salute de' membri suoi, i quali godono di patire per
 Christo, essendo predestinati a regnare con Christo.
 Chiunque ha ueramente questa fede, resiste facilmen-
 te alle persecutioni del Demonio, del mondo, & del
 la carne. però signor mio colendissimo, preghiamo
 giorno, & notte el nostro padre eterno, che ci accre-
 sca la fede, & la faccia produrre nell'anima nostra
 quei dolcissimi & felicissimi frutti, che ella suol pro-
 durre nella buona terra di tutti i predestinati a uita
 eterna, accio che essendo la nostra fede feconda di
 buone opere, siamo certi, che ella non è fenta, ma
 uera, non morta, ma uiua, non humana, ma di-
 uina, & per conseguente pegno preciosissimo della
 nostra eterna felicità. Mostriamo, che noi siamo

H ij

legitimi figliuoli di Dio, desiderando sempre, che'l suo santissimo nome sia glorificato, & imitando la sua ineffabile benignità, la qual fa nascere il Sole sopra i buoni, & sopra i rei. adoriamo sua diuina Maiestà in spirito, & uerità, consecrandole il tempio del nostro cuore, & offerendo in esso le uittime spirituali per Giesu Christo nostro signor. anzi come ueri membri di questo Pontifice celeste, facciamo un sacrificio della nostra carne, mortificandola, & crucifigendola con le sue concupiscenze, accio che morendo noi uiua lo spirito di Christo in noi. moriamo signor mio uolontieri à noi medesimi, & al mondo, accio che uiuiamo felicemente à Dio, & à Giesu Christo. anzi se siamo uere membra di Christo, conosciamoci già morti con Christo, & risuscitati, & ascesi in cielo con esso lui, accio che la nostra conuersatione sia tutta celeste, & si uegga in noi uno eccellentissimo ritratto di Christo: il qual ritratto sarà tanto piu bello, & piu merauiglioso in uoi, quanto uoi sete un signor nobilissimo, ricco, & potente. O' che giocondo, & insatiabile spettacolo à' gli occhi de ueri christiani, anzi à' gli occhi di Dio, & di tutti gli angeli, uedere un pari uostro, il quale considerando la fragilità della natura humana, & la uanità di tutte le cose temporali, dica con Christo, Ego sum uermis, & non homo; & con Dauid gridi, Respice me, & miserere mei, quia unicus & pauper sum ego. O' ueramente ricco, & beato colui, che per fauor di Dio peruiene à questa pouertà spirituale, renontando con l'affetto tutte le cose, che egli

possiede, cioè la prudentia mondana, le scienze se-
 culari, le ricchezze, le signorie, i piaceri della car-
 ne, la gloria de gli huomini, i fauori delle creature,
 & ogni confidanza di se stesso. costui diuentando
 per Christo stolto nel mondo, & in mezzo le ric-
 chezze dicendo di cuore, Panem nostrum quotidia-
 nū da nobis hodie, e preponendo l'improperio di Chris-
 to, & le tribulationi alli piaceri, & alli fauori del
 mondo, & non uolendo ne altra santità, ne altra
 giustitia, che quella, che si acquista per Christo, en-
 tra nel regno di Dio, & è sostenuto, favorito, &
 gouernato dallo spirito di Dio, & tutto ripieno di
 gaudio santo canta col profeta, il signor è mio pasto-
 re, nissuna cosa mi mancherà: egli in luoghi ameni,
 & herbosi mi fa riposare, & lungo le acque del re-
 frigerio mi conduce: & crescendo tuttauia la diffi-
 danza di se medesimo, & di tutte le creature, &
 la confidanza in Dio, ne uolendo ne in cielo, ne in
 terra altera sapienza, altri thesori, altra potenza,
 altro piacere, altra gloria, altro fauore, che quello
 del suo Dio, grida col medesimo profeta, signor chi ho
 io in cielo oltre a te? nissuno io uoglio teco sopra la
 terra: per lo desiderio di te la carne mia, & il cuor
 mio si consuma ò fortezza del mio cuore: Dio è la
 mia heredità in sempiterno. considerate, che colui,
 ilquale dice queste dolcissime, & humiliissime parole
 congiunte con una grandissima generosità, laquale
 non uole ne in cielo, ne in terra niuna cosa se non
 Dio, considerate dico, che costui era un Re potentis-
 simo, & ricchissimo: ma egli non si lasciaua offusca

re l'intelletto, ne corrompere l'affetto dalla sua po-
tenza, ne dalle sue ricchezze, conoscendo per fauor
di Dio, che tutta la potenza & tutte le ricchezze so-
no di Dio, & come cose di Dio le dobbiamo possede-
re, & dispensare a' gloria di Dio. la onde si legge
nel primo libro intitolato Paralipomenon, che egli in
presenza di tutto il popolo disse queste diuissime pa-
role, Benedetto sei signor Dio di Israel padre nostro
ab eterno in eterno: tua e' signor la magnificenza,
& la potenza, & la gloria, & la uittoria, & la
laude; perciò che tutte le cose, lequali sono in cielo,
& in terra, sono tue: tuo e' signore il Regno, & tu
sei sopra tutti i prencipi, tue sono le ricchezze, tua e'
la gloria: tu sei signor di tutti, nella tua mano e' la
uirtu, & la potentia, nella tua mano e' la grandez-
za, & l'imperio di ciascuno: per la qual cosa hora
Dio nostro ti ringratiamo, & lodiamo il nome tuo
inclito: chi sono io? & chi e' il popolo mio, che ti
possiamo promettere tutte queste cose? tutte sono tue,
& quello, che dalla mano tua habbiamo riceuuto,
e' habbiamo dato: perciò che siamo peregrini nella tua
presenza, & forestieri, si come tutti i padri nostri: i
giorni nostri sono come un'ombra sopra della terra,
& se ne fuggono senza alcuna dimora. O' signore
mio, pregate di continuo il signor Dio, che ui dia tan-
ta cognitione della uostra bassezza temporale, & de-
la incomprendibile potenza di Dio, che insieme con
questo gran Re ui humiliate da douero sotto la poten-
te mano di sua diuina Maestà, lasciando a' Dio tut-
ta la gloria, tutta la potenza per riceuere da Dio i

beati doni della gratia sua , la quale egli comunica
 solamente a gli humili , lasciandone uacui i superbi .
 queste parole dice il Signore appresso Gieremia : Non
 si glorij il sauo nella sapienza sua , ne si glorij il
 forte nella sua fortetza , ne si glorij il ricco nelle
 sue ricchezze , ma chi si gloria , si glorij nel conoscer
 me , perciò che io sono il signore , ilquale essercito la
 misericordia , & la giustitia in terra , perciò che que
 ste cose à me piacciono , dice il Signore . Se dunque
 ui uolete gloriare , non ui gloriare , come fanno co
 loro , che hanno gli animi uili , & plebei , nelle rica
 chezze , & nella nobiltà carnale . si glorij in queste
 cose uilissime , & uanissime colui , che uiue nel re
 gno della carne , & del peccato : ma uoi , che sete en
 trato nel regno di Dio , gloriateui , che'l uostro Dio
 habbia usato con uoi la sua misericordia , illuminan
 do le uostre tenebre , facendoui conoscere la sua bon
 tà , facendoui di figliuolo di ira figliuolo suo , di ui
 lissimo seruo del peccato , nobilissimo cittadino del
 cielo , donandoui finalmente il suo unigenito figliuo
 lo Giesu Christo , & ogni cosa con lui , di maniera
 che , come dice san Pauolo , il mondo , la uita , la
 morte , le cose presenti , & le future , & ogni cosa è
 uostza in Christo , & per Christo unica felicità dell'a
 nima uostza . questa sorte di gloriatione si conuiene
 alli christiani , per laquale si essalta la misericordia
 di Dio , & si annihila la superbia humana , la qua
 le s'inalza contra la cognitione di Dio , uolendo glo
 riar si , & confidare in se medesima . questa gloria
 zione ci fa humili nelle grandezze , modesti nelle pro

H iij

spedità, pazienti nelle aduersità, forti ne pericoli, be-
nefici uerso ogn'uno, stabili nella speranza, feruen-
ti nell'oratione, pieni dell'amor di Dio, uacui dell'a-
more immoderato di noi medesimi, & delle cose del
mondo, & finalmente ueri imitatori di Christo: ne
laquale imitatione dobbiamo mettere tutto il nostro
studio, riputando ogni altro studio, rispetto a questo,
superfluo, & uano. Signor mio colendissimo, uo-
lendo io ubidire alla lettera di uostra signoria, ho fat-
to contro al mio istituto: perciò che conoscendo per
fauor di Dio ogni hora piu la mia grande imperfet-
tione, & la mia insufficienza, conosco anchora, che
a me conuiene udire, & non parlare, esser discepo-
lo, & non maestro. ma per questa uolta ho uoluto,
che habbia maggior forza il desiderio di V. S. che la
mia deliberatione. il Reuerendissimo Legato ama V.
S. come suo diletteffimo fratello in Christo, & haurà
gratissima ogni occasione, che li manderà il signor
Dio di poter mostrare con gli effetti l'amor suo. Sua
signoria Reuerendissima, & la Illustrissima signora
Marchesa di Pescara, salutano quella, & questi altri
gentil'huomini con meco le basciano la mano, pregan-
do con tutto il cuore il nostro signor Dio, che la fac-
cia diuentare con la gratia sua di gran lunga piu
pouera di spirito, ch'ella non è ricca di castelle, &
di beni temporali: accio che la pouertà spirituale la
faccia ricchissima de' beni diuini, & sempiterni.

Di Viterbo, Il giorno XIII di Feb. del XLIII.

Di V. Illust. S.

Deditis. ser. in Christo, Marc' Anto. Flaminio.

A' M. CESARE FLAMINIO.

Cugino carissimo, Ho letto con grande molestia l'ultima parte della uostra lettera, & tengo per fermo, che quello trauaglio ui sia dato da seruitori, che de patroni non potrei cid credere facilmente. ma comunque si sia, non niego di hauerui compassione, essendo anchor io conscio della mia fragilita'. nondimeno non debbo rimanere di dirui liberamente quello, che mi mette in cuore nostro Signor Dio: & ui parlerei ancho piu distesamente, se hauessi piu tempo. Vi dico cugino carissimo, che bisogna, che ui risoluiate di essere ò christiano, ò huomo del mondo. se uolete essere huomo del mondo, tenete per certo, che non trouerete mai pace, ne quiete: ouunque sarete, ui saranno dati de gli affanni, & de trauagli dal mondo, ma piu da uoi medesimo, percioche non hauerete maggior nimico di uoi stesso. se uolete esser christiano, ui bisogna sapere, che douete uiuere in questo mondo come morto al mondo, & come uiuo a' Dio: altrimenti u'ingannate, se pensate di esser uero christiano: percioche, come dice san Paolo, ciascuno di noi, che è battizzato in Christo Giesu, nella morte di lui è battezzato, percioche siamo sepolti con esso lui per lo battefmo nella morte, accioche si come Christo resuscitò da morte per la gloria del padre, così anchora noi caminiamo nella nouita' della uita. Se dunque sete morto con Christo, perche sete tanto sensitiuo nelle ingiurie, che confessate di uederui in pericolo di fare qualche gran male per uin-

dicarui? In uerità mostrate di hauer gustato molto poco la dottrina christiana, & che la fede habbia fatto in uoi poco, ò nissuno effetto di quelli, che ella suol fare in coloro, che accettano sinceramente l'E= uangelio. Vorrei adunque, che ui uergognaste, & ui adiraste contro à uoi medesimo, et non con altrui: percioche i uostri nimici non ui possono mai far tanta ingiuria, ne tanto danno, quanto ui fate uoi medesimo, lasciando signoreggiare così uituperosamente nel uostro cuore lo spirito maligno cōtra lo spirito di Christo, il quale, ui affermo, che non habiterà in uoi, se uorrete dar luogo à così fieri pensieri. Risvegliateui pouerretto, & considerate, che sete membro di Christo crucifisso, uero Dio, & uero huomo, il quale per la uostra salute sostenne tante ingiurie, tanti uituperi, tanti cruciati, che la uostra persecutione è come una picciolissima goccia d'acqua paragonata con tutte le acque dell'Oceano: & uoi per amore di Christo, per non infamare il suo santo nome, per fare la sua uolontà, non uorrete sostenere le ingiurie de uostri fratelli? à quali come christiano doureste portare compassione & non odio, uedendo, che si fanno danno à loro, & non à uoi: che à uoi faranno grande utilità, se sapete gouernarui da uero christiano, considerando, che niuna cosa ui uiene à caso. tutte le cose prospere, & aduerse ui uengono per uoluntà di Dio, tutte le douete riceuere dalla mano sua. & se Dio è uostro padre, come per sua infinita benignità degna di essere, douete credere, che non ui manda queste tribulationi per nuocerui,

ma per giouarui, cioè per essercitare la uostra patien-
 tia, per darui necessità di ricorrere assiduamente con
 l'oratione all'aiuto suo, per scoprirui la uostra gran-
 de imperfettione, & la uostra gran superbia: con-
 clusia cosa che se non regnasse in uoi una notabile ar-
 rogantia, non sareste così impatiente, ne ui uerreb-
 bono così strani pensieri nel cuore. Se haueste una mi-
 nima parte di quella humiltà, che si conuiene alla
 professione christiana. ui prometto, che non entrare-
 ste in così aspro furore, ma conoscendoui pieno di
 peccati, degno di essere infamato, & perseguitato
 da tutte le creature, hauendo uoi offeso, & offen-
 dendo tuttauia tante uolte il uostro creatore, confes-
 sareste di meritare mille uolte peggio, & amereste
 coloro, che ui perseguitassero, come instrumenti di
 Dio usati da sua Maiestà per mortificare la uostra ui-
 uezza, & per purgare l'anima uostra dalla super-
 bia, & dalla presontione: & imitereste David, il-
 quale essendo maladetto da Semei, non si uolse uin-
 dicare, dicendo, che Dio hauea comandato, che
 costui il maledicesse: & Iob essendo percosso dal Dia-
 uolo, non dice, che'l Diauolo l'habbia percosso, ma
 dice, la mano del Signore mi ha tocco. Così fanno
 gli huomini pij, riceuono, dico, ogni cosa dalla san-
 ta mano del Signore, & per conseguente si stanno che-
 ti, & pazienti nelle ingiurie, & nelle persecutioni,
 sapendo, che è dura cosa il calcitrare contro allo sti-
 mulo, & che Dio fa loro gran fauore, quando co-
 me figliuoli gli flagella. Non sapete uoi anchora,
 che in questo mondo Dio uole, che gli impij preua-

gliano contra i pù , quanto alla carne , & alle cose
temporali ? come Cain contra Abel , Esau contra Ia-
cob , Saul contra David , & i Giudei contra il San-
to de santi . ma guai à gli impij , che affliggono i
pij : percioche colui , che tocca i piy , tocca la pupilla
dell'occhio mio , dice il Signore , ilquale renderà à
quelli , che ci affliggono , afflittione , & à noi , che
siamo afflitti , consolatione , & la uita eterna per le
tribulationi momentanee , pur che siamo pazienti ,
pur che ci portiamo uirilmente , aspettando il Signore .
ilquale dice espressamente nel Deuteronomio , che à
lui appartiene la uendetta : di maniera che chiunque
uol uendicare le proprie ingiurie , si usurpa l'ufficio
di Dio superbamente , & merita di essere abbando-
nato , & punito rigidamente da sua diuina Maestà ,
laquale lo harrebbe fauorito , & difeso , se con pa-
tientia hauesse lasciato operare à lei , rendendo bene
per male , orando per li suoi persecutori , & facen-
do bene à coloro , che gli portano odio , come ci com-
manda Giesu Christo espressamente in san Mattheo .
Ma forse mi direte , che queste cose sono facili à dire ,
ma molto difficili à mettere in pratica . anzi io ui
confesso , che sono impossibili alla nostra natura cor-
rotta senza la gratia di Dio , ma sono facili à colo-
ro , che diffidando della loro uirtù , ricorrono con fe-
de à colui , ilquale solo da ogni uirtù , & nel quale
ogni cosa è possibile à fedeli , à colui dico , che pro-
mette , che'l padre suo ci concederà benignamente
ogni cosa , che dimanderemo nel suo nome . Diman-
diamo adunque , fondando la nostra fede nelle pro-

missioni di Christo, che non puo mentire, & ogni cosa dal padre impetreremo. Ma noi le piu uolte facciamo tutto il contrario. nelle tribulationi non ricorriamo a' Dio, ma ricorriamo alla nostra prudentia, a' gli amici, a' parenti; ci disperiamo, ci lamentiamo; minacciamo, chi ci fa oltraggio, pensiamo il modo del fare la uendetta, & siamo spesse uolte contenti di morire, pur che'l nostro nimico mora con esso noi. queste sono le nostre orationi, la nostra fede in Dio, la nostra imitatione di Christo, la nostra professione euangelica: & poi non ci uergogniamo di usurpare il nome christiano, essendo simili, & peggiori di Turchi, & di Giudei: quasi che Christo ci habbia chiamati al suo Euangelio, accioche uiuiamo come gli huomini del mondo, & perche uituperiamo il suo santissimo nome, uiuendo uituperosamente come etnici, & publicani. Io mi sono disteso nello scrivere, piu che non heuea deliberato: ma non me ne pento, che forse Dio per le parole mie ui dara' piu sentimento del douer christiano, che non mostrate di hauer hauuto infino a' qui. Pregate Dio: considerate, che sete degnissimo d'ogni ingiuria, & d'ogni uituperio, & diuenterete mansueto, paziente, & humile, & Dio dara' fine alla tentatione, accioche possiate sostenere. Aspettate il Signore, portateui ualorosamente: esso dara' fortezza al uostro cuore. aspettate il Signore. Di Roma, alli XV di Febraro, del M. D. XLIIII.

Marc' Antonio Flaminio, uostro cugino.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

H o hauuto gran piacere dell'auiso, che m'ha dato V. S. della speditione delle bolle, non solamente per l'utilità mia, la quale in uero è di qualche importanza, ma ancora per uedere solleuata V. S. di una parte del peso graue, ch'ella sopporta uolontieri per amor mio. Quanto al consiglio, che mi dimandate de genere librorum: io dirò una cosa, che forse uì pare rà strana & sciocca: ma uolendo dire il uero secondo la mia conscientia, è forza ch'io la dica. io non saprei proporui libro alcuno (non parlo della scrittura santa) che fusse piu utile di quel libretto de imitatione Christi, uolendo uoi leggere non per curiosità, ne per saper ragionare, & disputare delle cose Christiane, ma per edificare l'anima uosira & attendere alla pratica del uiuer Christiano, nella quale consiste tutta la somma, come l'huomo ha accettato la gratia dell'Euangelio, cioè la giustificatione per la fede. è bene il uero, che una cosa desidero in detto libro, cioè che non apprououo la uia del timore, della quale egli spesso si serue, ma basta esserne auertito: non gia che io biasimi ogni sorte di timore, ma biasimo il timor penale, il quale è segno ò d'infedeltà, ò di fede debolissima. perche s'io credo da douero, che Christo habbia satisfatto per tutti i miei peccati passati, presenti, & futuri: non è possibile, ch'io tema di esser condannato nel giuditio di Dio; massimamente s'io credo, che la giustitia, & la santità di Christo sia diuentata mia per la fede; come

debbo credere, se uoglio essere uero Christiano.
 adunque il timor penale non è conueniente al Chris-
 tiano, essendo conueniente à lui l'amor filiale. ma
 bene è conueniente, che'l Christiano uiua in un per-
 petuo timore di se stesso, temendo sempre, che li suoi
 affetti, & appetiti nol facciano fare alcuna cosa in-
 degna della professione & dignità sua, la quale con-
 tristi lo spirito santo, che è in lui: si come un buon fi-
 gliuolo, quanto e' meglio trattato dal padre, tanto
 piu si guarda di fare cosa alcuna, che gli possa di-
 spiacere. si che il Christiano dee sempre stare sopra
 di se, temendo sempre di non commettere cosa inde-
 gna de' figliuoli di Dio: & sempre dee confidare in
 Dio suo indulgentissimo padre: ilquale il considera
 non per quello, che egli è in se stesso ma per quello,
 che gli è in Christo: & in Christo il Christiano è
 giusto, & santo: perche la incorporatione in Chri-
 sto il fa partecipe di tutti li meriti di Christo. Se uoi
 leggerete il prefato libretto assiduamente, & con
 attentione, & con desiderio di mettere in pratica
 cio che egli insegna: io tengo per fermo, che uel tro-
 uerete utilissimo, come il trouano tutti coloro, che il
 leggono con queste circonstantie, massimamente es-
 sendo uoi auertito del neuo, che io ui ho detto. &
 quanto il libro è piu lontano dalla pompa della elo-
 quentia, & dottrina seculare, tanto è piu degno di
 esser letto, come quello che ha piu del Christiano, &
 dello spirituale, & è piu simile alla scrittura santa,
 & per conseguente piu perfetto. io ui potrei nomina-
 re molti libri, che hanno grande auctorità nel mon-

do : ma io parlerei contra la mia conscientia : perche
tengo per fermo , che ui farebbono piu danno , che
utile & credo in questo non errare . Non mi occor-
re à dire altro , se non che à V. S. con tutto il cuo-
re mi raccomando . Alli XXVIII di Febraro ,
M. D. XLI I.

* . . .

A'M. CARLO GVALTERVZZI.

Monsignor nostro ha riceuuta la lettera di V. S. delli
XXV di Ottobre, nel tempo ch'io ero in Lione : do-
ue son stato XV giorni aspettando di far riuerentia
al Reuerendissimo & Illustrissimo Farnese , mio si-
gnore, nel passar suo . Il che mi è uenuto fatto secon-
do il desiderio mio , & sono restato molto satisfatto
& delle qualità, & dignissime parti di quel signore,
& del buono animo che mi pare hauere uerso Mon-
signor nostro sano , come è sempre stato Dio gratia , da che
uenne : sano dico in tal modo , che non sente alcuna
incommodità , ò grauezza non che di alcuna sorte
di male , ma ne pur della uecchiezza istessa . & que-
sto gli causa la molta cura , & modestia sua del ui-
uere : alla quale si restringe ogni di piu , per il desi-
derio ch'egli ha di attendere tanto piu quietamente
alle cose dell'intelletto, quanto meno sera interrotto
dalle incommodità del corpo . Sua signoria finì
quel suo libro de peccato originali , anzi , per dir
meglio

meglio, ne fece un nuouo : perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opera grossamente fatta, la quale hora tessuta & figurata meglio, s'acosta piu al perfetto. ha mutato il proemio, & dedicatolo a N. S. il quale hauendole data benigna licenza di ritirarsi in questo otio col pretesto & cagione del studiare & scriuere, sua signoria desidera, & parle molto conueniente di riconoscere, & honorare hora l'autore di questo otio con li primi frutti del medesimo otio. Habbiám molto caro, che V. S. sia in Roma, si per gli auisi, che potremo aspettare ogni di di mille belle cose, & si anchora per hauer nella persona sua un fedele, & eloquente difensore nostro in tutti i luoghi, & massimamente se alcuno uorrà riprendere questo ritorno di Monsignore à Carpétras: come intendiamo che ue ne sono alcuni: & è ben uerisimile, essendo gli giuditij delle persone tanto differenti, & uarij, come ancor li fini. basterà a uoi, che uoi, & quelli giudicij, che son approuati da uoi, non ci riprendano. Monsignore per star lontano dalla corte, non muta uolontà uerso gli amici: et altrettanto doueranno far gli amici uerso lui: come son certo farete uoi & molti altri huomini di honore, li quali non amaste mai Monsignore per la sua fortuna. le altre qualità, che hauete amate in lui, sono, & seranno sempre le medesime, & sopra tutte la costanza & fermezza in mantenere le amicitie incominciate. Sarete contento di fare nostre affettuosissime raccomandationi alli Reuerendissimi signori nostri, Polo, & Cortese & mantenerci pre-

senti nella memoria loro . Et a' V. S. ci raccomandiamo
sempre con tutto il cuore . Di Carpentras,
alli XXVIII di Decembre, M. D. XLIII.

Paolo Sadoletto.

A' MONS. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo signor mio offeruandissimo , il patto
sta , se ben me ne ricordo , fra V. S. & me, ch'io
habbia à scriuere, quando, & quanto mi pare, & el-
la à rispondere, quando le torna commodò, una setti-
mana, un mese, un'anno dopo la riceuuta delle mie:
le quali se seranno rare , & breui, quando anco non
ci fusse il patto V. S. non hauria à merauigliarse-
ne, facendomi paura il desiderio che ho ueduto in lei
di satisfare a' M. Paolo Manutio, & l'amor ch'ella
mi porta. questo potria mostrarle il nero per bianco,
& quello esser cagion di farle imbrattare un libro di
uno amico con uergogna di un'altro . non intendo
adunque con questa di fare altro , che accompagnar
le tre alligate riceuute hieri , e raccomandarmi al
la sua buona gratia , salutando M. Lattantio. Di
Verona, alli VIII d'Ottob. M. D. XLIII.

Servitore affettionatiss. di V. S.

Francesco dalla Torre .

A' MONSIG. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo signor mio offeruandissimo, Quanto è stata piu straordinaria la diligenza, che V. S. ha usata nello scriuermi, tanto piu appare lo amore, che per gratia sua mi porta, che l'ha sforzata caminar questa uolta a' ritroso della sua natura, uolta non alla pigrizia, come per troppo humiliarsi le è piaciuto di dire, ma al buono & santo otio. La ringratio quanto posso de gli ufficij fatti con quelli due miei signori, nella cui gratia so che sarò asceso molti gradi, uedendomi le lor signorie tanto nella uostra quanto forse non pensauano prima. Se mi occorrerà riualeare del fauor del signor Don Diego per quel mio negotio di Fiandra ricorrerò alla piena della sua cortesia: che perche ogni giorno, & ogni hora si adoperasse, non solo non scemera mai, ma sempre piu abondera. questa, & quello che V. S. me ne dice, mi da gran speranza della terza testa: alla quale come à dono di lei, ricourato poi da naufragio con tanto studio, & fauore da tal mio signore, si darà il primo luogo nel mio studio, & forse ui si metterà sotto una inscriptioncella a' perpetua memoria. se il Manutio mi accuserà come discortese, V. S. serà obligata a' difendermi come seruitor suo: la quale puo far testimonio, ch'io non cureria di abbandonar in questo caso l'honor proprio per non abbandonar l'ufficio, ma non si puo piu, come le dissi: & per arra di quel che farei, s'io potessi, piacerà a' V. S. di dargli la alligata, che è di un mio dolcissimo, &

amabilissimo signore : del quale credo hauerne alcune altre ancora tutte stampabili . uederò di trouarle, che hora non le ho alle mani, & manderolle tutte al detto Manutio per mano di uostra signoria, la quale se non darà fede al mio giudicio in questa, io uerrò a restar libero dall'obbligo di mandarne d'altre . & al gentilissimo Rhamberti con esso Manutio le piacereà con la prima occasione molto raccomandarmi . M. Giacomo Pellegrino, il quale ha fatto hoggi il primo uolo fuor di casa, ringratia V. S. del saluto, & le si raccomanda : & io faccio il medesimo .

Di Verona, alli VII di Nouembre. M. D.

X L I I I I .

Amoreuole seruitore di V. S.

Francesco dalla Torre.

A' MONSIG. CARNESECCHI.

Signor mio honorandissimo, Venendo di ritorno costì li signori stufi delle stationi di Roma : ho uoluto fare questa credentia à M. Giouan Michele, qual mi promette, che farà chiara uostra signoria, come il Giouio le è immortale seruitore . & così si congratularà del suo ben stare, & narrerà, come io sudo piu che mai al fumo della lucerna per dare conto à posterì di queste trame del ladro mondo . Vostra signoria mi tenga adunque per tal seruitore, come di pingerà dal uero esso signor Michele, & degnarassi di comandarmi : perche io mi sto in forma antica,

in gratia di Padre, Figlio, & Spirito Santo. & uale-
mo pur qualche cosa piu di quello si estimano le
melarancie uerdi. Basciate signor mio M. Donato
Rullo con quella affettione, ch'io bascio il signor Priu-
li, quando ritorna da Viterbo; e diteli, ch'io li sono
obligatissimo seruitore à tutto transito. Valet.

Di Roma, alli XI di Marzo, M. D. XLV.

Immortal seruitore, il
Vesouo Giouio.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

V edete, che bella occasione mi diede hiersera M. Carlo
da Fano di scriuerui, e salutarui poi tanti anni, che nò
ui ho uisto ne salutato. à buon proposito mi disse, che
siete diuentato spirituale. ben sapete, che ci preta-
dettero quelle parole: burli? di da douero: come
puo essere? questa è gran cosa: & simili. ma lui per-
seuerò tanto seueramente, che tra la sua auctorità,
& lo piacere, che io n'hauerei, & per non esser tan-
to retrico, che schiui ogni uostra lode, per l'ingegno,
& buona natura uostra, ho cominciato à crederlo.
& per non ci perder tempo, la forza della nostra
certamente non cattiuà amicitia (benche cominciasse
dal dire l'ufficio insieme in comedia) mi ha mosso à
scriuerui, & far con uoi quello ufficio, che sogliono
fare quei, che essendo stati essi oppressi da qualche
gran male, sentendo alcuno loro amico assalito dal
medesimo, uanno à consolarlo & farle parte dellì

rimedi, che per essi trouarono buoni. uoglio dire, che
essendo stato io, come in parte sapete, buon compa-
gno, & conosciuto poi il mio male, & inspirato dal
signor Dio à cercar rimedi, niuno ne trouai mi-
gliore, che confessarmi ad un confessore, ilqual fusse
prattico, & dotto, & amoreuole, & di buono giu-
dicio, ma di buonissima uita: & lo trouai. costui co-
nosciuto il mio male, perche io scouerfi tutte le piaghe,
la prima cosa mi diede una purgatione, cioè un con-
siglio, che io mi priuassi del proprio giudicio, & mi
sottometteffi in tutto al giudicio della chiesa primo,
nella quale son nato, & d'leuato, & che per niuna
apparente persuasione deuiassi dalle cose da lei deter-
minate. & così feci. tanto che in questo modo non
hanno hauuto in me piu quel luoco, che soleano, le
opinioni de li filosofi: perche come mi si para innan-
zi, Aristotile dice così, & Auerroi proua questo, Pla-
tone pensò quell'altro; & io à tutti questi oppono,
In principio creauit Deus cœlum & terram. & di
questa propositione ho fatto un scoglio, doue si rom-
pono tutte l'onde delle ragioni naturali contrarie alla
nostra religione. A queste bestie de' Luterani, & al-
tri cagnoletti, che tutti sono frasche à comparatione
delli nostri giganti, oppono un'altro scoglio, cioè, Et
in unam sanctan catholicam, & apostolicam eccles-
siam. & à questi arroganti, che uogliono sapere piu
de gli altri, & con la loro singularità mostrano la lo-
ro superbia, quando dimandano, chi è questa chiesa
catholica? rispondo, quella, nella quale credete
mio padre, & mia madre, et colui, che rispose per me

nel battesimo . Et così son sicuro di non poter fallire . Appresso mi diede un elettuario da confortar le membra nella sanità : Et questo fu un consiglio, che mi diede in questo modo : se tu fussi in corte à seruitio del Re con speranza di acquistar la sua gratia, et poi la mercè del seruire, non ti ingegnaresti intendere la uita del Re, per poterti, quanto piu puoi, auicinarti à quella, accio che in tutte le tue parole Et opere li potessi piacere ? certo è, che si, se fussi sauiο cortegiano . hora che sei nato Et batteggato, Et uisso, Et hai da morire nella corte di Christo, Et da lui solo hai da hauere la mercè di tutta la uita tua, ingegnati di intendere, qual fu la uita sua, Et sforzati, quanto puoi tu di imitarlo : Et senza dubbio acquistarai la gratia Et la mercede: Et diedemi un crucifisso, nel quale mi specchiassi, Et così feci . Et cominciai à guardare un poco da per me solo, parendomi prima che non ci bisognasse gran meditatione . ma poi mi accorsi, che non si forniua mai : perche cominciando dal chi è costui, che pende in questa croce, la mia chiesa mi dice, che è Dio Et huomo . la imaginatione non lo capea ; Et la chiesa mi dicea, non te ne fidare, si come non ti fidaresti del giudicio di un fanciullo, che non sa appena giongere le lettere latine, delle cose che stanno scritte nel libro greco di Aristotele . ma se, senza che tu ci leggesti, Aristotele ti dicesse, e ci sta la tal cosa, subito lo crederesti: così in questo libro della incarnatione la nostra imaginatione non sa leggere : però lasciamola stare, Et crediamo al saluatore nostro Dio benedetto, che lo scrisse, Et lo reue-

lò alla uostra madre . Et quella dopo che ne hebbe in
grembo nel cominciò à dire . non sia dunque chi mi
dica altramente, che io uoglio credere, che quel sia Dio
Et huomo . poi uenni al perche staua così in quella
croce ; Et la mia madre mi risponde , Qui propter
nostram salutem descēdit de celis. Vedete mo, quanto
ci è da pensare . ma nō uoglio per questa prima uolta
stare à dirui tutte le meditationi, che io ci feci , si per
che non credo in tutto à M. Carlo, e per quel poco che
li credo, basti quest' altro poco . se pur ne fusse piu (che
Dio lo faccia) le uostre lettere me'l faranno intende=

re . se uoi mo mi uolete far questo fauore di scriuer=

mi le cose come le stanno , mi darete materia di par

lar con uoi à qual proposito uì piacerà : massimamen

te se fusse uero , che il signor Dio uì hauesse fatto

quel fauore di farui riconoscere la infirmità uostra :

perche sarebbe bene che refarcissimo tanti uani ragio

namenti, che habbiamo fatti insieme con poca riueren

za di Dio , Et molto dishonor nostro . La natura

mi ha dato , che io non disami senza causa . questo

lo dico , che hauendomi il Conte Galeazzo Tassone

dato tante cause di amarlo Et honorarlo , ben sapete

che io, che sono inclinato à farlo, il feci gagliardamen

te , tanto che così uerde mi sta la memoria della sua

cortesia uerso me, come quando cominciò in quel uil

lagio con fama della mia rusticità Et sua gentilezza .

Et dopo sempre ho atteso à colere questa honoreuo

le pianta nell' animo mio, Et con quelli ufficij, che ho

possuto , cioè amarlo , Et honorarlo douunque ho

possuto , Et farle riuerenza con le mie lettere . Et

dopo che morì Monsignor di Baiusa, mai non mi ha risposto, ne salutato, ne mostrato segno di benivolenza, ma piu tosto dell'opposito. non so pensare che sia per altro. se non perch'io son diuentalo prete, e sua signoria gran soldato. uorrei mo, che uoi con la uostra destrezza ne spiasse, ò uero, ò non uero che habbi detto M. Carlo; Et trouandoui qualche uesiglio me lo scriueste, accio che io sappia trouare il decoro de l'ufficio mio uerso sua signoria. Et a uoi carissimo M. Galasso, ò spirituale, ò corporale che ui siate, molto mi offero Et ricomando. In Roma, alli V. di Luglio, M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

S e la mano, Et la penna seguiranno la uolontà, tutt'oggi con elle parlarò con uoi. ma perche questi eccessiui caldi non mi lassano a mio modo usar ne l'una, ne l'altra, dirò prima lo piu importante; Et poi, se ci auanzarà, in nome di Dio; se non, all'altra lettera suppliremo. la uostra lettera ha fatto che uì dica, che prius te diligebam, nunc autem amo, Et colo: perche di piu perfetto lino è tessuto il legame della nostra beniuolenza. Sopra modo mi è stata cara la uostra lettera, la quale ha parlato sì ingenuamente, che mi ha tolto ogni sospitione di simulatione: tanto che mi dolgo, che in tanti anni, che mi son aueduto della mia infirmità, non son gionto alla metà dell'i

scalini . doue uedo giunto uoi . Dio ne sia ringratia
to , de l'effetto buono , & della speranza , che me ne
da per me . Quanto al consiglio , che mi chiedete ,
dubito , che non sapendo darlo à me stesso , meno lo
saprò dare à uoi : ma perche mi trouai detto una uol
ta à Mons. di Verona , che se Salomone mi dimandas
se consiglio , gliel darei , se non buono , fedele . alme
no ; stando in quel proposito , per quel che posso com
prendere cosi da la longa dello stato uostro , uoi flut
tuate , & non hauete la tramontana ferma . per tan
to ui eshortarei à pregar il Signor Dio , che ui mostri
la strada di andare allui : & fatene pregare altre
persone piu degne di essere esaudite . & per quanto
posso giudicare , loderei , che ue n' andaste à seruire
il uostro canonicato , se l'habitare con le donne , il che
è interdetto à sacerdoti , non ui impedisce . ma come
farete de li benefici curati ? seruir'li per Vicario non
si può senza legitima causa , qual in uoi non si troua .
lassarli con pensione , è simonia , se da uoi procede la
intentione , ò patto alcuno . & non mi allegate quel ,
che si fa : perche io ui dico quel , che si deue fare . &
se uoi uolete caminare per donde si ua , & non doue
si de andare , non accade cercar parere . che ne fare
te dunque ? trouarete qualche prete da bene di quella
terra pouero , & dateglieli senza pure un gran mer
cè . Et io che farò senza la entrata ? farete quel che
fanno molte persone da bene , che si contentano di
quel , che'l Signor Dio da loro , ò poco , ò assai . et di ciò
ui consiglierete con san Paolo : habentes uictum ,
& tegumenta , & farei come fanno quelli auari ,

li quali ricompensano la sordidezza delle uesti lacere,
 & del uino di muffa, con lo splendore dell'oro, che
 tengono serbato nelli scrigni. se noi haueſſimo da
 star qui mill'anni, benché fusse poco, pure ci ſaria da
 pensare à starci male: ma hauendoci da star un'hora,
 non uorrei, che per questo breuiſſimo commoduz-
 zo metteſſimo in pericolo la perpetua commodità.
 uoi ſapete bene, quanto piaceuolmente ſopportauamo
 li diſagi delle cattine hoſterie, pensando che'l di ſe-
 guente trouariamo la buona, & quanto allegramen-
 te indi ne partiuamo, & per contra dalla buona. ol-
 tra che ſe uogliamo cōſiderare, quāti oltraggi habbia-
 mo fatto à noſtro Signore con l'uſo, anzi abuſo dell'
 intelletto, della uolontà, & di tutti i ſentimenti eſte-
 riori & interiori, ci douria parere fauore grandiffi-
 mo di ſua Maieſtà; quando per lei patiffimo ſcora-
 ni, & ingiurie, & diſagi di pouertà & di auera-
 ſità: & questo per noſtro uantaggio non ſolamente
 in l'altra, ma in queſta uita anchora. ſai che dice
 l'Apoſtolo, Volo uos non ſollicitos eſſe: & il ſalua-
 tore aſſomigliò le ricchezze, & li penſieri, che per eſſe
 naſcono, alle ſpine. direte, tu hai buon conſiglia-
 re, hauendo tu una entrata buona, & ſtando in luo-
 co, doue non ſi patiſce diſagio alcuno. io fratello ca-
 riſſimo, è il uero, che ho una penſione ſopra lo Veſco-
 uato di Tricarchi di CCC ſcuti: coſa che eccede aſ-
 ſai lo ſtato, e meriti miei. mi fu data ſanza mia
 imaginatione, non che opera: non ho altro al mon-
 do ne temporale, ne ſpirituale: ſto in pericolo di
 perderla adeſſo, perche ſta uicino alli Turchi. ſallo

esso signor Dio , quanto sicuramente mi ho messo l'a-
nimo in pace di perderla , & starmi senza niente
allegro , con speranza però di non mendicare : perche
Monsignor mio di Verona non mi mancherà mai fin
che ha lui , che sta molto lontano dalli Turchi . &
ho questo uantaggio da qualche altro , che non mi
uerognarò di quello stato , che'l mio signore elesse cō
fusione contempta , & massimamente non mi ci met-
tendo colpa mia . & così hauete l'animo mio , se gli
Turchi regnano : se Dio mo li mandasse uia ; uì dirò
il uero , sto tanto bene in la terra mia quanto al cor-
po , che non saprei andare altroue . quanto all'ani-
ma , non so ; perche nemo scit an odio dignus sit , an
ira . pure mi satisfaccio d me , & al mio confessore .
Quanto alle tentationi , che uì sentite circa lo credere ,
mi merauigliarei se non ne haueste : perche bisognerebbe
che fuste ò sasso , ò angelo : & uedo molti san-
ti , che sempre hanno combattuto : & quelle parole
che dice il salmo , Quoniam loquetur pacem in ple-
bem suam , l'ho udite interpretare per la pace delli
sensi con la ragione . & che merauiglia è , che uoi sia-
te tentato , se gli istessi Apostoli , che'l uedeano , &
erano stati da lui chiamati , diceuano , adauge nobis
fidem : & dopo la resurrettione mostrarono segni di
dubitare ? però non uì so dire altro , se non che la di-
mandiate , & preghiate , & senza fallo l'hauerete .
& per dirui quello rimedio , che io soglio usare d que-
sto morbo , usate in la messa , & fuor della messa
quella oratione , che sta nel messale , ad postulandam
fidem , spem , & charitatem , Omnipotens & sem-

piterne Deus , quī iusticiam tuā legis &c .
 L'altro rimedio , che mi gioua mirabilmente , si è ,
 di non pensare , ne udire cose dubiose , & cattiuare lo
 intelletto uostro à credere quello , che dice la chiesa :
 & non date mai luoco ad argumenti , ne à sillogis=
 mi : & uogliate fare , come facea il Tebaldeo (per=
 donatemi , se scendo à così bassi essempli in cosa di tan=
 ta grauità : perche anche nelle minime cose riluce la
 uerità) Il Tebaldeo hauea tanto credito delle cose di
 stato à M. Agostin Foglietta , che quando si ue=
 dea uincere nelle contese , & lui dicea , Il Foglietta
 dice così , & à tutte le euidentissime ragioni de gli
 huomini opponea l'auttorità del Foglietta . hora così
 facciamo noi : ad Aristotele , ad Auerrois , à quella
 bestia di Lucretio , à Plinio , & à tutta quella briga=
 ta di presuntuosi opponiamo l'auttorità della chiesa ,
 sotto la quale siamo nati , battezzati , & cresimati ,
 & allenati : & à tutte le ragioni del mondo , dicia=
 mo , la chiesa dice così . & se pur uolete salir piu al=
 to , direte quello , che disse Algazele philosopho , gran=
 de , il quale disputando con gli altri philosophi , con=
 tra li quali ei difendea la creatione del mondo , fer=
 mò questo chiodo nell'asse del suo petto , Dico , quòd
 Deus creauit mundum ex nihilo : & dico , quòd
 non creauit illum hoc , aut illo modo agendi , quibus
 nos utimur , aut qui sunt nobis noti : sed quemad=
 modum nos non cognoscimus , ipse deus quid est ,
 quia superat eius essentia captum nostrum : ita eius
 ratio agendi est nobis ignota , neque est similis alicui
 rationi agendi nobis notæ . & à chi non satisfa que=

sta ragione, sappiate che niun' altra potrà soddisfare.
Eccouì detto, quanto il caldo mi ha lasciato dire. forse che un' altro di sarò piu lungo con uoi, col quale uorrei in presenza ragionare un' anno. ma forse la uostra risposta me ne darà materia. ricomandatemi, ui priego di gratia, alla signora Margherita. Et se con questa sarà alligata una lettera alla signora Marchesa de Pescara, la leggerete, & piacendoui la suggillarete, come sta questa: & farete quel che ui parerà: che per altro non la mando, come uedete, che per soddisfare al uostro honesto desiderio. In Roma, alli XII Agosto, M. D. XXXVII.

Vostro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

C arissimo, dolcissimo, honoratissimo, & quasi che non dissi, reuerendissimo fratello, da Roma ui scrissi, & mandai la lettera per uia di M. Carlo, per la quale ui faceua intendere, che pochi di prima hauea ricevuto la uostra in Caserta, doue io era andato a trouar M. Marc' Antonio Flaminio, il quale staua là per la bontà dell'acere, il quale hebbe anch'esso gran consolatione della uostra christianissima & amoreuolissima lettera. hora ui fo saper, che mi trouo qui in Loreto al gouerno di questa santissima casa: et domandando questi peregrini, ne ho pur trouato un da Reggio, che ui conosce, c'hàmi detto, che siete Vicario: di

che ho hauuto un poco di dispiacere, atteso che se fosse stato priuato, potea sperar di uederui qualche di a' uisitar questa deuotissima casa, & questo nostro amantissimo fratello: il quale non potendo far altro per uoi, pregara il Signor Dio & questa santissima Madonna, che ui mostri la uia di peruenire allui & a' far la sua uolonta', & mi faccia degno dell' amore, & delle orationi uostre. In Loreto, adi V I Aprile, M. D. XL.

Vostro amantissimo fratello,
Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Lodato sia il Signore, che m'ha mandato un messo innanti, del quale non harò da dubitar, se ui portarà la presente sì, ò no: come posso dubitar dell' altre, che ui ho mandato per li pellegrini. Costui son certo che ue la dara', et dirà hauermi uisto qui, che non dubitate se ci sto. Ecco l'usanza che fa: queste cianze non direi, se non ci fussi uso, & se uoi mi haueste scritto, & se io fussi piu pieno di cose, che di parole, & se parlassi con gli huomini piu spesso di Christo, che di noi stessi. ma iscusimi lo amore misto tra noi, cominciato col mondo & finito, spero, con Christo. qual priego mi faccia degno delle uostre orationi, come mi ha fatto degno dell' amor uostro. In Loreto, adi IX di Settembre, M. D. XL.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' MESSER GALASSO

A R I O S T O .

F ratello , legitimissimo fratello per quel uero legame che lega et fa li fratelli ueri et carissimi, che e' Dio benedetto , il quale ci congionse insieme giocando come fanciulli , & hora ci lega in eterno come suoi serui , se pur ne fa tanta gratia, anzi se la gratia, che ne fa, non sarà uana in noi . Sono molti di che hebbi la uostra lettera in Caserta, città longi da Napoli quator dici miglia : doue per bontà dell'aere il Flaminio si è ritirato , & io era andato à uederlo . con lo quale la lessi , & non so chi de li due ne prendesse piu consolatione : credo che eguale , essendo in amendue pari uolontà . Io non uoglio stare à rispondere alle parti della detta uostra chariteuolissima lettera : ma solamente uoglio dirui, che io mi trouo hora in Roma , non per starci, ma per partirmene presto, & andare à Loreto, per stare li , & hauer cura di quella Santa casa: perche così ha uoluto il Reueren. Cōtarini mio patrone, protettor di quel luoco. Non so quanto siate uoi lontano , & quanto comodamente potreste uenirui , ma so che pregarò quella santissima Madonna, che ui metta nell'animo di uenir à uisitarla, & uedere un uostro amantissimo fratello. & se non ui uerrete uoi, almeno mi mandate salutando per lo primo pellegrino, che uederete uenire . non posso dire altro per hora . de qui à dieci, ò quindici di penso di partirmi, & de li ui scrinerò. à Dio fratello cordialissimo ,

simo, qual priego vi faccia amar tanto se, che odiate ciò, che aliena da lui. In Roma.

Vostro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

S' io hebbi mai quella lettera, per la quale uoi mi scriueste della peregrinatione del mio scartapello, che io uenga in odio al Reuerendissimo di Ferrara, della cui beniuolenza mi glorio piu, che non fa N. del suo capello rosso. che certo, se l'haueffi hauuta nõ haurei tardato a scriuere. direi bene io d'hauerui scritto & risposto. ma che? non empiamo le carte di querele. Voi M. Galasso hauete poca carità uerso di me: che se haueste cura dell'anima mia, non m'haueste mandata quella lettera del Reuerendissimo di Ferrara diretta a uoi, in compagnia di quella a me, quasi addens oleum camino. & qual desperato scapuccino si terrebbe dentro di se, sentendosi tanto lodare, & con tante offerte da si gran signore? ma gran mercè alla conscienza mia della mia ignoranza, & della mia uiltà, che non mi lascia credere altrui di me, piu che a me stesso. Ma se mai scriuete a sua Signoria Reuerendissima: che'l maggior dono, che mi possa fare, e la sua beniuolentia, ne cosa piu grata mi potrebbe far al mondo, & da farmi uscir di me per allegrezza da bon senno, che farmi conoscere, che la letition del mio scartapello le hauesse incitato qualche in

K

stituto di uita ò di costumi da bene in meglio : & mi
terrei quasi ad ingiuria ogn' altro dono . & per glo
riarmi del bellissimo dono del signor mio uero dona
tore , ui uuo dire , che recusai le offerte della madre
del Re , dicendole che non mi curo di questa monda
na ricchezza, hauendo ella à durar si poco . ma non
restarò per questo di mandare l' altro quinterno pel
primo idonco messo, & per schiuar la fortuna del pri
mo, lo mandarò in man uostre : il quale aspetto fat
ta pasqua à starui meco qualche giorno à questa san
ta deuotione . Se mi scriuete , datemi noua del uo
stro Vicario , mio amico, & fratello. Non altro, se
non che priego il Signor Dio, che mi faccia degno del
le uostre orationi . In Loreto à di primo di Marzo
M. D. X L I I.

Vostro fratello, Galeazzo
Florimonte .

A' M. GALASSO ARIOSTO.

C he piu posso fare io , che scriuere & rispondere ?
l'ho fatto , & non basta : perche li pellegrini non
fanno quel, che promettono. M. Carlo mi scriue, che
uoi ui lamentate, ch'io non rispondo alle uostre lette
re : & io mi doglio , che le mie risposte non ui siano
portate : patientia . Hor su questo mi promette
darui questa . Io hebbi la uostra con le due del Reue
rendissimo di Ferrara , tutte piene d'amore , & di
cortesia . sia lodato Dio, e ringratiato, che habbia fat

to apparere in me qualche luce della sua bontà, per la qual egli ne uenga ad essere honorato & io lodato. priegoui che, scriuendo à sua signoria Reuerendissima, mi facciate gratia di farle intendere, che io non sono per fare il * & non mi marauiglio molto, che quella faccia l'ufficio di Simone, essendo già posto tanto in uso, che si puo quasi dir naturale il dare il temporale per lo spirituale nelle corti de' Cardinali. & perche m'intendiate, il mio scartapello, per lo quale sua signoria Reuerendissima pensaua adoni per me, è cosa spirituale, trattando delle uirtu morali, et li doni, alli quali sua signoria Reuerendissima pensaua, penso che fussino cose temporali, il che non è lecito, & quasi mi doglio di questa ingiuria, ch'ella mi fa, trattandomi da plebeo: che se non dubitassi di mostrar troppo gran superbia & arroganza, direi che'l mio stomaco non si diletta di questi cibi materiali, ma se sua signoria Reuerendissima mi uuol ricompensar cumulatamente, & senza peccato, donimi un'altra cosa spirituale, & io ne sarò contentissimo, anzi mi terrò piu obligato, che satisfatto. Questa sarebbe la sua beniuolenza, per lo cui acquisto non solamente non si commetteria simonia dando cose spirituali, ma ne anche usura, chi prestasse per guadagnarla oltra la sorte. hor'io fo coppiar l'altro libretto, & sarà quel, che è il primo nell'ordine: & subito lo mandarò in uostra mano, poi che, per podagrose che siano, sono piu atte à farlo capitare à sua signoria Reuerendissima, che le sanissime & illustrissime. Hor'io me ne sto qui molto contento,

K ij

aspettando ad hor' ad hora il messo, che'l mio signor
mi mandi à se chiamando. Et se uoleffi sapere, che
certezza ne ho, rispondo che la bontà sua, l'amore
che m'ha sempre mostrato, la potentia grande che
ha, Et l'infiniti meriti della sua carne, me ne assi-
curano. Et se per mia disgratia non fusse così, mi
gioua uiuere in questo giocondissimo errore, Et piu
certezza hauerne fora il peggio. Io sperauo ues-
derui qui questa Pasqua, ma questi pelligrini me ne
disperano, con nuoua che me han data delle uostre
gotte. patientia: preghiamo il signor che ne faccia
far la uolontà sua, à uoi con le gotte, Et à me senza.

In Loreto, alli XIX di Marzo, M. D.

X X X X I I.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

N ella lettera del Reuerendiss. Cardinale à uoi staua
scritto, che pensaua, che dono potesse farmi per quel li-
bro, ch'io gli hauea mandato. Et io dico, che questa
era simonia, perche il libro è cosa spirituale, trattan-
do delle uirtù, Et li doni suoi penso che erano tem-
porali. eccoui la simonia da sua parte, Et *
dalla mia. ma se sua signoria mi uolea remunerar
di beneuolentia, era ben contento: perche dabatur spi-
rituale pro spirituali, et tal dono mi sarebbe gratissi-
mo. Se la passata uita ui spauenta, è segno, che nò ben
considerate la forza della passion di Christo, la quale

ha satisfatto per uoi, se fuste stato mille Neroni & mille Sille. Voi siete certo essere fatto membro di Christo per la fede col battesimo & per la penitenza, cioè pentimento delli peccati: & se'l corpo è in gloria come puo il membro non esserci? hor à me gioua pensar così: et se m'inganno, hauerò hauuto questo piacere, et perduto questo dispiacer, che uoi guadagnate. Mando quest' altro libretto à sua Signoria Reuerendissima: non ho tempo di scriuere à quella. il libro basterà per lettera con la uostra, che le scriuerete uoi. mandatelo per lo primo fidato. Vi pregarei, che lo leggeste & correggeste, ma so che non uolete perdere l'hore uostre, qual potete occupare in miglior opra. Ho risposto alle partite: però che non mi fido della uostra uenuta qui, Quoniā si humana sunt incerta, multo magis hominum, qui habent pedes & non ambulant. In Loreto, alli XIX di Aprile, M. D.

X X X X I I.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. Il nostro M. Nicolino ha uerà referito à V. S. che il giorno che partì da lei, uenni la sera à Fullonica, doue hebbi commodità di far riuerentia à Monsig. Illust. Car. che trouai d' quella sua Badia, & goder buona pezza del fauore, che sua signoria Reuerendissima si degnò di farmi. Il giorno seguente, caualcando per le riue del Po, l'ora

K 14

tio, & il desiderio di honorare quella eccellentissima
& rarissima Signora in quel modo, che potessi, &
non meno di honorar me medesimo, con la qualità
di così nobile & eccellente soggetto, mi fero di ma-
niera presuntuoso, che hebbi ardir di scriuere di quel-
la materia, della quale non è altro degno di scriuere,
che ella stessa. onde, come disse colui, stando in un-
pie mi uennero fatti due Sonetti, che senza ch'io uel-
giuri mostreranno assai facilmente esser fatti in una
caualcata di una mattina, quando ue li manderò.
Il che non uuo far senza il consiglio del mio Flaminio,
non mi fidando che V. S. potessi contenersi di mo-
strarli à sua eccellentia, & non uorrei, che in questo
caldo del parto, che si puo chiamare abortiuo, &
dello amore di V. S. in quella mia fresca partita da
lei, l'uno, & l'altro di noi restasse troppo inganna-
to. Da Verona li manderò, se il Flaminio uorrà pia-
gliar la cosa sopra di se. S'io fussi quel, che uoi uor-
reste, deurei contentarmi hauer mostro la mia affet-
tione, & non curarmi di honore, ò uituperio in così
fatte cose: ma perch'io son, come sapete, affogato
nel mondo; s'io non mi curo molto del primo, non
posso già far, che non stimi molto l'altro. & non uo-
lendo dire altro, per non uoltar foglio, prego V. S.
che, quando le uerrà bene, faccia le mie raccoman-
dationi in ogni parte. Di Mantona, alli V I di
Settembre, M. D. X X X V I I.

Al suo seruitio,
Francesco dalla Torre.

Signor mio offeruandissimo, In ricompensa di tanti trauagli, & tormenti, che ho hauuto & ho in Calabria dopo che io ci sono già è piu d'un'anno passato, se mi fusse concesso il poter uenire alle S. V. à Venetia, doue con tanto affetto di charità & benignità Monsignor Protonotario, & V. S. m' inuitate per la uostra delli quatro del passato, riceuuta due di sono: mi parrebbe, che si conuertiria in dolcezza ogni amaritudine. Ma il Signore non piace per hora, quando ueggo che al uolere & desiderio mio di uolere, non che di uenire alle S. V. è non solo facilitato, ma impedito il camino. Hora su questo poco di patri monio sostento mia sorella, & mia nepote col marito & figliuoli: laqual nepote & marito quanto son poueri delli thesori del mondo, tanto son ricchi per gratia di Dio di quelli del cielo, & tanto innanzi ne le cose christiane, & ne la resolutione del mondo, & di se stessi, & in tanta pace, che mi è di gran consolatione. Il che mi obliga ad hauer molto piu cura di essi, che non farei col solo legame della carne, & sangue. Et in uero di gran consolatione mi è stata questa stanza di Natale in qua, sopra il mare, doue non ho sentito anchor freddo, ne mi sono mai accostato al fuoco: & nella inquietudine di questo mare, & nelli scogli dentro & di fuor di esso mi si rappresentano uarij stati d'huomini, & la poca saldezza della mia fede, & cosi mi da piu causa da ricorrere al Signore, che esso lo stabilisca, che solo puo farlo.

K iiij

Non ho potuto attendere à studiare in cosa alcuna fin
qui , per non esser stato mai molto fermo in un luo-
co : pure ho letto, & tuttauia leggo tanto , che pur
troppo mi basterebbe per farmi ogn' hora piu mortifi-
care : ma il mio troppo uiuace Adamo non uuole
in nissun modo morire , & si difende in modo , che
mi trauaglia piu , che non uorrei . In questo final-
mente si e' accordato meco di desiderare d'uscir della
Castagna à fatto à fatto, & di non uolerla mai piu
ne uedere , ne sentire pur nominare , & di uenire
alle signorie uostre . in che godono in santa pace con
lo spirito , ma per diuersi rispetti , & diuersi cibi ,
& amendui famelici , & ciaschedun d'essi ha l'oc-
chio à soprastare à l'altro . Il signor sia quello, che
m'indirizzi , doue sia per ridondare à maggior glo-
ria sua . Et alle sante orationi del signor Protono-
tario , del signor Rullo , del quale non mi date nissu-
no auiso , & l'hauerei hauuto uolontieri , & di V .
S. et d'ogni fedele mi raccomando reuerentemente,
& à tutta la casa . De l'Amantia , à l'ultimo di
Genaro . M. D. XLV .

seru. Apollonio Merenda.

A' M. GIOVAN MICHELI.

H a finalmente hauuto quella perfettione , che si douea
aspettare da i fondamenti, che gittò V . M . il ma-
neggio del pormi al seruitio del Reueren. Cardinale.
di che io ne riconoscerò sempre la maggior parte, an-

zi il tutto da lei. Et poi che la differenza, che è dallo
 stato suo al mio, mi leua di speranza di potergliene
 mai rendere il contracambio, mi sforzerò almeno di
 mantenermi l'amor suo con l'adoperarla alcuna uol
 ta: che ben so, che non meno cari tenete quelli, che ri
 chiedendoui di alcuna gratia ui danno campo da po
 terui mostrare in effetto cortese, come sete nell'affet
 to, che quelli, da i quali riceuete alcuno piacere. con
 questo presupposito adunque Et hora Et sempre spe
 rerò di potere impetrare da lei, che nelle lettere sue al
 Reueren. mio padrone V. M. uoglia oltra il co
 mendargli la fedeltà della seruitù mia (che lo potrà se
 curamente fare) raccomandarmegli quanto si con
 uiene non al merito mio, che da se solo sarebbe atto
 piu tosto a demeritare, ma alla sua cortese natura,
 della quale spero assai piu, che per rispetto mio nõ do
 uerei. Et per hora non mi estenderò piu in lungo:
 perche potendosi chiaramente misurare l'infinità del
 obligo mio dalla grandezza della cortesia sua, corre
 rei manifesto rischio di potere essere riputato piu to
 sto cerimonioso pagatore di parole, che ufficioso cor
 risponditore di fatti. Et le bascio le mani, pregan
 dola a mantenermi nella gratia sua lungamente.

Di Roma, alli X X V I I I di Marzo,
 M. D. X L V.

D. V. M.

Seru. Giovanni Petreo.

A'M. CAMILLO OLIVO.

Quando la signora Dorothea (uedete ui prego, che gran principio è questo.) conosciua desiderio in me d'hauer alcuna gratia da lei, ella se ne mostraua ritrosa infin' attanto, che s'accorgeua l'animo mio esser tocato d'amorosa passione si, che in parole mi lasciassi trasportare à dolermi di lei. Et questo faccua ella (per quello che ho di poi compreso) per due cagioni: l'una era, ch'ella si faccua scorta di questa sua durezza in uenire in cognitione, se le gratie, ch'io le chiedeuo, erano da me ardentemente desiderate, onde l'affetto del mio animo se le facesse ben palese: l'altra, per non mi dar tanto di baldanza, ch'io douessi hauer'ardire ogn'hora di ricorrere à lei per mercedi. Ma quando ella à la fine auistasi dell'intrinseco del cuor mio si disponeua à sodisfarmi, con la grandezza della gratia, che mi faccua, trappassaua di gran lunga il desiderio, Et la petition mia, accompagnando l'effetto del gratificarmi con tante cortesie, che ricompensaua la tardità intromessa à fauorirmi. Non senza misterio Signor Camillo dolcissimo uorrei che credeste ch'io ui haueffi con questa parabola assalito: della quale uoglio credere che senza altro còmento non sapreste cauar costruito, ancor che l'ingegno uostro sia speluccatissimo. Et però hauerete à sapere, che io (se però non è presuntion la mia) son con esso uoi la signora Dorothea, non come patrone (ch'io ui son seruitore) ma come huomo in questo proposito, che u'ama tanto, quane

to ella amaua me ; che m'amaua tanto , quanto ho-
 ra m'ha in odio ; che piu mi odia , che non adoro io
 lei , che l'adoro come mio idolo in terra . Gnaffe .
 hora dico cosi , che uoi ui siete mostrato desideroso di
 hauer mie lettere , poscia ch'io sono in Francia : et di
 questo m'hanno fatta ampia fede le lettere , che uoi
 m'hauete scritte : ma io non ui ho uoluto mai scriue-
 re per due rispetti : per il primo , accioche mi fusse
 ben noto , se questo uostro desiderio nasceua da uero
 amore , che u'inuittasse a desiderar nouelle di me , o
 pure da uno appetito cosi fatto : per l'altro , a fine
 che conosciuta la gran dispositione mia in scriuerui ,
 subito che m'haueste accennato , non haueste ogni di
 ad essermi adosso con lettere , & prometterui di me
 uolumi , & bibbie , che non sarebbe stato punto a
 proposito mio , che scriuo tanto per forza di seruitù ,
 che mi fa fuggire la uolontà di scriuere a gli amici
 per piacere . Nondimeno quando M. Alessandro
 mio fratello mi ha scritto , che uoi ui dolete di me ,
 che non solo non ui scriua , ma ne pure ui saluti nel-
 le lettere , ch'io scriuo a lui ; & ho conosciuto , che
 questo uostro dolerui dipende da passione , che haue-
 te , temendo forse , ch'io non u'habbia cosi a memo-
 ria , come merita l'amore , che uoi mi portate : ho
 giudicato esser il tempo , ch'io rompa il silenzio , che,
 tanto tempo ha , ho tenuto con uoi . & mi son riso-
 luto , perche conosciate , che sete in amore da me ri-
 cambiato , anzi superato , d'auanzare il desiderio
 uostro , non solamente scriuendoui , come uedete
 ch'io ui scriuo , ma mandandoui ancora parte delle

mie coglionerte Francesche. in che ui dee esser chiara
la fede che ho in uoi, che m'assicuro di communicar=
ui ogni mia sciocchezza . Ecco i dunque fratel dol
ce due sonetti , che nuouamente ho composti ; l'uno
sopra un dolcissimo bacio donatomi da una dolci=
ma figlia Francese, che mi uole il mè del mondo, &
io à lei ; l'altro al Conte Annibale Nuolara d' so=
disfazione di Buona Valle già signora di lui , che
m'ha pregato d' far conelle in questo proposito . Il
primo ui prego con buon modo d' far peruenire in
mano della Signora Dorothea , sì ch'ella sappia , che
sia mia fattura , accio che in un tempo s'aueggia ,
che io non ho più quel pensiero di lei , ch'ella dubita,
onde fa meco della sdegnoza , et che, bench'io non hab
bia la gratia di lei , uiuo però , & di sorte , che non
mi mancano donne , che mi trattano bene . & se ui
parrà , che gouernandomi , come ho fatto con uoi
nello scriuerui , io ui habbia fatto torto , datene à lei
sola la colpa , che hauendo preso in parte di costumi
di lei , ho seguitate le sue uestigie . Quello , che di
più ho d' dirui , è , che ui prego , che m'amiate , &
m'abbiate per tutto uostro , & che facciate le mie
raccomandationi al Signor Guido prima , & poi
à tutta la corte uostra , salutando particolarmente
il Pisone . & quando uedrete uostro padre , ditegli ,
che così gli è ubidiente figliuolo , come è d' uoi amore
uole fratello .

Marc' Anto Bendidio .

Signor Sala mio offeruandissimo, Molte sono le grazie, ch'io ho riceuute da uostra signoria, ma due sono quelle, di che io le debbo esser maggiormente obligato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto acquistar l'amicitia d'un tant'huomo, com'è M. Galasso Ariosto, & della quale mi reputo tanto indegno, quanto è degno esso di esser amato & offeruato da maggiori di me. è ben uero, che douerei di ciò dolermi piu tosto, che allegrarmi: per esser certo (perche mi conosco molto bene, ne m'inganno punto in questo del conoscermi) che non potrò risponder con fatti alla opinione, che V.S. gli ha fatto prendere di me. ma consolomi poi co'l pensar solo, che ne siete stato cagion uoi, & che tutto quel biasimo, che me ne puo uenire, caderà sopra di uoi: se ben di ciò hauerei a dolermi anchor piu grauemente per l'amicitia nostra. la seconda, che habbiate dato alla mala contentezza mia quel rimedio, il quale non poteua uenirmi dato se non da Dio, hauendo fatto quell'ufficio per me con chi appunto bisognaua, che io non seppi, ne hauerei mai saputo domandare. Parui signor Sala, che io ne habbi ragione? non uaglia negarlo. io ui son molto obligato, e sarò mentre uiuerò: che non son queste cose da passar per alto. sopra questo obligo potrei dir di molte cose: ma perche non sodisfarei ne a me, ne alla molta affettione, la quale ho con effetti conosciuto che mi portate per bontà uostra, le taccio. dirò solamente, che io sono restituito nel pri-

stino stato & con fauore maggiore di prima , mer-
cè di Dio ueramente , ma secondariamente del Sa-
la . Hor non piu : io ho riceuuto la risposta della
lettera di quel amico mio: & ne bacio d' V. S. la ma-
no, & al signor Galasso son seruitore , poi che secon-
do mi scriuete è piaciuto d' sua signoria di accettar-
mi per tale : ilquale che habbi d' corrispondere alla o-
pinione mia, non son punto in dubbio : cosi fussi certo
d' hauere d' corrispondere io alla sua . Mi raccom-
mando di cuore d' V. S. alla quale scriuerei qualche
cosa di nuouo, se la prescia di questo Corriero, che è il
signor Don Garcia di Toledo, non me lo disturbasse .
Da Spira, alli XIX di Marzo, M. D. XLIIII.

D. V. S.

Seruitor, Giuliano Gosellino.

A' M. PIETRO ARETINO.

I n fatto, disse il Firentino, non ho pago di rispon-
dere per le rime alla uostra diuinitissima & sfogiat-
tissima lettera, con la quale mi hauete rappresentata
una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo
spirito del signor Daniele Barbaro, del mirabile pen-
nello dell' unico signor Titiano, tinto non in lacca,
azurri, e uerderame, ma in elettissimo licore di mi-
stura d' ambra, mosco, e zibetto; & de l' aurea uo-

stra penna immortale, & donatrice di lunga uita à
 chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adunque
 alla lombarda, puramente & senza il lecchetto delle
 cerimonie hormai fallite in corte: & ui priego uo-
 gliate esserui medico, & conseruarui hor, che l'età
 se ne ua alla uolta di santa Seuera, non molto lonta-
 no da Ciuità Vecchia; come faccio io uiuendo con le
 bilancie di Papa Paolo, l'Astrolabio del Gaurico,
 & col groppo di Salomone, come Bartholomeo Sali-
 ceto portaua intorno alle mutande: perche à dire il
 uero io uorrei pur campare per poter scriuere di ue-
 duta questo mostro, qual sta nel corpo di questa lenta
 pace grauida de otto mesi. Son tutto uostro: ma per
 che il pittore nō seppe cauare à mio gusto l'effigie uo-
 stra dalla medaglia, che mi donaste; desiderarei d'ha-
 uerne un schizzo de colori, se ben de pastelli, & pic-
 colo di mezzo foglio, se non, in tela da un qualche
 terzuolo del signor Titiano: acciò che al sacro Mu-
 seo si uegga la propria effigie, & non trasforma-
 ta in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi
 in gratiissima del signor Compar Titiano. Bene-
 ualete. Di Roma, alli XI di Marzo. M. D.
 X X X X V.

ser. il Vescono Gionio.

AL MAGNIFICO SIGNOR

ALFONSO TROTTO.

Signor mio, Hauendomi M. Alberto Lollo fatto uedere una lettera, con laquale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmente le lodi della agricoltura: gli ho ricordato, che dilettrandosi V. S. delle cose della Villa, quanto d' uero gentil'huomo si conuiene, saria ben fatto, d' darlene una copia. Et essendogli piaciuto il mio ricordo, subito rimesse ogni sua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando questo esempio alla S. V. Et le confesso ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, Et ottimo Senatore, Et ch'io uedeua che esso fu tanto innamorato dell'agricoltura, che con la inuitta, e filosofica mano, con laquale tanto uinse, e tanto scrisse, gouernaua lo aratro, e stimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopo d'hauer letto quello, che ne scriue M. Alberto, non solo mi pento dell'hauer riso, ma di quella maniera, che il Sole co i raggi sta in terra non partendosi dal cielo, sto io co i pensieri alla Villa, non partendomi dalla Cittade. V. S. la legga, anzi la legga ogn'uno, Et impari ogn'uno di cultiuar gli ingegni Et li terreni, si da Catone illustre contadino, come da questa bella lettera, Et ancho dalla S. V. alla quale M. Alberto Et io basciamo le mani. Di V. S.

Sincero seruitore, Bar. Ferrino.

A' M.

A' M. HERCOLE PERINATO.

M'esser Hercole, Con la uostra delli XVI. del passato uoi mi scriuete, che sono molti, iquali non poco si marauigliano, che un par mio, che puo e commodamente, & honoratamente star nella città, uoglia nondimeno quasi la maggior parte del tempo habitar nella villa; non parendo loro per alcun modo cosa conuenevole à gentil'huomo ben creato, lo stare, ò frequentar tanto spesso la villa, essendo la villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, e la Città per gli huomini: & che molte altre cose dicono anchor simili à queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da latente inuidia, che portano all'esser mio (anchor ch'ei non sia tale, che meriti di esserere inuidiato) ò da la poca esperienza, che hanno delle cose, che da sano giudicio, ò da amore, che per desiderio de l'utile & honor mio, in cotal guisa li faccia parlare. A' che rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per auentura leggere, & maturamente considerar le historie de tempi passati, conosceranno, conosceranno dico, che quei sauij, & non mai à bastanza lodati nostri maggiori, non solo si dilettauano molto di stare, & uiuere alla villa, ma etandio con ogni lor possibil cura, e diligenza, in lauorare & cultiuar la terra si affaticauano. Concio sia che appo ciascuno era in tanto prezzo, & honor la Agricoltura, che i Poeti, i Philosophi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, non solo haueuano per cosa magnifica, e gloriosa lo scriuer libri

L

de l'arte & precetti di quella (come fece Hierone ,
Epicarmo , Philometore , Attalo , Mago , Archelao ,
Diodoro , Philone , Aristandro , Lisimaco , Hesiodo ,
Virgilio , & infiniti altri , che da Marco Varrone ,
e da Columella sono annouerati) ma si uantauano
anchora , & si gloriauano molto , nelle rusticali
opere con le sue man proprie di esercitarsi . Xeno=
fonte nella bella & utilissima sua Iconomica , per di=
mostrarci che non è cosa alcuna , che tanto si conuen=
ga alla grandezza d'un Re , quanto la cura del ben
coltiuare i campi , introduce Socrate , che recita qual
mente Ciro minore potentissimo Re di Persia , huo=
mo d'ingegno eleuatissimo , & di gloria illustre ,
essendo uenuto à lui con doni Lisandro Lacedemone
persona molto uertuosa , & accorta ; in ciascuna co=
sa si dimostrò piaceuole , e cortese uerso Lisandro , &
che un giorno , per recreatione gli fece uedere un suo
giardino , il quale era con maestria grandissima ser=
rato d'ogn'intorno , & con artificio mirabile pian=
tato , e disposto . hor dopo che Lisandro di così bella
opera tanto stupefatto e marauiglioso , fu buon pezz=
zo stato sopra di se , considerando à parte à parte
l'altezza , e la dirittura de gli alberi , l'ordine &
la proportionne , che con egual distàza si trouaua fra
loro ; la terra purgata e ben coltiuata , la uaghez=
za de i frutti , & la souauità de gli odori , che dalla
copia de i uari fiori dolcemente spirar si sentina : al=
hora disse , che non solo egli lodaua forte la diligen=
za , ma molto piu anchora la gran prudenza di co=
lui , che con tanta arte , & così maestreuolmente ha

uena quelle cose ordinate, & disposte. & che *Ciro*
 assai di ciò gloriandosi, rispose, io stesso con la mia
 industria ho concertato, & fatto tutte queste cose; et
 di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello &
 uariato ordine tanto ti fa merauigliare. allhora *Li-*
sandro, mirando in lui la porpora, la bellezza del
 corpo, & l'ornamento Persico, distinto con oro, &
 gemme d'infinito ualore, meritamente(disse) ò *Ciro*
 sei chiamato felice, conciosia cosa che la fortuna è
 congiunta con la tua uirtù. Racconta *Plinio*, che i
 Romani d'ogni lodeuol costume diligentissimi inuen-
 tori, fecero una legge, nella quale ordinarono che il
 Censore hauesse potestà di punire uno, che usasse ne-
 gligenza in lauorare i suoi terreni: tanto erano ac-
 cesi del studio dell'Agricoltura. Di qui è che il me-
 desimo, dopo lo hauer detto molte cose in laude, &
 honor della Agricoltura, per farci ancho intendere,
 che anticamente si faceuano giuditij sopra il modo
 del coltiuare il terreno, adduce lo esempio di *C. Fu-*
rio Cresino, ilquale pigliaua maggior frutto, &
 piu copiose rendite d'un suo picciol campicello ch'egli
 hauea, che non faceuan molti delle gran possessioni
 che teneuano. la onde à costui era portato tanta in-
 uidia, & era egli gia uenuto in tant'odio à tutta la
 uicinanza(non altramente che se con incanti, ò malie
 adhuggiasse le biade altrui)che accusato da *Sp. Albi-*
no, & temendo di non esser condannato, il giorno
 statuito al giudicio ei porto' nel mezzo della piazza
 tutti gli instrumenti necessarij per lauorar la terra,
 & condusscui anco una sua figliuola, assai forte, &

robusta della persona, & di natura molto gagliar-
da: & appresso fece uenire un bel paio di buoi ben
pasciuti, & di buona lena: poi girando gli occhi in
torno nel uiso de i circostanti, & con la mano mo-
strando loro questi instrumenti, ad alta uoce gridò,
queste sono ò Romani, queste sono le mie malie, &
i miei incanti: d'una sol cosa m'incresce egli grande-
mente, & è, di non poter condur qua su la piaz-
za, & mostrarui le uigilie, i sudori, i stenti, &
le fatiche, che io ho durato, & duro la notte e'l
giorno per render fertile il mio terreno. per la qual
cosa egli fu con buona gratia da i giudici assoluto,
essendo molto la industria & diligenza sua commen-
data da tutti. Et certamente il cultiuar de la terra
non consiste tanto nella spesa, che ui si facci, quanto
nella cura, opera, & fatica, che ui si ponga, acciò
che ella diuenga atta a produr molte cose. onde si
soleua già dire in prouerbio, che colui non era buo-
no agricoltore, che comprasse cosa alcuna, la quale
il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmen-
te diceuano, colui non esser buon padre di famiglia,
che di giorno facesse quello, che egli hauesse potuto
far la notte: peggiore, che le feste facesse qualche o-
pera, che si hauesse potuto fare il dì da lauoro: ma
piu d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sere-
no lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. hor
se à quei tēpi (come ci attesta Marco Catone) la mag-
gior lode, che dar si potesse ad un huomo, era il di-
re, egli è persona da bene & buono agricoltore;
perche cagione deurà hora esser biasimato colui, che

(essendo capo & padre di famiglia, come sono io) ad imitazione de' suoi maggiori, si diletta di stare alla Villa; & di procurare, ch'ella sia ben cultiuata & adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell'agricoltura; però che oltra i gran piaceri & contenti, ch'ella ci porge continuamente; noi ueggiamo anchora, lei esser tanto utile, & necessaria; che senza il suo aiuto, & fauore, gli huomini & le città per alcun modo mantener non si ponno. anzi si come le madri debbon col latte proprio nodrire i lor figli, così la terra, che è nostra grā madre, ha da porgere il cibo à tutti noi, che suoi figliuoli siamo. laqual terra prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, benigna, e liberale; che sempremai (pur che i celesti influssi non la impediscano) ci rende assai più che non riceue. De la necessità dell'agricoltura habbiamo anchora il testimonio di Chrisostomo: ilquale ponderando le commodità che ci arreccano le arti mecanice, afferma, la agricultura esser molto più degna, più eccellente, & più necessaria di tutte le arti. conciosia che chiaro è, che noi potremmo uiuere senza panni, senza ueste, senza case, & simili; ma senza i frutti dell'agricoltura non potremmo già mai. Di qui è (dice egli) che i Scithi, gli Amasoby, & li Gimnosofisti, parendo loro che le altre arti sieno uane & inutili; & giudicando l'agricoltura sola esser necessaria per il uiuere humano; à quella sola dāno opera; à quella sola attendono; & in quella sola tutte le fatiche, tutti li

L ij

lor pensieri, & ogni lor studio compartono. A' questa necessit  considerando Romulo, & il prenomato Re Ciro, fra gli altri studi, & essercitij bellissimi da lor trouati, insegnarono a' suoi sudditi principalmente l'arte della militia, & dell'agricoltura; acci  che con il mezzo di quella fussero atti a' difendersi da qualunque cercasse di far loro ingiuria; & con l'aiuto di questa lungo tempo in uita si potessero sostentare. Per  prudente consiglio, & lode uol costume parmi che fusse quello de' Suizzeri, che (si come intendo) haueuano cento uille, delle quali ogni anno sceglieuanو mille huomini; & li mandauano alla guerra; & quelli che restauano a' casa, la uorando i terreni (i quali erano fra loro comuni) li manteneuano. l'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano a' casa; cos  per ordine successiuo la militia, & l'agricoltura esercitando. Piu dico, che Romulo preponnea sempre gli agricoltori alli cittadini, & da molto piu li stimaua: parendoli, che si come quelli che alla Villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare a' quelli, che alla campagna laurano la terra; cos  quelli a' punto che all'ombra delle citt  dentro le mura uiuono otiosi, sono di gran lunga inferiori a' quelli, che in opere rusticali s' affaticano la notte e' l'giorno. Numa Pompilio per inuitare anch' egli, & incitar tanto piu gli huomini allo studio de' l'agricoltura; fece diuidere tutti li campi in uille: et a' ciascuna di esse prepose i suoi magistrati, i quai uedessero, & esaminassero con diligenza, quai fussero

i buoni, & solleciti lauoratori, e quai nò; & d' lui
 notati gli appresentassero. il Re fattili d' se uenire,
 con lieta fronte & con doni li diligenti, & indu=
 striosi molto accarezzaua: lodandoli, & esaltando=
 li grandemente, da l'altra parte con turbato uiso mi=
 rando gli otiosi, e negligenti; acerbamente della lor
 dapocaggine li riprendeu. in tanto che tra per la
 uergogna riceuuta, e tra per la speranza, & desi=
 derio che hauuano di conseguir qualche premio; si
 sforzauano à gara l'un de l'altro, di affaticarsi il
 di e la notte, per far si, che i suoi terreni da gli uffi=
 ciali del Re meritamente fussero commendati. In con=
 formità di che, udite quel che dice il Sabellico di al=
 cuni, che per esser buoni & solleciti agricoltori, me=
 ritarono d'esser fatti signori del popolo, & gouer=
 natori della città. Essendo i Milesi per le ciuili di=
 scordie molto debilitati, & afflitti; di commune con=
 senso elessero i Parij per arbitri, & terminatori del=
 le lor contese. questi uenuti à Mileto, & ueggendo
 ogni cosa dissipata, & piena di ruina; dissero di uo=
 ler uedere, & esaminar la campagna. quìu se al=
 cun terreno un po meglio lauorato de gli altri ueni=
 ua lor ueduto, subito scriueuano il nome del possesso=
 re. dopo tornati ne la terra, & conuocato il popo=
 lo; determinarono che per lo auenire quelli gouernas=
 sero la città, i campi de i quali hauuan trouato be=
 nissimo cultiuati; dicendo, parere à loro, che non al=
 tramente fussero per custodire & gouernar le cose
 publiche, che si facessin le priuate: gli altri, che per
 esser amatori delle discordie, hauean sprezzato la ca

L iiij

» ra delle cose loro ; d' i migliori rendessero ubidienza .
Riferisce anchora il medesimo Sabellico, che Abdolo-
mino , il quale con grandissima diligentia cultiuaua
un suo Suburbano , fu per consiglio publico creato
Re di Sidonia ; non tanto (cred'io) per la prudenza,
quanto per la molta esperienza, e peritia che egli ha-
ueua dell'agricoltura. Massimo Tirio Philosopho gra-
uissimo , in un Dialogo cerca di prouare , che i sol-
dati sieno piu utili alle cittadi che gli agricoltori . do-
po accortosi, & come pentito del suo errore, fa un' al-
tro Dialogo, nel quale con molte efficacissime ragio-
ni dimostra , gli agricoltori esser di gran lunga piu
utili, & piu necessarij alle città, che non sono i solda-
ti . doue egli fa un dotto & bellissimo discorso , lo-
dando , & estollendo sempre i commodi , e le utilità
de l'agricoltura . Io mi ricordo anchora hauer letto
in Plutarco , di Gelone Tiranno della Sicilia , ilqua-
le dopo che appresso Imera hebbe superato Cartagine-
si , molte uolte mandò i Siracusani fuor della città, d'
lauorare i Campi : d' fine che ad un tratto con lo eser-
cito , & fatica , si facessero piu robusti , e piu forti
per gli occorrenti bisogni della guerra ; & che stan-
do in otio, & in delitie , non diuentassero uitiosi, &
inerti . Oltra di questo , manifestissima cosa è, tro-
uarsi due maniere di uita usate da gli huomini (si co-
me con poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli
Adelphi) cioè la uita rustica , & la urbana . le quali
(come ogniun sa) non solamente sono distinte , & se-
parate per luogo, ma etiandio per tempo . di queste
due uite, quanto al tempo, senza dubbio la rustica è

molto piu degna, & assai piu nobile della urbana :
 perciò che di gran lunga, & senza comparatione al-
 cuna, si uede la uita rusticale esser molto piu antica,
 che la cittadinesca : essendo notissimo a ciascuno, che
 nella prima età del mondo (come chiaramente si legge
 ne i libri di Moise, & altroue) gli huomini quã, &
 là sparsi, habitauano alla campagna, pascendosi di
 quei frutti, che a caso trouauano prodotti da la ter-
 ra; & le lor case erano padiglioni, capanne, selue,
 spelonche, & cose tali. Quanto al luogo ancho-
 ra, possiamo dire, che la uita rusticale è tanto piu
 nobile, piu eccellente, & piu degna, & consequen-
 temente piu eligibile che la urbana; quanto che quel-
 la da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assi-
 gnandoli per habitation sua il paradiso terrestre, luo-
 go amenissimo, & di tutte le delitie ripieno. questa
 per necessità & bisogno, & per saluezza di se, &
 delle lor sustanze, fu dopo lungo spatio di tempo da
 gli huomini ritrouata: perche se non fusse fra lor cre-
 sciuta la malitia, entrata la superbia, e nato il desi-
 derio, & la cupidigia di possedere, & usurpar l'al-
 trui; mai, mai non si sarieno fondate ne città, ne
 castella: anzi pure alla campagna, in somma con-
 cordia, & tranquillità felicemente uiuendo gli huo-
 mini l'un con l'altro; sarebbono sempre stati patro-
 ni, & signori di tutto il mondo. O avaritia, sò-
 la & principale cagione d'ogni male. O esecrabile,
 ingorda, & pestilentissima sete d'hauere: quanti,
 e quanti ne hai tu dal piu alto & piu sublime grado
 all'infimo & piu basso luogo fatti cadere? legganse

73
le historie antiche , e moderne : & uederassi aperto,
che non per altra cagione sono distrutti, & andati in
ruina tanti Stati , tanti Regni , e tante Republiche ;
che per la insatiabile auaritia, & per la molta super
bia, & ambition, che regnaua fra i sudditi, & fra
i signori . A queste cose col puro occhio del suo al
to intelletto riguardando il diuino Platone , hebbe à
dire , che essendo la uita rustica maestra , & come
uno esempio della diligenza , della giustitia , & del
la parsimonia : non si poteua trouar cosa piu utile ,
piu dolce, piu diletteuole ; che il uiuersene alla uilla :
doue l'huomo da gli odij , da le inuidie, da le calum
nie , dalle cupidità , & dalle ambitioni sta lontano .
Onde il medesimo nel formar la ordinatissima sua
Republica, scrisse alcune leggi à particolar fauor de'
uillani, & dell'agricoltura : come del non muouere
i termini de confini : delle pene assignate à coloro, che
guastassero i campi , ò molestassero i frutti altrui ;
de l'esito delle acque ; & simili . lequai leggi (credo
io) che fussero poi dal sacratissimo Imperator Giusti
niano imitate , & espresse sotto quei titoli, ne i qua
li si trattano le cose, che appartengono alla campagna.
Marco Tullio nel primo libro de gli ufficij, discorren
do per le utilità, che ci porgono molte arti ; conclude
anch'egli alla fine , che trouar non si possa maniera
alcuna di guadagno migliore , piu honesto , piu staz
bile , piu largo , piu diletteuole , ò piu degno di perso
na nobile , & libera ; che quello , che col mezzo del
l'agricoltura traggiamo delle rendite del terreno :
lequai rendite sono tante , & tali , che attentamente

considerate da Virgilio, lo indussero ad esclamare,
 » O fortunati à pieno i contadini,
 » Se i molti beni lor conoscer fanno.
 » Essi de i frutti, che la terra spande
 » Si largamente, in pace alma e tranquilla
 » Vivono, da civili odij lontani. &c.
 » Del medesimo parere à punto mostrò d'essere Hora-
 » tio, quando disse in quella bella canzone,
 » Beato chi lontan dalli travagli,
 » Senza debito alcun, stassi alla Villa,
 » Godendo in cultivar li propri campi,
 » Come facea la gente al tempo antico,
 » & quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana,
 » egli uà molti spassi, molte utilità, & molti commo-
 » di di quella raccontando. Al parere de i quali ec-
 » cellentissimi Poeti, fu etiandio conforme la uerissima
 » sententia data per l'oraculo d'Apolline: ilquale non
 » per altro giudicò, che Aglao fusse fra tutti gli altri fe-
 » licissimo, se non perche hauendo egli un picciolo,
 » ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con
 » ogni possibile industria, e diligenza lauorandolo;
 » per alcun tempo di quello non era mai uscito. Ap-
 » presso l'agricoltura (s'io non m'inganno) diretta-
 » mente riguarda due fini: l'uno è la utilità, che del
 » continuo da quella si trahe: l'altro è il piacer, che
 » l'huomo piglia del uerdeggiar della terra, della uer-
 » ghezza, & soauità di i fiori, del germogliar delle
 » piante, del nascer de i frutti, e del multiplicar de gli
 » armenti; liquali (quasi nostre creature) uolentieri,
 » & con piacer grandissimo ueggiamo crescer di ma-

no in mano . Ne crederò io mai , che alcuno sij tan
to indiscreto , ò tanto arrogante , che mi nieghi , che
non sia di grandissimo, & quasi inestimabile diletto,
il uedere una uostra Villa di giorno in giorno più
bella , più ornata, e più fruttuosa . laquale sij abon
dante d'ogni buona, & utile maniera di alberi ; do
ue sien folti boschi ; uiuissimi fonti ; chiarissimi fiu
micelli ; colli piaceuoli ; ualli ombrose ; prati amenis
simi ; & simil cose , che ricreano li spiriti , e diletta
no gli occhi nostri mirabilmente. La onde non è mera
uiglia, se Homero Poeta diuiniſſimo, introduce Laer
te uechio , che per allenire , & mitigar l'ardente
desiderio , ch'egli hauea del figliuolo , si pose ad in
grassare un campo , & à cultiuarlo con diligenza :
quasi uolendo inferire , che non è spasso alcuno , che
sia da preponere , ò si possi agguagliare à quello
dell'agricoltura . Sannolo quelli, che lo prouano : et
ne rendono testimonianza quelli che l'han prouato .
Et perche non crediate, che io parli à passione: à cor
roboration delle mie parole, uoglio narrarui d'alcu
ni (secondo che mi si offeriranno alla memoria) li
quali tirati dal gran diletto de l'agricoltura, lascian
do le dignità , i gouerni , i regni , le uittorie , e i
trionphi ; al cultiuar della terra con tutte le lor for
ze del corpo , e dell'animo s'applicarono . fra liquali
primieramente mi occorre Mannio Curio Dentato; il
quale dopo l'hauer uinto, e scacciato il Re Pirro d'I
talia, & dopo ch'egli hebbe tre uolte con somma lau
de , e gloria triumphato , & insieme augmentato
lo Imperio à Romani ; andossene di nuouo con incre

dibile allegrezza à lauorare il solito suo terreno : doue in gran quiete , & molta tranquillità d'animo passò il rimanente de gli anni suoi . Non minor segno del gustato piacere dimostrò L. Quintio Cincinnato , ilquale chiamato da i senatori alla Dittatura , dignità grande , e regale ; fu trouato nudo , et tutto polueroso arare un suo picciol campicello , che non passaua il termine di quatro iugeri: e tosto ch'egli hebbe liberato Minutio Console , insieme con l'esercito assediato da gli Equi , deposta l'auttorità , e le insegne del magistrato , un'altra uolta con affetto grandissimo à cultiuare il suo poderetto se ne tornò. Souiemmi appresso di Attalo , ricchissimo Re de l'Asia , quando ei depose la regal dignità , & lasciata l'amministrazione del regno , à lauorar certi horti di sua mano , con ogni industria , & sollecitudine si diede : tanto era il piacere , e contento , che egli prendeuua della agricoltura . Quasi che io mi era scordato dello Imperator Diocletiano : ilquale rimettendo la cura dello stato nelle mani della Republica ; & desiderando di uiuere à se stesso ; si ridusse à Salona , patria sua : & quiui godendosi la tranquillità della uita rusticale , in beatissimo otio se ne stette buon tempo . & quantunque egli fusse molte uolte dal Senato e con lettere , & con ambasciate persuaso , e pregato à ripigliar l'Imperio ; mai però dalla cara , & amata Villa sua non si uolse partire . Che direm noi del buono Attilio Calatino ? che per le sue molte uirtu da lo aratro , e da la Zappa tolto , fu creato Dittatore . à costui piaceua tanto la continenza , & la

parsimonia; e tanta dilattatione prendeu a egli dell' a
gricoltura; che hauerebbe eletto piu tosto di starsene
alla Villa priuatamente, zappando, & arando la
terra; che diuentare il primo huomo di Roma, &
hauer potestà sopra tutti li magistrati. Per la qual
cosa parmi, che Cicerone molto argutamente ripren
desse Furcio, il quale cassaua Sesto Roscio Amerino,
perche del continuo, & quasi sempre mai lo uedeua
stare alla villa; quando gli disse: per certo Erucia
mio, tu saresti stato un uano, & ridiculo accusato
re, se tu fussi nato à quei tempi, che gli huomini era
no tolti da le mandre, e da gli aratri, e fatti Se
natori, Consoli, e Dittatori di Roma. Con quai pa
role esalterò io la magnanimità di Marco Regolo? il
quale essendo in Africa Capitano generale de gli eser
citi, & intendendo che per la morte de i lauoratori
il suo podere gli era molto dannificato: non curan
dosi di uittorie, ò triumphi; subito domandò licentia
al Senato di poter tornare à gouernare & custodir
le cose sue: non per altro, se non per l'amor grande,
che egli portaua alla sua villetta, & per l'immensa
dilettatione ch'egli pigliaua dell' agricultura. laqual
licentia però non gli fu conceduta; ma i Consoli in
sieme col Senato determinarono, che la Republica pi
gliasse la cura de i suoi terreni, & diligentemente
faceffeli cultiuare. Quanto honor parui M. Herco
le mio, che meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli?
i Ciceroni? e questo per hauere ciascuno di loro stando
alla villa, trouato la buona, e uera maniera di se
minar quella specie di legumi, da i quali con tanta

gloria trassero il cognome . A' questi si potrieno ag
 giungere i Iunij , i Tauri , i Statilij , i Vituli , i Bif
 folci , i Vitelly , i Caprei , i Portij , et altri, che pur
 dal pascere , & gouernar gli armenti , in cotal gui
 sa furon nominati . Che dirassi del gran Scipione
 Africano : ilqual dopo le molte uittorie , & i glorio
 si triumphj ottenuti ; spesse uolte per torse de gli occhi
 alla Plebe , & schiuare in parte la grande inuidia ,
 che gli era portata da molti ; ò se ne staua in casa na
 scosamente , ò se n'andaua in Villa a trastularsi
 con l'agricoltura : & quini buona parte dell'anno
 non senza gran quiete , e contento dell'animo , co
 suoi piu cari , & piu fidati amici dimoraua . & hor
 uorranno questi nostri curiosi accusatori esser tanto
 impudenti , che riprendino un padre di famiglia ,
 che stij tre , e quattro mesi alla Villa , non tanto per
 il piacere , quanto per utile & gouerno delle cose sue ?
 In Villa piu che altroue (per dirne quel ch'io sento)
 parmi che a punto goder si possa quella maniera di
 uita , laquale dal Ficino , e da molt'altri sanij per ec
 cellentia è chiamata uita : & è quando l'huomo sciol
 to da le passioni , et libero da i trauagli , e da le mo
 lestie , che sogliono perturbar gli humani petti ; conten
 tandosi di quel ch'egli ha , uiue con l'animo tranquil
 lo ; usando però sempre , & esercitando il pretiosissi
 mo dono dell'intelletto ; & col mezzo suo specularan
 do , considera lo insatiabile appetito della prima ma
 teria ; la sodezza della terra ; la rarità de l'aere : il
 flusso dell'acque la trasparenza del fuoco , lo splen
 dor delle comete ; il latte del cielo ; le production dela

le neui ; il cader delle pioggie : la congelatione delle
grandini ; il soffiar de i uenti : la forza de i terre-
moti , l'impeto de baleni : i color de gli archi del so-
le : la condensation de i metalli ; il uerde de l'herbe,
il rinouar delle piante , la uarietà de i frutti ; i sen-
timenti de g'i animali ; la natura de i pesci, le uir-
tù delle pietre ; la industria de l'huomo ; la lucidez-
za del sole ; la luce del giorno ; le tenebre della not-
te ; l'oscurar della luna ; il girar de pianeti ; e la di-
spositione delle stelle. e finalmente col pensier penetrà-
do dentro al gran chiostro del cielo, risguarda il bel-
lo , & mirabile ordine di quei puri, & chiari intella-
letti : & da l'uno all'altro con la mente salendo , si
conduce alla contemplatione della prima causa : nel-
laquale perfettamente , e indiuisibilmente (quasi in
un specchio purgatissimo) si raccoglie, e riluce l'esse-
re , & la conseruation di tutte le cose . In villa di
co si gustano infiniti piaceri , secondo che da la uarie-
tà delle stagioni con lieta fronte ci sono offerti di ma-
no in mano . Eccoti arriuar la primavera , fidelis-
sima ambasciatrice della state : tutti gli alberi quasi
à gara l'un de l'altro rimutando la scorza, di fron-
di uerdissime si rinuestono : & di tanta bellezza , e
uarietà di fiori s'adornano ; che oltra i soauissimi
odori, che mandano d'ogni intorno , incredibile alle-
grezza , e diletto anchor porgono à riguardanti .
Gli augi con dolci & leggiadretti accenti i loro da-
mori cantando , le orecchie nostre riempiono di gra-
tissima melodia. ilche par proprio che ci uollesse dipin-
ger Cicerone in quei uersi

il ciel

- „ il ciel risplende , & gli arbori s'adornano
 „ Di frondi , e fiori : & le uiti di pampini
 „ Lieti ringiouaniscono : & s'inclinano
 „ Per la copia de i frutti , i rami e porgono
 „ Le biade i grani : & i fonti scaturiscono :
 „ Et già d'herbette i prati si rinuescono ;
 „ Et ogni cosa al fin gioisce , e giubila .

la onde parmi che assai uerissimilmente affermassero
 alcuni , che nello spuntar d'Ariete il mondo fusse da
 Dio sapientissimo fabricato , come nel piu bello , &
 piu temperato tempo di tutto l'anno . Dopo la pri-
 ma uera seguita la state , ornata non pur di fiori ,
 come gigli , rose , uiole , hiacinthi , garofani , e si-
 mili; ma di biade anchor; di frutti ; di uue ; d'ani-
 mai teneri; e di tutte quelle cose , che sono al uiuere ,
 & mantenimientto della generatione humana utili , e
 necessarie . A' questa per ordine succede lo autun-
 no ; nelquale rinfrescandosi alquanto l'aere , li spiri-
 ti per il passato caldo debilitati , si ristorano , & si
 confortano grandemente . Dietro a questo ne uien
 poi lo inuerno , stagione utilissima a i corpi humani:
 percio che gli humori maligni , oppressi et quasi cotti
 dal freddo , si consumano: & il calor naturale con-
 centrandosi, diuiene assai piu forte : onde è piu atto
 a digerire il cibo , & a scacciar le superfluità che fos-
 sero per nuocere : per il che essendo (come dicono i
 philosophi) la uirtu' unita assai piu potente , che
 quando è dispersa ; si uede generalmente , che quasi
 tutti gli huomini allhora si sentono ben disposti, agi-
 li , & molto gagliardi della persona. nel qual tem-

M

po anchora che io confessi esser meglio lo star nella
città, nondimeno quando ancho noi ci trouassimo al
la uilla, potremmo senza dubbio e con piacere, &
con molte nostre commodità dimorarci. hor di que-
ste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è,
che non è alcuna, che non apporti seco i suoi spassi,
& le sue recreationi: come di uccellare, di pescare,
di trar di balestra, di andare à caccia, e simili. i
quai piaceri (per dire il uero, & come sa ciascuno)
molto meglio, anzi pur solamente, & specialmen-
te alla uilla, e non alla città, si possono e gustare, e
godere. Ma che? uoi stesso mi potete esser buon te-
stimonio delle infinite contentezze che si sentono alla
uilla, riducendoui in memoria li spassi, che noi hab-
biamo tal uolta pigliato insieme nel uostro più che
diletteuolissimo suburbano. ilquale & per lo sito a-
meno e piaceuole, & per la uicinanza ch'egli ha con
la città, si puo chiamare il ricetta, e la stanza della
recreatione: in tanto, che uoi potete con uerità dir
quelle parole di Lachete Terentiano,

- » Dal mio podere i foglio hauer quest'utile,
 - » Che per essermi assai uicino, e comodo,
 - » Ne la città, ne mai la uilla ho in odio:
 - » Ma uò da un luogo à l'altro diportandomi,
 - » Si come auuièn, c'hor questo, hor quel mi satia,
- Onde non è da merauigliare, se Columella commen-
dò tanto le commodità de i suburbani. Dirò io per
questo, che si habbia à star continuamente alla uilla,?
nò, ma dirò bene (considerando i piaceri, & le utili-
tà, che si cauano da l'agricoltura, & accostandomi

ad un precetto pur di Columella) che un buono & diligente padre di famiglia, non debba mai star piu d'un mese, che egli non uada à riueder la uilla sua: essendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) cosa fertilissima, & fruttuosissima nelli campi. in tanto, che Mago Carthaginese, fra i molti utili ricordi ch'ei lasciò ne i suoi libri, commando espressamente, che chi uoleua esser buon agricoltore, subito douesse uender la casa della città, & andarsene ad habitare alla uilla: di cotanta importanza stimaua egli che fusse la continua presentia del possessore. Oltra che io giudico esser molto profittuole alla sanità (come anco accenna Cornelio Celfo) lo stare mò alla città, mò alla uilla: non tanto per la mutation de l'aere (il che importa pero' assai) quanto per lo esercizio, che andando, e tornando, necessariamente si conuien fare. Ne io son mai per negarui, che le cittadi non sieno fatte per l'habitatione, e commercio de gli huomini, & sieno come scole, in cui s'imparino le belle creanze, i costumi laudauoli, & uì si acquistino gli honoratissimi habitì delle scienze, e delle uirtù: ma non uoglio però concedere, che l'huomo (senza tema d'essere almen con ragione biasimato, o' ripreso) non possa stare i tre, & i quattro mesi continui alla villa, per conseruatione, gouerno, & accrescimento delle cose sue. quasi come se la villa fusse per leuarci lo ingegno, & priuarci dello intelletto: & come che in villa molto meglio che altroue, non si potesse con gran quiete, & tranquillità d'animo attendere alli studi, & esercitarsi nelle uirtù. Ardiranno for-

se costoro di riprendere il Dio de Philosophanti Plato-
ne? il quale lasciando Athene città magnifica, & or-
natissima, non pure una uilla, ma un luogo incul-
to, e seluatico elesse per la tanto celebrata sua Acade-
mia: doue souente e se stesso, e gli auditori suoi nelli
studi, & nella contemplation di cose altissime eserci-
taua. Sapeua egli molto bene, quanto fusse utile,
e necessario lo sequestrarsi dalla frequentia de gli huo-
mini, e da i tumulti, che sono ne le città, a chi brama
nelle scientie far qualche profitto. onde (come sauio, e
prudente ch'egli era) uolse in ciò piu tosto satisfare a
se, & a discepoli, che al uulgo. Questo medesi-
mo antiuedendo Seneca, auertisce Lucilio Balbo, Pre-
sidente della Sicilia, che desiderando con piacere, e
con frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire,
& allontanarsi quanto sia possibile, da la pratica,
e dal commercio de le genti, & ritirarsi in luogo re-
moto, oue non senta strepito, che lo interrompa, ne
uegga cose, che lo desuiño, ò lo ritragghino dal suo
proposito. della quale opinione fu etiandio quel dot-
to & prudentissimo Philone Hebreo: affermando, a
chi uole per l'erto & faticoso colle delle uirtù ca-
minare, esser molto necessario lasciare adietro la cu-
ra, e'l pensiero d'ogni altra cosa: & rimouer pri-
ma tutti gli obstaculi, e tutti gli impedimenti, che dal
dritto sentiero potessero diuertirlo. il che stimo io an-
chor che a punto uolse dinotar Plinio Nepote, dicen-
do che gli occhi nostri allhora ueggono ciò, che uede
l'animo, quando alcun'altra cosa non ueggono: co-
me interuiene alla uilla, doue non si uede se non cose,

che suegliano l'intelletto, & raccendono in noi il desiderio d'investigar le cause de gli effetti ueduti. Per questo rispetto il silenzio, e la solitudine della uilla piacque tanto al Petrarca, che egli soleua mettere à conto di uita solamente quegli anni, liquali stando in Valchiusa, trappassò con molta sua satisfatione. Di qui è, che egli spesse uolte inuitaua gli amici à goder seco la bellezza, e la felicità della Villa: sì come noi ueggiamo in molte delle sue pistole familiari, scritte ad Olimpo. Et per potere anchora meglio dimostrare i commodi, e la utilità della solitudine; egli compose un libro in laude de la uita solitaria: poi alla fine, accordando con le parole gli effetti, elesse in compagnia d'Apollone e delle Muse, in Arquà, Villa piacerolissima su'l Padoano, di spender l'auanzo de gli anni suoi. Se uoi considerate bene M. Hercole, tutti gli huomini studiosi letterati, si sono molto dilettati della uilla. per ciò che oltra quel aer libero, & la giocondissima uerdura, laquale desta molto lo ingegno; ricrea li spiriti, & aguzza l'intelletto mirabilmente: il che ci fu da lo istesso Petrarca dimostrato in quei uersi,

- » Qui non palazzi, non theatro, ò loggia,
- » Ma in lor uece un' Abete, un Faggio, un Pino,
- » Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
- » Onde si scende poetando, e poggia,
- » Leuan di terra al ciel nostro intelletto:
- li study anchor, e l'agricoltura felicemente, & con nodo dolciissimo si congiungono insieme: & possonsi quelli, e questa, con piacere & frutto grandissimo

M iij

esercitare. Quanto fusse desideroso & amator de
la uilla il Ficino, lo dimostrano parecchie sue pistole,
con lequali egli inuita, & priega gli amici all' and
re, & starsene alla Villa con esso lui nel suo monte
uecchio, luogo amenissimo, per spetial gratia otte
nuto da Cosimo de Medici, acciò che iui in piu felice
otio, & con maggior quiete d'animo potesse philoso
phare. Trouiamo anchor, che il Pico, quello ine
shausto fonte di scienza, & il Politiano, huomo dot
tissimo & singolare, habitauano uolontieri nella uil
letta Fesulana: non per altro certo, se non per poter
meglio, & con piu attenzione dar opera alli studi
delle buone lettere. Piu' oltre, uolete uoi uedere,
quanto si dilettaffe Plinio Nepote di star alla uilla?
udite ciò, che egli scrine a Fundano del suo piaceuolissi
mo Laurentino. Qui io non odo, ne dico cosa alcuna,
che d'hauer detta, & udita mi dispiaccia. niuno è,
che con false calumnie mi accusi appresso altrui: io
non riprendo alcuno, se non solo me stesso, quando
talhor io non scriuo a modo mio: io non son comba
tuto ne da speranza, ne da timore alcuno; ne mi
rompono il capo i rumori, e le ciancie di questo, o
di quello. Con i miei libri, & con me medesimo ra
giono. O' beata & sincera uita. O' otio dolce, et
honesto, & quasi d'ogni negotio migliore. O' ma
re. O' lito, uero, & secreto ricetta delle Muse:
quante cose mi sumministrate uoi? quante me ne in
segnate? Però lascia anchor tu (come prima te ne
uenga occasione) questo strepito, e questo uano ag
girar qua, & là: & le indegne, & inutili fatiche

„ abbandona: e datti con tutto il core alli studiij & al=
 „ l'otio . percio che egli è molto meglio (come dottissimamente,
 „ e facetissimamente disse il nostro Attilio) lo
 „ essere otioso , che far niente . Vorrei, che noi hauessi
 (si come ho io con grande mio piacere) ueduto la uilla
 la , doue si ridusse già Bartolo à studiare : laquale è
 sopra una diletteuolissima Collinetta , lontana da Bologna
 poco più d'un miglio . quiui più che in altro luogo , egli
 scrisse gli acuti , e dottissimi commentarij , liquali con la
 chiarezza del lor gran splendore hanno (si può dire) illustrato ,
 e dato l'anima al corpo della legal disciplina . Lascio di dire, che
 i Dei, e le Dee anchora loro fussero studiosissimi della uilla,
 & autori de l'agricoltura : come fu Bacco, Cerere, Diana,
 Saturno, Flora, Pale, & altri : ma ritornando à gli huomini,
 & huomini d'ingegno , e di giudicio perfettissimo , chi fu mai più
 uago & innamorato della uilla di Marco Tullio ? il quale (quando
 da i negocij de la Republica , ò de gli amici non era impedito)
 hora nel Formiano ; mo nel Cumano , hora nel Tusculano ,
 & hor nel Pompeiano , con dilettissimo grandissimo andauasi
 diportando . e fra gli altri tanto li piacque il sito , e la uaghezza
 de i campi Tusculani , che quiui ad imitation di Dionisio Siracusano ,
 cominciò quasi à fare un' Academia . però che molti gentil'huomini
 Romani , mossi da la soauità della dottrina , e tratti dal candor
 della Ciceronia eloquentia , spesse uolte ad udirlo uolentieri
 con lui se n' andauano . in questo luogo adunque soleua egli
 riuedere, & limar le opere sue . quiui riforma

M iij

ua, & ampliaua le orationi, quini fra l'altre cose,
compose egli le questioni, lequali dal luogo Tusculan-
no gli piacque di nominare. Taccio de gli edificij
fontuosi, che egli ui fece, liquali (come per una pisto-
la scritta à Quinto suo fratello stimar si puo) erano
di cotanta spesa, che contrastando un giorno seco Sa-
lustio nel Senato, grauemente di ciò lo riprese.
Che? Marco Caton Censorino, specchio e norma del
senno, e della seuerità Romana, non soleua egli dire,
se hauer posto tutto il riposo, e tuto il contento del-
l'animo nel godersi la uilla? onde molto uolentieri,
et con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo
Sabino: affermando, che trouar non si possa uita al-
cuna piu' soaue, piu' bella, piu' gioiosa, ne piu' bea-
ta di questa. Il cui giudicio ueggo esser stato appro-
uato da Seneca, quando disse, che non era luogo al-
cuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua
uilla. nellaquale con grande artificio condusse certe
acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno.
Habbiamo anchor da Gellio, che Herode philosopho
Atheniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla
Cephisia: nelqual luogo leggendo, & insegnando
philosophia, honore à se stesso, & utile à discepoli
suoi augmentaua. Di Varrone, di Palladio, e
di Columella non parlo: conciosia che i molti, & uti-
lissimi precetti, che de l'agricoltura ci lasciarono, pon-
no far piena fede à ciascuno, quanto e della uilla,
& del buon modo di gouernarla con frutto, e giu-
dicio si dilettaessero. Io potrei raccontarui di molti
altri eccellentissimi huomini, à i quali lo stare in uil-

la sommamente è piaciuto (come Tario Ruffo , L. Lucullo , Q. Scruola , C. Mario , & altri) quando pure io pensassi , che li già nominati fin qui , non douessero bastare . & potrei dirui d' alcuni honoratissimi personaggi , che sono e da uoi , e da me parimente conosciuti , liquali lasciata la città , quasi la maggior parte del tempo se ne stanno alla uilla : & quiui con piacere infinito godendo , e gouernando le case loro , in libertà grandissima se ne uiuono .

Taccio anchor de infiniti Baroni & nobili Franzesi , che habitano del continuo i suoi uillaggi (doue in danzare , in pescare , in ucellare , in andare à caccia , & cotai altri spassi , non senza gran contentezza , dispensano gli anni loro) per non parere ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti quelli , che stanno molto piu uolentieri alla uilla , che alla città . Ma ditemi un poco per uita uostra , perche credete uoi che fussero , & sieno in pregio gli horti , & i giardini delle città ? non per altro ueramente , se non per che ci rappresentano la figura , & la imagine della uilla , & dell' agricoltura . benche in quei primi secoli non erano horti nelle città ; & Epicuro (se noi prestiamo fede à Laertio) fu il primo che facesse horti in Athene : onde egli fu ragioneuolmente il maestro & inuentor de gli horti chiamato . col tempo poi la diletation de' giardini crebbe di maniera , ch'io trouo la Reina Semiramis di cotal studio infiammata , nello abbellire & adornar certi suoi horticelli , hauer fatto spese straordinarie , & quasi incredibili . A questi si ponno aggiungere quelli horti pensili di Ba

bilonia, fra le cose stupende & miracolose del mondo
annouerati. Ne mi pare, che debba esser passata con
silentio la industriosa cura che usauano gli Egittij, in
torno a' gli horti. ne i quali & per la temperanza
de l'aere; & per la bontà del terreno; & anche per
la molta lor diligenza; da tutti li tempi nasceuano
herbe uerdissime: uì fioriuano gigli, rose, narcisi,
uiole; & fiori d'ogni maniera. Credo anchora,
che uoi habbiate inteso quanta fusse la uaghezza, &
la ricchezza insieme de gli horti d'Alcinoo Re de'
Feaci: & penso similmente che habbiate udito quan
ta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti
luoghi tassata da Horatio. & di quale magnificen
za, & sontuosità fussero quelli di salustio; di Lucul
lo, di Plancio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri,
che erano celebrati da tutta Italia. in somma io uo
glio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usaua
no, ò s'usano; & tutte quelle spese, che si faceuano,
ò fanno si intorno a' gli horti: tutte proceduano, e
procedono dalla grandissima affettione, che portaua
no, & portano gli huomini alla uilla, & all'agri
cultura. laquale (si come di sopra hauete inteso) con
tiene in se tante utilità, tante commodità, & tanti
piaceri: che s'io uolessi hora estendermi nelle meritif
sime sue lodi, come si conuerrebbe, io sarei senza dub
bio troppo lungo. & se ben io haueffi mille lingue,
& ne parlassi mill'anni; mi rendo certissimo, che
piu tosto il tempo, che la materia mi uerrebbe meno.
la onde & per non fastidirui con si prolissa lettione
(che pur troppo m'aueggio fin qui hauer passato i

termini dell
her in costi
hanno scritte
te bene M. H
Horatio; il q
londa molto
come in quei
la bñ è celeb
tra a' Tindar
monia della
d'uno Castale
mente beato,
lora alla vil
Pigia del sen
delli spassi, ch
gravi ancho
no, nel prim
uilla Tiburti
delle medesim
razioni di P
uei di dilige
bel sito della
iano, nella
della imitat
dare anchor
ingale; de
Villa sua
quale nel
la bellezza
ne meno

termini della lettera) & ancho per non affogarmi tal
 hor in così uasto pelago ; rimetterouui à quel, che ne
 hanno scritto li sopranominati auctori. Et se mi uolea
 te bene M. Hercole , di gratia uedete , cio che ne dice
 Horatio ; ilquale in parecchi luoghi del suo Poema
 lauda molto i piaceri, & le commodità della Villa .
 come in quella canzone à Mumatio Planco : doue
 da lui è celebrato il bel sito di Tibure, & in quell'al
 tra à Tindaride, nella quale egli cōmenda assai l'a
 menità della uilla Sabina . & in una pistola scritta
 al suo Castaldo ; doue egli afferma, colui esser uera
 mente beato, e felice , che lasciando la città , se ne ha
 bita alla Villa . Da Tibullo uoi hauete la prima
 Elegia del secondo libro tutta piena de i commodi , e
 delli spassi, che ci dona la uita rusticale . Non ui ag
 greui ancho per amor mio , dare un'occhiata à Sta
 tio , nel primo delle Selue : doue egli esalta molto la
 uilla Tiburtina di Manlio Vopisco . & nel secondo
 delle medesime , quando ei commenda tanto il Sur
 rentino di Pollio . & nel quarto pur delle Selue , do
 ue ei ci dilegua proprio di tenerezza , dipingendo il
 bel sito della Villa di Sep. Seuero . E leggete il Poli
 tiano , nella Selua Rusticus , la quale egli tolse tutta
 dalla imitatione di Hesiodo . Et (se non u'incresce) ue
 dete anchora il Pontano , nel secondo dell'amor con
 iugale ; doue ei si allegra molto de gli horti, & della
 Villa sua . Ne lasciate di ueder Pietro Crinito ; il
 quale nel primo libro de i uersi, gioisce assai in lodar
 la bellezza, & le commodità della selua Oricellaria .
 ne meno lasciate di uedere quel bello epigramma di

Claudio, scritto al Senator Veronese . Et appres-
so leggete Marco Tullio de Senectute , la doue egli
dice, io uengo hora à i piaceri de gli agricoltori: che
quini molte cose in laude & honor della uilla, & de
l'agricoltura ritrouarete . Ma chi mai laudò lei
meglio , ò la honorò piu à longo del buon Virgilio ?
ilquale ne i quattro libri della diuinissima sua Georgi-
ca (che da Fauorino philosopho è stimata e merita-
mente la piu bella opera ch'ei facesse mai) non ragio-
na d'altro . & non solo racconta le utilità, & i pia-
ceri, che da quella ci nascono , ma con modo destrissi-
mo anchora ci bisogna l'arte , & ci mostra i precet-
ti , che nello esercitarla seruar debbiamo , acciò che
maggior piacere , & molto piu largo frutto ce ne
segua . Da questi piaceri adunque, e da queste uti-
lità spesso inuitato ; & insieme dal debito mio (che
son pur padre e gouernator di famiglia) sospinto ;
spesse uolte (si come uoi sapete) me ne uegno alla mia
villa , nella quale ho tanti , & cosi uarij li spassi :
& houi tante , & cosi grate le commodità ; che io
non posso mai starui se non allegramente , & uolon-
tieri . Et prima quanto all'aere , principalissimo
alimento del uiuer nostro : io lo truouo in questi luo-
ghi piu puro , & migliore assai , & molto piu ap-
propriato alla mia complessione, che quel di Ferrara
non è , ilquale di sua natura è grosso & humido, &
consequentemente pieno di maligni uapori . il che
quanto sia d'importanza per la sanità , credo che lo
intendiate . Quanto allo habitare anchora , io ci ho
una buona & molto comoda casa . nella quale que-

st'anno ho fatto certe stanze freschissime per la sta-
 te, & utilissime per lo inuerno: di maniera, che io
 ci sto molto agiatamente. Circa il uiuer poi, non
 è dubbio, che qui si hanno buonissime & delicate car-
 ni; pane bianchissimo; frutti ottimi; uini generosi,
 e perfetti. & hauessi da ogni tempo buona copia di
 tutte quelle cose, che sono al uiuer nostro necessarie.
 Quanto alli piaceri priuati (che de i publici io ne son
 sempre ò auttore, ò consapeuole) in casa nostra ogni
 giorno si fanno Musiche di piu sorti, uì si giuoca à
 tutte le maniere di giuochi leciti, & diletteuoli. uì
 facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, & alle-
 grar la brigata. uì si leggono libri piaceuoli: uì si
 ragiona di uarie cose: & in somma uì si hanno tut-
 ti quegli intertenimenti, & tutte quelle recreationi,
 che honestamente si possono desiderare. in tanto che
 s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far que-
 sta comparatione; io ardirei di dire, che si come in
 Athene la casa d'Isocrate fu detta la scola, & la
 bottega de l'arte oratoria: così la nostra qui si pos-
 sa con uerità chiamare lo armario delli spassi, &
 il fontico de' piaceri, & (per dirlo in una parola) il
 proprio albergo de l'allegria. Oltre di questo, la
 commodità, che noi habbiamo delle città & luochi cir-
 conuicini, non mi pare (per molte occasioni che soglio
 no accader tutto il giorno) che debba esser poco ap-
 prezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa,
 quasi à guisa di centro posta nel mezzo à parecchie
 città, e castella, che le sono d'intorno. conciosia che
 da Levante ha Ferrara: da Ponente Modena, &

Reggio : da mezzo di è Bologna , & Mantoua da
Settentrione : ciascuna delle quai terre non è piu di-
stante di una giornata : oltra i molti castelletti, che le
sono poi (come sapete) per assai minor spatio propin-
qui . Ma quando ben io non pigliassi altro frutto ,
ne cauassi altro spasso della Villa , che ne cauo infini-
ti : ne guadagno almen questa consolatione , che io
fuggo , & schiuo (per quanto è in me) le insolentie ,
gli odij , le detrattioni , il fastidio , e la noia di mol-
ti : liquali (essendo un graue & inuail peso della ter-
ra , & indarno uenuti al mondo) altro non fanno
fare , & d'altro non si diletmano , che d'impedire , ò
di sturbar la quiete d'altrui . Però alla Villa go-
dendomi la grata , & dolcissima mia libertà , ho
questo contento , che io posso andare , stare , fare , et
uiuere à mio modo , senza sospetto , o' timore che al-
cuno di questi ignoranti , che peggio dir non si puo' ,
mi ghigni dietro le spalle , o' si faccia beffe di me : co-
me sogliono far di tutti quelli , che ueggono esser dis-
simili alla uita loro . Et perche io fui sempre alie-
nissimo dalle ambitioni : ne mai mi son curato di fu-
mo , ombre , o' fauori , che tanto costano , & che di
tanti affanni , & angoscie sono colmi , contentando-
mi molto dello stato , in cui m'ha posto la gran bontà
di Dio : me ne sto con l'animo riposato , & tranquil-
lo : sforzandomi à tutto mio potere (secondo il buon
precetto di Socrate di esser tale , quale io desidero di
esser tenuto . Le quai cose tutte , se diligentemente ,
& con maturo giudicio saranno ponderate , & esa-
minate da i miei riprensori ; io non dubito punto ,

anzi porto fermissima opinione, che sia in gran parte per cessare in loro la merauiglia, che hanno del uerdi mi spesse uolte andare, & stare alla villa, massimamente considerando, che per hauere io (come ho detto) su le spalle il peso, & il gouerno della famiglia: mi è molto necessario (uolendo in questo imitar gli antichi nostri maggiori) di usare ogn'arte, cura, opera, & diligenza circa l'agricoltura. da la quale, si come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, & tante commodità: che chi perauentura non le conosce, ò non le ha gustate, ha torto espressissimo à biasimare uno, che conoscendole, cerchi di possederle; & chi le ha qualche uolta prouate, ò conosciute, merita, al parer mio, e riprensione, e castigo, se egli, possendo, non le gode, & non le usa frequentemente. State sano.

Della Villa Lolliana, alli XXI di Ottobre,
M. D. XLIII.

Vostro, Alberto Lollo.

AL CARD. DI FERRARA.

R. euerendissimo & illustrissimo padrone mio colendiss.
La nobiltà della illustre famiglia, la molta copia de' beni di fortuna, il fauore del mondo, et, quello che assai più è da prezzar, le qualità & doti dell'animo, di che V. S. Reuerendissima & illustrissima, come credo ch'ella conosca, si troua debitrice à Dio al paragone di pochi altri; sono cagione, che douunque è conscia

ta, habbia & meritamente infiniti che l'amano &
reueriscono et le desiderano ogni acerescimento di be
ne. Onde si puo uerissimilmente credere, che la buona
nouella di questo à lei nō pur hora debito capello ha
uerà data allegrezza & consolatione grande ad un
mondo di persone. Ma io giurarei, ne crederei giu
rare il falso, che tra tanti & tanti, che di questa sua
noua dignità si rallegrano (se i cuori, come i uolti,
apparissero) si troueria il mio cedere in questa alle
grezza à pochi pochi: che per parlare modestamente
non uuo dire à nissuno. onde hauendone io sentito
quella contentezza, che per molti rispetti mi si con
uiene: crederei di mancare assai al debito della serui
tù mia, se col mezzo della penna io non ne facessi se
gno con queste poche parole. Io confesso bene, che se
questo cardinalato fusse uenuto già qualche anni so
no, quando io ero piu auiluppato ne i lacci delle corti
& piu uago delle grandezze del mondo, che per
mera gratia di Dio forse non sono hora, perche io
non mi metteuo innanzi à gli occhi per mio fine al
tro, che beni temporali, me ne sarei senza dubio piu
strabocchenolmente rallegrato, si per il piacer, che ha
uerai preso di ueder lei ogn'hor piu pregiata & piu
honorata dal mondo, si anchor perche hauendo io se
co quel buon grado, di che la sua mercede & non meri
to mio m'hauea fatto degno, poteuo sperar di esser
partecipe d'ogni sua buona fortuna. la doue quan
unque io non habbia però tanto ancor mortificata
la sensualità, che quelli beni, & quelli honori monda
ni non m'apportino piacere grande, nondimeno la
mia

mia allegrezza presente, c'ha per oggetto, & risguarda
 da à piu nobile, & piu prezioso fine, che quell'altra
 non risguardaua, come indubitamente è piu stabile,
 & piu uera, cosi certo è piu temperata, piu quieta.
 Perche quanto al temporale, et all'honore del mondo,
 se uale à dire il uero, io per me giudico, che le rare
 qualità della persona uostra apportino molto piu di
 honore à questo capello, ch'egli non apporta loro, se be-
 ne forse ad altri parrà altrimenti. Ma quanto allo
 spirituale, & all'honore di Dio, io ho bene da ralle-
 grarmene, & cosi me ne rallegro con tutto'l cuore,
 & ne referisco alla diuina Maestàte quelle gratie,
 che per me si possono maggiori: perciò che se ne i piu
 uerdi anni di uostra signoria, se in tanta grandezza,
 in quāta ella è nata, & allenata, si uede lei hauer ser-
 uata sempre quella buona mente uerso Dio, & uerso
 il mondo, quella modestia nota à me & à gli altri,
 che dalla sua fanciullezza sino hora l'hāno praticata
 intrinsecamente, la quale tra l'altre sue molte buone
 parti io reputo ottima, & singulare; quāto hora, che
 la età et la esperienza è maggiore, dobbiamo noi piu
 giustamente sperare, & tenere per certo, che oltra à
 l'altre sue uirtu saprà, & uorrà usar questo certa-
 mente amplissimo grado, che le ha Dio concesso nella
 chiesa sua, ad honore prima di lui, da chi solo ha da
 riconoscerlo insieme con gli altri beni, à salute poi di
 se stessa, in ultimo à beneficio del prossimo: sotto'l
 qual nome cred'io che si debba christianamente com-
 prendere tutti quei, che sono formati alla imagine, &
 similitudine di Dio. Di questo adunque mi con-

N

gratulo io con uostra signoria : perche me le pare di
uedere aperta una strada innanzi , per laquale se, co
me ha cominciato, & come spero , seguirà' cominan
do drittamente , non si uolendo ne alla destra, ne al
la sinistra , puo esser sicura , che com'è hor honora
ta da gli huomini in terra , cosi da Dio con piu ueri
honori sarà finalmente honorata in cielo . Ne uo
glio , che la spauenti l'hauere detto Christo , ch'egli
era piu facile , ch'un grosso canape da naue intrasse
nel forame d'un'ago , che il ricco nel regno del cie
lo : cosa allegata dal uolgo contra i grandi del mon
do ma ricordisi, che chi ci auerti del pericolo nostro,
ci mostrò insieme il rimedio, con che lo potessimo schia
fare ; dicendo poco di sotto , che quelle cose , che paio
no impossibili appresso gli huomini , son facili appres
so Dio ; & in un'altro luogo , che ogni cosa è possi
bile a chi gli crede . oltre che in uero non si dee chia
mare ricco colui, che sempre è pronto a lasciare tut
to, pur che sia uolontà, seruitio , o' honore di chi ce
l'ha dato : ma sotto questo nome di ricco solo si de
comprendere qualunque ui mette tanto l'affetto del
cuore , che ama piu il dono , che il donatore . Ma
io non mi aueduo , che tirato dal piacere, ch'io pren
do di ragionare con uostra signoria Reuerendissima,
ho passato forse il segno debito & potria facilmente
parerle , se la bontà & humanità sua non fa seco la
scusa mia , ch'io fussi presuntuoso , o' , quel che seria
peggio , hippocrita . onde sarà bene , ch'io non passi
piu oltre : riserbandomi, se Dio mi darà mai gratia,
ch'io possa rallegrarmi con lei in presentia , a dirle

qualche al
e la ruer
della charita
gli altri lega
prima io non
role in simili
in altri ragio
temente le m
comando

D. V.

A. M.

i uerendo
Di doppia
uoltra, con
mia al cer
fimo testim
dignità ha
cere ho rit
ho hauere
come, per
scorsi, i c
strata la

qualche altra cosa, secondo che mi dettera l'amore,
 & la riuerenza, ch'io le porto, & piu assai il debito
 della charità christiana: ilquale stringe sopra tutti
 gli altri legami del mondo. il che non farei però, se
 prima io non fussi chiaro esserle così grate le mie pa-
 role in simili soggetti, come altre uolte le sono state
 in altri ragionamenti. In tanto baciandole reueren-
 temente le mani, con ogni debita humiltà me le rac-
 commando sempre.

D. V. S. R. & Illust.

Deuotissimo seruitore,
 Galasso Ariosto.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

R euerendo & magnifico M. Galasso mio carissimo,
 Di doppia sodisfattione m'è stato il leggere la lettera
 uostra, con la quale u'allegrate meco dell'essaltatione
 mia al cardinalato: così perche ella m'è stata fedelis-
 simo testimonio della contentezza, che per questa mia
 dignità hauete sentita, la quale con mio sommo pia-
 cere ho ritrouata cōforme a quella opinione, che sepre
 ho hauuta dell'amoreuole animo uostro uerso me;
 come, perche ella è copiosa di buoni & d'honorati di-
 scorsi, i quali in un medesimo tempo mi hanno dimo-
 strata la uirtù dell'animo uostro, & il desiderio, che

N ij

hauete del uero mio honore . onde si come resteran= no impressi nella mia mente gli amoreuoli uostri ri= cordi, cosi ue ne sarà sempre l'animo mio grato, et te= nuto, con disiderio che per esperienza ne siate certifi= cato . Et mi ui raccomandando . Di Vallusano ,
alli XIII di Aprile, M. D. XXXIX.

Tutto uostro , Hippolito
Cardinale di Ferrara.

A' M. PAOLO MANVIO.

Magnifico M. Paolo mio offeruandissimo , La uostra lettera, che si duole di non m'hauere potuto piu riuere= dere, mentre ch'io stetti in Vinegia, si come m'e sta= ta gratissima , hauendomi mostrato , come in uno specchio , la bontà , e'l candore dell'animo uostro, il quale di debitore che ui sono , pare che mi uoglia ri= conoscere per creditore, cosi m'ha fatto arrossire, ha uendomi insieme ammonito leggiadriissimamente del la trascuragine , che usai , a non tornare a uederui & abbracciarui prima, ch'io partissi di costà , come sino allhora conobbi , & hora confesso ch'era uera= mente debito mio . perciò che trouandomi piu obliga= to alla sorte che a mio auedimento , dell'acquisto , ch'io feci dell'amicitia, & familiarità di V.S. in quel breue congresso, che fummo insieme in casa Mōsigno re Carnesecchi , non sono hora si cieco de gli occhi del l'intelletto, che non conosca, ch'era mio ufficio uenire poi a uisitarla a casa per intrinsecarmi un poco piu

domesticar
per mio giu
no, che uen
to guadagna
ria. Hora
di questo mio
se se non uera
meno lasciare
lo, parendomi
sia della colpa
fatto piu tosto
che non ricom
propria, e po
io, che non m
quanto io poss
uostre, e scia
di riconoscere
negligenza mi
i buona picco
prende piu d
me lo non ne
(nel offerire)
copiosa amicit
piu per l'breu
potessero im
to di quella
metto a uos
cio, ambio
fatto uerisim
scrivere.

domesticamente con lei, & dare qualche segno, che per mio giudicio gradiuo, & approuauo quel bene, che uetura piu, che mia industria, m'hauuea fatto guadagnare, la beneuolenza dico di uostra signoria. Hora io no'l feci, & errai: & quantunque di questo mio errore io potessi addurre qualche scusa se non uera, almeno uerisimile, la uoglio nondimeno lasciare, & ingenuamente confessare il mio fallo, parendomi che sia molto manco male, & scemi assai della colpa, il non difendere quel peccato, ch'è causato piu tosto da poco giudicio, che da mala uolontà, che non riconoscendolo, & ingannandosi in causa propria, aggiogere errore ad errore, difendendo quello, che non merita essere difeso. Ringratio bene quanto io posso uostra signoria, la quale con questa cortesia, usata meco scriuendomi, m'ha data occasione di riconoscere con la penna, & chiederle perdono della negligenza mia, laquale Dio m'è testimonio che già è buona pezza haueuo riconosciuta co'l cuore, & ripresone piu d'una uolta me medesimo. Onde si come io non nego di non hauere fatto un poco di torto (nell'esteriore solamente) alla nostra pur dianzi principiata amicitia, così confesso, che è debito mio, tanto piu per l'inzan guardarmi da tutti quei difetti, che potessero impedire l'accrescimento, & mantenimento di quella. anzi questo non basta, ma di piu prometto à uostra signoria di procacciare. & s'è lecito, ambire tutte quelle occasioni, nelle quali pensarò uerisimilmente poterla giouare, honorare, & seruire. Et poi che per hora non mi s'offerisce

altro modo, à dimostrare un poco d'ombra di que-
sto mio uerso lei ben disposto animo, mi seruirò del-
l'occasione delle lettere, che mi dimanda: Et le di-
co, che già n'ho posto insieme alcune, che m'ho ri-
trouate hauere qui, dico d'altri à me, che di me ad
altri le prometto che non mi ricordo hauere mai ser-
bata copia di nissuna, se non forse di qualche una, che
potrei hauere conseruata per qualche mio particola-
re, che non sarebbe da andare in stampa. Fra duoi,
ò tre di penso d'andare à Ferrara, Et iui ne farò no-
ua ricerca; Et uenendo poi à queste bande Mōsignor
Carnesecchi, come ha promesso di uenire in breue, le
darò à sua signoria, Et amendua insieme farete poi
una scelta di quelle, che giudicarete degne di uita, ed i
quelle, che no, Et uostra sig. torrà da me l'affetto piu
che l'effetto. M'incresce bene, che già due anni sono,
io non sapessi questo suo desiderio: che poteuo seruir
la di tanti ben dette, Et di bei soggetti, c'ho lascia-
to perire, che bastauano à far per se sole un gran uo-
lume. V. S. non resti di amarmi, con ferma creden-
za d'essere da me amata, Et offeruata, quanto è il
merito delle sue molte uirtu. Et con tutto'l cuore me
le raccomando. Di Reggio, alli V I I I di Luglio,
M. D. X L I I I I.

D. V. S.

Fratello Et seruitore,
Galasso Ariosto.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO

BADOARO.

Non poteua essere ragionamento ne piu degno, ne a me piu caro fra noi gentilissimo M. Federigo, quanto è questo stato del fine, & dell'ufficio della nobiltà: perciò che non è cosa quaggiù, di cui piu di questa si sodisfacciano gli animi de gli huomini ueri: & io sono pur un di quelli, la Iddio mercè, a quali non è nascosto il frutto di così rara, & diuina uirtù, di cui parlauamo. & per Dio se con diritto occhio uogliamo intorno a ciò riguardare, che può già mai cosa ò piu honorata, ò piu fruttuosa ritrouarsi della uita di colui, ilquale di giouare a tutti con somma merauiglia di tutti si propone? A' questa cosa tutti i paragoni delle nostre attioni, & de nostri pensieri s'accordano. il che di niuna altra cosa, che noi ò pensiamo ò operiamo, auiene già mai. Voi sapete, che la misura di noi & d'ogni nostra cosa è il uolere di Dio, a cui essendo piaciuta questa disaguaglianza de gli stati, & de gli honori del mondo, non è da biasimare colui, che ò per beneficio di fortuna, ò per propria uirtù ritrouandosi in assai honoreuole grado, in quello come in proprio ufficio si uà mantenendo, & cerca di aumentare tutta uia. & perche questi honori, & queste dignità ponno così di male, come di bene darci occasione: dee l'huomo, che ueramente nobi'e sia, delle molte strade originate da questi honori, scegliere la piu sicura, & caminando per quella ridursi

N iij

all'albergo di glorioso fine. Et se bene di molti, Et
uari uiaggi, che in questa uita si fanno, difficile sia a
quello appigliarsi, che sia senza colpa: nondimeno
non è impossibile a chi si uuele alquanto discostare
dal uulgo, dalle molte spine, Et da gli intoppi del-
l'altre strade riconoscere la maluagità di quelle, Et
all'incontro dalla chiarezza della uera strada accen-
dersi di desiderio di correrui Et di caminarui. que-
st'una, signor mio, è la porta della nostra felicità.
quest'uno è il freno della nostra ragione precipitan-
te, cioè riguardare il fine per lo continuo, il quale al-
tro non sia, che honoratissimamente giouare altrui,
Et a quello l'attioni, Et i pensieri dirizzare della no-
stra uita. Et come che nel dire io, honoratissima-
mente, si paia, ch'io accenda gli huomini piu del doue-
re della propria laude: non uoglio però io questo si-
gnificare: perciò che gia so io, che noi habbiamo altri
paesi a cercare, Et che le cose di quaggiu sono morta-
li, doue dobbiamo quando che sia uiuere di eterna
uita: ma intendo, che da noi siano cercati gli honori,
Et le laudi per potere coll'esempio nostro adescare gli
huomini a uenire, Et far si, ches'infiammino ad alte,
Et lodeuoli imprese, riconoscendo tutta uia ogni no-
stro ualore da Dio, donatore di tutte le perfettioni.
Adunque chi proposto questo fine fa resistenza a' gli
empiti delle uarietà mōdane, ui dissi io che facea quel-
lo, che è proprio della nobiltà. Et si può assegnare tal
ragione, per la quale tutto ciò apertamente si confer-
mi, perciò che colui, che nobile è, deue della piu tran-
quilla parte delle cose godere, Et hauere delle mag-

giori dolcez-
za hauere ha-
le instabili ra-
bile scoglio m-
do. Et serua-
non di cose fr-
del bene di qua-
uore i' affettio-
quaggiu non a-
se uita Et si-
a mortale no-
philippi figu-
non uariamen-
questo che ditto
qual fine poco a-
fuer mai di ti-
ni a il freno
temonare r-
li uita che si-
si accorgere a-
doltezza Et o-
uita: perciò c-
segu. Et an-
fortuna, com-
suscitare dolo-
tro chi rigua-
ta Et del su-
tutteni tra
è ueramen-
ha la meta

giori dolcezze, & delle piu ferme satisfattioni, che possa hauere huomo che si sia, signoreggiando tuttauia le instabili ruote della fortuna, & a guisa d'immobile scoglio tutti gli empiti de l'onde di lei ribattendolo. & serà questa dolcezza, & questa satisfattione non di cose fragili ne terrene, anzi della uicinanza del bene di questa uita a' quello, che nell'altra di hauere s'aspettiamo. perciò che, come sapete, il bene di quaggiù non è altro, che uarietà, & quello di là su so è unità & semplicità. perciò habbiamo noi la parte materiale nostra dal numero di due da gli antichi philosophi figurata: & dobbiamo a' nostro potere meno uariamente possederla, che noi possiamo. & questo che altro è, che hauerla tuttauia rinolta in quel fine poco dianzi da noi ricordato? Et doue ella sempre mai ci tragge a' pensieri di morte, dobbiamo noi co'l freno di quel ualore, in cui come in nostra tramontana riguardiamo, sottraggerla dal fango de' uitij alle fiorite piaggie della uirtù. & chi ciò fa s'accorgerà, com'io dissi, apertamente d'hauere ogni dolcezza & ogni satisfattione, che possa dare questa uita: perciò che rompendosi tutti di a noi infiniti disegni, & auenendoci sempre mai nuoue percosse di fortuna, come potrà chi non riguarda altroue quelle sostenere dolcemente & patientemente? & all'incontro chi riguarda tuttauia nella tramontana delle uirtù & del ualore, come potrà sentire questi leggieri, & terreni trauagli? Quest'huomo ualoroso, & gentile, è ueramente signore della fortuna. & si come chi ha la mente in parte lontana dirizzata non uede, ne

244
sente le cose, che presenti ui sono : così chi intentamen-
te dirizza i pensieri, & l'attioni à quest' altro fine, può
sicuramente gli intoppi di questo mondo uarcare sen-
za temere di piaga delle spine loro. & per dirui piu,
parmi che costui si possa piu di ciascuno altro à Dio
assimigliare : perciò che si come Iddio le cose uarie
fra se medesime in se medesimo unisce, cotale è l'huo-
mo ueramente gentile, ilquale le liberali arti & gli
studi delle scienze, che tanto uariamente s'apparano,
lega tutti insieme col laccio del uero fine, & quasi in
un centro unisce le uariate parti d'infinite strade.
Tale ui diceua io essere il disegno del uero huomo,
& niuno desiderio maggiore nel mio petto annidar-
si, che di potere una fiata raccogliere i fiori sparsi
de miei faticosi studi, & tesserne tal ghirlanda, on-
d'io possa lietamente giouare à gli animi, & à i cor-
pi di ciascuno : si come uoi hora di quelle medicine
componete, per le quali la uostra honorata Republi-
ca, & ciascuno alto stato si possano conseruare nella
lor sanità, & ricouerare tutto quello, che potessero
perdere della dignità loro & della eccellenza. Ho
uoluto hor' hora queste poche paro'le scriuerui, acciò
che uoi conosciate, ch'io ho sentita tale allegrezza del
uostro ragionamento, ch'ella mi ha potuto sforzare
à darui colore, & sentimento, forse indegni de gli oc-
chi, & del uostro altissimo ingegno. bench'io mi fo
à credere, che l'amore, che mi portate, potrà in
uoi tanto, che piu riguardo hauerete all'animo mio,
che al mancamento, & alla disparutezza loro. A'
Dio. in Vinegia, alli I X di Marzo, M. D. XLIII.

Gio. Battista Susio.

A' M. PAOLO MANVIO.

Magnifico M. Paolo honorandissimo, Ho ricevuto già alcuni di il dono delle Epistole Familiari di Cicerone, tradotte da M. Guido, uolontieri per segno della uostra cortesia. So, che non aspettate, che io ui scriua circa queste il parer mio: sapendo uoi, che io no'l tengo buono, se non è conforme al uostro. Ne meno aspettarete, che io ue ne ringrati: perciò che io ui sono obligato per così rileuate cagioni, che non sarebbe altro il uolermene ringratiare hora con parole, che scemar l'obligo con mia uergogna. Certo, che elle mi piacciono & come traduzione di M. Guido, & come approuata dal uostro giudicio: il che è, quanto io diceffi, infinitamente. & nell'ottauio io non posso far, ch'io non m'allegrì con i Pedanti di ueder Celio uscito fuori di quelle tenebre, che fin qui hanno non pur conteso il lume, ma tenuta bassa l'arroganza loro, & tolto appresso l'ardire à dotti di commentarle. Hor ecco, che fo quello, che io dissi, che non aspettate da me: che non solo ui scriuo il mio parere, ma lodo la fatica dell'amico. Le altre parti della uostra lettera alcune ho lette, come non necessarie, alcune non intendo. uedete, quanto fate bene uoi altri, che date luce al buio, à ridurre inanzi gli occhi miei ne i uostri concetti la notte. forse usate questa oscurità, perche io stimi quel, ch'io non credo: cioè, che mostrando di scriuer d'un soggetto, ne intendiate due. Se questo è, à me fa bisogno d'un lungo discorso: che è di uedere

se per uia di coniettura posso ritrarre il nome . ma
penso , che mi burliate : & da ciò fo argomento ,
che io non sia misero in cotesti ò trauagli, ò scompigli,
come gli chiamate ; attento , che nelle miserie dell'a=
mico gli amici non soglion ridersi; & io so di non in=
gannarmi à credere, che appresso di uoi io m'habbia
un luogo appartato da quello , doue uoi solete ripo=
ner gli amici uolgari : sì come uoi appresso di me ha=
uete il piu nobile, & il piu honorato, che è l'albergo
del cuore . Ho di ciò molti pegni : uì degnate di
legger le mie inettie : mi lodate con le parole, & ho=
norate con gli inchiostri . ma se bene io non son tale,
ch'io meriti un sol tratto di quella uostra penna, dal
la quale deriuano laudi d'immortalità , e però offi=
cio della uostra eloquentia, arricchire i soggetti poue=
ri , & proprio della amoreuolezza, far questo fauo=
re à me, che ne ho il bisogno maggiore. uuo dire an=
che , che io ne son degno , ma per questo solamente ,
che io corrispondo in amarui . Serò in Vinegia il
principio d'Aprile , piacendo à Dio . il luogo , doue
hora sono, è assai bello , l'aere buonissimo di manie=
ra , che se le uostre nobili , & utili fatiche non uì te=
nessero di costi tanto occupato, spererei che mi ci do=
ueste uisitare : ma lo farete almeno alcuna fiata con
lettere . State sano . Di Pieue di Sacco , alli
XIX di Febraro , M. D. XLV.

Vi mando un sonetto spirituale per segno della
mia conuersione .

Seruitore, & fratello, Lodouico Dolce.

Molto Magnifico Signor mio offeruandissimo, La diligenza del Corriere, che mi ha data la lettera di V. S. di XXVI dell'altro mese da padoua alli III. di questo, è stata cagione, che il suo plico habbia hauuto subito ricapito, hauendo trouato qui il Signor Protonotario fuggito dalli uenti, & dalli freddi Benacèsi: che se fusse uenuto piu presto, seria forse andato girando per quel lago con pericolo, che di lui non accadesse quel, che accadè di quei peltri, che quando ueni uano d'Inghilterra si prese il padre Oceano per far forse il quel tempo qualche conuito. la somma è, che sua Signoria l'ha hauuto mercè della tardità del portatore, Corriere appunto da portar male noue attorno, che non arri uano mai tarde; & risponderà con la istessa presenza piu tosto, che non uorrei, che perach'io desidero à V. S. ogni commodo, non lo uorrei però con mio danno. ma quello, che hora perdo in Verona, spero fra pochi giorni ricuperar in Venetia, doue mi tirerà questa, & molte altre calamite, & doue, s'io posso rompere certi legami, che ancor mi ritengono, disegno di uenire à godere tanti miei signori. nel qual numero so ben che V. S. sa che l'ho posta già gran tempo, & però non accadeua, ch'ella mi ricordasse il mio debito di amarla, che senza altra promessa seria pur debito, non solo essendo, come son certo che sono, molto amato da lei, ma s'io fussi odiato, et s'io non uolessi farlo per altro, deurei farlo per esser io piu amato, & piu stimato da gli

huomini di buon giudicio . Ho date le sue salutatio-
ni à M. Giacomo Pellegrino , le quali gli hanno ser-
uito per elettuario in questa sua conualescentia da
una grauiissima infirmità , che l'ha condotto questi
giorni fino alle porte della uita, onde è stato per usci-
re. ma hora spero, che ci si fermerà ancor qualche an-
no à goder gli amici . si raccomanda à V. S. di
buon cuore , come fo ancor io , pregandola all'incon-
tro farmi molto raccomandato à Monsig. mio di
Spalatro , col quale le piacerà di far scusa del tardo
seruitio della sua , causato dalla sopradetta cagione.

Di Verona , alli I I I I di Ottobre ,
M. D. X L I I I I .

Il uostro amoreuol seruitore ,
Francesco della Torre .

A' M. GALASSO ARIOSTO .

Signor M. Galasso offeruandissimo , io non so, come
io mi troui nella gratia uostra : perche anchora che
la humanissima uostra , la quale già piu' mesi mi
fu renduta , fusse in risposta di un'altra mia , &
non mi commettesse cosa, ond'io fussi costretto à ri-
sponderle : nondimeno oltre il debito antico , &
quasi naturale, ch'io ho, & harrò sempre di scriuer-
ui , & di fare tutte le cose , che io stimarò douerui
piacere , la lettera uostra era tanto amoreuole , &
tanto piena de li frutti del uostro elegante inge-
gno , che non posso non credere di hauere mancato

molto, tanto
(se questo pu
pochi giorni in
ne habbia ripre
sisti di corpo
mià, m'hanno
altri. poi la let
pareva di poter
nente io aspet
comoda, quel
lo fin qui. di ch
è perduto, per
lora, non per
questo animo mi
& si dice che, f
ti stato di in mo
lo dico se la ling
uati uostri ami
ui, m'hanno di
pare per il scriu
relazione di mol
le, & mio gr
ho infirmità: co
specialmente al
firma hauerne
gran speranza
io mi ralle
& gratie, che
& hauete ra
tutto quello,

molto, tanto tardandone la risposta. Et ui prometto
 (se questo puo fare il peccato mio piu' remissibile) che
 pochi giorni interi dipoi sono passati, ch'io non me
 ne habbia ripreso: ma diuerse occupationi, Et di-
 sturbi di corpo, Et di mente, con questa mia infir-
 mità, m'hanno tolto da questo ufficio, Et da molti
 altri. poi la lettera uostra era di sorte, che non mi
 pareua di poterle rispondere tumultuariamente. Et
 mentre io aspettaua un tempo, ò una occasione piu'
 commoda, quella non è uenuta, Et io sono trascor-
 so sin qui. di che prego m'habbiate compassione, che
 di perdono, per la uostra benignità, non dubito.
 Hora, non per risponderui, ma per certificarui di
 questo animo mio uerso di uoi, ho presa la penna.
 Et ui dico che, se bene io non ui ho scritto, non è pe-
 rò stato, ch'io non ui habbia hauuto nel cuore, Et spes-
 so anco su la lingua, massime con questi Cortigiani
 uecchi uostri amici: liquali dimandandomi nuoua di
 uoi, m'hanno dato materia di dirli quello, che non
 pure per il scriuere uostro ho compreso, ma che per
 relatione di molti dignissimi di fede, con uostra lau-
 de, Et mio grandissimo piacere ho inteso del uo-
 stro istituto: cosa che à tutti è molto piaciuta, ma
 specialmente al Mastro sacro palazzo, il quale m'af-
 ferma hauerne gia molti anni ueduti in uoi segni di
 gran speranza. si che M. Galasso mio di questo bene
 cò uoi mi rallegro molto piu, che di molte altre doti,
 Et gratie, che u'habbia concesso Dio, Et la natura.
 Et hauete ragione di stimare piu questo dono, che
 tutto quello, che ui possano rubare gli anni, Et tutti

gli altri sinistri di questo mondo, & io, che mi tro-
uo tanto, offeso & debilitato da questo mio male,
che non son più da cosa alcuna ne per me, ne per al-
tri; ui prometto, se io haueffi potuto conseguire tan-
ta gratia di conseruarmi l'animo sano, & sicuro da
le contagioni del mondo, ch'io non stimerei questo
male, ne altro incommodo, che mi potesse auenire.
Ma io non ho meritato tanto bene, & sto pure anco
soggetto alle passioni mondane. uero è, che l'età, &
questa mala dispositione m'hanno tolto da l'effetto di
quelle due donzelle già tanto care, gola, & lussu-
ria: perche questa già tre anni è stato forza porre
al tutto da canto, & con l'altra uo con le bilancie
in mano, & fo tante uigilie non commandate, che
se io uiuo anco qualche giorno, spero hauere tosto
ristorate le commandate, che per il passato nò faceuo.
Ma che ual questa parte di libertà così sforzata, se
l'animo non si puo aiutare anco da quell'altre due
giouani più acute, cioè ambitione, & auaritia?
perche, come sapete, ogni biscia ha il suo ueleno, &
sempre l'huomo uorria un poco più d'honore & di
utile; ne pare che à quel poco più mai si arrui. di
co per la maggior parte de gli huomini. la quale è
tanto grande, quanto fanno quelli, che hanno hauuto
gratia di ritirarsi ne l'altro picciolo numero, come
uoi, che Dio ui faccia sempre più fermo in così buon
proposito. Io adunque, per non nasconderui il ue-
ro, era anco inuolto in queste passioni humane, &
non mene sapeua ben disviluppare, benchè la morte
di Monsignor Reuerendissimo nostro di sempre hono-
rata

rata memor
lato, & il rie
co, m'haueffi
ch'io non pensa
di questo, che
co & negro,
la, affai comm
nificato. solam
si rimaso senza
fia, senza però
questo haueua
re, come hauea
le uenture. Ma
io maggiore per
fido uenuto qu
dissimo Cardina
una donzelle ac
lutione, ch'io me
uisione che par
amici & patron
seruire questo s
ra. & benchè
dire loro, che
che l'età, &
ch'io sostengo
& in l. l. l. l.
uentura, pr
mente comb
uoluffito, &
torni quella

rata memoria, de la quale so che ui sarete molto do-
 luto, & il ritrouarmi in questa debilità, ch'io ui di-
 co, m'hauessino posto in una certa disperatione tale,
 ch'io non pensaua piu d'hauere à cercare altro pane
 di questo, che pur la sorte m'ha dato, se bene è po-
 co & negro, ma di starmi qui in questa mia casset-
 ta, assai commoda per me, & per il seruizio del ca-
 nonicato. solamente mi daua un poco di noia l'es-
 ser rimasto senza patrone in questo anno forte di care-
 stia, senza però la cassa piena di scudi. pure anco di
 questo haueua speranza in Dio che m'hauesse à trar-
 re, come hauea tratto di tante altre miserie, & ma-
 le uenture. Ma la sorte mia m'ha anco posto in mol-
 to maggiore pensiero, che non era quello: perche es-
 sendo uenuto quà il nostro illustrissimo & Reueren-
 tissimo Cardinale: quando io speraua, che la sua ue-
 nuta douesse accrescermi quella quiete per la conso-
 latione, ch'io ne ho hauuta, & per l'ombra & pro-
 tecttione che pareua io ne potessi sperare; ad alcuni
 amici & patroni miei è entrato in capo, ch'io possa
 seruire questo Signore, & ritrouarci la mia uentu-
 ra. & benché io non sia mancato à me medesimo di
 dire loro, che ne l'uno, ne l'altro puote essere, per-
 che l'età, & questa debilità, massime de la testa,
 ch'io sostengo, mi fa al tutto inutile à questo officio,
 & in LIIII anni, non si cerca, ne si troua piu
 uentura, pregandoli, supplicandoli, & continua-
 mente combattendoli, che per l'amor di Dio, non
 uoleffino, come disse quel philosopho ad Alessandro,
 tormi quello, che tutte le corti del mondo; tutti li fa

uori, & tutti li beneficij non mi poteuano dare, cioè quella poca quiete, ch'io haueua: & tanto piu potendo essi conoscer, che in me non erano le forze da potere reggere un tanto peso, & cosi che ne il Signore, ne io era per restarne satisfatto. nondimeno ho hauuto anco in questo sì poca sorte, che questi amici non m'hanno uoluto punto udire, ma come, se essi meglio di me potessino conoscere il potere, & bisogno mio, hanno fatto tanto ch'io mi trouo ogni di col nostro Romeo a scriuere quel poco, che io posso, con poca satisfattione mia, & forse manco d'altri. & questo nuouo trauaglio m'inquieta tanto, ch'io m'ho scordata la carestia, & ogn'altra cosa, che mi facesse paura. doue certo mi da non picciolo conforto la dolce, & amoreuole compagnia del nostro Romeo, il quale mi da speranza, che cosi à poco à poco potrò andare scotendo da me questo giogo, & con gli amoreuoli & prudenti officij suoi sperare, che'l signor resti di me manco male satisfatto. & io, per non mi intricare piu, ho pregato & ottenuto fin qui, che non mi sia data stanza, ne spesa altrimenti, ritornandomi pure al mio eremitorio, delquale non trouo luogo, che piu dolcemente mi riceua, & ci ho una famigliuola tutta intera, con un mulo, & galline, & altri animali domestici, come hanno le persone da bene ne le loro case, tanto che non credo sia altra uita per un pouero huomo de la sorte mia. Hor guardate, che pensieri & trauagli sono li miei, & habbiatemi compassione, & del dispiacere ch'io mi piglio, & anco, se ui parebbe, come à molti pare,

d'io mi lam
ria da la for
le gratie: che
la uarieta che
ro, principalme
noi: gia mi p
questo affanno
nato: hor per
tutti deruelo a b
doni ragioni, e
mi mi di (sopre)
ni dormire, co
la indurizand
no M. Bonifacio
che non mi potre
le pietate gra
manco trahere
piu accomoda
di continenno m
il di di san Mar

A. M. G

i igner M. Gal
nostra scritte
me appunto
uila, & mi
centare, &

ch'io mi lamentassi à torto, arrecandomi ad ingiuria da la fortuna quello, di che altri gli harebbe mille gratie: che non è ch'io non ci pensi, ma questa è la uarietà che fa il mondo bello. Io, à dirui il uero, principalmente ho scritto questo per sfogarmi con uoi: già mi pare di sentirmi in parte alleniato di questo affanno pure per haueruelo scriuendo communicato: hor pensate quello ch'io ne sperarei, se io potessi diruelo à bocca, & udire le amoreuoli, & prudenti ragioni, che per confortarmi, & disingannarmi mi ci sapressi rispondere. Pregoui, non ui graui darmene, con commodità uostra, qualche risposta, indirizzando la lettera al Magnifico uostro cugino M. Bonifacio, alquale anch'io consigno questa: che non mi potreste al presente fare maggiore, ne piu desiderata gratia: & io un'altra uolta forse sarò manco turbato dell'animo, & ui potrò rispondere piu accomodatamente. in tanto perdonatemi, & di continuo mi ui raccomando. Di Roma, il di di san Martino. M. D. XXXIX.

Seruitore, l'Eremita.

A'M. GALASSO ARIOSTO.

S Ignor M. Galasso offeruandissimo, Hieri hebbi la uostra scritta il giorno di santa Agata, la quale, come appunto per essa dite à me, in un tempo mi inuita, & mi spauenta: ella mi inuita, dico, ad accettare, & rispondere alla cortesia uostra: & mi

O ij

spauenta poi non solo la elegancia di essa, ma l'arte, la quale in quella parte, onde tanto lodate la mia lettera, & doue ella è quasi tutta occupata, à dirui il uero, mi sarebbe al tutto sospetta, se non mi raffrenasse la charità christiana, che, come sapete, non cogitat malum. ma quello che segue, congaudet autem ueritati, bisogna pure che temperi in me il piacere, che de le laudi mi date, uolontieri piglierebbe la mia sensualità, quando il paragone de la uostra, come un specchio, mi mostra, quanto io sia lontano da meritare. quello poi che uoi dite, che la mia lettera non potete esser fatta senza minuta, perdonatemi, mi mosse un riso, che fece accorgere chi era presente, quando io la leggeua, che ne la uostra io haueuo ritrouato qualche cosa piaceuole, & arguta. & uoleua pure M. Gandolpho Porrino, che ne era uno, ch'io glie ne facessi parte: ma io non uolsi pormi à quel pericolo, à dirui la uerità pura. & ciò mi fece ricordare del Cardinale mio di bona memoria, ilquale in quel suo male, che lo teneua, come M. Gabriele uostro, quasi sempre à sedere, pigliaua piacere di ragionamenti lunghi, & piaceuoli. onde M. Luca Bonfio lo seruiua assai bene, ilquale il piu de le uolte entrando ne la historia sua, & de le sue facende del tempo passato, introducendo spesso Papa Lione à parlar seco, & diuifare, & comunicargli, per modum consilij capiundi, cose ardue & importantissime, portato dal piacere, che esso, come di cose uere, ne sentiuua, tal uolta passaua tanto oltre, che'l Cardinale, conoscendo le cucie-

nire, con qu
pian piano, M
& con questo
fine, o si faccua
casi quasi potrei
di lodarmi, de la
di tutto dicitari
ne che egli col m
garmi. però à c
di Dio io non son
di io non sappia
mio uiso di quell
re, & così uorri
io à basso le parti
la qualità sua fac
cardo, che il uer
grasso, col tempo
mi afficaro anco
uere almeno qua
possibile, di com
ingannare me
sia che del scriu
ganno tanto, ch
so. penso bene
mente per l'uso
& questo hare
uella mi haues
turnare l'huon
non sia fuori d
stro più merit

ture, con quella sua dolcezza era sforzato dirli
 pian piano, M. Luca, non tirate, ch'ella si straccia:
 Et con questo uolto il regionamento in riso, si daua
 fine, ò si facua punto per quella uolta alla historia.
 cosi quasi potrei dire io a' uoi in questo uostro affetto
 di lodarmi, de la sincerità delquale non mi lascia già
 al tutto dubitare la christiana charità, ma dubito be-
 ne che egli col troppo amore mi portate, non u' in-
 ganni. però a' consolatione uostra uì dico, che gratia
 di Dio io non sono si ingannato da l'amor proprio,
 ch'io non sappia, che miglior uino non puo rendere il
 mio uaso di quello, ch'io ci ho messo. potria bene esse-
 re, Et cosi uorria la ragione, che'l tempo, mandan-
 do a' basso le parti grosse, l'hauesse purgato, Et ne
 la qualità sua fatto piu chiaro: ma quando io mi ri-
 cordo, che li uini leggieri, ò nati in terreno troppo
 grasso, col tempo si fanno accettosi, ò molli, io non
 mi assicuro anco di me in questo, Et uorrei pure ha-
 uere almeno guadagnato questo dal tempo, se fusse
 possibile, di conoscere meglio la ignorantia mia, ò
 ingannarmene meno, Et qui sarebbe il punto. ba-
 sta che del scriuer mio, gratia di Dio, io non mi in-
 ganno tanto, ch'io creda di farlo bene, ne li appres-
 so. penso bene, come egli si sia, di farlo piu facil-
 mente per l'uso, che facendo lungamente si acquista.
 Et questo harei uoluto dire in quella mia, se'l cer-
 uello mi hauesse seruito. che la facilita poi faccia ri-
 tornare l'huomo piu uolentieri all'opra, credo anco
 non sia fuori di ragione. Ma quanto il scriuer uo-
 stro piu meriti quella laude, uì prometto, che questa

ultima uostra me l'ha si bene dimostrato, che quanto
in essa piu u'ingegnate di fuggirla, tanto piu ella ui
abbraccia & comprende . onde meritamente ui si po-
tria dire quel uerso , Non d' caso e' uirtu' , anzi e' bel-
la arte . Ma di questo non piu . Mi piacera' inten-
dere, che uoi habbiate seguito il pensiero di andare a
starui un pezzo con M . Alessandro , per commune
consolatione uostra , & mia anchora : perch'io sarò
il terzo con l'animo , & forse anco tal uolta con le
lettere , se uoi altri non ui sdeghnerete con due uersi
di risposta certificarmi, ch' elle ui siano grate, & con
questo mi darete animo & occasione di continuare .
& con questo a' uoi, & a' lui , se sarete insieme ,
molto mi raccomando . Di Roma alli XIX
di Febraro , M . D . XLIIII .

Li cassi, & le rimesse , che trouerete ne le mie lette-
re , sono le minute M. Galasso mio, & l'indicio, che'l
ceruello non mi serue meglio, che l'occhio, ò la mano.

L'Ermita seruo uostro.

A' M. GALASSO ARIOSTO .

Signor M. Galasso offeruandissimo , Hieri hebbi la
uostza de li cinque, la quale hauendomi ritrouato te-
nero anco del male, ch'io ho hauuto , non potena ue-
nirmi piu a' tempo: perche appunto io hauea bisogno
d'una tale consolatione: & so, ch'ella non mi potena
facilmente uenire da altri che dal mio M. Galasso. io
ui fo fede adunque , ch'io me ne sento mirabilmente

consolato . Et questo so che ui basterà in luogo di tutti quelli ringraziamenti, che in un simil caso si sogliono fare . Et non crediate, che la mia consolatione pendà punto da l'honor che mi fate , lodandomi tanto , Et chiedendomi perdono : che io non sono così priuo de la gratia di Dio (benche per difetto mio io ne habbia poco) ch'io non conosca in parte le miserie mie , Et che (come disse Cisti) quelle parole Et quelle laudi non uengono à me: Et basta . ma io mi sono rallegrato di uederui si innanzi per quella strada, onde già un tempo con laude caminate : perche io son pure in quella opinione , che non sia cosa che con piu forze escluda la charità , Et la uera uirtù, che la superbia Et arroganza , Et per consequente che non sia mezo piu atto à condurre l'huomo à quella perfectione , ò saltem à metterlo su la strada , che la humilità, Et mansuetudine, di che pare che facciano fede quelle diuine parole di Christo , che non poteuano essere altrimenti , il quale hauendo in se cento milia uirtù, ò habiti uirtuosi imitabili à noi, non disse altro se non , Discite à me , quia mitis sum, Et humilis corde : sententia degna di essere non dirò piu spesso letta , ma considerata meglio , Et posta in opera , da quelli massime, à cui si appartiene con le parole Et con l'esempio instruirne à trui . Questa parte adunque è quella, che con mio grandissimo piacere mi fa piu fede de l'acquisto che uoi fate , che tutto quello , che fino à qui da piu lati me ne sia stato detto . Et con questo facilmente ui credo che uoi mi scriuessi quella lettera senza cholera , solo per eccitarmi dal

sonno : perche in uno animo armato di quella santa uirtu , ch'io ueggio essere munito il uostro, non puo entrare colera mai , ne perturbatione alcuna . ond'io uengo ad hauerla male interpretata, & cosi ad hauerui risposto impertinentemente . anzi io ne son certo : perch'io so quanto , per la mia impatientia , io sia inclinato a' simili errori , & maggiori assai . ne fui senza questo dubbio , quando io ui pregai a' stracciarla , subito che uoi l'haueffi letta . anzi se io ui diceffi , che in quel pensiero io haueffi risposto a' me medesimo , stracciala tu , & farai meglio , io non ui direi al tutto la bugia . però io son quello , che ho da chiederne perdono a' uoi , & ue lo chieggo di tutto'l core con molto piu ragione , che uoi non l'haueete chiesto a' me , & prego non me lo negiate .

Di Roma alli XX di Agosto : nel qual di appunto forniscono settanta anni , che'l Duca Hercole uecchio si fece nostro Signore .

L'Eremita seruo uostro .

AL MARCHESE DEL VASTO.

I Illustrissimo Signor , Non fu mai , ne manco sara il piu ualoroso Capitano di Christo : imperò che doue gli altri uincono con potenti eserciti per forza d'arme , & artiglierie , & molti con inganni , astutie , o fauori di fortuna , Christo uenendo in questo

mondo , solo
d'ogni forza
croce , uelico
charita , & de
d'amore , in un
non gli haueuano
la morte , li uin
la piu bella
secoli stare gia in
i potesse fare .
questo rende piu
gloria . Però esse
allentia non si ha
n d'essere nel mo
nell'ime che la pa
trionphi della sua
piu gloriosi , che
prima , cioè nel
ta di Christo , e
fede a Christo e
to degli altri sug
pio , santo , giu
parano impie qu
liamo altro Re
fo , Rendasi e
si manchi a Di
serue , anzi si
giurasse Dio
ri & monar
perche io non

mondo, solo soletto entro in guerra: & disarmato d'ogni forza & fauore del mondo, nudo in su la croce, uestito solo di uerità, humiltà, patientia, charità, & dell'altre sue diuine uirtù, con impero d'amore, in una sola guerra ha, uperato per sempre non gli huomini del mondo, ma gli infernali spiriti, la morte, li uiti, & tutti gli nimici di Dio, & fatta la piu bella & ricca preda dell'anime per tanti secoli state già in sì misera seruitù, che mai si facesse, o potesse fare. E ben uero, che uì lasciò la uita: ma questo rende piu mirabile il suo triumpho, & la sua gloria. Pero essendo sì diuino Capitano, uostra Eccellentia non si ha da uergognare, anzi da honorare d'essere nel numero delli suoi ualorosi Cauallieri, massime che le palme, corone, uittorie, trophèi, et triumphi delli suoi soldati senza comparatione sono piu gloriosi, che quelli del mondo. & si ricordi, che prima, cioè nel sacro battesimo fu ascritto alla militia di Christo, che à quella di Cesare: & mancar di fede à Christo è cosa tanto piu uile, quanto che Christo degli altri signori è piu ricco, liberale, potente, pio, santo, giusto, & pieno d'amore. & si come furono impie quelle parole della turba, Non habbiamo altro Re, che Cesare, così diuine quelle di Christo, Rendasi quello, che è debito, à Cesare, ma non si manchì à Dio. & hora tanto piu, quanto non si serue, anzi si disserue à Cesare ogni uolta, che s'ingiuriasse Dio: dal fauor del quale pendono gli imperij & monarchie del mondo. questo ho scritto, non perche io non pensi che uostra Eccellentia habbia sem

pre l'occhio aperto all'honor di Dio, si come son con-
stretto à credere & dalle uostre uirtu', & dall'a-
mor ch'io ui porto: ma ui ueggio nelle altezze del
mondo, doue li uenti impetuosi dell'i rispetti humani
sono potentissimi: tal che bisogna esser perfettissimo
per uincere. Però l'impresa è conueniente alla gran-
dezza, & nobilità dell'animo uostro. gli altri uostri
amici faranno festa, & magnificaranno le uostre uit-
torie del mondo: & io, quando uincerete uoi stesso,
& non hauerete per idolo il rispetto del mondo, an-
zi per grandezza di spirito gli sarete superiore, &
non seruirete al mondo, ma ue ne seruirete in hono-
re di Dio. Son stato piu che longo, & non ho sodis-
fatto al desiderio mio, ma l'ho esercitato. Pero fa-
rò fine per non fastidirui, & à me crescere uoglie.
Forse che un giorno uerrò à riuederui. in questo me-
zo & sempre pregarò il Signore, che ui prosperi in
ogni beneplacito suo con la consorte & figliuoli.

Da Venetia all' X di Febraro, M. D. XLII.

D. V. S. Illustr.

F. B. D. S.

A' M. GIOVANNI MICHELE.

Non uoglio entrare in un pelago cosi profondo, molto
 Magnifico signor mio, che non possa trouar il modo
 di uscirne, quando mi piacerà: il che farei s'io uoleffi
 affaticarmi in render gratie à uostra signoria della
 cortesia usata in mandarmi la bella & buona pezza
 di Levante, insieme con le agucchie di Damasco, le
 quali tutte insieme, & ciascuna separata meritano
 essere tenute in pregio: accompagnate poi da una
 dolcissima & gentilissima lettera, quai parole seria-
 no bastanti à satisfare alla millesima parte? certo niu-
 na. e però tacendo cò la lingua, e parlando cò il cuore
 dico tutto quello, che può imaginarsi niun grato spiri-
 to di dire. però. V. S. come persona più di spirito, che di
 carne, si persuada e còsideri, che tutto quello si può dir
 circa questa materia tutto è detto. et à questo modo ha-
 uerò trouata la uia d'uscire fuor del pelago. Rallegro
 mi bene cò me medesima, che quando meno pèsauo di
 essere in uostra còsideratione, io ci sia cò cosi saldi chio-
 di fissa, che non possa temere, che il tempo con sue
 forze me ne possa mai trarre. & di questo ne rin-
 gratio & la mia buona sorte, & uostra signoria,
 & la supplico à perseuerare, & se ben cosi spesso (co-
 me essa proprio dice) non ho sue lettere, ben che sem-
 pre mi seriano care, uoglia raccordarsi, ch'io le so-
 no tanto affetionata, quanto possa essere niuna ma-
 dre à figliuolo uirtuoso, & qualificato, come è uo-
 stra signoria, alla quale di cuore mi raccomando.
 cosi fa il signor Hippolito mio figliuolo, non dico de

l'altro, per essere con il Reuerendissimo mio à far le feste. Et la supplico mi raccomandandi al Magnifico signor suo padre, che nostro signor Dio li conceda, quanto amendue desiderano. In Correggio l'ultimo di Decembre, M. D. XLII.

D. V. S.

Quanto meritano le uirtu sue,

Veronica Gambarà da Correggio.

A' M. GIOVANNI MICHELE.

*P*atron mio, *Quel gran cumulo di così belle et cerimoniose parole, che ho letto in una lettera di Mon signore mio di Brescia, meritarebbero da un seruitore nuouo altro che ringratiamenti ordinarij: ma da un seruitore antico affettionato, et obligato, come io son suo, richiedono una honesta querela: laquale non uoglio già fare adesso, ma serbarommi à farla un giorno, ch'io lo ueggia, che spero debba esser presto: Et poi al meglio che saprò sforzeròmi di farli conoscere, quanto torto fa a' se stesso et a' me, usando parole et modi, che habbino del cerimonioso. Troppo sono li segni, che ho uisto dell'amore, che mi porta: troppo li son obligato della molta cura, che ha tenuto et tiene di me: Et troppo fauore mi fa in dar tanta speranza di me a' chi non mi conosce, et a' chi priuo di quella passione. che a' lei occupa l'intelletto, farà più*

*retto giudici
si scandalizza
caro questo f
tutte le uergog
mo a' casa. niss
seruire quella li
mi a' buonissim
occasione: La qua
dal mio honorat
dal clarissimo seg
nel obligato qua
cortesia di Mon
per lui solo tant
l'obsequio casa
nie sarà comune
seruizio sia rimess
dinto signor Ger
zioni di maggiore
sto basso pensiero
Giacomo della C
quel, che già fu
no anello a' me,
signorie farò con
stro signor Dio
XVI di Mag*

retto giudicio, che non fa uostra signoria, & di lei
 si scandalizzarà. ma sia come si uoglia, io mi be-
 carò questo fauore, & a lei lascierò poi la cura di
 tutte le uergogne, che ne possa riceuere. ma tornia-
 mo a casa. niuno disiderio tengo maggiore, che di
 seruire quella illustrissima signoria: & riputerom-
 mi a buonissima fortuna, quando me ne sarà dato
 occasione: la quale non puo uenire da altre mani, che
 dal mio honoratissimo signore Giouanni Michele, &
 dal clarissimo signore Georgio mio padrone, al quale
 resto obligato quel piu, che ha lassato in poter mio la
 cortesia di Monsignore di Brescia, atto ad obligare
 per lui solo tutti gli huomini del mondo a quella il-
 lustrissima casa. li bacio dunque le mani: & questa
 mia sarà comune con sua signoria. il modo del mio
 seruitio sia rimesso in man di uostra signoria, & del
 detto signor Georgio. & quando per altre occupa-
 zioni di maggiore momento fusse d'auantagio que-
 sto basso pensiero ne li petti loro, mandino per M.
 Giacomo della Croce, che li darà un poco di lume di
 quel, che gia si trattò sopra li casi miei, & poi dia-
 no auiso a me, che uerrò, ò mandarò, come da loro
 signorie sarò consigliato. Et le bacio le mani: che no-
 stro signor Dio la guardi da male. Di Bologna, alli
 XVI di Maggio, M. D. XLIII.

Seruitor di uostra signoria,
 Gieronimo da Correggio.

A' M. PINO DE' ROSSI.

I o stimo Messer Pino, che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettar tempo debito ad ogni cosa. Chi è si fuor di se, che non conosca, in uano darsi conforti alla misera, madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo? Et quel medico esser poco sauiò, che prima, che il malor sia maturo, si fatica di porui la medicina, che il purghi? Et uia meno quel, che delle biade cerca prender frutto allhora, che la materia à produrre i fiori è disposta? Le quali cose mentre che meco medesimo ho riguardate, infino à questo dì, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuerui mi sono astenuto, auisando nella nouità del uostro infortunio, non che à miei conforti, ma à quelli di qualunque altro, uoi hauer chiusi gli orecchi dello intelletto. Hora costringendoui la forza della necessitè, chinati gli homeri, disposto credo ui siate à sostenere, & à riceuere ogni consiglio & ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come à materia disposta à prender l'aiuto del medicante, parmi che piu da star non sia senza scriuerui. Il che non lascierò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia conditione tolgano molto di fede, & d'autorità alle mie parole. Perciò se alcun frutto farà lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà: & doue non lo facesse, tanto sono uso di perdere delle fatiche mie, che l'hauer perduta questa mi sarà leggiero. Sogliono adunque (si come à piu sauij pare) nelle nouità de gli accidenti etiamdio

le menti de gli
unque uoi &
ospito della fu
mento giunse a
u & turbato n
gio, pensando
ria patria, nell
te; la quale an
sa; per cui li a
fusse, non
posse ci haue p
che questo strale
u, se, & special
u & uia à soste
ni: nondimeno co
pigamento dato d
uio che stando i
u i terra uenire
posse fare, & p
u d'hauer gli o
gini, & d'gli el
alla moltitudine
nel quale il miser
neue gli antichi
unque ci n'iso
que parte di qua
trova: ne alt
for cacciato da
deta, se non a
che noi da scia

le menti de gli huomini piu forti commouere. e quan-
 tunque uoi & forte, & sauo siate, in si grande
 empito della fortuna, come colui, cui quasi in un mo-
 mento giunse addosso, odo che fieramente, & dolo-
 ro & turbato ui siete. In uerità non me ne merau-
 glio, pensando che conuenuto ui sia lasciare la pro-
 pria patria, nella qual nato, alleuato, & cresciuto
 siete; la quale amauate, & amate sopra ogn' altra
 cosa; per cui li uostri maggiori, & uoi, accio che
 salua fusse, non solamente l'hauere, ma anchora le
 persone ci hauete poste. Ma si ui uoglio dire: ancho-
 ra che questo strale, che è lo primo, che l'esilio saet-
 ta, sia, & specialmente improuiso, di grauissima pe-
 na & noia a sostenere, od a riceuer, che dir uoglia-
 mo: nondimeno conuiene all'huomo discreto, dopo il
 piegamento dato da quello, risurgere & rileuarsi,
 accio che standosi in terra non diuenga lieta la fortu-
 na d'intera uittoria. Et accio che questo rileuamento
 si possa fare, & possa il rileuato resistere, è di neces-
 sità d'hauer gli occhi della mente riuolti alle uere ra-
 gioni, & d'gli essempli, & non alle false opinioni
 della moltitudine indiscreta, ne al luoco, donde, &
 nel quale il misero e' caduto. Vogliono ragioneuol-
 mente gli antichi filosofi, il mondo generalmente d'
 chiunque ci nasce essere una città: perche in qualun-
 que parte di quello si troua il discreto, nella sua città
 si troua: ne altra uariatione è dal partirsi, ò da l'es-
 ser cacciato da una terra, & andare a stare in un'
 altra, se non quella, che è in quelle medesime città,
 che noi da sciocca opinione tratti nostre diciamo, da

una casa partire, et andare ad habitare in un'altra:
Et come i popoli hanno nelle lor particolari città d' be-
ne essere di quelle singolari leggi date . cosi la natu-
ra à tutto il mondo l'ha date uniuersali . in qualun-
que parte noi andremo , troueremo l'anno distinto
in quattro parti ; Il Sole la mattina leuarsi Et occul-
tarsi la sera ; Le Stelle egualmente lucere in ogni luo-
co ; Et in quella maniera gli huomini , Et gli altri
animali generarsi, Et nascere in Leuante, ne la quale
nel Ponente si generano , Et nascono . Ne è alcuna
parte , oue il fuoco sia freddo , Et l'acqua di secca
compleSSIONe, ò l'aere graue, Et la terra leggiera. Et
quelle medesime forze hanno in India l'arti Et gl'in-
gegni , che in Ispagna . Et in quel medesimo pregio
sono i laudeuoli costumi in Austro, che in Aquilone .
adunque poi che in ogni parte, doue che noi ci siamo,
con eguali leggi siamo dalla natura trattati : Et in
ogni parte il Cielo, il Sole , Et le Stelle possiamo ue-
dere , Et lo beneficio della uarietà de' tempi , Et de
gli elementi usare , Et adoperare l'arti Et gli inge-
gni , si come nelle case , doue nascēmo, possiamo: che
uarietà porremo noi tra queste , Et quelle , doue ci
permutiamo? certo niuna. Adunque nō giustamente
esilio, ma permutatione chiamar dobbiamo quella, che
ò costretti , ò uolontarij d'una terra in un'altra fac-
ciamo . Ne fuor de la città , nella qual nasciamo, ri-
putar ci dobbiamo in alcun modo, se non quando per
morte lasciata quella , alla eterna n' andiamo. Se for-
se si dicesse, altre usanze esser ne luochi , doue l'huo-
mo si permuta , che lasciati : queste non si debbono
tra le

tra le gradua
nir d' sempre
ueniente sara
nosse ne piccio
attentati. Po
Et trasportati
loro , Et met
maggiormen
lento , in quan
Et ha, che non
seconda natura
molti, Et tut
siria n' andaron
l'Isola di Gade
lor nobile città
l'agone di Gallia
famiglia Portia
rit Romana .
lasciaron le prop
Et se questo p
to maggiormen
auato , ò so
giuamento , p
e noi medesimi
ma uolontario
tro , Et che q
siato haue
doue l'altro le
cari , non e
dimostro , Et

tra le grauezze annouerare ; conciosia cosa che le no
uità sempre siano piaciute à mortali ; & cosa incon
ueniente sarebbe à concedere , che piu di ualore ha
uesse ne piccioli fanciulli l'usanza, che'l senno ne gli
attempati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luoco
& trasportati in un' altro , quello per la usanza far
loro , & mettere il naturale in oblio , il che molto
maggiormente l'huomo deue saper fare col senno in
tanto , in quanto il senno deue hauer piu di uigore
& ha, che non ha l'usanza , quantunque ella sia la
seconda natura chiamata . Questo mostrarono gia
molti, & tuttodi lo dimostrano . I Phenici partiti di
Siria n' andarono ne l' altra parte del mondo, cioè ne
l' isole di Gade , ad habitare . I Marsiliesi lasciata la
lor nobile città, in Grecia ne uenero tra l' alpestri mō
tagne di Gallia , & tra fieri popoli à dimorare . La
famiglia Portia lasciato Tusculano , ne uenne à diue
nir Romana . Chi potrebbe dir quanti già à diletto
lasciaron le proprie sedie, & allogaronsi ne l' altrui ?
Et se questo puo fare il senno per se medesimo , quan
to maggiormente il deue far chi da la opportunità è
aiutato , ò sospinto ? Perche stimo non di picciolo
giouamento , poi che cosi piace alla fortuna , che uoi
à uoi medesimo facciate credere , che non costretto ,
ma uolontario siate d'un luoco permutato in un' al
tro , & che quest' altro sia lo uostro, & quel, che la
sciato hauete, l' altrui . questo u' ageuolera' la noia,
doue l' altro la aggrauarebbe . Direbbesi forse per al
cuni , non essere in queste cose quelle qualita' , che io
dimostro , & massimamente in questo, che uoi ne la

P

517
uostre città erauate potente, & in grandissimo pre-
gio appo i cittadini, che non sarete così ne l' altrui. il
che non concederò di leggieri: perciò che chi è da po-
co, se perde lo stato, non ha di che dolersi, quel per-
dendo, che non haueua meritato: & colui, ch'è da
molto, deue esser certo, che in ogni parte è in gran-
dissimo pregio la uertù. Coriolano fu più caro sban-
dito à Volsci, che à Romani cittadino. Alcibiade da
gli Atheniesi cacciato diuenne prencipe de' nauali eser-
citi di Lacedemonia. & Hannibale fu troppo più ac-
cetto ad Antioco Re, che à suoi Carthaginesi stato nò
era. Et assai nostri cittadini sono già di troppo più
splendida fama stati appo le nationi strane, che appo
noi. Et se io, quanto credo, ben compresi del uostro
ingegno: nò dubito punto, che in qualūque parte di-
morere, non siate in quel pregio, che in Firenze
erauate, ò maggiore. Et se pur uogliamo il uostro
accidente non permutatione, ma esilio chiamare: ui
deuete ricordare, non esser primo, ne solo: & l'ha-
uer ne le miserie compagni, suole esser grande alleg-
giamento di quelle: & lo uedere, od' il ricordarsi
de le maggiori aduersità in altrui, suole ò dimenticanza,
ò alleggiamento recare à le sue. & però, accio
che non crediate, ne lo esilio da la fortuna es-
sere ingiuriato, & che habbiate in cui ficcar gli oc-
chi, quando la noia de lo esilio ui pugne: stimo non
senza frutto il ricordarvene alquanti molto maggio-
ri stati ne lor reami, che uoi ne la uostre città; co-
quali, se à le loro miserie guardate, non cambiere-
ste le uostre. Cadmo Re di Thebe di quella mede-

stima città,
chio morì sb
Molossi, cacci
lio finì la mis
di Siracusa ca
d'ingegner leg
Re di Numidia
suo grande eser
& da nimici il
& Soproniba
se amata, nelle
domo, & oltra
ria di carne non
ria il trionfo d
mente tutti e Ro
piccola prigione
no mouere il rim
Macedonia prin
uato del regno,
il ritratto, &
mimene le catti
gione, et la rigio
te onosa prouo
sui eserciti, &
ne gli ualse l'ar
mento le ingia
gli non conose
si sotto il men
mente per lo
Gemoniane.

sima città, che egli haueua edificato, cacciato, uec-
 chio morì sbandito appo gli Illirij. Sarca Re de
 Molossi, cacciato da Filippo Re di Macedonia, in esi-
 lio finì la misera sua uecchiezza. Dionisio tiranno
 di Siracusa cacciato, in Corinto diuenne maestro
 d'insegnar leggere à fanciulli. Siface grandissimo
 Re di Numidia dalla sua piu somma altezza uide il
 suo grande esercito sconfitto, tagliato, & iscacciato,
 & da nimici il suo regno occupato, & le città prese,
 & Sophonisba sua moglie, da lui sopra ogn'altra co-
 sa amata, nelle braccia uide di Massinissa suo capital
 nimico, & oltre à cio se prigione de Romani, & ca-
 rico di canne non solamente honorare de la sua mise-
 ria il triumpho di Scipione, ma rallegrar general-
 mente tutti e Romani, & ultimamente rinchiuso in
 picciola prigione sotto lo imperio del crudel prigionie-
 ro menare il rimanente de la sua uita. Perse Re di
 Macedonia primieramente sconfitto, & appresso pri-
 uato del regno, & da la fuga insieme co suoi figliuo-
 li ritratto, & dato ne le mani di Paolo Emilio, si-
 milmente le catene triunfali, la strettezza de la pri-
 gione, et la rigidezza del prigionero infino à la mor-
 te ontosa prouò. Vitelio Cesare sentì la ribellione de
 suoi eserciti, & in se uide riuolto il Romano popolo,
 ne gli ualse l'esser si inebriato per fuggir senza senti-
 mento le ingiurie de la commossa moltitudine, ch'e-
 gli non conoscesse se prendere, e spogliare, & ficcar
 si sotto il mento uno uncino, & ignudo uituperosa-
 mente per lo loro conuolgersi, & tirarsi alle scale
 Gemoniane, doue morendo à stento fu lungamente

opprobrioso spettacolo di coloro , che de suoi mali
prendeuanò piacere . Io potrei oltre à questi mettere
inanzi le catene d'oro di Dario , la prigione d'Olim
piade , la fuga di Nerone , lo stento di Marco Atti
lio, & molti altri , la quantità de quali sarebbe tan
ta & tale , che à scriuerla niuna forte mano baste
rebbe . ma senza dirne piu ; solamente riguardando
à contati , non dubito punto, che alle lor Maiestd, al
le lor corone, & à regni le loro miserie aggiungen
do , uoi non accambiareste quelle , che per lo uostro
esilio riceuuto hauete . Perche accorgendoui , che la
fortuna non u'habbia fatto il peggio, ch'ella puote ,
& che molti de maggiori huomini, che uoi non foste
mai , stanno troppo peggio, che uoi non istate : par
mi che uoi habbiate à ringratiar Dio, & con patien
za quello à sostenere, che gli è piaciuto darui : sen
za che, se alcuno luoco à spirito punto schifo fu noio
so à uedere , ò ad habitarui, la nostra città mi pare
un di quelli , se à color riguarderemo , & à lor co
stumi , nelle mani de' quali per la sciocchezza, ò mal
uagità di color , che hauuto l'hanno à fare , le redi
ne del gouerno della nostra Republica date sono . Io
non biasimerò l'essere à cio uenuti chi da Capalle, et
quale da Cilicciauole , & quale da Sugame , ò da
Viminicio, tolti da la cazzuola , ò da lo aratro, &
sublimati al nostro magistrato maggiore : perciò che
serano del seminar menato al consolato di Roma, ot
timamente con le mani use à romper le dure zolle
della terra sostenne la guerra eburnea . Lucio Quin
tio Cincinnato esercitò il magnifico ufficio della ditta

tura. & Gu
eserciti facen
giogata Afric
& accio che io
non me ne me
fortune piouere
dio à quali noi
giando) quelli à
uini occupati,
ra non consueta
publico, ma il p
rità, & tiran
dicano nostra,
u) ancora ci de
uogliamo (acci
noi li ghiononi
dri di simile lor
le con grandissi
parola, & chi
piuare, & ma
rissimi padri,
quali tutti ricor
no annouerare,
me che del raba
barattare siame
mini repuarri
legno in cana
le, l'opere, i
sali quante,
uoli, & uoli

tura. Et Gaio Mario col padre cresciuto dietro à gli
 eserciti facendo i piuoli, à quali si legano le tende, sog-
 giogata Africa catenato ne menò à Roma Giugurta.
 Et accio che io di questi piu non racconti (perciò che
 non me ne merauiglio, pensando che non simili alle
 fortune piovano da Dio gl'animi ne mortali, ne etiã
 dio d'quali noi uogliamo piu originali cittadini diue-
 gnendo) quelli ò per hauer d'insatiabile auaritia gl'a-
 nimi occupati, ò di superbia intollerabile enfiati, ò d'i-
 ra non conuenueuole accesi, ò d'inuidia, non l'hauer
 publico, ma il proprio procurando, hanno in miseria
 tirata, Et tirano in seruitù la città; laquale hora
 diciamo nostra, Et de la quale (se modo non si mu-
 ta) ancora ci dorrà esser chiamati. Et oltre à cio ui-
 ueggiamo (acciò ch'io taccia per meno uergogna di
 noi li ghiottoni, e tauernieri, e puttanieri, Et gli
 altri di simile lordura dishonesti huomini assai) qua-
 le con grauissima cōtinentia, quale con non dire mai
 parola, Et chi con l'andar grattando i piedi à le di-
 pinture, Et molti con l'ansanare, Et mostrarsi tene-
 rissimi padri, Et protettori del commune bene (i
 quali tutti ricercando, non si trouarebbe, che sappia-
 no annouerare, quante dita habbiano nelle mani; co-
 me che del rubare, quando fatto lor uenga, Et del
 barattare siano maestri sourani) essendo buoni huo-
 mini reputati da gli ignorantì, al timone di sì gran
 legno in tanta tempesta faticato sono posti. Le paro-
 le, l'opere, i modi, Et le spiaceuolezze di questi co-
 tali quante, Et quali elle siano, Et come stomache-
 uoli, Et udite, Et uedute, Et prouate l'hauete: et

però lascierò di narrare, dolendomi, se tante uiolen-
tie, tante ingiurie, tanta dishonestà, tanto fastidio
ueduto, ui dolete d'esserne stato cacciato. Certo se
uoi haurete questo animo, che già è gran pezza haue-
te uoluto ch'io creda, uoi ui doureste uergognare, et
dolere di non esserui di quella già gran tempo, &
spontaneamente fuggito. O' felice la cecità di De-
mocrìto; il quale non uolendo gli studi Atheniesi la-
sciare, piu tosto elesse in quelli uiuere senz'occhi, che
uedere insieme i sacri ammaestramenti dela Filosofia,
& li stomacheuo i costumi de' suoi cittadini; li quali
per non uedere & il primo Africano: & il Nasica
Scipione, l'uno a Linterno, & l'altro a Pergamo in
Asia preso uolontario esilio, se medesimi relegarono.
Et se'l mio picciolo nome, & depressso meritasse d'esser
tra gli eccellenti huomini detti disopra, & tra molti
altri, che fecero il simigliante, nomato; io direi, per
quello medesimo hauere Firenze lasciata, & dimora-
re a Certaldo; aggiugnendoui che doue la mia po-
uertà lo patisse, tanto lontano me n'andrei, che co-
me la loro iniquità non ueggio, così udirla non po-
tessi giamai. Ma tempo è homai da procedere alquan-
to piu oltre. Diranno alcuni che, perche della terra
si leui il Sole, non in ogni parte i cari amici, e pa-
renti, li uicini, co quali rallegrarsi nelle prosperità,
& nelle aduersità condolarsi gl'huomini sogliono,
trouarsi. Dico, che de gl'amici è difficil cosa, ma de
gl'altri è fanciullesca cosa curarsi. Ma perciò che
molte sono piu rade l'amistà, che molti non credono,
non è d'hauere discaro l'hauere almeno in tutta la

nica de l'hu
i fuori si con
uente, non f
amico Pileade
Lapiedi non f
stimato d'haue
so si trouo se
de de' cavalli
i accorse quell
mostraua ad
uista di dimo
tuna in parte
lo, che anchor
amico di uoi,
doue esser mole
parato, confid
u, che uostro
confid, & la
u non ne trou
ricolo per la po
simo rimettete
fratano. Et
da quello mi e
giusta cagion
bene della uer
congiunzione
mio fu di pre
tunque il con
impregione
d'andare de

uita de l'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da
i finti si conoscano . Se quel furore , che in Oreste
uenne, non fusse uenuto ; ne egli, ne altri per solo suo
amico Pilade hauria conosciuto . Et se la guerra de'
Lapithi non fusse furta d' Peritoo , sempre hauerebbe
stimato d'hauer molti amici ; doue in quella solo The
seo si trouò senza piu . Et Eurialo caduto nelle insi-
die de' cauallieri di Turno , prima alla sua morte
s'accorse quello esserli Niso , che nelle prosperità di-
mostraua. adunque come il paragone l'oro , così l'a-
uersità dimostra chi è amico . Hauui adunque la for-
tuna in parte posto, nella quale discernere potete quel-
lo, che anchora non poteste giamai uedere : cioè chi è
amico di uoi , Et chi era del uostro stato . perche ui
deue esser molto piu caro, che discaro l'esser da lor se-
parato , considerando che se alcun trouate al presen-
te , che uostro amico sia ; saprete nel cui seno i uostri
consigli , Et la uostra anima fidar possiate . Et do-
ue non ne trouaste , potrete discernere in quanto pe-
ricolo per lo passato uiuuto siate ; in color uoi mede-
simo rimettendo , che quello , che non erano , dimo-
strauano . Et se forse diceste , io ne trouo alcuno, Et
da quello mi duole l'essere diuiso; dico questa nō esser
giusta cagione di dolersi : perciò , che'l frutto Et il
bene della uera amistà non dimora ne la corporale
coniungione , anzi nell'anima ; nella quale l'arbi-
trio fu di prendere , ò di lasciare l'amistà : Et quan-
tunque il corpo sia dall'amico lontano ò sostenuto, od
impregionato ; à costei è sempre lecito di stare , Et
d'andare doue le piace . questa dinanzi da se di qua-

P iiij

lunque parte del mondo puo conuenire chi l'aggrada. Chi adunque s'interporrà si, che uoi con l'anima non possiate d'uestri amici andare, & star con loro, & ragionare, & rallegrarui, ò dolerui, ò farli dinanzi da uoi menare alla uostra mente, & quiui dire, udire, dimandare, rispondere, consigliare & prendere consiglio? queste cose fiano d' uoi senza dubbio tanto piu gratiose in questa forma, che se presenti col corpo fusseno: tanto essi udiranno, quanto d' uoi piacereà di parlare, senza interrompere le parole giamai. essi quelle ragioni, che uoi approuate, approueranno; & quello risponderanno, che uoi uorrete. Niun cruccio, niuna otiosa parola potrà esser tra uoi, & loro: tutti presti, tutti pronti ad ogni uostro piacere uerranno; ne piu staranno, che d' uoi aggradi. O' dolce & diletteuole compagnia, & molto piu che la corporea da uolere: & massimamente pensando, che come uoi con loro, cosi essi con uoi continuamente dimorano, & dolendosi de' uostri casi con ragioni piu utili, che forse le mie non sono, ui confortano; & oltre acciò, quello absenti adoperano, che perauentura uoi presente non potreste adoperare: senza che pure alquanto piu euidentemente questa presentia addimandata, la natura con honesta arte ci ha dato modo di uisitarci, cioè con lettere: le quali in poco inchiostro dimostrano la profondita' de' nostri animi; et la qualita delle cose emergenti, et opportune ne fanno chiara. Perche se co uostri piè la, doue i uostri amici sono, andar non potete; fate che le dita ui portino, & in luoco della lingua menate la penna: &

essi d' uoi il
re d' uostri o
rebbono le pa
sola uolta uadi
gere: & cosi i
rete accompagn
ra: forse e possi
ma l'haure i b
de quali & ma
nar la surgente
gia vicino alla
umano da mol
no cose da non p
to sola cosa e l
postergata la r
bile appetito us
mai ricchezze,
portabile: perciò
u; alla mal di
grande sia, è d
e ancor senza p
tare. la ricchez
da altrettanto e
che teme l'infia
disa alla natura
rompe. la pon
ne, & destati
bitza & qua
bre riduce la
che la Natur

essi à uoi il simigliante faranno . Et tanto piu gra-
 te à uostri occhi saranno le loro lettere, che non sa-
 rebbono le parole à gl' orecchi ; quanto le parole una
 sola uolta udireste , Et le lettere molte potrete rileg-
 gere : Et cosi non diuiso da gli amici , ma sempre sa-
 rete accompagnato . Sarà (non dubito punto) chi di-
 rà : forse è possibile à soffrir le grauezze sopradette :
 ma l'hauere i beni paterni, Et gli acquistati perduti ;
 de quali Et mantenere il caualesco honore , Et alle-
 uar la surgente famiglia si conuenia , Et il ueder si
 già uicino alla uecchiezza corpulento Et graue , in-
 torniato da moltitudine di figliuoli Et di moglie ; so-
 no cose da non poter con pazienza portare . O' quan-
 to stolta cosa è l'opinione di molti mortali ; la quale,
 postergata la ragione , solo al disiderio del concupisci-
 bile appetito ua drieto . Vtili cose sono le bene adope-
 rate ricchezze , ma molto piu la honesta pouertà è
 portabile : perciò che ad essa ogni picciola cosa è mol-
 to ; alla mal disposta ricchezza niuna , quantunque
 grande sia , è assai . la pouertà è libera Et ispedita ,
 et ancor senza paura nelle solitudini le è lecito d'habi-
 tare . la ricchezza piena di ben mille sollecitudini, Et
 da altrettante catene occupata , nelle fortissime roc-
 che teme l'insidie ; Et doue quella con poche cose so-
 disfa alla natura , questa con la moltitudine la cor-
 rompe . la pouertà è esercitatrice delle uirtu sensiti-
 ue , Et destratrice de' nostri ingegni : là doue la ric-
 chezza Et quelle, Et questi addormenta, Et in tene-
 bre riduce la chiarezza dello intelletto . Chi dubita ,
 che la Natura ottima proveditrice di tutte le cose non

511
hauesse con assai picciola sua fatica si proueduto à fare con gli huomini nascere le ricchezze, se à lor conosciute le hauesse utili, com'ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscendo la pouertà basteuole? l'ambitione de gl'animi non temperati trouò le ricchezze, & recolle à luce, hauendole come superflue nelle profondissime interiora della terra la Natura nascose. O' inestimabile male. Queste sono quelle, per le quali e miseri mortali piu, che loro nõ bisogna, s'affaticano: per queste s'azzuffano: per queste combattono: per queste la lor fama in eterno uituperano: per queste de nostri Priori nouamente sono cominciati à farsi vescouì: ne dubito, che, se ben nel passato si fusse guardato, n'hauesse molti piu mitriati la nostra corte. queste oltre à tutto questo sono quelle, per le quali, ò perche perdute, ò in parte diminuite siano, è intollerabile la nostra sciagura tenuta; quasi senz'esse ne seruare l'honor mondano, ne allenar le famiglie si possano. Ingannato è chi così crede. Ampliò la pouertà la Maiestà di Scipione in Linterno; doue il limitar della sua casa pouera, come d'uno sacro tempio, da ladroni uisitandolo fu reuerito, & adorato. & similmente la picciola quantità de serui menati da Catone in Ispagna, conosciuto il suo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiugnerò à questa cosa, con laquale io con agromorso traffigerò l'abominuole auaritia de Fiorentini, laquale in molti secoli tra sì gran moltitudine di popolo ha tanto adoperato, che magnificamente d'honestà pouertà piu, che d'un solo cittadino non si pos-

sa parlare.
d'Ottobuon
periale sepol
di palagi, no
non l'oro, na
l'animo di un
imperadori re
to, che d'essi
Romano Imper
mento è recat
laure la morat
ambasciatori d
una raffica pu
giare in Ispode
uenti alla gran
letro mandati
li duri de Sami
ti, & quali citta
et in quanti et
imperio; lo qua
lato, quando
latini haueua
ricchezze con
cominciaron
ciò; & com
di male in peg
al presente me
in esistenza m
lo honore ad
faccia molto

sa parlare . la uolontaria pouertà d'Aldobrandino
d'Ottobuono gli impetrò & honore publico, & Im-
periale sepoltura à la morte . Adunque non i gran-
di palagi , non l'ampie possessioni , non la porpora ,
non l'oro , non li uai fanno l'huomo honorare : ma
l'animo di uertu splendido fa anchora d'poueri gli
Imperadori reuerenti . Et chi sarà colui si trascura-
to , che d'esser pouero si uergogni , riguardando il
Romano Imperio hauer la pouertà hauuta per fonda-
mento ? recandosi à memoria , Quinto Cincinnato
hauere lauorata la terra ? Marco Curio da gli
ambasciatori di Pirro essere stato trouato sopra
una rustica panchetta sedere al fuoco , & man-
giare in iscodella di legno , & dar parole conue-
nienti alla grandezza de l'animo suo , & hauere in
dietro mandati e thesori di Pirro ? et Fabricio Licinio
li doni de Sanniti ? & con questo guardando , quan-
ti , & quali cittadini questi fusseno in Roma tenuti ;
& in quanti & in quali cose essi esaltasseno il detto
imperio ; lo quale tanto tempo continuamente s'è dila-
tato , quanto , come carissimo patrimonio , fu da cit-
tadini hauuta & offeruata la pouertà ; & , come le
ricchezze con le lor morbidezze per le priuate case
cominciarono ad entrare , esso à diminuire si comin-
ciò ; & , come l'auaritia uenne crescendo , così quello
di male in peggio uenendo , nella ruina uenne , che
al presente ueggiamo : che è in nome alcuna cosa , ma
in esistenza niuna . Che dunque al sostentamento del
lo honore adoprano le ricchezze , che la pouertà non
faccia molto piu inanzi ? quelle niente , questa molto .

le ricchezze dipingono l'huomo & coprono, & nascondono con lor colori non solamente i difetti del corpo, ma anchora quelli de l'anima, che è molto peggio. La pouertà nuda & discoperta cacciata la hypocresia se stessa manifesta; & fa che da gl'intendenti sia la uertu honorata, & non gli ornamenti. & perciò se quello siete, che già è buon tempo reputato u'ho; molto maggiore honore ui fia per l'auenire una grossa cottardità, & pouera, che li car drappi & uai non hanno fatto per lo passato. Cōceduto questo, si dirà lo honore non nutricar la famiglia, non maritar le figliuole, non sostentar delle cose opportune la moglie. rigida risposta à gli hodierni, ma uera, & utile cade à tale oppositione. Ne' primi secoli, quando ancora la innocentia habitaua nel mondo, le ghiande cacciavano la fame, & li fiumi la sete degli huomini, da quali discesi noi siamo: lequali cose, come che hoggi si schifino del tutto, non cessa ch'elle non possano chiarissima dimostrazione fare, di picciolissime & di pochissime cose la natura contentarsi. Li Romani eserciti sotto l'armi & per sole, & per pioggia di giorno & di notte combattendo, ò camminando, li lor campi affossando, niuno altro guernimento per sodisfacimento della natura portauano, che un poco di farina per uno con alquanto lardo, non dubitando di trouar de l'acqua in ogni luoco. Quanto adunque piu leggiemente si debbono poter pascere coloro, che nella città disarmati, & in quiete dimorano? Tolga Dio, che uoi in sì fatta estremità uenuto siate, che quello, che coloro faceuano, con la

nostra fam
lo, ch'io dia
maggiormen
do le mense d
trase la most
le fere nelle sel
fiandoni de la
Egitto, non ch
modo inanzi d
no ad alcuno,
alla speranza d
tro; per certo n
do conosce. E
tutto stresse e
uoi, che molta
molliscono co' co
fici, e dari le
mi natura almen
ti, raffrenano l
per con tutti m
li guardava tra
po più si troua
nutrimenti sono
che nelle marci
per certo, se g
gli ha sospirati
& stizzosi no
non crede, rig
le delicatezze
petto a loro

uostra famiglia si conuenga di fare. Ma se già quel
 lo, ch'io dico, si fece, & è possibile di fare; molto
 maggiormente è secondo la facultà rimasa, non secò
 do le mense di Sardanapalo, ma ad esemplo di Xeno
 crate la uostra famiglia ordinare. & colui, il qual
 le fere nelle selue, & gli uccelli ne l'aria nutrica, pre
 standoui de la sua gratia, anchora nelle solitudini di
 Egitto, non che tra gli amici & parenti, uì porrà
 modo inanzi di nutricarla. Egli non uenne mai me
 no ad alcuno, che in lui sperasse: & chi non crede
 alla speranza di lui piu, che del padre, o di alcuno al
 tro; per certo ne lui, ne se, ne gli huomini del mon
 do conosce. Et uoi deute esser contento d'hauer piu
 tosto stretta, e scarsa fortuna in alleuare i uostri figli
 uoli, che molto larga: percio che come le delitie am
 moliscono co' corpi gli animi de giouani; così li gros
 si cibi, e duri letti, & li uestimenti rusticani gli ani
 mi naturalmente gentili fanno ad ogni fatica patien
 ti; raffrenano l'arrogantia, & di piacere, & di sa
 per con tutti uiuere accendono loro il disio. Et se ben
 si guarderà tra la moltitudine de nostri passati, trop
 po piu si troueranno coloro, che da gli aspri & rozi
 nutrimenti sono in gloriosa fama uenuti; che quelli,
 che nelle morbidezze sono stati alleuati. infra quali
 per certo, se gran forza di natural dispositione non
 gli ha sospinti, mai altri che cattini, pigri, superbi,
 & stizzosi non si troueranno essere stati. Et chi ciò
 non crede, riguardi d'gli Assirij, et Egittiaci Re tra
 le delicatezze et gli odori Arabici effeminati; et ap
 petto a' loro si ponga David, ilquale nella pastura de

gli armenti la sua pueritia esercito', & Mitridate, il
qual nella sua giouenezza non altroue, che ne boschi,
& tra le fere habito'. Quelli uiciosamente uiuendo,
& in se stesso riuolgendo le guerre, come allenati
erano, cosi effeminatamente moriuano. Di questi
altri, l'uno uincendo le genti uicine, si leuo' in me-
rauigliosa grandezza, & amplio' il suo Regno: l'al-
tro di uentidue nationi diuenuto Signore, oltre a'
quaranta anni con grauissima guerra faticò li Ro-
mani. Di questi esempj n'è pieno il mondo: & pe-
rò piu porne sarebbe souerchio. Viuete adunque, &
concedendolo Dio, con men grassa fortuna in mag-
gior fortezza trarrete la uostra famiglia. Hor non
so io, se uoi siete nel numero di coloro, che si dolgo-
no piu, nella uecchiezza alcuna trauersa auenirgli,
che se nella giouenezza auenisse. ma perche gia tra
lo limitar di quella ui ueggio entrato, possibile, è,
che quella come male aggiugnente a' lo esilio, o' lo esi-
lio a' quella, reputate piu graue. il che se cosi fosse,
pouero consiglio sarebbe. Chi non sa, che la lun-
ghezza, & la cortezza del tempo, allunga & rac-
corcia la noia? Niuna tribulatione puo nella uec-
chiezza esser lunga, conciosia cosa che la uecchiezza
medesima lunga non sia. Ella è per ultimo termi-
ne, & a' quello è uicina la morte, la quale ogni
mortal grauezza decide & porta uia. Oltre accio
come il sangue a' raffreddar si comincia, cosi le con-
cupiscentie tutte a' mitigar si cominciano: & tempe-
rato l'ardor de l'alte cose, dispiacciono senza dub-
bio meno le minori, le quali suole lo esilio ad altrui

recare. &
sione gli acc
to Metello no
sua non habbi
tosi, molte la
do indurato, &
di fatica le co
che i giouani m
come noua duff
che uenir deuen
con uoi la forte
chietta indug
consigli e' reuer
n' d'ora era, la c
ge quella gran
le reata. Voi
rispondere. ne
acuta intelligen
ragione, dispo
li in ogni staza
nella madre d
mastrò e la sua
surgendo anco
loro passati; e
ra di grandi
di fuora sper
de figliuoli p
è padri, & la
co di reuerati
li deue hane

recare. Et uniuersal regola è, d' consueti nō far passione gli accidēti. Et niuno uecchio è' (saluo se Quinto Metello non s' accettuasse) ilquale per uarie aduersità non habbia già molte uolte pianto, molte dolurtofi, molte la morte desiderata. ne le quali cose essendo indurato, Et callo hauendo fatto, con molto meno di fatica le cose trauerse uegnenti riceue Et porta, che i giouani non fariano; d' quali ognipicciola cosa come noua dispiace, Et è' grauosā. Adunque poi che uenir deueua questa turbatione, pietosamente ha con uoi la fortuna operato, essendosi nella uostra uechiezza indugiato. Et per ciò che la uechiezza peconsigli è' reuerenda, ne quali ella uale piu che alcuna' altra età, la corpulentia ad essa cōgiunta l'aggiunge quella grauita, che forse l'età ancor non harrebbe recata. Voi non hauete d' correre, sedendoui, Et riposandoui. uede la mente le cose lontane, Et con acuta intelligentia di quelle, secondo l'ordine della ragione, dispone. Et l'hauer moltitudine di figliuoli in ogni stato è' lieta, Et gratiosa cosa: i quali Cornelia madre de' Gracchi per sua somma ricchezza mostrò d' la sua hoste Capoana. Chi dubita, che risurgendo ancora in loro nella debita età lo spirito de' loro passati; essi, uiuendo uoi, non ui siano anchora di grandissima consolatione cagione, Et morendo di futura speranza? La natura anchora nelle mani de' figliuoli pose il coltello uendicator de' l'onte fatte d' padri, Et la gloria de' gli auoli loro. perche in loco di recreatione, Et non di peso in tanto affanno li deute hauere. Ma che diremo de' l'hauer moglie,

non solamente uostro rammarico, ma quasi uniuersal di ciascuno? Affermerò, come che io prouato non l'habbia, che doue buona, & ualorosa donna non sia, esser molto piu graue nelle felicità, che nelle miserie à tollerare: percioche come la maluagia pianta nel terreno grasso subito in merauigliosa gràdezza si leua, doue piu humile nella piu magra dimora; cosi la mal disposta anima le superbe corna, che fuor caccia nelle prosperità, dentro ritira nella miseria. Ma se ad esser buona & pudica & ualorosa si ritroua; niuna consolatione credo che esser possa maggiore à lo infelice. ma, che l'uno & l'altro con alcuno esempio apparisca, mi piace. La bondanza de beni temporali trasse Elena figliuola di Tindaro in tanta lasciuià, che con Paris fuggendosi mise Menelao suo marito, i fratelli, li parenti, tutta Grecia, & Asia in importabile fatica, & quasi in eterna distruzione. Questa medesima abondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Sethor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuol del Regno, inimicheuolmente con armata mano perseguitollo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocatolo, parandogli insidie il prouocò ad uccidersi. Et Cleopatra, che fu l'ultima Regina d'Egitto, da questa medesima lusingata, in tanta cupidità di piu ampio Regno lasciata si menare, dopo mille adulterij diuenuta moglie di Marco Antonio, & del Romano Imperio inuaghita, non requiò infino à tanto, che lui hebbe sospinto à mouer guerra ad Ottauiano: per la qual non solamente non acquistarono quello, che desiderauano

siderauano
uolontaria
lo lascierò sta
lia seruilia,
uolili costumi
si la in tempera
di Priamo, d'
dro, di Agrip
di molte altre
puo consolation
consolatione cre
ghe à lo infelice
de re testimonio
di Pomo amand
ri, possa giu la
& l'arme de
cata la sua bella
giudò da niuno
quando egli da
giu tra barbare
sia troppo più
non potsero di
ura erano se g
dare molen da
uendo seguita
alla profetia
lo amore &
che noia la p
gere à questi
mogli Men

siderauano, ma perduto quello, che possedeano d' uolontaria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascierò stare la rabbia di Iesabel, il furor di Tullia seruilia, la lussuria di Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato: Et così la intemperata arroganzia di Cassandra figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessandro, di Agrippina moglie di Claudio Imperatore, et di molte altre: per uenire à quella parte, che piu ui puo consolatione recare. Et, si come già dissi, niuna consolatione credo che sia maggior, che la buona moglie à lo infelice: si come Ipsicratea con chiarissima fede ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amando, & lui ueggendo in continue guerre, posta giù la feminil morbidezza, & à caualli & à l'arme adusata, tondutisi e capelli, e sprezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguì da niuno affanno uinta: & massimamente quando egli da Pompeo superato, fu costretto di fuggir tra barbare, & uarie nationi: nella quale aduersità troppo piu di cōsolatione porse ella al marito, che non porsero di speranza le molte genti, che à lui ancora erano soggette. Et Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo seguito Lentulo Truscellione suo marito in Sicilia prosritto da Triumuiro; si deue credere cō quello amore & fede hauergli porto non meno piacere, che noia la proscrizione riceuuta. Io potrei aggiungere à questi esempi la forte & pietosa opera delle mogli Menie, li carboni di Porcia, la suenturata

Q

morte di Giulia di Pompeo, con altri molti simili-
glianti. ma perciò che io credo, oue il bisogno il richie-
desse, la vostra mona Giouanna essere un'altra Ipsi-
ratea, ò quale altra delle predette uolete, senza piu
dirne mi pare di poter passare al presente, uolendo
uenire à quella parte, la quale al mio giudicio,
per quello che io habbia udito, piu che niuna altra
nel presente esilio ui cuoce. Erami adunque per al-
cuno amico stato detto, che ogni grauezza, che la
presente aduersità hauesse potuta porgere, ò porgesse
ui sarebbe leggiere à comportare, doue i nostri citta-
dini, li quali in non hauer uoluta alcuna vostra scu-
sa, quantunque uera & legitima stata sia, riceue-
re, ingrati reputate, non ui hauesseno, consideran-
dolo, con titolo così abominuole cacciato, come fat-
to hanno. Certo io non negherò, & l'una, & l'al-
tra delle dette cose esser sopra ad ogn'altra grauissi-
ma à comportare. La prima, per cioche, quantun-
que ciascun buon cittadino non solamente le sue cose,
ma ancora il suo sangue, & la uita per lo commune
bene, & per la esaltatione della sua città disponga,
anchora ha rispetto, che doue in alcuna cosa gli uenif-
se fallito (perciò che etiandio e piu uirtuosi spesso uol-
te peccano) egli per lo suo bene adoperar passato deb-
ba trouare alcuna misericordia, & remissione inan-
zi à gli altri: la qual non trouando gli è molto piu
graue la pena che se meritato il beneficio non haues-
se. Et se alcuni cittadini ne la nostra città sono, che
per la loro opera, ò de lor passati gratia meritasseno:
uoi stimo che siate di quelli. perche non trouandola,

si come uo-
merauiglio-
notabili ha-
la hauer la
adoperato:
questo incom-
uanti crede-
& certificato
si aggiunger
ancora, dalle
r. Et per
prepo si ridu-
re farono me-
de, de quali
& in la per la
riuocati, &
ordinati, fu
(se'l genero)
rire in misera-
per conoscenza
contre loro p-
picciola uo-
finiti, face-
mi Solome, il
ueria amma-
te del mona-
ro gia uece-
rifi. Q-
catene de-
uiglioform

si come ueggio che trouata non l'hauete, meno mi
 merauiglio se ui dolete. Ma doue si uegga solo d'
 notabili huomini essere inuidia portata; & per quel
 la hauer la ingratitude, quanto di male ha potuto,
 adoperato: stimo che qualunque colui si sia, à cui
 questo inconueniente auenga, conoscendo quello, che
 auanti credere non harebbe potuto, come sgannato
 & certificato del uero, se al numero de ualenti homi
 ni aggiungendo, come ogn' altra noia, cosi questa
 ancora, dalle fatiche de passati aiutato, deue sostene
 re. Et però quante uolte questa spina ui trafigesse,
 prego ui riduciate alla mente, che Theseo, le cui ope
 re furono marauigliose, & degne di perpetua lau
 de, da quelli medesimi Athenesi, li quali egli in qua
 & in là per la Grecia dispersi haueua nella lor città
 riuocati, & con utilissime leggi in cittadinesca uita
 ordinati, fu d'Athene cacciato: & in quanto d' loro
 (se'l generoso animo di lui l'hauesse patito) di mo
 rire in misera uecchiezza constretto: ne si trouò chi
 per conoscenza de riceuuti meriti, l'ossa di lui, che
 contre loro piu non poteuano alcuna cosa, da Tiro
 piccioletta isola, doue sbandito haueua i suoi giorni
 finiti, facesse ritornare ad Athene. Questi medesi
 mi Solone, ilquale con santissime constitutioni gli ha
 ueua ammaestrati, & le cui leggi ancora gran par
 te del mondo ragioneuolmente gouernano, constrinse
 ro gia uecchio d' andare in Cipri sbandito & là mo
 rirsi. Questi medesimi Milciade, ilquale loro dalle
 catene de Persi, infinita moltitudine di quelli mera
 uigliosamente uincendo in Maratone, haueua tolti, nel

Q. ij

le loro catene in oscura prigione fecero morire : ne prima il suo corpo renderono à sepellire, che Cimone in quelle medesime catene, che trar si deueano al morto corpo del padre, si facesse legare. I Lacedemonij à niuno altro huomo essendo tanto tenuel, piu oltre Ligurgo giustissimo huomo, con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città, la quale egli hauena con santissime leggi regolata, il cacciarono. Et i Romani soffersero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramente morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de thesori d'Antiocho haueua riempiuto l'erario loro, pattirono che fosse messo in catene, et tato in prigione tenuto, che tutto'l suo patri monio uenduto & publicato fusse. Et il secondo Africano, hauendo Carthagine, & Numantia, superbissime città il Romano giogo sprezzanti, abbattute, trouò in Roma ucciditore, & non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de' passati sono piene di questi mali. La ingratitudine e' antichissimo peccato de' popoli, & e' si radicata in quelli, che non si, come l'altre cose, inuechia; ma ogni di piu uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia li frutti suoi. Et però, si come altra uolta ho detto, quello, che à molti si uede essere auenuto & auenire, si deue con molta minor noia patire. Appresso à questo affermo la seconda cosa hauer piu di uelena: & massimamente ne gl'anni, ne quali alto sentimento genera piu disdegno. laqual cosa credo che da questo auenga: cioè, perche tutti naturalmēte con fama disideriamo prolungare

Il nome
ritornando
Et chi d'ac
gligente, p
suo uenire
questa uita
are fossero
è seruatrice
ti senza re
conaminati
con ragione
alcuna man
pericolo già
se alcuna m
opinione s
na dolere, p
giù; ne rip
questa, con
cose modo
che io inter
& di che il
che à uoi e
ma molte
frati, &
maggiore
nocentia
dome del
non ad in
hauete l
me si ten

Il nome nostro ; & massimamente coloro , i quali di
 rittamente sentono della breuità della uita presente.
 Et chi d'acquistar fama , ò guardar l'acquistata è ne
 gligente , piu tosto bruto animale , & seruitor del
 suo uentre si può chiamare , che rationale : & così
 questa uita trappassano , come se dal parto della ma-
 dre fussero portati al sepolcro . Et perciò che la fama
 è seruatrice delle antiche uirtù , & predicatrice de ui-
 tij senza restare , grandemente si guardano i sauui di
 contaminarla , ò di fama trasmutarla in infamia : et
 con ragione sommamente si turbano , se e da altri in
 alcuna maniera contaminata . Et quinci molti à gran
 pericolo già si sono messi per uolerla purgare , se for-
 se alcuna nebula in quella fosse da inuidia , ò da falsa
 opinione stata gittata . Perche se di ciò ui turbate , et
 ui dolete , che d'alto animo ui siete , non me ne merau-
 glio ; ne riprendere ue ne saprei : ma tuttauia & à
 questa , come à l'altre passioni , ha la ragione delle
 cose modo & termine posto . Fatto hauete , secondo
 che io intendo , di ciò , che opposto è alla uostra lealtà ,
 & di che il mobile uolgo ui fa nocente , ogni scusa ,
 che à uoi è possibile . scritto hauete non una uolta ,
 ma molte , & à priuate persone , & à uostri magi-
 strati , & con quella grauità , che per uoi s'è potuta
 maggiore , ingegnato ui siete di mostrar la uostra in-
 nocentia : & oltre acciò hauete la uostra testa offerta ,
 doue del fallo oppostoui , dinanzi à giusto giudice
 non ad impetuoso , siate conuenuto . Ne dubito , se
 haueste hauuto à fare con huomini si ragioneuoli , co-
 me si tengono i Fiorentini , che sariano state le uostre

Q iiij

scuse bastevoli ad ogni debita purgatione. per che in
questo credo si possa sentire, i giudici essere ostinati,
et l'accusato innocente. Direte forse, questo non
basta a me: le nationi circouicine in un medesimo er
rore co cittadini sono: et la generale opinione quan
tunque falsa sia, in luoco di uerità è hauuta: et co
si auiene, che io senza colpa, oltre al danno, ho la
uerogogna. ilche non so, se io mel consenta. ma co
tanto in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi
sa il uero di quello, che si dice: et se innocente ui co
noscete, assai basta alla uostra quiete: ne piu fa a uoi
quello, che altri di uoi si creda, che faccia altrui
quello, che uoi men che giustamente ui crediate. In
niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del
sauiò. Assai hauete in questo, se con pura conscien
za potete negare ciò esser uero: et deuate molto piu
esser contento, che in così fatta parte piu tosto falsas
mente di uoi si stimi, che se fosse ragioneuolmente cre
duto. Per ciò che per niun'altra cagione Socrate de
l'humana sapientia certissimo tempio, beuendo il ue
leno riprese le lagrime di Santippa sua moglie, se non
perche essa in quelle si doleua, lui a torto bere il mor
tal beueraggio: quasi uolesse, se a ragione beuuto lo
hauesse, lei deuer dolersene, et per contrario be
uendolo a torto non deuersi dolere. Perche passato
questo primo empito, da riuocare è la prima smar
rita uirtù, et nel suo luoco con piu utile consiglio ri
menar la partita quiete, et con l'opere per inanzi fa
re si, che ciascun che men, che giustamente ha credu
to, ò crede, se medesimo facendo mentitore, se ne

pena. et
bastevoli,
molti migl
gna a uoi
le quanto pi
re, et del q
tra gentili,
pido, acqui
et Italia fa
in Roma chi
di meriti di
non fosse che
giudicio, et
se. Giulio C
mà della ter
quella medes
essere incorse
se, se per al
lo regno era
suo splendore
gli inuidiosi
è crederemo
suggendo a
fator da gli
certo no.
quali nelle
pensiero,
gimeno d
rondimen
l'uniuersa

penta . Et doue le ragioni predette non ui paresseno
 bastevoli , recateui almeno a questo , che quello , che
 molti migliori di uoi già soffersero , non sia uergo-
 gna a uoi di soffrire . Scipione Africano, del qua-
 le quanto piu si parla piu resta in sua laude da parla-
 re , Et del quale non credo che piu giusto nascesse in
 tra gentili , ne piu d'honore , Et meno di pecunia cu-
 pido , acquistata la gloria della recuperata Spagna ,
 Et Italia fatta libera , Et soggiogata Africa, trouò
 in Roma chi l'accusò di baratteria. ne furono cosi al-
 ti meriti di tanta potentia , che in quella medesima
 non fosse che riceuesse l'accusa, Et chi lo chiamasse in
 giudicio, Et ancora chi di quella condannare il uoles-
 se . Giulio Cesare, le cui opere non solamente l'estre-
 mità della terra , ma con la fama toccano il cielo, in
 quella medesima infamia incorse , nella quale uoi di
 essere incorso hora ui grauate . Et percioche già dis-
 se , se per alcuna cosa si deuesse romper la fede , per
 lo regno era da rompere: ancora sono di quelli, che'l
 suo splendor s'ingegnano d'offuscare . Ma come che
 gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, diremo noi,
 ò crederemo Scipione barattiero ? ò Giulio disleale ?
 ueggendo quanto a l'uno Et a l'altro Dio uero cono-
 scitor de gli atti humani di special gratia concedesse?
 certo no . Et nella nostra età sappiamo noi quanti, et
 quali nella nostra città, Et altrove non solamente con
 pensiero , ma con aperta dimostratione , Et in riuel-
 gimento degli stati communi habbiano adoperato : et
 nondimenn ò che'l continuo uso di cosi fatte opere , ò
 l'uniuersal disiderio di ciascuno di ueder mutamenti,

Q iij

ò la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa, che
fatto se l'habbia, i cittadini habbiamo poi ueduti,
& con aperta fronte tra gli altri non solamente
procedere, ma tenere il principato. Et se questo,
che gli huomini hanno sofferto, & soffrano, soffrir
non uolete; quello, che Christo, il quale fu Dio, &
huomo, soffersse, non ui douerà in questa parte pa-
rer duro a sofferrire. Et manifestissima cosa è, che
lui, maestro ueracissimo, alcuni chiamarono sedutto-
re; & altri, essendo egli figliuolo di Dio, ministro
del Diauolo; & molti furono, che lui dissero esser ma-
go, la sua deità negando del tutto. Et se di costui,
che era, & e' luce, che illumina ciascuno huomo, che
nel mondo uiue, tanti conuicatori si trouarono: nõ
si deue alcuno huomo, quantunque giustamente &
santamente uiua, merauigliare, ne impatientemente por-
tare, se troua chi la sua fama, & le sue opere con so-
pranome ignominioso s'ingegna di uiolare, ò di mac-
chiare. Seguitino, come già dissi, l'opere uostre con-
trarie al cognome, & sforzinsi i maldicenti quan-
to uogliono: egli non solamente non procederà, ma
quello, che è proceduto, come se stato non fusse, in-
niente si risoluerà di leggieri. Et acciò che ad alcu-
na conclusione uengano le mie parole, gli argo-
menti & conforti: dico, che persuadere ui douea-
te, uoi essere in casa uostra, poi che uniuersal
città di tutti è tutto il mondo; & quante uole-
te le cose opportune alla natura hauer ui trouate,
non pouero, ma secondo natura ricco ui stimiate, et
la uecchiezza, come sperimentata ne gli affanni, et

piena d'ui-
no le giouem-
caso, senza
trice a quella
uoli apparec-
fino alla uec-
di tutte le fat-
ma utile giu-
habbia parim-
& quanta si
nella quale, ne
de potreste p-
maneuole per-
che curandoci
re, cioè del c-
giamente lo
sai honslamen-
tione mi soffi-
pionello l'ani-
d' suo sosteg-
coi forze son-
fatichè sosten-
mente sosten-
mente uoggi-
a poueri lan-
sia non fossi
cari amici
pra d' le n-
ue non suc-
chi farebi

piena d'utili consigli, habbiate piu, che la strabbocche
 uole giouenezza, cara: Et massimamente in questo
 caso, senza ramaricarui della corpulentia aggiugnir
 trice a quella di gravita' ueneranda: Et cosi li figli
 uoli apparecchiatui per bastone, doue forse manca
 seno alla uecchiezza: Et come commune compagno
 di tutte le fatiche, la moglie non superflua ò noiosa,
 ma utile giudichiate, contento, che l'infortunio ui
 habbia parimete fatto conoscere i falsi amici da i ueri,
 Et quanta sia la ingratitudine de uostri cittadini,
 nella quale, non conoscendola, Et forse troppo speran
 do, potreste per l'auenire esser caduto in piu abo=
 minenole pericolo di questo: Et senza curarui di cio,
 che curandoui altro che uergogna nō ui puo accresce
 re, cioe del titolo della uostra cacciata, auiso che leg
 giermente lo spegnerete. Io potea per auentura as
 sai honestamente far qui fine alle parole: ma l'affet
 tione mi sospigne a denere ancora con alcuno altro
 puntello l'animo uostro agramente dicollato armare
 al suo sostegno. Et questo sarà la buona speranza: le
 cui forze sono tante Et tali, che non solamente nelle
 fatiche sostengono i mortali, ma ad esse uolontaria
 mente sottentrar gli fanno, si come noi manifesta
 mente ueggiamo. Chi dopo molte fatiche farebbe
 a poveri lauoratori gittare il grano nelle terre, se que
 sta non fosse? Chi farebbe a mercatanti lasciare i
 cari amici, e figliuoli, Et le propie case, Et so
 pra a le naui, Et alte montagne, Et per folte sel
 ue non sicure da ladroni andare, se questa non fosse?
 Chi farebbe i Re uotare i lor thesori, produrre ne'

campi sotto l'armi e lor popoli, & mettere in forse
le lor Maestà, se questa non fosse? Costei l'uberiz-
fera ricolta, gli ampi guadagni, & le gloriose uit-
torie promette, & ancora (debitamente prese) con-
cede. Sperare adunque ne grandissimi affanni si
uuoile, ma non ne gl'huomini, ch'egli è maladetto
quell'huomo, che ha nell'huomo speranza. In Dio
è da sperare, la sua misericordia è infinita, & alle
sue gratie non è numero: & la sua potentia è incom-
parabile: ne si puo la sua liberalità comprendere per
intelletto. In lui adunque l'anima, & la speranza
uostre fermate. Sue opere furono, & non senza
ragione, come che noi l'apponiamo alla fortuna,
che Camillo essendo in esilio appo gli Ardeati, non
solamente ribandito fosse, ma da quelli medesimi,
che cacciato l'hauuano, fatto Dittatore, in Roma
trionphando ritornasse: Et che Alcibiade, lungo tra-
stullo della fortuna stato, non fosse con tante esecratio-
ni da Athene cacciato, che egli in quella poi con trop-
pe piu benedittioni & chiamato, & riceuuto non fos-
se: anzi non bastando al giudicio di coloro, che cac-
ciato l'hauuano, il fargli pienamente nella sua tor-
nata gli humani honori, insieme con quelli li fecero
ancora i diuini. E esso larghissimo donatore simil-
mente permise, che Massinissa cacciato, & a quel
ponto condotto, che rinchiuso nelle secrete spelonche
de monti delle radici d'herbe procacciategli da duo
serui, che rimasi gli erano de molti eserciti, non es-
sendo ardito d'apparire in parte alcuna, sostentasse
la uita sua; ne molto dopo con picciola mano d'ar-

mati uenue-
mico, non
me recupera-
suo aggraua-
do splendi-
et amicissimi
rezza era sta-
diuina benigna
quella, ch'eg-
tempo nostri:
massi, la non
giamente sen-
alunque al po-
spacio d'indica-
della nostra ci-
to grande (il
puolamo) &
possono in al-
grauato, &
seri d'adouer p-
mercante m-
diuino d'ar-
opera, merita-
le di plebeo d-
magistrato
che alcuno e-
tia di Dio m-
sempre d'bo-
sereto & p-
figli della

mati uenuto à Scipione, & preso & uinto il suo ni-
 mico, non solamente lo stato pristino & il suo Rea-
 me recuperasse, ma gran parte di quello del nimico
 suo aggiuntoui, tra gli altri grandissimi Re del mon-
 do splendidissimo, & in lieta felicità lungamente,
 & amicissimo de Romani (de quali nella sua gioue-
 nezza era stato nimico) uiuesse. Io lascierò star la
 diuina benignità ne gli antichi, contento di mostrar
 quella, ch'egli usò in un nostro picciolo cittadino ne'
 tempi nostri: il quale se io delle mie lettere degno sti-
 massi, lo nominerei; ma è sì recente la cosa, che leg-
 giermente senza nome il conoscerete. Ricordare
 adunque ui potete, essere stato chi in non più lungo
 spatio d'undici mesi essendo con acerbissimo bando
 della nostra città discacciato, & de meno possenti fat-
 to grande (ilche in disgratia, si siamo ritrosi, ci re-
 putiamo) & oltre acciò con quelle maladiitioni, che
 possono in alcuno gittare le nostre leggi, essere ag-
 grauato, & allhora che egli più lontano si credea es-
 sere d'douer prouar l'humanità de suoi cittadini, di
 mercatante non huomo d'arme solamente, ma duca
 diuenuto d'armati, con troppo maggior uista che
 opera, meritò di riceuere la cittadinanza, & nobi-
 le di plebeo diuentare, & ancora al nostro maggior
 magistrato salire. Che adunque diremo, se non
 che alcuno quantunque oppresso sia, mai della gra-
 tia di Dio non si debba disperare; ma bene operando
 sempre d'buona speranza appoggiarsi? Niuno è sì di-
 screto & perspicace, che conoscer possa li secreti con-
 sigli della fortuna, de quali quanta colui, che è nel

colmo della sua rota, puote & deue temere; tanto
coloro, che nello infimo sono, debbono & possono me-
ritamente sperare. Infinita è la diuina bontà: &
la nostra città piu che altra è piena di mutamenti,
tanto che per esperienza tutto di ueggiamo uerificar-
si il uerso del nostro Poeta.

Che à mezzo Nouembre

Non giunge quel, che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza l'animo dalla fortu-
na contraria sospinto, & a' battuto, & cacciato via
il dolore & le lagrime: le quali piu tosto tolgono à
gli afflitti consiglio, ch'elle non danno aiuto: &
quella fortuna, che Dio u'apparecchia, sperando
meglio, patientemente sufferite. Ne crediate, che
egli stringa piu le mani della sua gratia à uoi, ch'egli
habbia fatto à quelli, che di sopra ho nominati,
od à molti altri. Ne uoglio che uoi diciate il nostro
cittadinesco prouerbio, A confortator non duole il ca-
po. Ben so io, che dal confortare à l'oprare è gran
differenza; & doue l'uno è molto ageuole, l'altro
è malageuole sommamente. ma chi da quel, ch'egli
ha, non è tenuto à piu. Se io uì potessi in opera aiu-
tare, si come in conforto, forse da rifiutar sariano,
se io nol facessi. et io non mi posso nascondere à uoi,
che sapete cio che posso. in quello adunque uì souen-
go, che concesso mi è. Et deuate ancora sapere,
che se de conforti non si desseno, molti per cattiuità
d'animo nella miseria uerrebbero meno. Et percio-
che molte parole ho speso intorno à quello, ch'io cre-
do che uì bisogni secondo il uostro presente stato: pria

ma ch'io fa
alquante ne
proponimmo
Cerialdo, &
cultà, che io
mia uita: et e
ne le contadini
ne le spiacemmo
è di tanta con
far forza ualere
criserebbe affa
& continui de
ri di uer di pro
semplicemente
dini sono tutti
& gli altri n
gia la noia d'
tà di' cittadini
te uoglio me
betamente ra
conchiude la
mi crederei q
fortir della r
tello, è nol
si la penna
le: & egli
ma tolga se
sperando ci
tura, alme
geria meca

ma ch'io faccia fine à mostrarui, qual sia il mio, alquante ne intendo di scriuere. Io secondo il mio proponimento, il quale ui ragionai, sono tornato à Certaldo, & qui ho cominciato con troppa men difficultà, che io non istimaua di potere, à confortar la mia uita: et cominciàmi gia li grossi panni à piacere et le contadine uiuande: et il nō ueder l'ambitioni, et le spiaceuolezze, et li fastidij de nostri cittadini mi è di tanta consolatione ne l'animo, che se io potessi far senza udirne alcuna cosa, credo che'l mio riposo crescerebbe assai. In iscambio de' solleciti auolgimenti & continui de cittadini, ueggio campi, colli, arbori di uerdi fronde, & di fiori uary riuestiti, cose semplicemente dalla natura prodotte: doue ne cittadini sono tutti atti fittiti: odo cantare lusingiuoli & gli altri uccelli non con minor diletto, che fusse gia la noia d'udire tutto di gli inganni, & le dislealtà de' cittadini nostri. Co miei libricciuoli quante uolte uoglia me ne uiene senza alcuno impaccio posso liberamente ragionare. Et accio ch'io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia; ui dico, ch'io mi crederei qui mortale, come io sono, gustare, & sentir della eterna felicità, se Dio m'hauesse dato fratello, ò nol mi hauesse dato. Credetemi, quando presi la penna, douerui scriuere una lettera conuenevole: & egli m'è uenuto scritto presso che un libro. ma tolga uia Dio, ch'io di tanta larghezza mi scusi; sperando che se altro adoperar nō potrà la mia scrittura, almen questo farà, che quanto tempo in leggerla metterete, tanto à uostri sospiri ne torrà. A'

Luca & ad Andrea, li quali intendo che costà sono, quella compassione porto, che ad infortunio d'amico si deue portare: & se io haueffi che offerire in mitigatione de lor mali, fareilo uolontieri. Nondimeno (quando ui paia) quelli conforti, che à uoi doi quelli medesimi, & massimamente in quelle parti, in che à loro appartengono, intendo che dati siano. Et senza piu dire, prego Dio, che consoli uoi, & loro.

Giuuanni Boccaccio.

A' M. DONATO RVLLO.

Signor mio, Non mi lodate tanto queste mie lettere, che ui prometto, che ui farò patir la pena del uostro peccato; tante ue ne scriuerò: & non merite reſte appunto altro. non sapete uoi che l'adulatione è il ueneno delle amicitie, le quali sono piu offese da quella, che dalle ingiurie? ma ſianui perdonati tutti li errori passati in hoc genere, pur che da qui innanzi ci ſi metta fine. Ilche ſe non farete, apparecchio una accusatione contra uoi auanti il Signor Cardinale d'Inghilterra eſempio di candidiſſima ſincerità, della cui ricuperatà ſanità hanno à far feſta, & à renderne gratie à Dio tutti li ſuoi ſeruitori. fra li quali eſſendo io il minimo, l'ho fatto con tutto l'affetto del core. & ringratio uoi molto, come ho anchor fatto quelli di Roma dello auifo, il quale m'è ſtato tanto piu grato, quanto ſon ſtato in maggior timor di perderlo per quello della infirmità: che non uedo

mai quel Signor
quella paura
queſto mondo
e li uerſi di M.
ricuperati d'alcu
nico mio, io u
ſeran molto pi
uogli, et piu u
piu ſcapaci di m
uita della religi
ſeſſo di ſanta p
ſe à farlo bene
materie paſſor d
gratia di moſtra
no d'ogni coſa
come di coſe con
Flaminio da q
cio, riſponder
confeſſa, che ſi
ſe; ma che ch
ſgridarlo tar
perire dal ſu
queſto eſempio
fatto un luo
femine, il q
ſuo ſtudio p
coſtringa a
ſima con ſu
raui gliar l
ne cadeſſe i

mai quel Signore infermarsi, che non sia pieno di quella paura, per questa ragione principalmente, che questo mondo non mi par degno di lui. Ho riceuuti li uersi di M. Marc' Antonio. Et quando ne habbia recuperati alcuni altri, che sono in mano d'uno amico mio, io ui manderò anchor quelli, che ui satisfieran molto piu à mio giudicio, perche son tanto piu uaghi, et piu uenusti, quanto che trattano di materie piu capaci di uaghezze, che per la uerità queste materie della religione à trattarle uagamente si fanno spesso di sante prophane: Et credo che sia difficil cosa à farlo bene, Et con dignità. queste altre sono materie pastorali, Et amorose: ma guardereteui di gratia di mostrarli poi à certi Stoici che si scandilizzano d'ogni cosa: Et se pur ne sentirete far romore come di cose contrarie alla uita, Et profession del Flaminio da qualche santo Plebeo, Et senza giudicio, rispondetegli per parte di esso Flaminio, ch'egli confessa, che seria forse meglio à metter fine alla poesia; ma che chi hauesse charità, non deuria tuttauia sgridarlo tanto, auegna che tal'hora si lassasse trasportare dal furor poetico. Et per parte di lui dategli questo esempio, che se fosse un'huomo, che hauesse fatto un lungo habito nello amare, Et praticar con femine, il quale auedutosi del suo fallo metta ogni suo studio per astenersene, ma fra tato la necessità lo costringa à uiuer lungamente in una camera medesima con una giouane bellissima, non si haueria à meravigliar la sua bizoccheria, che quel pouero giouane cadesse in molti anni con costei tre ò quattro uolte

in fornicatione , anzi seria miracolo che si potesse a-
stenere tanto . Hora risponde il Flaminio , che da
giouane ha fatto l'habito nello amore della poesia, et
ha hauuto causa di amarla , percioche olera che per
se sia uaga , & amabile da chi ha spirito gentile, gli
ha fatto molti fauori nella sua pouerta'. & questa
bella giouane, dice, che mal suo grado habita sempre
nell'animo suo, & bisogneria che perdesse la memo-
ria di quel che ha imparato in lunga età, se uollesse
scacciarla da se, la quale gli ha fatto, & di continuo
gli fa tante lusinghe, & tanto si rende facile alle sue
uoglie, che non è chi debba riprender lui tanto di
uno ò due errori che faccia in hoc genere in molti an-
ni, quanto lodar la gratia di Dio in lui, che gli da
tanta forza, che non ne fa piu di X X X ogni anno.
& se si dicesse, perche uolendo far uersi, non ne fa
di cose christiane, quando è assalito dall'humor poe-
tico, a' quella parte assai è stato risposto di sopra .
questa apologia fate uoi doue accade per nome del
Flaminio, se pur uorrete mostrar li uersi che ui man-
derò forse con questa col medesimo patto, che feci gli
altri di rimandarlimi . Il qual Flaminio per confes-
sarui ingenuamente il mio peccato ho confortato, che
quãto piu spesso si sente pùgere dalla poetica titillatio-
ne, tante uolte nò cessi di fornicare cò la sua dolce a-
mica poesia, dalla qual fornicatione nascono parti
così belli, che diletmano & lui, & qualunque li uede,
che non habbia il gusto corrotto . se per questo mio
consiglio serò caduto in qualche censura di questi no-
ni Stoici, supplicherò Monsig. Reuerendiss. Bembo,
che

che si degni a-
lo far di buo-
M. Lazaro de-
uot al mio lib-
delli suoi. Se
& fastidioso,
piu le mie lette-
per questa uol-
cò tutto l'amin-
Genaro. M.

A' M.

A iustitiam ui pr
Reuerendissim
gran piacer ch
anzi fare uoi
meglio: & e
espression di
metto, che di
non porria
che la mia a
sta mia con
ho di ralle
parte della
na gratia

che si degni di mandarmene l'assolutione, che so che
lo farà di buonissima uoglia. Allo eccellētissimo mio
M. Lazaro desidero esser per uoi eccellente raccōmāda-
to: et al mio libro u'ho posto per debitore di certi uersi
delli suoi. State pure a uedere che serò tanto lungo,
et fastidioso, che farò di modo che non mi loderete
piu le mie lettere. ma per non darui maggior pena,
per questa uolta farò fine, raccomandandomi a uoi
cō tutto l'animo. Di Verona, alli XXIII. di
Genaro. M. D. XXXX.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

A iutatemi ui prego ad esprimere all'illustrissimo et
Reuerendissimo Signor Cardinale di Portogallo il
gran piacer che ho riceuto della sua promotione,
anzi fate uoi questo ufficio per me, che lo saprete far
meglio: et dite tutto quello, che si possa dire per
espression di una estrema allegrezza, ch'io ui pro-
metto, che direte ancor meno della uerità; alla quale
non porria mai giungere la uostra eloquentia, non
che la mia aridità. se uolete uedere un'ombra di que-
sta mia consolatione, pensate alle tante cagioni che
ho di rallegrarmi, et così ui sia piu facile l'esprimer
parte della piena allegrezza ch'io sento: et alla buo-
na gratia di sua signoria Reuerendissima et illustris

R

721
sima ui prego à raccomandarmi infinitamente, &
à basciarle humilmente le mani per mio nome. Io nò
son per farui quitanza alcuna delli ottocento Δ. che
pagaste delli miei à M. Marc' Antonio. & haurei ca-
ro, che n'haueste col tempo qualche disturbo: ma ecco
che tanto hauete fatto, che me l'hauete fatta fare.
Della fodra io burlai, & mi piace che temiate le pun-
ture, & non uolendo dirui altro mi ui raccoman-
do. Di Verona, alli 1 X di Decembre.
M. D. X X X X I.

Ser. Francesco della Torre.

A. M. DONATO RVLLO.

Signor mio la fresca memoria della uostra corte-
sia mi sforzò à scriuerui da Este. Giunto à Vero-
na, doue non potrei esprimerui con quanta allegrez-
za, & piacere uniuersale Monsignor sia stato rice-
uuto da tutti questi suoi figliuoli, & nobili, & po-
pulari, pensai non hauerui à scriuer piu se non dopo
la riceuuta di una uostra. ma dalla medesima cau-
sa sempre piu fresca nell'animo mio mi sento far no-
ua forza: & benche non mi occorra cosa di momen-
to da dirui, non mancherò almeno di salutarui da
Verona, come feci da Este; che della uenuta del Si-
gnor Priuli, & di ogni circostantia intorno à lui,
& à chi l'ha mandato, & à tutta quella santa com-

pagnia parm
ne scriuerà e
te hore porre
calamita, che
pur qui fin al
sua santità con
u: direi con m
io, che non po
edire; per da
& per ricuerti
ad amar come
benche foglia di
gratia de li miei
nomino per non
sesso; quasi che
al mio messer
Di Verona, il
Miei fratelli
piu, mi si rade
signora Maria
& resto.

pagnia parmi ufficio mio di rimettermi à quello, che
 ne scriuerà egli medesimo, il quale non so ancor quan-
 te hore potremo ritener qui, tanto è uolente quella
 calamita, che lo ritira à Trento. Noi ci fermeremo
 pur qui fin al Natale se si potrà con buona gratia di
 sua santità come si spera, poi si farà uela uerso Tren-
 to: direi con molta uostra inuidia, se non fosti cer-
 to, che non potrete contenerui di uolare alle uostre
 delitie; per dare à tanti uostri cari molto piacere,
 & per ricauerne molto da loro. Fra tanto pregouì
 ad amar come solete, chi ama uoi piu che non suole;
 benche soglia amarui molto: & à conseruarmi nella
 gratia delli miei principalissimi signori, liquali non
 nomino per non far torto alle lor signorie & à me
 stesso; quasi che ad ogniuno che mi conosce, non che
 al mio messer Donato, non sia chiaro chi sieno.
 Di Verona, il primo di Settembre, del XXXXI.
 Miei fratelli uostri quanto son io, che non posso dir
 piu, ui si raccomandano, & io bacio la mano alla
 signora Maria con tutta la compagnia del secreto,
 & resto.

Seruitor Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLLO.

S ignor mio, io credea di hauer risposto à tutte le uo-
stre : et ecco, che mi uedo innāzi quella di XIII di Pa-
doa à me gratissima, hauendo partecipato del piacer
uostro per cosi nobile, uirtuosa, & dolce compa-
gnia, con la quale posso dire di hauermi trouato an-
cor io, essendo con uoi una medesima cosa. il medesi-
mo mi accadera uenendo à Venetia l'illustrissimo &
Reuerendissimo Vescouo d'Otranto, & ho appunto
bisogno di simili consolationi nel dispiacere, doue mi
trouo, uedendo Monsignor non far quel progresso,
che uorrei, uerso la salute. non si perde ma non si gua-
dagna, anzi si perde non guadagnandosi, & decli-
nando l'està uerso lo autunno gia uicino, ilquale mi
par di uederci addosso. li medici tuttauia stanno di
buon animo, ma io ho maggior fede nel medico su-
perno; ilquale, spero, che non uorra perder cosi pre-
sto questo instrumento, del quale si serue per la salu-
te di tanto populo. il che se succedesse, questo seria un
gran segno dell'ira sua sopra di quello; Io non ho mā
cato di far ogni uolta l'officio, che m'imponete, cō sua
signoria, la quale ui ringratia della amoreuol cura,
che hauete della sua salute: ma per dire il uero, ne sie-
te anco piu di ogni altro debitore, essendo la uostra
casa stata la prima cagione della sua indispositione.
& son contento di liberar uoi da ogni colpa, che per
la uerita non la meritate, pur che non uogliate diffen-
derla, ma mi consentiate, che meriti essere infama-
ta, & se accadeffe maggior male, che Dio nol uo-

gia, spiana-
dare di Napa
gentilezza,
Di Verona al

A' M.

la uostra dolcez-
come le acque
ni, & risponde
na, doue ha bal-
ne. Ho goduto
ultima di V. f.
leggera, pareu-
quella mia im-
fatto godere in
comparabile d-
& se non havi-
lo dell' inuerti-
che ui farei in
fantasia, que-
conformata a
siffimi miei
monio son ci-
to qual si
maggior a-
di honore,

g'ia, spianata. Vi ringratio dello auiso, che mi
date di Napoli, & mi riposo in tutto sopra la uostra
gentilezza, alla quale mi sento obligatissimo.
Di Verona alli XX di Luglio del XLIII.

Servitor Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

La uostra dolcezza è stata questa uolta cosi colma, che,
come le acque di quest' anno, è uscita delli suoi termi
ni, & r'opendo tutti gli argini è arriuata fin' a Vero
na, doue ha bastato di addolcire ogni mia amaritudi
ne. Ho goduto in somma in piu modi per la uostra
ultima di V. scritta in quella barca, doue mentre la
leggeua pareami di trouarmi ancor io, in tanto che
quella mia imaginatione cosi fissa uegghiando, mi ha
fatto godere tutta la notte passata sognando della in
comparabile dolcezza di quella dolcissima cōpagnia.
& se non haueffi paura di non esser posto nel capito
lo delli inerti & otiosi, intrando a narrar sogni, so
che ui farei ridere delle cose che mi sono andate per la
fantasia questa notte: buona parte della quale ho
consumata con uoi, et con quelli nobilissimi, & uirtuo
sissimi miei signori; nella cui gratia senza uostro testi
monio son certo che sono, & merito di esserui. quan
to qual si uoglia homo che uiua. che se altri è di
maggior uirtu di me, io ho poi tal meriti di amore,
di honore, & di riueranza, che se non mi fo caua

R iij

gliere à quello, m'innalzo almen tanto che mi fo pa-
ri à lui . Mi fate gran piacere ad inuitarmi sempre,
ma non è gia necessario che sia inuitato con parole,
doue mi ha da tirar la forza di così forte calamita
quãto prima habbia rotto questa molestissima catena
di negotij, che mal mio grado mi ha da tener legato
ancor per qualche giorno . ma chi sa che non mi ue-
diate piu presto che non credete ? fra tanto amate mi
come fate, & introducetemi alle uolte nella scena del
li uostri allegri ragionamenti , raccomandandomi
alla buona gratia di tutti quelli miei dolcissimi si-
gnori, che porto sempre scolpiti nel mezzo del core .
Al fauore del clarissimo Signor Messer Francesco Do-
nato rispondero col primo ; che hora non ho tempo di
farlo. Di Verona . Alli V I I d' Aprile del XLIII.

Seruitor Francesco della Torre .

A' M. DONATO RVLLO.

I o ringratio la fortuna, che mi ha dato tale amico phi-
losopho come uoi , ad quem nunquam accedo , quin
doctior discedam. & ringratio uoi piu delle amore-
uoli ammonitioni, che dell' officio fatto con quel Reue-
rendissimo, al quale era stato accusato da altri sauij
terrestri, perche non haueffi scritto immediate, et non
mandando le congratulationi per canale , come à si-
gnore tanto patrone di Monsignor , & dal quale ha-
ueffi riceuuta molta cortesia . ma uoi sauij mariti

mo mi haue
domi che que
ficio : & per
la, che penetra
gato à creden
mi scoprono q
adunque qua
messer Carlo;
fatto molto pi
alla quale tute
to come io . io
tione del uelle
sia prima lette
non gia per la
negotij di uoi
Di Verona, alla

A' M.

v i rendo quell
compare mie
ma io ho co
lore, che an
gratio ; &
che in tante
à comport
gratio ane

mo mi hauete fatto aueder del mio errore, mostrandomi che questa sia piu tosto ambitione, che debito officio: Et perche il uento della ambitione è tanto sottile, che penetra molte uolte insensibilmente, io sono obligato à credere à gl'homini periti in quell'arte, che mi scoprono quello, che non so ueder io. ui ringratio adunque quanto posso, hauendo gran compassione à messer Carlo; che essendo passato piu oltra di me serà stato molto piu confuso di me dalla uostra prudètia, alla quale tuttauia so che serà alla fine rimasto obligato come io. io credo che hauerete fatto altra resolutione del uelluto, non hauendo scritto altro dopo questa prima lettera, che stimo uecchia per discretione, non gia per la data, che non c'è, ma los ombres da negotios di uestratierra assi deuè hazer alguna uez. Di Verona, alli XXV II di Decembre, M. D. XL.

Servitor Francesco della Torre.

A^M. DONATO RVLLO.

Vi rendo quelle maggiori gratie, che io posso, signor compare mio, delle uostre dolci Et saue consolationi: ma io ho cosi dileguato il gusto per l'acerbità del dolore, che anchora non ne sono capace. pur uene ringratio; Et pregoui à pregare il signor Dio per me, che in tanto dolore mi doni tanta uirtu, ch'io basti à comportarlo conforme alla uolontà sua. Vi ringratio anchora del buono ufficio da uoi con li claris

R iij

simi signori Contarini . Et vi prego d prometter per
me et per la innocetia et sincerita mia che non ne re
starete ingannato . ma io spero che le cose passeran
no in modo che l'effetto medesimo fara testimonio
dell'opere nostre . Harete intesa la generosa dimo
stratione fatta da quello unico signor uerso questo al
tro singularissimo ueramente spirito in terra . di che
tutta questa corte non fa altro , che essaltare infino al
cielo con somme laudi quello animo ueramente rega
le , ilquale ha uoluto chiudere la fabula della sua ho
noratissima uita con questo atto ueramente heroico .

Di Roma, alli V di Genaro. M. D. XLIIII.

Ser. et Compare Carlo

Gualteruzzi .

Alberto Lo
d' M. F
Antonio M
d' M. P
Antonio Br
alla sign
Apollonio M
d' M. L

Baldassar da
al Mare
alla Ma
alla Con
alla Ma
Bartholome
d' M. C
Bartholom
d' M.
Eusebio
d' M.
Il Card
d' M

TAVOLA.

A

Alberto Lollio

a' M. Hercole Perinato

car. 81

Antonio Manutio

a' M. Paolo Trono

car. 2

Antonio Broccardo

alla signora Marietta Mirtilla

car. 50

Apollonio Merenda

a' M. L. P.

car. 76

B

Baldeffar da Castiglione

al Marchese del Vasto

car. 3

alla Marchesa di Pescara

car. 3.5.6

alla Contessa della Somaglia

car. 4

alla Machesa di Scaldasole

car. 5

Bartholomeo Paganucci

a' M. Claudio Tolomei

car. 21

Bartholomeo Ferrino

a' M. Alphonse Trotto

car. 80

Benedetto Rhamberti

a' M. Paolo Manutio

car. 53

C

Il Cardinal di Ferrara

a' M. Galasso Ariosto

car. 98

TAVOLA.

Carlo Gualteruzzi	
a' M. Donato Rullo	car. 132
Claudio Tolomei	
a' M. Paolo Manutio	car. 13. 24
a' M. Gio. Battista Grimaldi	car. 14. 15
a' M. Pietro Aretino	car. 15
al Vescono di Tricarico	car. 16
a' M. Luca Contile	car. 18
a' M. Pietro Aretino	car. 20
a' M. Bartolomeo Paganucci	car. 20. 23
Cornelio Frangipani	
a' M. Benedetto Rhamberti	car. 29
a' M. Giouani Melfo, hora chiamato M. Paolo c. 51	

E

L'Eremita	
a' M. Galasso Ariosto	car. 103. 106. 107

F

Il Fracastoro	
a' M. Carlo Gualteruzzi	car. 26
Francesco Guicciardini	
al Cardinal Bembo	car. 7
Francesco della Torre	
a' M. Benedetto Rhamberti c. 31. 32. 35. 37. 38. 38	
a' M. Donato Rullo c. 127. 129. 129. 103. 131. 131.	
a' M. Francesco Mazo	car. 41
a' M. Galasso Ariosto	car. 42. 43. 43. 44. 75

d M. Carlo Gualteruzzi car. 64
 d Monsignore Carnesecchi car. 66
 d M. Giovanni Michele car. 103

G

Galasso Ariosto
 Al Cardinal di Ferrara car. 96
 d M. Paolo Manutio car. 98
 Galeazzo Florimonte
 d M. Galasso Ariosto car. 67. 69. 71. 72. 73.
 73. 74.
 Giovanni Guidiccioni
 d M. Giovanni delle Corna car. 28
 Giovanni Cornero
 al uescovo di Verona car. 45
 Giovanni Petreo
 d M. Giovanni Michele car. 76
 Giovanni Battista Susio
 d M. Federigo Badoaro car. 100
 Giovanni Boccaccio
 d M. Pino de Rossi car. 111
 Giuliano Gosellino
 d M. Bartholomeo Sala car. 79
 Giulio Camillo
 d M. Agostino Abbioso car. 40
 d M. Pietro Aretino car. 52

TAVOLA

H

Hippolito da Correggio
à M. Giovanni Michele car. 110

I

Iacobo Bonfadio
à M. Plinio Tomacello car. 9
à Monsignor Carnesecchi car. 12
à M. Paolo Manutio car. 53

L

Latino Giuvenale
à M. Gio. Iacomo da Roma car. 47
Lettera senza nome
à M. Carlo Gualteruzzi car. 63
al Marchese del Vasto car. 108

Lodouico Dolce
à M. Paolo Manutio car. 48. 102
à M. Giacomo Barbo car. 49
à M. Gasparo Gicielliere car. 49

Luigi Alamanni
alla Marchesa di Pescara car. 8

M

Marc' Antonio Flaminio
alla signora Theodorina Sauli car. 54
al signor Galeazzo Caracciolo car. 56
à M. Cesare Flaminio car. 61

Marc' Antonio Bendidio
à M. Camillo Oliuo car. 77

Il Marchese del Vasto
à M. Pietro Aretino car. 47

Michel' Angelo Buonaroti

TAVOLA

.. M. Picero Aretino

P

Paolo Manutio

a' M. Siluestro Aldobrandini

car. 26

Pietro Aretino

a' M. Speron Sperone

car. 25

S

Siluestro Aldobrandini

a' M. Paolo Manutio

car. 25

Speron Sperone

a' M. Benedetto Rhamberti

car. 45

V

Veronica Gambara da Correggio

a' M. Giovanni Michele

car. 110

Vescouo di Fano

a' M. Benedetto Rhamberti

car. 30. 30

Vescouo di Verona

a' M. Giovanni Cornero

car. 46

Vescouo Gioiio

a' Monsignor Carnesecchi

car. 46

a' M. Pietro Aretino

car. 79

005266419

A B C D E F G H I K

A B C D E F G H I K

L M N O P Q R.

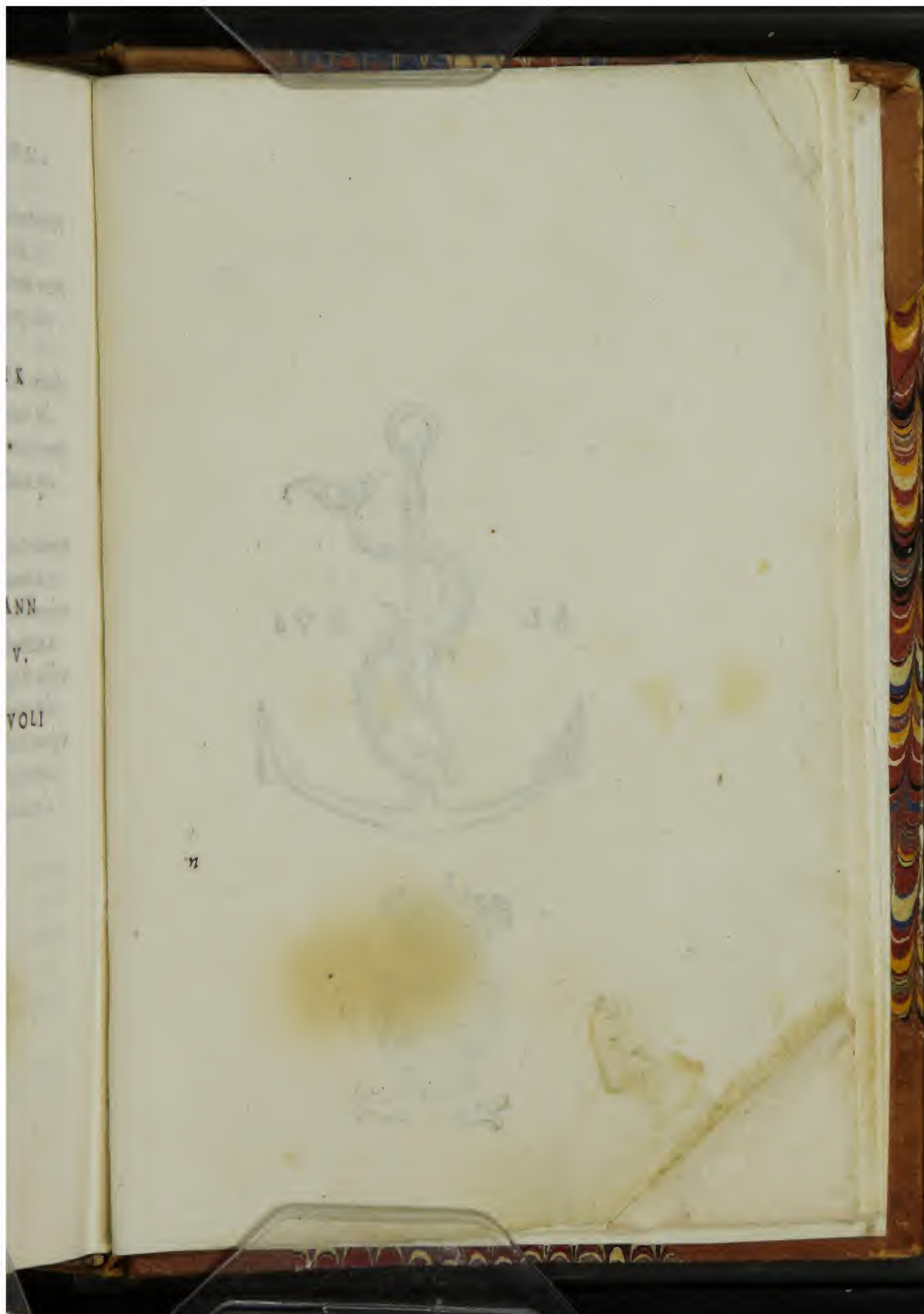
Tutti sono quaderni.

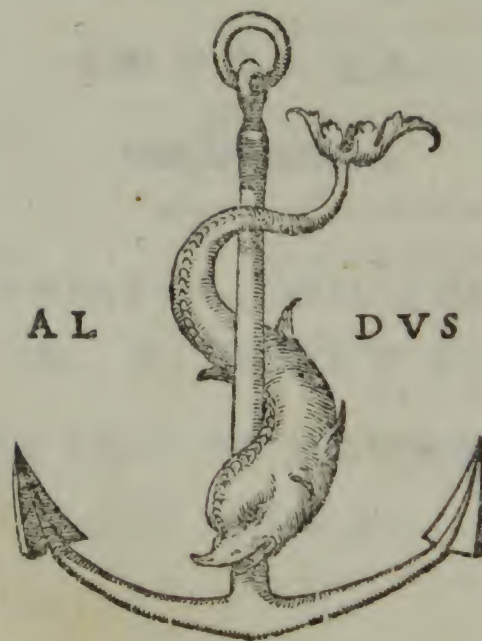
IN VINEGIA, NELL'ANN

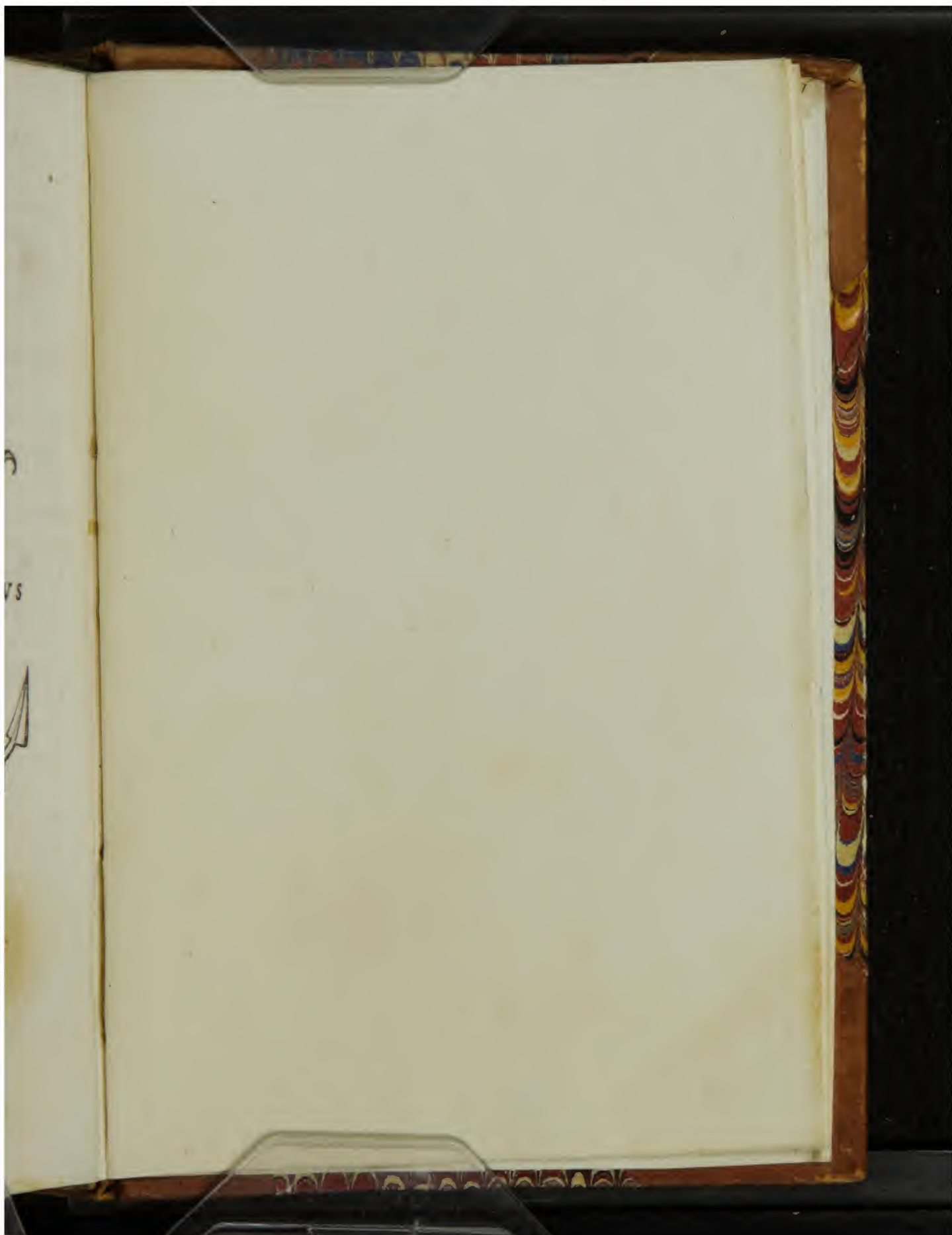
M. D. X X X X V.

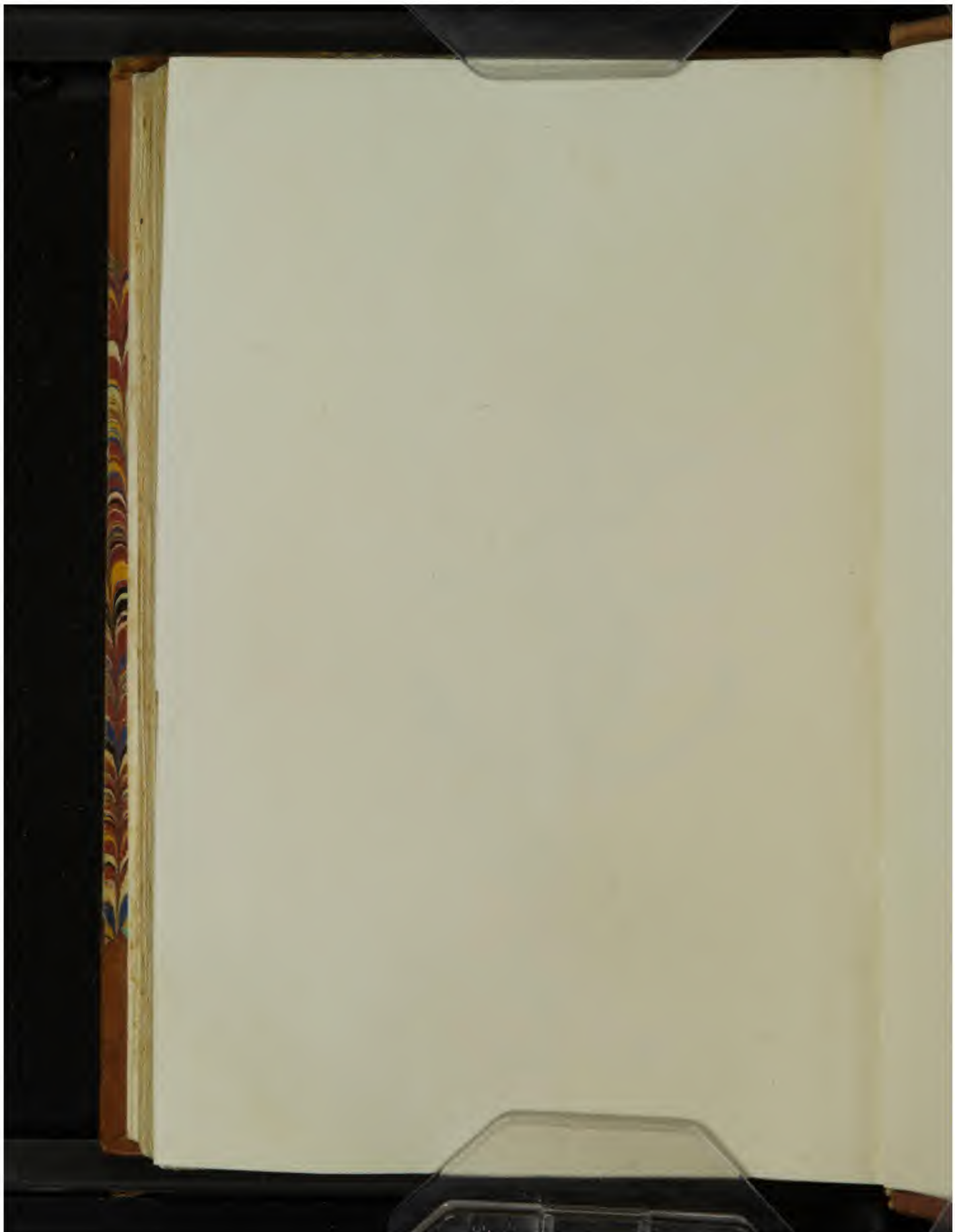
IN CASA DE' FIGLIVOLI

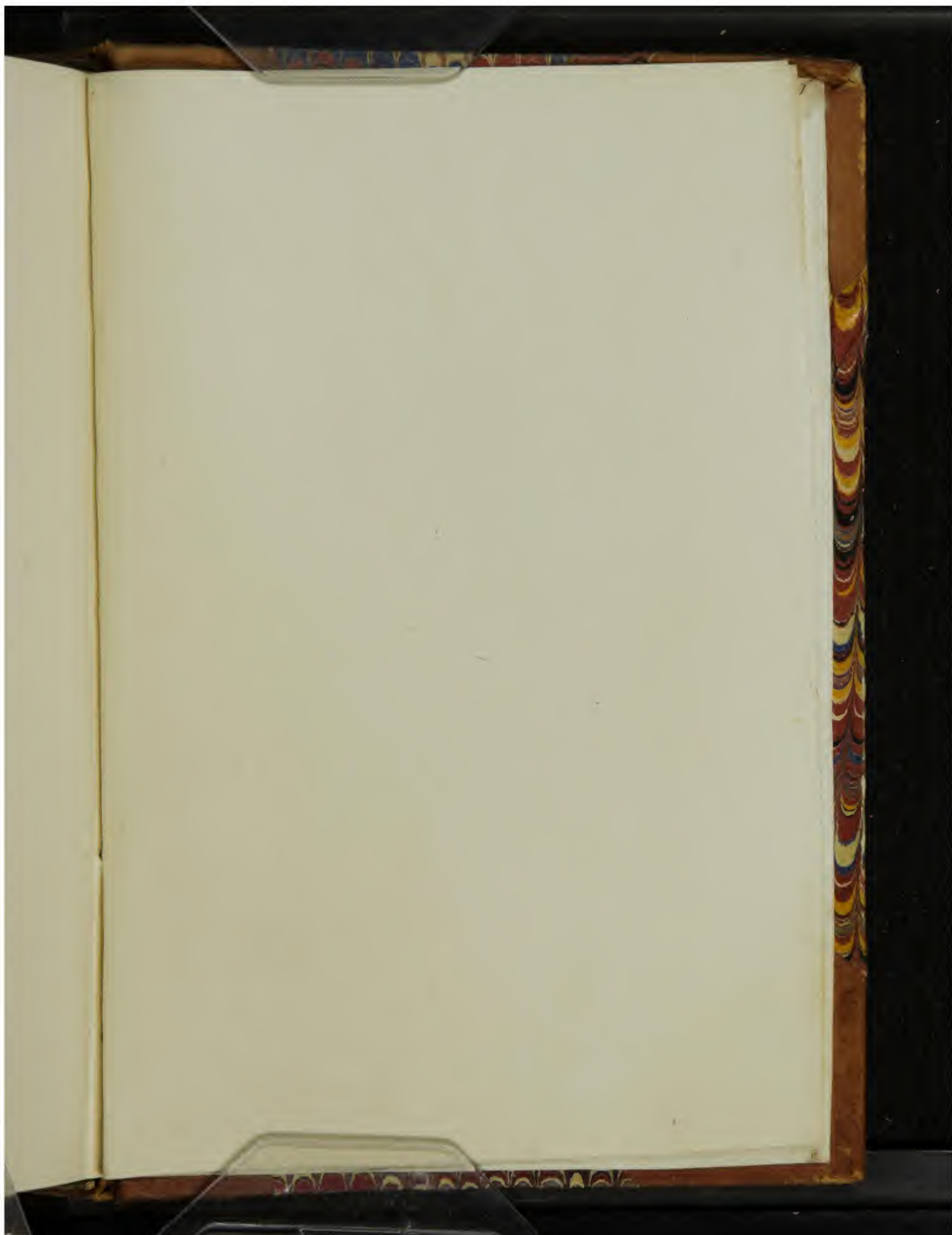
DI ALDO.

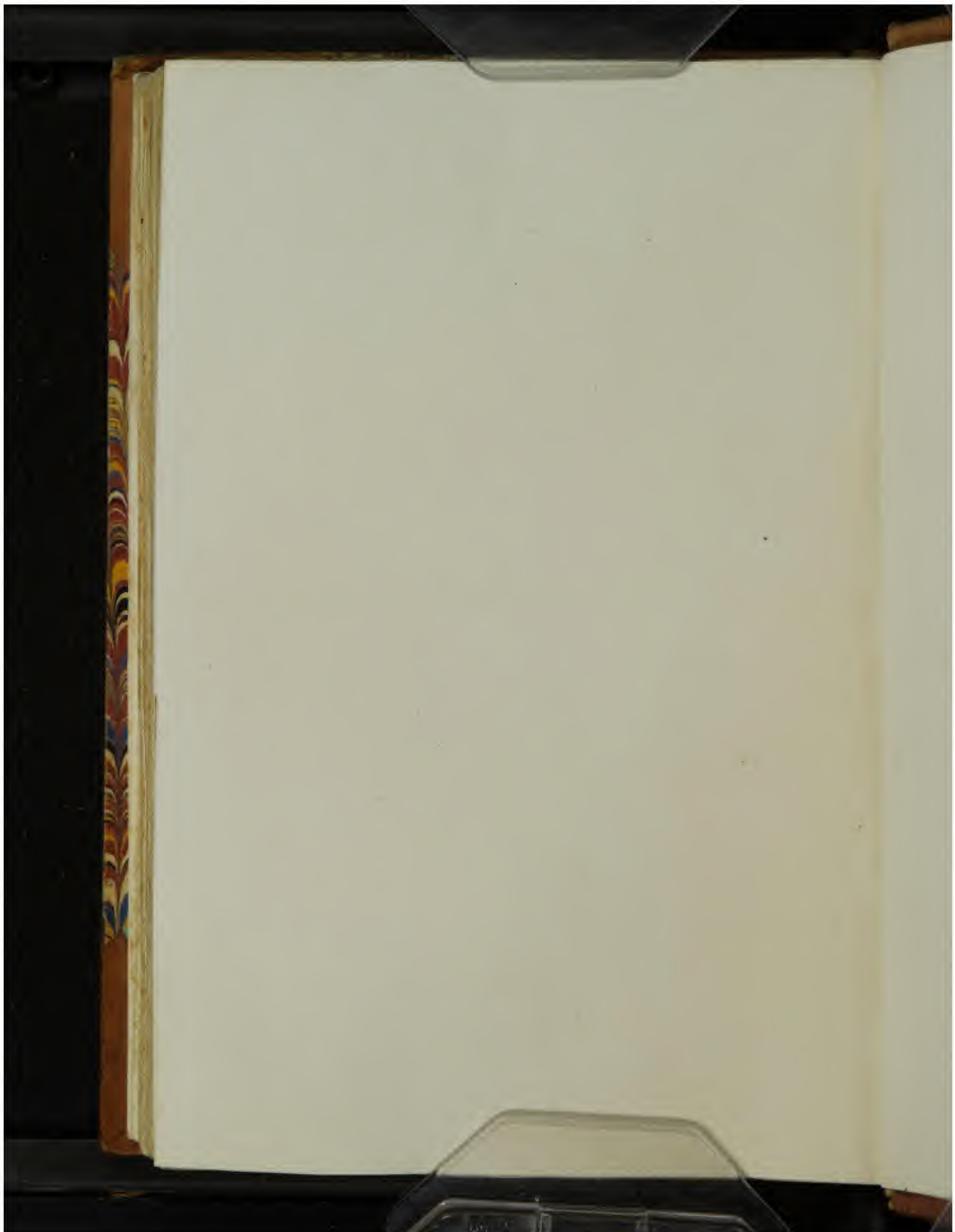


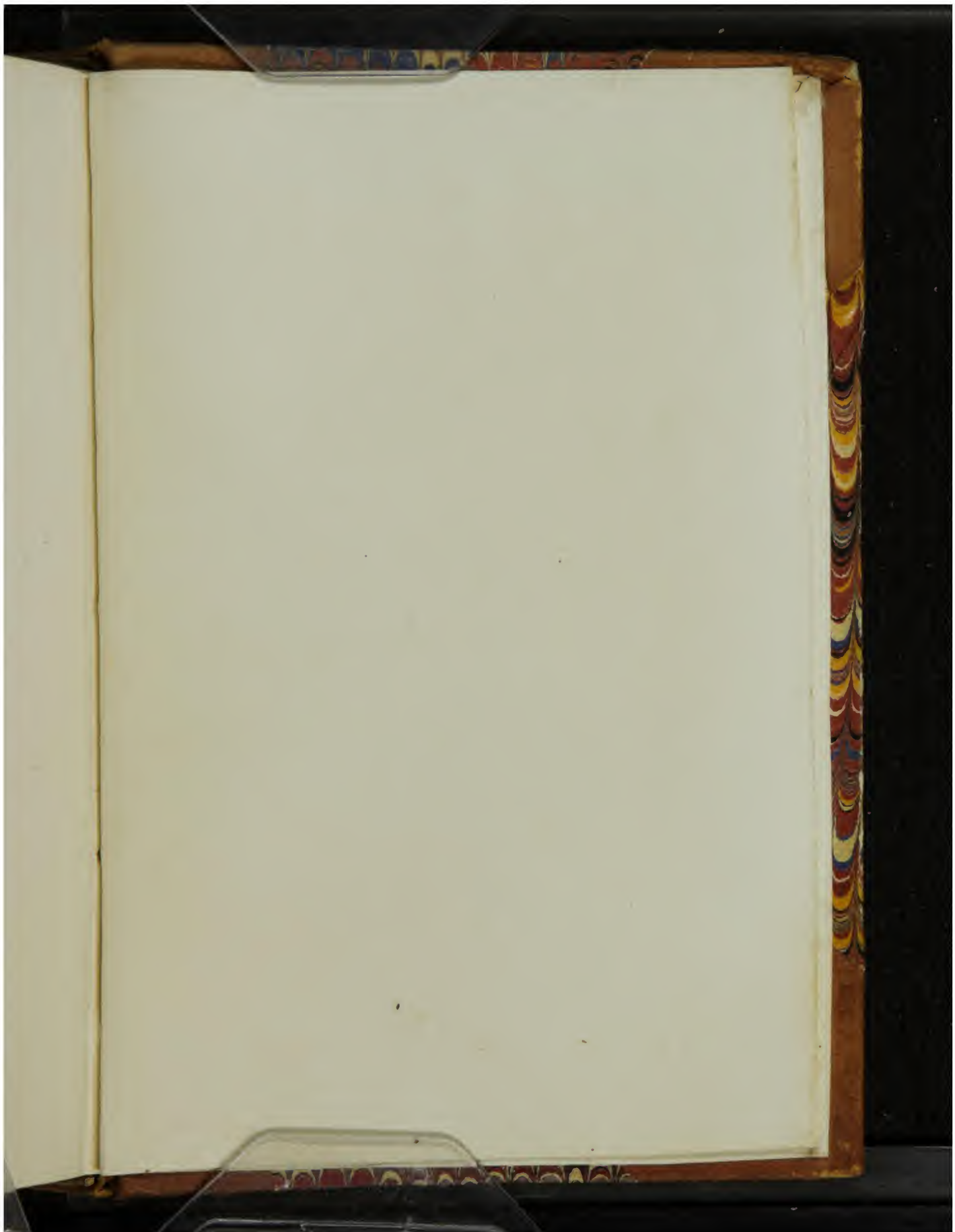


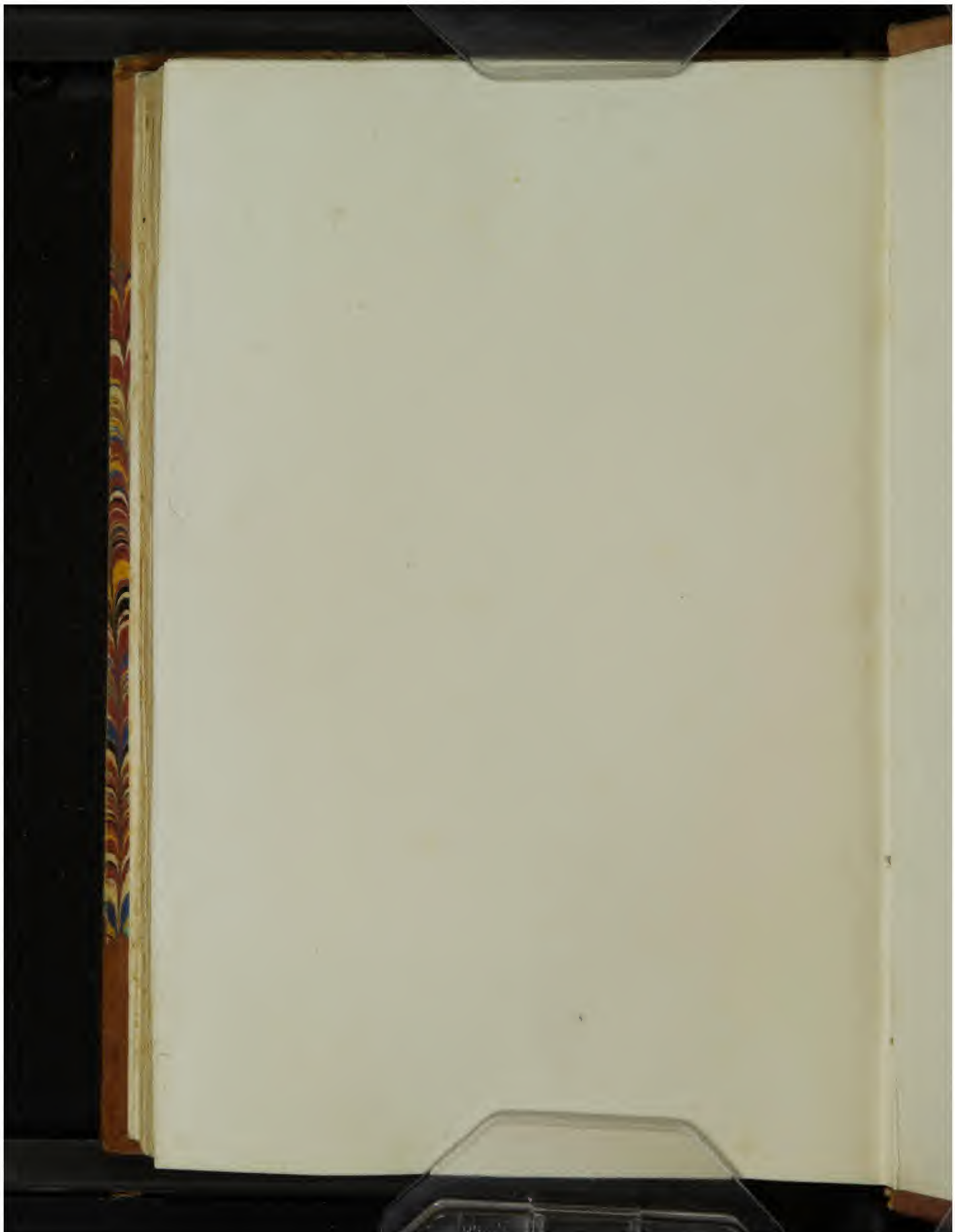


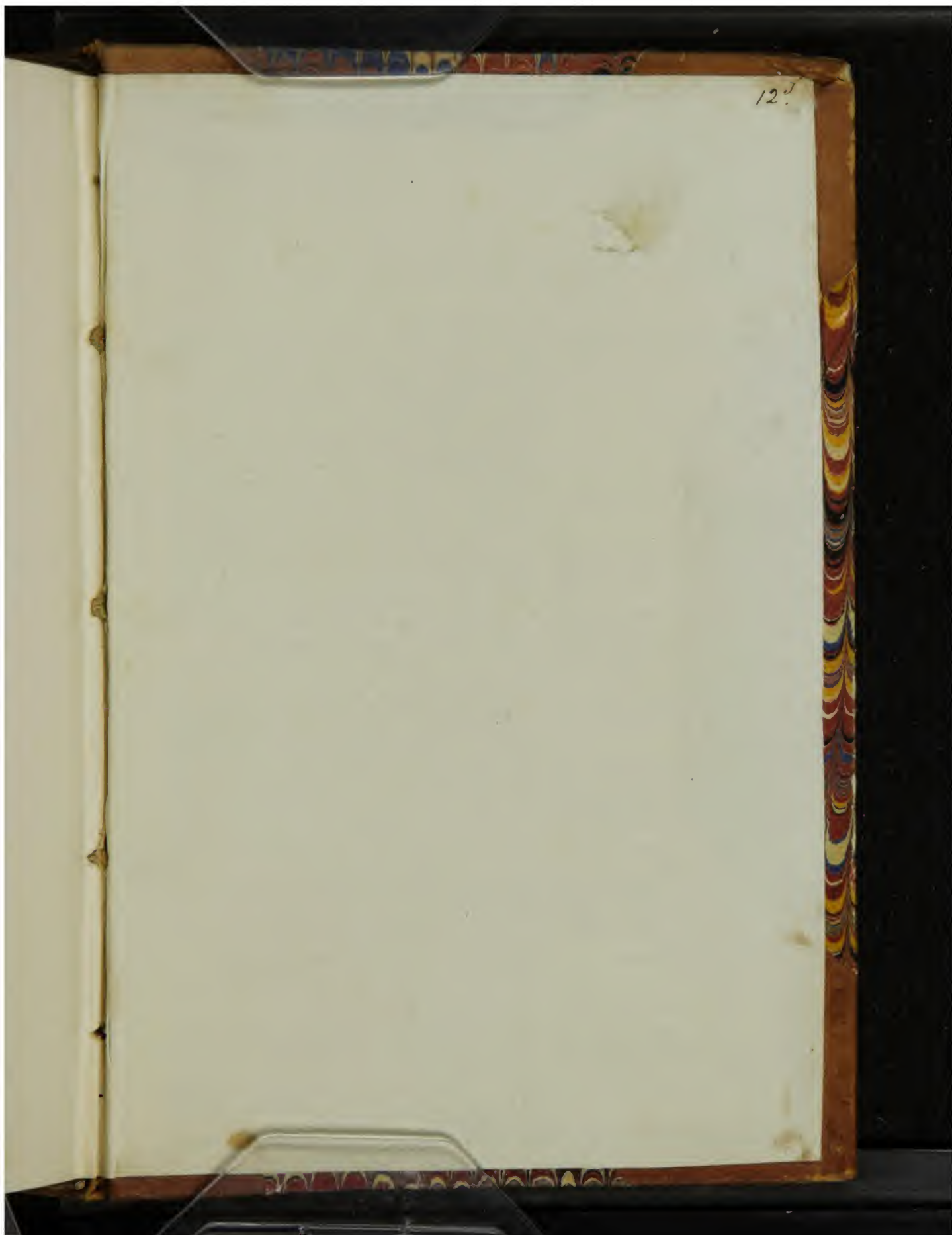












12.